35 ANNI DI *CIAK*, LA COLLEZIONE: LE MIGLIORI COVER DAL 2013 A OGGI

V!

# CIAK

## PALM SPRINGS

LA COMMEDIA D'AMORE CHE HA CONQUISTATO GLI USA NEL LOCKDOWN

**IN PRIMO PIANO**

FILM, PROTAGONISTI, RETROSCENA, VINCITORI E SCONFITTI DELLA MOSTRA DI VENEZIA

**IN USCITA**

- ASSASSINIO SUL NILO
- PROCESSO AI CHICAGO 7
- WAITING FOR THE BARBARIANS
- GREENLAND

**CULT**

- IL FILM SU TOTTI *ALLA FESTA DI ROMA*
- ANTONIO RICCI: IL CINEMA SECONDO ME
- INCHIESTA: ESERCENTI NELL'ERA COVID

# ARRIVA IL NUOVO KOLOSSAL PIXAR

## DOPO VENEZIA 77, IL GRANDE CINEMA IN FESTA A ROMA

CIAK € 4,50 IN PORTOGALLO €7,50 SPAGNA €7,50, SVIZZERA CHF 10,80, FRANCIA €7,50, MC, CÔTE D'AZUR € 7,60, GERMANIA €11,50 MENSILE - ANNO 34 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. A. P. - D.L. 353/2003 ART. 1, COMMA 1, NE/VR

10 - OTTOBRE 2020
IN EDICOLA IL 1 OTTOBRE

CIAK € 4,50 IN ITALIA
WWW.CIAKMAGAZINE.IT

9 771122 804005 02010

CATE BLACHETT RACCONTA *MRS AMERICA*, TUTTE LE NOVITA' DI SKY, AMAZON, NETFLIX, TIMVISION, STARZPLAY

DI FLAVIO NATALIA

# VOGLIA DI COMMEDIA

**Jim Broadbent** ed **Helen Mirren** in *The Duke.*

**Pierfrancesco Favino,** con la Coppa Volpi

La presidente della giuria di Venezia 77, **Cate Blanchett,** si sottopone a un controllo ai varchi della mostra

Siamo tornati dalla **Mostra del Cinema di Venezia** con tre convinzioni: 1) anche al tempo del Covid si possono godere grandi film in sala, e il fatto di essere distanziati di una poltrona non è un dramma, anzi; 2) è proprio vero: un film in sala moltiplica la sua forza; 3) c'è bisogno di un po' di commedia.
Alla Mostra, nelle prime due settimane di settembre, grazie al lavoro (straordinario) del Presidente della Biennale **Roberto Cicutto** e del Direttore della rassegna **Alberto Barbera** è sembrato per molti momenti di essere davvero su un'isola felice: c'erano mascherine e controlli, è vero, e il red carpet era blindato ai fan al punto da far parlare di **«luogo metafisico alla De Chirico»** (copyright Cicutto). Ma c'era tanto cinema da vedere, di cui parlare con altri appassionati, da progettare. E siamo convinti che questa tendenza rivivrà nella seconda parte di ottobre a Roma, dove è in preparazione un'edizione per niente dimessa della **Festa del Cinema**, con anche una soluzione per consentire ai fan di godere l'arrivo delle star sul red carpet.
Al Lido ci siamo resi conto anche di **un'altra tendenza**, ormai fortissima: l'incertezza del presente e le tante storture del mondo si stanno riversando con una forza irresistibile nelle storie raccontate sullo schermo, e il linguaggio scelto per vicende private e fatti pubblici è sempre più angoscioso, cupo. Una strada per molti versi inevitabile, eppure sembra diventare sempre più episodico il ricorso alla chiave dell'ironia, o della commedia, per portare in primo piano ciò che non va. Il pubblico ne ha voglia. Lo dimostra anche il successo avuto alla Mostra da due commedie come ***The Duke***, di **Roger Michell** (con gli straordinari Jim Broadbent ed Helen Mirren) e ***Guida romantica a posti perduti***, di **Giorgia Farina**, che proprio con la cifra della commedia hanno raccontato angosce condivise da molti. Il primo narrando le difficoltà degli anziani più poveri attraverso la ricostruzione del furto di un Goya dalla National Gallery di Londra proprio da parte di un ultrasessantenne, che provò a usarlo come merce di scambio nientemeno che con il Governo inglese per ottenere il ripristino di una norma a favore dei pensionati, la seconda narrando le fobie (stati d'ansia, malessere esistenziale) dei rappresentanti (Jasmine Trinca e Clive Owen) di due diverse generazioni, con leggerezza ma senza toni consolatori.
Nel numero di ottobre parliamo anche di questo in 20 pagine dedicate alla Mostra di Venezia, raccontata e commentata da tante angolazioni, per poi presentarvi i grandi titoli che sempre più numerosi tornano in sala, e darvi anticipazioni sulla Festa di Roma. **Nanni Delbecchi** ha convinto un guru della tv e dello spettacolo italiani, **Antonio Ricci,** a svelarci il suo rapporto con il cinema e **Remigio Trocchio**, organizzatore di ***Cinè,*** che ogni anno a Riccione riunisce migliaia di gestori dei cinema italiani, fa raccontare a due proprietari di sale cosa vuol dire fare l'esercente oggi. Si conclude anche il viaggio in 35 anni di cinema attraverso le migliori copertine di ***Ciak***. ■

## ARRIVANO I *CIAK D'ORO*, CON *SKY TG24*

Ma soprattutto, ottobre è il mese dei ***Ciak d'oro***, i premi ai protagonisti del nostro cinema, considerati uno dei principali riconoscimenti italiani del settore, slittati quest'anno di 4 mesi a causa del Covid. Come sempre, sarete voi a decidere quali sono stati i protagonisti del nostro cinema, votando direttamente i "nominati" nelle categorie principali sul sito **ciakmagazine.it**. Quest'anno, potrete informarvi su film, candidati, curiosità e andamento delle votazioni in tempo reale anche sul sito, in streaming e sui canali tv di **Sky Tg24**. Il ***Ciak d'oro*** si svolge infatti in collaborazione con la grande squadra informativa del tg di Sky, punto di riferimento nel panorama informativo italiano anche nel racconto dei temi del cinema.

**Paola Cortellesi**

**Clive Owen** e **Jasmine Trinca** in *Guida romantica a posti perduti*

# I 10 FILM DI OTTOBRE

Oltre ad ***Assassinio sul Nilo***, la cui uscita è resa meno certa dalle restrizioni anticovid di molti Paesi europei, ottobre trova in sala molti film della Mostra di Venezia, da ***Lacci*** di Daniele Luchetti a ***I Predatori*** di Pietro Castellitto. La commedia è rappresentata da ***Divorzio a Las Vegas*** e dal delicato ***Cosa sarà***, dagli Usa arrivano ***Processo ai Chicago 7***, del premio Oscar Aaron Sorkin e la commedia blockbuster ***Palm Springs.*** Proviene dalla rassegna veneziana (ma del 2019) anche ***Waiting for the Barbarians*** di Ciro Guerra, finalmente in sala, che lo scrittore sudafricano **John Maxwell Coetzee** (Nobel per la letteratura nel 2003) ha ispirato al Deserto dei Tartari. Nel cast, **Johnny Depp, Mark Rylance.**

1 ASSASSINIO SUL NILO

2 PROCESSO AI CHICAGO 7

3 PALM SPRINGS

4 WAITING FOR THE BARBARIANS

5 GREENLAND

6 LACCI

7 THE SHIFT

8 I PREDATORI

9 DIVORZIO A LAS VEGAS

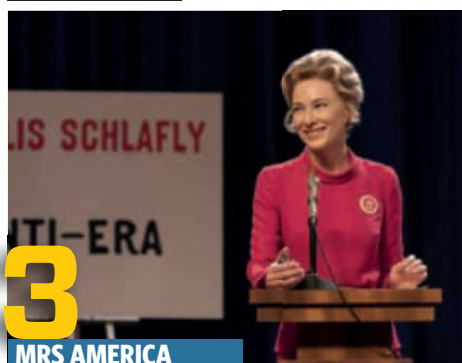
10 COSA SARÀ

+1 SOLA AL MIO MATRIMONIO

# LE 10 SERIE DI OTTOBRE

È un ottobre caldissimo sul fronte delle serie tv. Su Sky va in onda ***We Are Who We Are,*** di Luca Guadagnino, storie di ragazzi e ragazze adolescenti in una immaginaria base militare americana priva di reale collocazione geografica (e continua ***Petra***, con **Paola Cortellesi** nel ruolo della detective Delgado protagonista di tanti gialli di **Alicia Gimenez-Bartlett)**. **Amazon Prime** fa partire tra gli altri ***The Walking Dead - World Beyond,*** nuovo spin off di una delle storie di maggiore successo nella serialità. **Netflix** risponde con la quinta stagione de ***Le regole del delitto perfetto*** e, a fine ottobre, con la terza stagione di **Suburra - la serie**. E su TimVision è in arrivo una vera chicca: la miniserie ***Mrs America***, interpretata da **Cate Blanchett**.

**1** WE ARE WHO WE ARE
SKY

**2** THE WALKING DEAD - WORLD BEYOND
AMAZON PRIME

**3** MRS AMERICA
TIMVISION

**4** THE GOOD LORD BIRD
SKY

**5** SUBURRA 3
NETFLIX

**6** STRIKE
TOP CRIME - MEDIASET PREMIUM

**7** THE SPANISH PRINCESS
STARZPLAY

**8** OKTOBERFEST
NETFLIX

**9** LE REGOLE DEL DELITTO PERFETTO 5
NETFLIX

**10** UTOPIA
AMAZON PRIME

**+1** PETRA
SKY

# SOMMARIO

SPAREA

# 94

**ANTONIO RICCI**

*Il cinema secondo me*

# TUTTI I FILM E LE SERIE DI QUESTO NUMERO



**SEGUITECI SU:** www.ciakmagazine.it

Facebook.com/CiakMagazine Twitter.com/CiakMag Instagram.com/CiakMag


# N° 10 - OTTOBRE 2020

MENSILE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA — ANNO 36

Direttore responsabile
**FLAVIO NATALIA**
***flavio.natalia@ciak.movie***

Redazione
**OSCAR COSULICH**
**ALESSANDRA DE LUCA**
**ALESSANDRO DE SIMONE**
**EMANUELE BUCCI**

Sezioni, sito web, social networks
**MASSIMO BULGARELLI, DAVIDE DI FRANCESCO,**
**CLAUDIA GIAMPAOLO**
*ciakmag2@gmail.com*

Grafica
**GUIDO BENIGNI, WALTER INTELLI**

Rubriche e commenti:
**NIKI BARBATI**
**FULVIA CAPRARA**
**GINO CASTALDO**
**NANNI DELBECCHI**
**ANTONIO DIPOLLINA**
**STEFANO DISEGNI**
**LUCA DONDONI**
**FABIO FERZETTI**
**MARCELLO GAROFALO**
**DANIELE GIANNAZZO**
**GIORGIO GOSETTI**
**VALERIO GUSLANDI**
**MARCO PALOMBI**
**VALERIO ROSSI**
**FLAVIA SALIERNO**

Cover
**WALTER INTELLI**

Con Stefano Amadio, Pedro Armocida, Andrea Carugati, Fabrizio Corallo, Biagio Coscia, Maurizio D'Avanzo, Eleonora Damiani, Pelin Igdebeli, Alessio Lana, Tiziana Leone, Niccolò Maggesi, Lorenzo Martini, Marco Miglio, Michela Offredi, Cristiana Paternò, Francesca Scorcucchi, Giuditta Targhini, Remigio Trocchio

CIAK - MENSILE DI CINEMA N° 10 - OTTOBRE 2020 - IN VENDITA IL 2 /10/2020

**Direzione, redazione e amministrazione:** Via Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Telefono 02/54008200. Registro Stampa: Tribunale di Milano n. 713/86. © ROC : 25305. Tutti i diritti sono riservati. Editore: Visibilia Editore S.p.A. Pompeo Litta, 9 - 20122 Milano - Tel. 02/54008200. Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia srl, via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Milano) - Tel. 02/75421 - **STAMPA**: Mediagraf S.p.A. Via della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana - PD. **PUBBLICITÀ** Tel. 02/54008200 Visibilia Concessionaria S.r.l. **ABBONAMENTI:** è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web:www.abbonamenti.it/visibilia; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: 02 7542 9001. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387;posta: scrivere all'indirizzo: Press-di Abbonamenti SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. **Servizio arretrati** a cura di Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (Mi). Per le edicole richieste tramite sito: https://servizioarretrati.mondadori.it Per privati collezionisti richieste tramite email: arretrati@mondadori.it oppure tel: 045.888.44.00 orari 9.00-17.30. Fax

ISSN 1122-804;

VISIBILIA
Accertamento Diffusione

**PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI**

***Ufficio Abbonamenti*, tel. 02 7542 9001.**

***ciak@ciakmagazine.it***

**NEWS**
DI OSCAR COSULICH

# BOX OFFICE
# *TENET* DÀ LA SVOLTA

Ad agosto e settembre aumentano sia il numero di sale aperte, sia il pubblico che le frequenta. Grazie al film di **Nolan** e alla **Mostra del Cinema di Venezia**

Il 26 agosto e il 2 settembre sono le date chiave della rinascita del cinema mondiale: ***Tenet*** (uscito il 26 agosto) aveva il non facile compito di riportare il pubblico in sala; la ***77ª Mostra di Venezia*** (dal 2 al 12 settembre) quello ancora più complesso di dimostrare che, con le dovute precauzioni, si poteva svolgere in sicurezza un festival internazionale anche durante la pandemia.
Entrambe le missioni sono state portate a termine con successo. Certo i **€ 2.271.402** (pari a **314.316 spettatori**) raccolti da ***Tenet*** nei sei giorni in cui è stato programmato ad agosto possono sembrare poca cosa al confronto dei dati dello scorso anno, quando ***Il Re Leone*** (uscito il 21 agosto 2019, quindi con una programmazione di undici giorni nel mese) aveva già incassato al 1° settembre **€ 24.075.982**, ma sarebbe sterile confrontare questi dati. È invece significativo che, proprio grazie a **Nolan** e al suo film, le sale hanno finalmente cominciato a riaprirsi, visto che nel mese di agosto sono stati attivi **720 cinema**, per un totale di **2.299 schermi**, un reale progresso rispetto a luglio, quando i cinema attivi erano solo **382**, per un totale di **660 schermi**.
Se poi il nostro sguardo va oltre agosto possiamo vedere che, al 20 settembre, ***Tenet*** è arrivato in Italia a **€ 5.487.537** e, nel mondo intero a **$ 239.100.000**, cifra senza dubbio inferiore alle abituali potenzialità di un kolossal del genere, ma indicativa della voglia di cinema del pubblico del pianeta.
Quella stessa voglia di cinema ha permesso il regolare svolgimento della **Mostra di Venezia** stabilendo un protocollo che, se gli esercenti sapranno farlo rispettare, rende le sale uno dei luoghi più sicuri dove andare (e sicuramente molto, ma molto, meno rischioso di una pizzeria, dove pure in tanti non temono di affollarsi). Con i posti prenotati e alternati, i sedili non occupabili bloccati ad evitare fraintendimenti e la mascherina obbligatoria durante la proiezione, si può godere un film in santa pace, senza nemmeno un vicino ingombrante con cui fare a gomitate per l'utilizzo dei braccioli!
E il cinema italiano? Nella Top Ten degli incassi di agosto si difendono degnamente tre dei nostri titoli: ***Volevo nascondermi***, ***Gli anni più belli*** e ***Il grande passo*** (rispettivamente al terzo, quinto e nono posto). La presenza del film di Muccino (uscito il 13 febbraio 2020), con quella dell'immarcescibile ***Parasite*** (7 novembre 2019!) e ***Jojo Rabbit*** (16 gennaio 2020) offrono un altro spunto di riflessione. Prima del Covid i film avevano una vita relativamente breve in sala, ma ora la pandemia la ha allungata sensibilmente, recuperando idealmente quelle che un tempo erano le seconde e terze visioni. Una novità questa su cui i guru del marketing dovranno riflettere. Siate prudenti, lavatevi frequentemente le mani, indossate sempre la mascherina e rispettate le distanze: prima o poi ne usciremo e potremo tornare ad abbracciarci. ■

**John David Washington** in una scena di *Tenet*. Sotto, **Gabriele Muccino** con i protagonisti de *Gli anni più belli*.

| | TITOLO | DATA DI USCITA | NAZIONE | SOCIETÀ | GBO | ADM | GBO TOT. | ADM TOT. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | TENET | 26/08/2020 | GBR | WARNER BROS ITALIA S.P.A. | 2.271.402 | 314.316 | 2.775.591 | 392.447 |
| 2 | ONWARD OLTRE LA MAGIA | 19/08/2020 | USA | WALT DISNEY S.M.P. ITALIA | 626.682 | 100.998 | 670.811 | 108.992 |
| 3 | VOLEVO NASCONDERMI | 04/03/2020 | ITA | 01 DISTRIBUTION | 432.748 | 70.403 | 579.057 | 95.042 |
| 4 | GRETEL E HANSEL | 19/08/2020 | USA | KOCH MEDIA S.R.L. | 264.663 | 41.450 | 285.417 | 44.975 |
| 5 | GLI ANNI PIÙ BELLI | 13/02/2020 | ITA | 01 DISTRIBUTION | 97.389 | 18.438 | 5.638.625 | 904.439 |
| 6 | DOGTOOTH (KYNODONTAS) | 27/08/2020 | GRC | LUCKY RED DISTRIB. | 78.158 | 11.619 | 101.963 | 15.655 |
| 7 | PARASITE | 07/11/2019 | KOR | ACADEMY TWO DISTR. S.R.L. | 71.184 | 13.520 | 5.747.576 | 905.124 |
| 8 | JOJO RABBIT | 16/01/2020 | USA | WALT DISNEY S.M.P. ITALIA | 67.714 | 12.966 | 4.081.052 | 647.727 |
| 9 | IL GRANDE PASSO | 20/08/2020 | ITA | TUCKER FILM S.R.L. | 55.873 | 9.698 | 65.894 | 11.431 |
| 10 | INCEPTION 10TH ANNIVERSARY | 12/08/2020 | USA | WARNER BROS ITALIA S.P.A. | 55.016 | 10.408 | 55.016 | 10.408 |

**Incassi e presenze: 01/08/20 - 31/08/20**
*GBO= incassi; ADM= presenze*

WISE PICTURES PRESENTA

# EASY LIVING

## - LA VITA FACILE -

UN FILM DI ORSO MIYAKAWA E PETER MIYAKAWA

## AL CINEMA

WISE PICTURES PRESENTA "EASY LIVING" UN FILM DI ORSO MIYAKAWA & PETER MIYAKAWA

CON MANOEL HUDEC CAMILLA SEMINO FAVRO ALBERTO BOUBAKAR MALANCHINO E PER LA PRIMA VOLTA SULLO SCHERMO JAMES MIYAKAWA COSTUMI ALESSIA BOCCARDO SCENOGRAFIE GIANLUCA AGAZZI MONTAGGIO ALINE HERVÉ AIUTO REGIA FRANCESCO SCHIAVONE

LINE PRODUCER RICCARDO D'AMICO DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA ANDREY NUZHNYY PRODUTTORE ESECUTIVO CARLOTTA DOSIO PRODOTTO DA ANTONIO MIYAKAWA FRANCESCO MELZI D'ERIL STELLA ROSSA SAVINO SCRITTO E DIRETTO DA ORSO MIYAKAWA & PETER MIYAKAWA

I WONDER PICTURES Unipol Biografilm COLLECTION I Wonder Pictures

I WONDER PICTURES storie italiane MYmovies.it IL CINEMA DALLA PARTE DEL PUBBLICO

## LA VILLA DI SORDI È APERTA AL PUBBLICO

La villa romana di **Alberto Sordi** è finalmente divenuta un museo aperto al pubblico. Fino al 31 gennaio ospita una mostra di oggetti, abiti, fotografie, documenti inediti, video e tante curiosità che permettono ai visitatori di calarsi in quella **sfera privata** che Albertone mostrava poco. La sala teatro della grande casa sarà dedicata alle proiezioni dei film di Sordi.

## BENIGNI PENSA A UNA COMMEDIA

«Ho tantissimo desiderio di fare cinema perché è tanto tempo che non lo faccio», ha detto il Premio Oscar sul palco del Bif&st di Bari, del quale è stato il mattatore.
«Mi piacerebbe – ha svelato - fare una cosa con **Nicoletta Braschi**, perché tutto ciò che ho fatto di bello nella mia vita è stato attraversato dalla sua luce. Mi piacerebbe fare una bella commedia adatta a due persone della nostra età. Ci sto pensando».

## SUBURRA 3 SU NETFLIX DAL 30 OTTOBRE

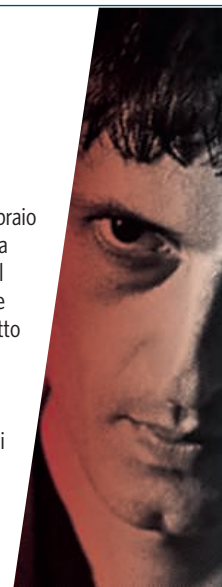
Sarà disponibile su Netflix dal 30 ottobre la terza stagione di ***Suburra - La serie***, prodotta da Cattleya. Al centro della storia, le vicende di **Aureliano** (Alessandro Borghi), **Spadino** (Giacomo Ferrara), **Amedeo** (Filippo Nigro), **Samurai** (Francesco Acquaroli), **Sara** (Claudia Gerini). La storia ripartirà dall'inaspettato risveglio dal coma di Manfredi, capo del clan Anacleti, che metterà in discussione gli equilibri di potere tra le strade e i vicoli di Roma e provincia.

**Alessandro Borghi** e **Giacomo Ferrara**.

## UNA COLLEZIONE DI GRANDI FILM FIRMATA *CIAK*

***Ciak*** e **Universal Home Video** cureranno insieme una **collana di grandi blockbuster d'autore** del cinema internazionale che sarà disponibile **in dvd e blu ray,** arricchita dalla storia, le curiosità, i retroscena e le vicende meno note legate a ciascun titolo, il tutto contenuto all'interno del prodotto, a cura degli esperti della redazione di ***Ciak***. I film della collana sono stati scelti base ai gusti dei lettori del nostro mensile che proprio quest'anno ha festeggiato i 35 anni. Nel prossimo numero scoprirete quali.

## UNA MOSTRA PER ARGENTO A TORINO

Il **Museo del Cinema di Torino** inaugurerà a febbraio negli spazi della Mole Antonelliana la prima mostra dedicata a **Dario Argento**, a cura del direttore del Museo **Domenico De Gaetano** e del giornalista e saggista **Marcello Garofalo**, Sarà un viaggio a tutto tondo nel cinema cult del ***Maestro del brivido***: i suoi film (da ***L'uccello dalle piume di cristallo*** del 1970, a **Dracula 3D** del 2012), molti dei quali girati a Torino, e centinaia di immagini, fotogrammi e fotografie inedite, installazioni, oggetti di scena, manifesti, costumi, video, testimonianze di collaboratori e fan illustri, memorabilia, raffronti con le produzioni odierne.

## LA PIATTAFORMA DEI GRANDI FILM EUROPEI

Promuovere qualità e diversità dei film europei e incoraggiare il pubblico a tornare in sala. È l'obiettivo dell'***European Film Factory***, progetto del Creative Europe MEDIA programme, sostenuto da Institut Français, con ARTE Education ed European Schoolnet, di cui fanno parte 34 ministri dell'educazione europei. Studenti dagli 11 ai 18 anni e insegnanti dei Paesi coinvolti possono accedere gratis a una piattaforma web con un catalogo di film iconici. La piattaforma è in otto diverse lingue e consente di "estrarre" singole scene per creare percorsi autonomi. Tra le opere, *La strada*, *I 400 colpi*, *Europa Europa*, *Billy Elliot*. **ADL**

# REGINA KING E *WATCHMEN* TRIONFANO AGLI EMMY

## Volano anche *Schitt's Creek* e *Succession* negli Oscar delle serie, per la prima volta via **Zoom**

DI **TIZIANA LEONE**

**Regina King** mostra via Zoom l'Emmy vinto come Migliore attrice per l'interpretazione in ***Watchmen***.

***Schitt's Creek, Succession*** **e** ***Watchmen*:** gli Emmy Awards numero 72, i primi nella storia del piccolo schermo a essere celebrati via Zoom, senza nemmeno un filo di glamour, hanno premiato tre serie televisive partite già favorite. ***Schitt's Creek***, sitcom canadese, trasmessa su Cbc Television, diventata poi un successo su **Netflix**, incentrata sulle vicende della famiglia **Rose**, caduta in disgrazia e costretta a vivere nel motel di una piccola città che una volta avevano acquistato per scherzo, è la prima serie ad aver ottenuto **tutti i principali premi della categoria Comedy** in una singola cerimonia. ***Succession***, prodotta da **HBO,** in onda su **Sky**, la saga sulla famiglia Roy che controlla uno dei maggiori conglomerati di media e intrattenimento del mondo, ha portato a casa sette premi, tra cui il più ambito, quello per la miglior serie drammatica. ***Watchmen***, miniserie targata **Hbo**, in onda su **Sky**, firmata da Damon Lindelof che adatta (e va oltre) la graphic novel di Alan Moore e Dave Gibbons, ha conquistato **undici Emmy**, compreso quello per la miglior attrice per **Regina King**, diventando così la serie più premiata in assoluto. Se ***Schitt's Creek*** ha sconfitto una rivale temibile come ***The Marvelous Mrs. Maisel***, Regina King ha battuto sia l'eccellente **Cate Blanchett,** candidata per il suo ***Mrs. America***, sia la rivelazione **Shira Haas** di ***Unorthodox.*** Ma la sorpresa maggiore è stato il trionfo di **Zendaya** come miglior attrice in una serie drammatica per ***Euphoria,*** targata HBO e dedicata, in modo diretto e senza filtri, al mondo in cui vive un gruppo di adolescenti: a 24 anni Zendaya è diventata così la più giovane vincitrice della storia nella categoria, battendo attrici come **Jennifer Aniston** (***The Morning Show*), Laura Linney** (***Ozark***), **Olivia Colman** (***The Crown***), **Jodie Comer** e **Sandra Oh** (***Killing Eve***). Sono stati invece i quattro attori principali di ***Schitt's Creek*** **Eugene Levy** nei panni del capofamiglia, **Catherine O'Hara** in quelli della moglie, **Dan Levy** e **Annie Murphy** in quelli dei due figli a conquistare l'Emmy nelle quattro principali categorie per gli attori (protagonisti e non protagonisti) nella recitazione comica, ottenendo un record assoluto. **Jeremy Strong** ha trionfato invece come miglior attore drammatico in ***Succession.*** A **Damon Lindelof** e **Cord Jefferson,** i due ideatori e showrunner di ***Watchmen***, i premi nella categoria migliore scrittura in una miniserie. È stata ***Succession,*** a conquistare il premio per la migliore scrittura grazie al suo showrunner **Jesse Amstrong**, cui si è aggiunto **Andrij Parekh** per la regia. **Uzo Aduba** ha vinto come attrice non protagonista in una miniserie grazie al ruolo di Shirley Chisholm, prima donna afroamericana eletta al congresso Usa, in ***Mrs America,*** mentre **Mark Ruffalo** ha trionfato come migliore attore per un film tv grazie al doppio ruolo (interpreta due fratelli gemelli) in ***I Know This Much Is True,*** sul tema della malattia mentale. Nella categoria Miglior attrice non protagonista in una serie drammatica ha vinto **Julia Garner** per ***Ozark*** e nella stessa categoria maschile, **Billy Crudup** per ***The Morning Show***, "scippando" il premio a tre attori candidati per ***Succession***: **Kiernan Culkin, Nicholas Braun, Matthew Macfayden.** ■

In basso da sinistra: **Jimmy Kimmel** in un momento della serata degli **Emmy** via Zoom.

**Zendaya**, protagonista di ***Euphoria***, vincitrice come **Migliore attrice** in una serie drammatica.

**L'OPINIONE**
DI GINO CASTALDO

# PERCHÉ NEI FILM LE MUSICHE SONO QUASI SEMPRE ORIGINALI

*Colonne sonore spesso bellissime, ma quasi mai affiancate a brani celebri dell'epoca raccontata, che pure sarebbero utili alla storia. Il motivo? È in* ***una serie di norme****. E le serie tv ne approfittano*

Alla fine, andando alla radice della questione, ci sono sostanzialmente **due grandi modalità di applicazione della musica al cinema**. La prima e più usata è quella del commento sonoro originale. Si sceglie un musicista e gli si chiede di inventare una colonna sonora cucita espressamente per ogni scena del film. L'altra è quella di utilizzare musiche e canzoni preesistenti. E già su questo c'è una ricca aneddotica. **Morricone** raccontava che spesso i registi "poggiavano" dei pezzi, magari di musica classica, provvisoriamente sulle scene girate, tanto per avere un'idea, poi si affezionavano a come quei pezzi si sposavano con le immagini e chiedevano a lui di comporre qualcosa di simile. Era una delle cose che **lo facevano infuriare** maggiormente e questa sarebbe stata, a suo dire, la ragione principale per cui non riusciva a andare d'accordo coi fratelli Taviani, rei di commettere esattamente questo grave errore. Ma per spiegare la netta prevalenza delle musiche originali nei film, prima ancora che una ragione espressiva, ce n'è una molto pratica, squisitamente economica. Usare canzoni preesistenti, magari famose, d'effetto, capaci di rievocare tutta un'epoca con poche note, costa, e spesso anche molto. E non è, come molti credono, una questione di diritti d'autore. Quelli sono automatici e inalienabili, e si pagano in percentuali prestabilite sul prezzo del biglietto. Dipendono quindi dagli incassi e non sono un problema. Il problema sono gli editori. Pochi sanno che ogni pezzo musicale oltre a un autore, ha anche **un editore**, il quale ha diritto di vita e di morte su un pezzo. Per misteriose ragioni legislative non può impedire che un pezzo venga usato in televisione, **può invece decidere come vuole per il cinema**. Tradotto, vuol dire che se io in un film che ricostruisce la vita dei giovani del 1968 volessi, come sarebbe naturale, usare un pezzo dei Beatles o di Francesco Guccini devo rivolgermi ai rispettivi editori che possono dirmi sì oppure no (nel caso dei Beatles il no è praticamente certo) e in caso di risposta positiva possono chiedere una cifra a loro piacimento, da zero all'infinito. Assurdo? Forse ma così stanno le cose, il che vuol dire che in alcuni casi questo comporta forti limitazioni alla libertà di espressione perché ovviamente sarebbe difficile fare un film ambientato nella guerra in **Vietnam** senza usare le canzoni del tempo, così come sarebbe difficile voler realizzare un film ambientato al **Piper** negli Anni '60 senza utilizzare una copiosa manciata di canzoni. Questa è la ragione per cui alcuni film non vengono fatti, oppure nella gran parte dei casi si sceglie di comporre una musica originale, la cui importanza non va certo sminuita. Al contrario è preziosa, indispensabile, ma in alcuni casi sarebbe da mescolare legittimamente a musiche preesistenti che svolgono tutt'altra funzione, spesso complementare al racconto emotivo giustificato delle composizioni originali. Il cinema si è spesso arenato su queste difficoltà, cosa che non hanno fatto le serie tv, molto più libere e spregiudicate al momento di scegliere le musiche. Dovunque guardate, dai sequel di ***Twin peaks*** a ***Fargo***, da ***Watchmen*** a ***Umbrella's academy***, per non dire delle veterane, da ***Grey's Anatomy*** a ***CSI***, e scoprirete che uno dei motivi di forza della attuale supremazia del linguaggio delle serie tv è anche questo. E lo sanno bene. *Grey's anatomy* ha addirittura prodotto una puntata speciale intitolata ***Una canzone per rinascere*** (episodio 18 della settima stagione) con i protagonisti impegnati a cantare le canzoni che hanno fatto la storia della serie. ■

Una scena del film *Good Morning Babilonia* (1987), dei **Fratelli Taviani**. Per **Ennio Morricone** era difficile lavorare con loro, che per le colonne sonore utilizzavano provvisoriamente musica classica, per poi chiedere composizioni analoghe. Le musiche di quel film e di molti altri dei Taviani furono composte da **Nicola Piovani**. A sinistra, il cast storico di *Grey's Anatomy*.

# «IL LUSSO, IL TRIANGOLO, IL TRADIMENTO, LA MORTE»

Gal Gadot (35 anni) e Annette Bening (62), protagoniste del film *Assassinio sul Nilo.*

**Kenneth Branagh racconta a *Ciak* *Assassinio sul Nilo*, il kolossal in uscita in Italia (salvo sorprese Covid) a tre anni dal boom dell'*Assassinio sull'Orient Express*, e in cui è di nuovo Poirot, accanto a Gal Gadot e Annette Bening**

DI **FRANCESCA SCORCUCCHI**

Kenneth Dranagh (59 anni), il nuovo Poirot del film *Assassinio sul Nilo.*

LOS ANGELES - Alla fine di *Assassinio sull'Orient Express*, il film con il quale nel 2017 l'attore e regista nordirlandese Kenneth Branagh aveva inaugurato il suo personale "universo Christie" (e che aveva regalato il sorriso alla Fox, ora inglobata in Disney, facendogli incassare 350 milioni con una spesa di 55) c'era una battuta che annunciava il secondo capitolo: «*C'è stato un omicidio signore, proprio sul maledetto Nilo*». Immediatamente le vendite del famoso romanzo di Agatha Christie *Assassinio sul Nilo* erano balzate all'insù. Ora quei lettori avranno modo di fare il solito confronto: meglio il libro o il film?

Certo è che Branagh, come regista, è stato bravo a interpretare i gusti del pubblico adattando ancora una volta i classici della scrittrice inglese e, come attore, con i baffi all'insù e i capelli impomatati, è credibilissimo nei panni dell'amato ispettore Hercule Poirot. «*Amo Poirot e la sua rigorosa posizione morale* – dice Branagh, nel corso di una intervista a *Ciak* – *Per lui c'è il giusto e lo sbagliato, e niente in mezzo*».

***Assassinio sull'Orient Express* aveva a che fare con il tema della vendetta. Questa volta è l'amore a tessere le fila del racconto.**

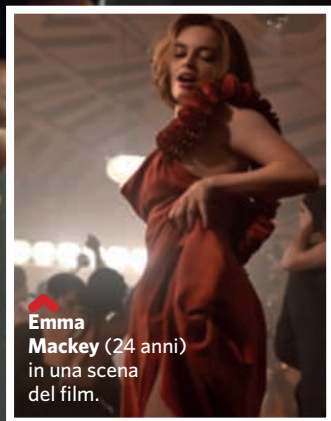
C'è una donna benestante attratta da un uomo legato a un'altra donna. C'è un matrimonio in un ambiente esotico e la compagnia di persone che dicono di essere amiche. C'è la seduzione, il tradimento, il triangolo amoroso, il glamour, la tensione sessuale. Il racconto di un ambiente sofisticano ma allo stesso tempo fragile, pericoloso, distruttivo. Credo che la qualità di questo film consista nella capacità dello sceneggiatore, Michael Green, di trasporre nel copione queste caratteristiche, dando un approccio più contemporaneo e giovane alla

storia. Rappresenta il potere corrosivo della lussuria in una ambientazione lussuosa. Ora quella storia è più giovane e sexy. Letteralmente e anche a livello estetico.

**Hanno contribuito anche i protagonisti, dalla bellezza statuaria, come Gal Gadot, Armie Hammer e Emma Mackey.**
L'aspetto estetico salta agli occhi ed è indiscutibile ma mi ha riempito di soddisfazione il fatto che i protagonisti hanno saputo dare spessore alle passioni raccontate, sono riusciti a renderle credibili. Linnet Ridgeway è un personaggio che richiede straordinaria bellezza, fulgore, audacia e compassione ed è esattamente ciò che ho trovato in Gal Gadot. La sua bellezza e la sua bravura accanto allo charme senza sforzo di Armie Hammer sono esplosive. Poi c'è il personaggio di Jacqueline de Bellefort, con il cuore spezzato dal tradimento, che la rende triste e vulnerabile ma allo stesso tempo incredibilmente attraente e pericolosa. Emma Mackey è perfetta nella parte.

**Tradurre nel linguaggio cinematografico un classico della letteratura è sempre un'operazione di responsabilità. Si è attenuto fedelmente dal romanzo?**
Il successo del primo film ci ha permesso di considerare l'idea di ascoltare il pubblico, e l'abbiamo fatto. Così torna Bouc, interpretato da Tom Bateman, a questo punto braccio destro di Poirot, e arriva Euphemia, che ha il volto di Annette Bening e che non è nel romanzo, ma trae ispirazione da altri personaggi materni del racconto. È una creatura lucida, acuta e piuttosto scettica sulla natura umana. Sembra che lei stessa abbia subito diverse ferite in amore.

**Avete finito di girare a dicembre 2019. Siete stati fortunati. Molte produzioni sono state interrotte dalla pandemia e Hollywood è ancora in ginocchio. È cambiato tutto? Torneremo mai a frequentare i cinema senza timore?**
Non so cosa succederà. Anche perché non è facile capire quanto è forte e quanto crescerà il desiderio del pubblico di partecipare a esperienze comuni. Da una parte c'è la voglia di tornare alla normalità, dall'altra la paura. I miei hobby sono andare al cinema e a vedere partite di calcio. Entrambi sono stati compromessi dalla pandemia ma io credo che la voglia di vivere la comunità prevarrà. Certi film, poi, vanno visti in sala. *Assassinio sul Nilo* è stato girato in 65 millimetri ed è un'esperienza cinematografica. Spero che ci sia data la possibilità di tornare in sala con il gusto di godersi lo spettacolo senza assilli e paure.

**Il suo curriculum cinematografico è fatto da ruoli e professioni diverse, ora è al cinema con *Tenet* di Nolan. Esiste un filo rosso che lega la sua vita professionale?**
Credo di avere un gusto eclettico. Mi piace fare cose sempre diverse, questo atteggiamento mi porta a continui cambiamenti. Non vado alla ricerca di grandi progetti, aspetto che arrivi la proposta giusta. Poi mi lascio completamente prendere dal lavoro, divento bollente. In effetti non c'è un filo rosso nella mia carriera. Sento che potrei anche tornare a fare l'attore di teatro, a Belfast, dove tutto è iniziato. ■

**Emma Mackey** (24 anni) in una scena del film.

# AGATHA CHRISTIE E IL WHODUNIT CHE NON PASSA DI MODA

I romanzi della scrittrice sono fonte di ispirazione per il cinema da quasi 100 anni, e hanno creato un filone che non accenna a esaurirsi

DI **ANDREA CARUGATI**

La scrittrice britannica **Agatha Christie** (1890-1976).

**LOS ANGELES** - I film tratti dai suoi libri sono pietre miliari, i personaggi che li hanno popolati, come l'ispettore Poirot, icone indimenticabili e le storie che ha raccontato immortali. Tanto che Hollywood periodicamente le rispolvera contando sul fascino del classico. Un classico che porta il nome di Agatha Christie, maestra del giallo, autrice di capolavori del genere come *Assassinio sull'Orient Express*, *Assassinio sul Nilo*, *Dieci piccoli indiani*, *Delitto sotto il sole*, *Assassino allo specchio*, *Testimone d'accusa*. Una lunghissima lista di titoli, romanzi e racconti che hanno fatto il salto dalla carta stampata sul grande e sul piccolo schermo.
Ha inventato un genere sempre vivo, che in America si chiama **Whodunit**, letto *uddanit*, che tradotto significa «*Chi è stato?*», al quale i registi e gli sceneggiatori contemporanei s'ispirano ancora con costanza. L'ultimo esempio è stato il recente *Cena con Delitto*, con Daniel Craig nelle vesti di un "simil Poirot", uscito nelle sale l'anno scorso.
Al di là delle versioni curate da Branagh, i primi nove film ispirati alle sue opere sono stati capaci di incassare nel tempo oltre quattrocento milioni di euro, spalmati su quasi cent'anni di storia del cinema, visto che il primo adattamento cinematografico risale al 1928, con **È arrivato il signor Queen**. Un incasso che può sembrare modesto rispetto alle cifre di certi film e di certe saghe, ma che se si considera l'inflazione e l'evoluzione dell'industria del cinema, rappresenta una delle "serie" più di successo in assoluto, in grado di non perdere fascino con il passare del tempo.
Come confermato appunto, anche degli incassi del reboot del 2017 di **Assassinio sull'Orient Express** voluto e interpretato da Kenneth Branagh, ora protagonista nei panni di Hercule Poirot anche in *Assassinio sul Nilo*, che ha rispolverato il format senza stravolgerlo: un omicidio in uno spazio limitato, un gruppetto di sospetti, tutti con un potenziale movente e un investigatore che con flemma e intuito arriverà alla soluzione, portando il killer alla confessione. Una ricetta semplice, collaudata e sempre popolare, capace di trascendere il tempo e le mode. ■

# IL DIRITTO DI OPPORSI

Il premio Oscar Aaron Sorkin dirige ***Il processo ai Chicago 7*** e invita a riflettere sul rispetto dei diritti civili e sul ruolo delle istituzioni. Dal 30 settembre nelle sale e dal 16 ottobre su **Netflix**

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Sopra, **Yahya Abdul-Mateen II** (34 anni) veste i panni di Bobby Seale, co-fondatore delle Pantere Nere nel 1966. A sinistra, **Joseph Gordon-Levitt** (39). Sotto, da sinistra, **Sacha Baron Cohen** (48), **John Carroll Lynch** (57), **Jeremy Strong** (41).

Che anno il 1968! Nei **tumultuosi mesi che ribaltarono le fondamenta della società moderna** rompendo con il passato in nome di una nuova era di pace, giustizia e libertà, gli Stati Uniti combattevano la loro "sporca" e sanguinosa guerra in Vietnam, dove già 30mila soldati americani avevano perso la vita, Martin Luther King, leader del Movimento dei Diritti Civili Americani, veniva assassinato a Memphis, il senatore democratico Robert Kennedy ucciso invece all'Hotel Ambassador di Los Angeles e Robert Nixon succedeva a Lyndon B. Johnson alla Casa Bianca.
Il 23 agosto, in occasione della Convention Nazionale dei Democratici a Chicago, a dispetto delle limitazioni imposte dal sindaco Richard Daley ai gruppi di cosiddetti "anti-patriottici", giunsero nella capitale dell'Illinois per **protestare contro la guerra numerosissimi gruppi di manifestanti**, di cui facevano parte anche The Students for a Democratic Society (SDS), The Youth International Party (Yippies), The National Mobilization Committee to End the War in Vietnam (MOBE). Diecimila attivisti, fronteggiati da undicimila poliziotti e seimila membri della guardia nazionale, furono accu-

Nella foto grande, **Jeremy Strong** in una scena del film. A destra, **Frank Langella** (82 anni) nella toga del famigerato giudice Julius Hoffman. In basso, **Danny Flaherty** (27), **Eddie Redmayne** (38) , **Jeremy Strong** e **Mark Rylance** (60).

sati di aver scatenato le **sanguinose rivolte che provocarono centinaia di feriti e arresti**. Poco più di un anno dopo, il 24 settembre 1969, cominciò il **processo contro i "cospiratori"** Tom Hayden and Rennie Davis (SDS), gli yippies Abbie Hoffman e Jerry Rubin, e David Dellinger, John Froines e Lee Weiner (MOBE). Alla sbarra c'era anche Bobby Seale, fondatore nel 1966 del Black Panther Party, ingiustamente accusato di omicidio. Quella **serie di udienze insensate e farsesche** guidate da un giudice, Julius Hoffman (l'omonimia con uno degli imputati diede il via a una serie di esilaranti equivoci) che aveva già emesso la sua sentenza prima ancora di cominciare, e proseguite fino al 21 novembre 1972, sono ora rievocate dal film scritto e diretto da **Aaron Sorkin**, ***Il processo ai Chicago 7***, in arrivo nelle sale italiane il 30 settembre e su Netflix dal 16 ottobre.

Tutto è cominciato 14 anni fa, quando **Steven Spielberg** chiese a Sorkin, premio Oscar per lo script di *Social Network*, di raggiungerlo a casa sua per parlare dell'idea di un film su quell'assurdo processo del 1969. «**The crazy trial**», come veniva chiamato.

*«Non sapevo nulla di quanto era accaduto nell'aula di quel tribunale* – ha raccontato Sorkin a *Ciak – e dopo essermi fatto raccontare i principali passaggi da mio padre, mi sono messo al lavoro sulle **trascrizioni delle udienze, sui libri che trattavano delle rivolte e del processo e sulle testimonianze** dello stesso Tom Hayden, scomparso poi nel 2016. Sono stati proprio i racconti di Tom a sottolineare le tensioni tra lui ed Abby e a farmi comprendere il senso profondo di quegli accadimenti»*. **Due modi di intendere la rivolta** – opponendo politica e cultura – generarono una profonda frattura tra i due attivisti, interpretati da **Eddie Redmayne** e da un istrionico **Sacha Baron Cohen**, mentre l'avvocato dell'accusa Richard Schultz è affidato a **Joseph Gordon-Levitt** e l'avvocato difensore William Kunstler a un mirabolante **Mark Rylance**, che per tenere testa al riprovevole giudice, qui con il volto burbero di **Frank Langella**, si beccò innumerevoli accuse di oltraggio alla Corte. Il ricchissimo cast conta, tra gli altri, anche Michael Keaton, Alex Sharp, Jeremy Strong, John Carroll-Lynch, Yahya Abdul-Mateen II,

Lo sceneggiatore e regista **Aaron Sorkin** (59 anni) sul set del film.

Noah Robbins, Ben Shenkman.
Sorkin evita abilmente il racconto didascalico cercando storie all'interno di un contesto più ampio e le trova proprio **mettendo al centro Hayden e Abby**, che alla fine del film scopriranno di essere molto più vicini di quanto credessero. «*Il racconto ruota dunque intorno a questi due "fratelli" che inizialmente non riescono a dialogare nonostante condividano gli stessi obiettivi, ma che alla fine impareranno a rispettarsi e proteggersi l'uno con l'altro. Organizzando tutto il materiale a disposizione ho individuato altre due* ***storie che si intrecciano nel corso del film****: quella del processo, ambientata nell'aula del tribunale, ma sotto gli occhi dei media e dell'opinione pubblica, e quella delle violente rivolte che si accesero a partire da manifestazioni pacifiche di Chicago e che abbiamo ricostruito nelle stesse strade dove ebbero luogo nel 1968, aggiungendo anche materiali di archivio. Una volta completato però* ***il progetto fu bloccato nel 2007 dallo sciopero degli sceneggiatori*** *e accantonato per un po' di tempo*». Una decina di anni dopo, all'indomani dell'elezione di Donald Trump e della terza nomination agli Oscar (dopo quelle per *Social Network* e *L'arte di vincere*) per Sorkin con *Molly's Game*, che ha segnato pure il suo esordio alla regia, sembrava il momento giusto per tornare sulla storia di **un gruppo di uomini che lottava per difendere i diritti di un intero Paese**. Ed è sembrato altrettanto naturale affidare la direzione del film allo stesso autore dello script. Oggi più che mai, mentre **il movimento Black Lives Matter** continua a infiammare le strade americane denunciando i gravi abusi della polizia, **il film è capace di parlare al presente** invitandoci a riflettere sul ruolo delle istituzioni e sugli inalienabili diritti dei cittadini. «*Nel frattempo il mondo è cambiato ancora e non mi interessava un film sul 1968. Prima di tutto però volevo realizzare un buon film, con una bella storia ben raccontata e diretta, senza pensare alla possibilità di prendere parte a un dibattito pubblico. Ma quello che raccontiamo era rilevante 14 anni fa, quando abbiamo cominciato a lavorarci, così come oggi, e il ruolo del sindaco Daley appartiene ormai a Donald Trump. La sceneggiatura non è stata modificata per rispecchiare il presente, al contrario,* ***i tempi sono cambiati tornando ad assomigliare al passato****. Oggi persino la frattura tra moderati e progressisti all'interno del Partito Democratico ci riporta alle tensioni dell'epoca raccontate attraverso i due protagonisti*». E la Storia continua a ripetersi. ■

## IL REGISTA
## «UNA STORIA CHE HA TOCCATO TUTTO IL CAST»

### I precedenti al cinema di una storia che ha appassionato e diviso l'America

I protagonisti del paradossale processo di Chicago del 1969 erano già arrivati sullo schermo con il volto di Robert Carradine, Peter Boyle ed Elliott Gould in *Cospiracy: The Trial of the Chicago 8* realizzato da Jeremy Kagan nel 1987 per HBO. Poi ci sono stati i meno noti Philip Backer Hall, Gary Cole e Steven Culp con *The Chicago 8*, diretto nel 2010 da Pinchas Perry, senza dimenticare il documentario d'animazione di Brett Morgen, *Chicago 10*, del 2007, con le voci di Nick Nolte, Mark Ruffalo, Roy Scheider, Liev Schreiber.
Ora tocca a Eddie Redmyne, Sacha Baron Cohen, Mark Rylance e Joseph Gordon-Levit rievocare quattro delle principali figure di un evento che gettò nel ridicolo un'intera nazione.
«*Tutti gli attori sono stati di grande aiuto per la ricostruzione dei rispettivi personaggi* – racconta Aaron Sorkin, regista e sceneggiatore di *Il processo ai Chicago 7* – *perché ognuno di loro è stato a diversi livelli coinvolto dal tema che abbiamo trattato e ha condiviso con gli altri storie personali, spesso riguardanti i propri genitori. Tra tutti cito Sacha Baron Cohen che si è laureato con una tesi sugli ebrei radicali nel movimento per i diritti civili negli anni Sessanta e conosceva molto bene Abbie Hoffman*». Un personaggio eccentrico, quasi clownesco, che aveva capito come l'unico modo per vincere era arrivare al pubblico americano attraverso i media. Dall'altra parte della barricata c'è invece l'avvocato dell'accusa Richard Schultz, interpretato Joseph Gordon-Levitt, i cui genitori negli anni Sessanta e Settanta sono stati dei pacifisti e forti sostenitori degli attivisti accusati di aver cospirato contro gli Usa. L'attore è dunque cresciuto sapendo perfettamente chi fossero Abbie Hoffman, gli Yippies e le Pantere Nere.
**ADL**

# WAITING FOR THE BARBARIANS FINALMENTE NEI CINEMA

Robert Pattinson (34 anni) in una scena del film tratto dal romanzo di J.M. Coetzee.

**Presentato a Venezia 2019, esce finalmente il film di Ciro Guerra con Johnny Depp e Robert Pattinson. «*Il potere ha bisogno di qualcuno da odiare*», dice il regista**

DI **OSCAR COSULICH**

*Il deserto dei Tartari* (1940) è il capolavoro scritto da Dino Buzzati ambientato nella Fortezza Bastiani, che nel 1976 ha ispirato il magnifico film omonimo di Valerio Zurlini, interpretato da un cast straordinario che comprendeva Vittorio Gassman, Jacques Perrin, Philippe Noiret, Max Von Sydow, Jean-Louis Trintignant, Fernando Rey e Giuliano Gemma. Nel 1980, esattamente quaranta anni dopo la pubblicazione del romanzo di Buzzati, lo scrittore sudafricano John Maxwell Coetzee (Nobel per la letteratura nel 2003), si ispira alla trama de *Il deserto dei Tartari* e scrive *Aspettando i barbari*. Il romanzo racconta di un magistrato che per decenni si è occupato degli eventi del piccolo insediamento di frontiera in cui vive, **ignorando la guerra tra barbari e Impero**, ma che si trova all'improvviso a confrontarsi con la realtà. Prima il magistrato simpatizza con i prigionieri martoriati negli interrogatori, poi si innamora di una barbara, fino a compiere un atto di ribellione.

*Waiting for the Barbarians*, in concorso alla Mostra di Venezia 2019 e finalmente giunto ora nelle nostre sale, è l'adattamento di quel romanzo del regista e sceneggiatore Ciro Guerra (nel 2015 il suo *El abrazo de la serpiente* è stato il primo film colombiano candidato agli Oscar come miglior film straniero), che nell'occasione ha lavorato su **una sceneggiatura firmata dallo stesso Coetzee**.

Nel film il Magistrato (Mark Rylance) è un uomo mite e riflessivo, ma quando nella cittadella arriva il colonnello Joll (Johnny Depp), che si nasconde dietro impenetrabili occhiali da sole rotondi, la sua vita è sconvolta. Mentre il colonnello è impegnato in missioni punitive nel deserto e la guarnigione è affidata al suo braccio destro Mandel (Robert Pattinson), il Magistrato decide di riportare al suo popolo una giovane cieca e mutilata in seguito alle sevizie subite (Gana Bayarsaikhan). Prodotto dalla Iervolino Entertainment di Andrea Iervolino e Monika Bacardi, da Michael Fitzgerald e Olga Segura e distribuito da AMBI Distribution, il film è una riflessione di grande attualità sull'uso

A sinistra, l'attrice Gana Bajarsajhan. Gli esterni del film sono stati girati in Marocco. A destra, Johnny Depp (57 anni) in una scena del film.

politico della strategia dell'odio e sulla **costruzione di un nemico**.

«*Il potere ha bisogno di barbari, di qualcuno da odiare, contro cui puntare il dito* – spiega Ciro Guerra – *perché è molto più difficile criticare se stessi e mettere in discussione le proprie ideologie*». Depp dal canto suo riflette sul fatto che «*i cattivi non si alzano al mattino decidendo di essere malvagi davanti allo specchio mentre si fanno la barba. Io mi domando sempre come un personaggio sia diventato quel che è. Joll non è solo cattivo, sarebbe stato semplice: è davvero una persona senza emozioni, o in quell'uomo c'è un bambino spezzato? Ha allontanato l'emozione e innalzato dei muri dentro di sé, ma quando è da solo che fa, piange in bagno? Il Joll esteriore è sadico, quello interiore masochista ed è il masochista ad avere il controllo, quindi è anche lui una vittima*».

«*Prima il libro e ora il film sono per me come un faro* – conclude Depp – *toccano argomenti che riguardano il mondo di oggi, in tanti luoghi diversi. Il tema è chi decide, come il potere diventa tale e chi decide chi non sia indispensabile e possa essere scartato*».

Lo straordinario Mark Rylance, dal canto suo, rifiuta l'idea che il suo Magistrato sia un personaggio passivo fino alla redenzione finale:

«*In realtà il Magistrato fa molte cose anche se mai in modo eclatante* – spiega l'attore - *per me è l'altra faccia dell'imperialismo, quella della cattiva coscienza: il salvatore. Fa parte come tutti di una cultura violenta, come quella del mio paese, del resto la Gran Bretagna è da sempre imperialista*».

Le conclusioni le tira il regista che puntualizza «*il romanzo è un'allegoria della costruzione del mondo intorno al potere e di cosa il potere ha bisogno per controllare le persone. Coetzee stesso mi ha incoraggiato a metter mano al suo testo e mentre giravo il film mi sembrava sempre meno un'allegoria, perché assomigliava sempre più al* **mondo di oggi**». Il film si conclude in modo diverso dal libro, infine, perché «*il film è diverso dal romanzo e l'unico modo per essere fedeli al suo spirito era tradirne la lettera*». ■

# GREENLAND
# CATASTROFISMO POST COVID

## Una cometa minaccia la terra nel kolossal di Waugh, che ha come protagonisti Gerald Butler e Morena Baccarin

«*Negli altri film catastrofici, puoi scegliere se concentrarti su un mostro, dedicare tempo agli effetti speciali, o impegnarti nella protezione di personalità pubbliche, come ad esempio il presidente*», dice Gerald Butler parlando di *Greenland*, «*qui, invece il livello è profondamente intimo: il film inizia quasi come un dramma familiare, con un marito e una moglie che cercano di far funzionare le cose e vedere se riescono a trovare un modo per superare le difficoltà del matrimonio mentre proteggono il loro bambino. La cometa è solo qualcosa sullo sfondo ma, proprio com'è successo con la pandemia, all'inizio senti solo cose che accadono in un altro paese, poi ogni giorno il problema diventa sempre più grande, fino a quando colpisce non solo noi, ma il mondo intero*». Benvenuti nel mondo di *Greenland*, il primo film catastrofico uscito dopo lo scoppio della pandemia, dove per l'umanità sta per scoccare l'ultima ora: mentre diverse città in tutto il mondo sono rase al suolo dai frammenti di una cometa, il conto alla rovescia per l'Apocalisse globale causata dall'impatto del corpo principale della stessa è ormai prossimo allo zero.

Per questa ennesima catastrofe planetaria si è ricreato il collaudato team tra il regista Ric Roman Waugh e l'attore Gerald Butler, già artefici di *Attacco al potere 3 - Angel Has Fallen*, terzo capitolo dedicato alle superomistiche gesta dell'agente del Secret Service Mike Banning (Butler). Questa volta Butler non è un super-agente, il suo John Garrity è un uomo normale che tenta il tutto per tutto per salvare almeno la sua famiglia, raggiungendo quei bunker allestiti in Groenlandia che dovrebbero garantire la salvezza dal catastrofico impatto con la cometa. Al suo fianco l'ex moglie Allison (Morena Baccarin) e il figlio Nathan (il piccolo Roger Dale Floyd), in un viaggio impossibile verso la salvezza.

Dopo *Olympus Has Fallen*, *London Has Fallen* e *Angel Has Fallen* (sono i titoli originali della trilogia *Attacco al potere*), insomma, questa volta per Butler *A Comet Has Fallen*, e la sfida si fa decisamente più dura.

**O. C.**

Gerald Butler (50 anni) e Morena Baccarin (41) in *Greenland*.

**L'OPINIONE**
DI GIORGIO GOSETTI



# ROUBAIX E IL MONDO NOIR DELLA PROVINCIA FRANCESE

*Arnaud Desplechin rivisita il genere in un film straordinario, sospeso tra* Maigret *e* Delitto e castigo, *e rilancia il noir alla francese, mentre gli Usa attendono l'erede di Tarantino*

Grazie a una piccola casa di distribuzione, esce in sala il film di Arnaud Desplechin ***Roubaix: una luce nell'ombra***, rivelatosi un anno fa a Cannes e poi scomparso dai radar causa Covid. Per gli amanti del noir è un autentico avvenimento, per il grande pubblico una perla da scoprire, sempre che il passaparola lo aiuti a uscire dal silenzio stampa. Il genere noir ha due grandi radici che si fondono e dividono da una generazione all'altra: il noir francese e quello americano. In mezzo c'è una terra di nessuno occupata di volta in volta da ammiratori delle grandi scuole e da talenti che sanno trarre nuova linfa dai due alberi ormai quasi secolari. Il film di **Desplechin** è tutt'altro che un esercizio di stile: nasce da un documentario procedural di Mosco Boucault che aveva lo stile di Fred Wiseman (in cui la macchina da presa si fra trasparente al seguito dei poliziotti) e la durezza di certe opere usa che non guardano dall'altra parte quando la realtà è troppo brutta. Ha per epicentro la città più povera di Francia, simbolo di un tempo, quello del tessuto operaio, concluso e che ha lasciato dietro a sé capannoni abbandonati, povertà diffusa, miseria anche interiore. A questa Roubaix in cui è nato, **Desplechin** dedica il titolo dell'opera, mostra un amore disperato per ogni suo angolo spento nel buio, e la fa percorrere da un insonne poliziotto che, pur di origine algerina, a **Roubaix** ha sempre vissuto: qui ha i ricordi, qui accarezza la sua solitudine, qui cerca di lenire con l'umanità del gesto la sofferenza di quelli che deve inseguire e tradurre in commissariato come l'inquisitore di Dostoevskij. Il suo protagonista si chiama Daoud (un formidabile **Roschdy Zem** eletto attore dell'anno in Francia) e scena dopo scena si fonde in un tutt'uno disperato con la sua città, sicché si può dire che il racconto ha un solo personaggio, sdoppiato in due proprio come nei grandi film noir americani che sono tutti metropolitani. Solo che qui la città è piccola e l'inquisizione che spetta a Daoud **ricorda le inchieste del commissario Maigret di Simenon**. Ecco allora che le due scuole si fondono sulla pelle di due povere disgraziate (**Sarah Forestier** e **Léa Seydoux**), amanti e complici in una spirale criminale che le vede vittime e carnefici. Tutto inizia con un incendio che illumina le rughe di Daoud e tutto finisce in un altro incendio che brucia l'anima**.** Ma non aspettatevi un mélo alla francese; Desplechin è netto, imparziale, guarda dritto a ***Delitto e castigo*** e scandisce un'accelerazione dei tempi di racconto che porta a una fine inesorabilmente già scritta.

Uso lo spartito di ***Roubaix: une lumière*** per raccontare come è cambiata l'accezione del noir francese dai tempi di **Jean-Pierre Melville** (insperabile narratore per immagini), e **Patrick Manchette** (caposcuola del moderno noir). Ne abbiamo visti, in questi anni di prodotti di genere arrivati ben confezionati da Parigi: dopo la grande generazione di **Alain Corneau** e **Jean-Pierre Mocky**, il rispetto del canone con **Olivier Marshal** e derivazioni in chiave thrilling e horror con lo sfolgorante cinema di **Luc Besson** o con ***Il patto dei lupi*** di Christophe Gans e i romanzi di ***Grang***è. Adesso eravamo a un bivio con buoni scrittori convertiti al genere (**Musso**, **Lemayre**) e poca identità. Ecco: il cinefilo **Desplechin** che ama Hitchcock e non si vergogna di rinverdire Maigret ci ha portato oltre il fosso, proprio come con ***I miserabili*** di Ladj Ly qualche mese fa. Curiosamente i due film sono dello stesso anno, parlano di due diverse periferie, si ancorano nella bruciante attualità multietnica della Francia di oggi e seguono strade parallele, ma vive ed emozionanti. Quando toccherà all'America ancora prigioniera di Tarantino o all'Asia che attende gli eredi di Johnnie To e John Wo? ■

In apertura, le due protagoniste di *Roubaix*, **Sarah Forestier** (33 anni) e **Léa Seydoux** (35).
A destra, il protagonista del film, **Roschdy Zem** (54), eletto Attore dell'anno in Francia.
In basso, il regista **Arnaud Desplechin** (59).

GIORNATE DEGLI AUTORI

ISOLA EDIPO

UN FILM DI
PETER MARCIAS

# NILDE IOTTI
## IL TEMPO DELLE DONNE

CON LA PARTECIPAZIONE DI **PAOLA CORTELLESI**

UNA PRODUZIONE GANESH PRODUZIONI E MOVIMENTO FILM SCRITTO E DIRETTO DA PETER MARCIAS "NILDE IOTTI, IL TEMPO DELLE DONNE" PAOLA CORTELLESI
FOTOGRAFIA MARTINA COCCO MONTAGGIO MARCO GUELFI AIUTO REGIA ANTONIO GIANFAGNA SVILUPPO PROGETTO FILIPPO SOLDI MUSICHE DI PAOLO FRESU COSTUMI URSULA PATZAK
SCENOGRAFIE TEATRO ANTONELLA PANINI MUSICHE AGGIUNTIVE ALESSANDRO MURZI SUONO E PRESA DIRETTA DANIELE CUTRUFO GUIDO SPIZZICO FABIO RUSSO DAVIDE SARDO FABIO AQUILA MONTAGGIO DEL SUONO E MIX LUCA LEPROTTI SUPERVISIONE MIX ALBERTO BERNARDI SOUND DESIGN EUGENIO MININNI
DIREZIONE ARTISTICA SUONO MARCO BISCARINI OPERA REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO SELETTIVO DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO CON IL SOSTEGNO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA BPER BANCA FONDAZIONE SARDEGNA
FILM COMMISSION — FONDO FILMING CAGLIARI IN COLLABORAZIONE CON ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO DEMOCRATICO SOCIETA' UMANITARIA CINETECA SARDA PRODOTTO DA MARIO MAZZAROTTO UN FILM DI PETER MARCIAS

In collaborazione con
BPER: Banca

MYmovies.it

Il presidente della Biennale Roberto Cicutto (71 anni) con il direttore della Mostra, Alberto Barbera (70).

# TUTTI I VINCITORI DI VENEZIA 77

La presidente della Giuria della Mostra, Cate Blanchett (51 anni), con la madrina Anna Foglietta (41).

### I PREMI DELLA SELEZIONE UFFICIALE

**Leone d'oro al miglior film:** *Nomadland,* regia di **Chloé Zhao**
**Gran premio della giuria:** *Nuevo orden,* regia di **Michel Franco**
**Miglior regia: Kiyoshi Kurosawa** per *Supai no tsuma*
**Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile: Vanessa Kirby** per *Pieces of a Woman*
**Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile: Pierfrancesco Favino** per *Padrenostro*
**Osella per la migliore sceneggiatura: Chaitanya Tamhane** per *The Disciple*
**Premio speciale della giuria:** *Cari compagni,* di **Andrej Končalovskij**
**Premio Mastroianni all'attore/attrice emergente:** *Rouhollah Zamani per (Sun Children)* di **Majid Majidi**
**Premio opera prima Luigi De Laurentiis** a *Listen* di **Ana Rocha De Sousa**

### I PREMI DI ORIZZONTI

**Miglior film:** *The wasteland* di **Ahmad Bahrami**
**Miglior regia: Lav Diaz** per *Lahi, Hayop* (Genus Pan)
**Premio speciale della giuria:** *Listen* di **Ana Rocha de Sousa**
**Miglior attrice:** uKhansa Batma per *Zanka Contact* di **Ismaël El Iraki**
**Miglior attore:** Yahya Mahayni per *The man who sold his skin* di **Kaouther Ben Hania**
**Migliore sceneggiatura: Pietro Castellitto** per *I predatori*
**Miglior cortometraggio:** *Entre té y milagros* di **Mariana Saffon**

### GIORNATE DEGLI AUTORI

**GdA Director's Award:** *Kitoboy* di **Philipp Yuryev**
**Label Europa Cinemas:** *Oaza (Oasis)* di **Ivan Ikić**
**BNL People's Choice:** *200 Meters* di **Ameen Nayfeh**
**Edipo Re:** *The Man Who Sold His Skin* di **Kaouther Ben Hania**

### I PREMI DELLA SETTIMANA DELLA CRITICA

**Gp Settimana Internazionale della Critica:** *Ghosts* di **Azra Deniz Okyay**
**Circolo del Cinema di Verona:** *Bad Roads* di **Natalya Vorozhbit**
**Miglior Cortometraggio:** *J'ador* di **Simone Bozzelli**
**Migliore Regia:** *Le mosche* di **Edgardo Pistone**
**Miglior contributo artistico:** *Gas Station* di **Olga Torrico**
**Premio Serandrei:** *Topside di Celine Held* e **Logan George**

### GLI ALTRI PREMI PRINCIPALI:

**Premio Pasinetti** (SNGCI)
**Miglior film:** *Le sorelle Macaluso* di **Emma Dante**
**Miglior interpretazione maschile: Alessandro Gassmann** per *Non odiare*
**Miglior interpretazione femminile:** il cast de *Le sorelle Macaluso*

**Leoncino d'Oro** a *Nuevo orden* di **Michel Franco**
**Premio Lizzani (ANAC)** a *Le sorelle Macaluso* di **Emma Dante**
**International Critics (FIPRESCI):** a *The Disicple* di **Chaitanya Tamhane**

**Premio Soundtrack Stars** (SNGCI e Free Event)
**Migliore colonna sonora:** *Miss Marx* di **Susanna Nicchiarelli**
**Premio alla carriera: Giorgio Moroder**
**Premio speciale musica&cinema: Diodato**

## LA MOSTRA HA BATTUTO IL COVID, NON LE POLEMICHE

### Il verdetto delle giurie contestato dall'ad di Raicinema, ma la partecipazione è calata meno del previsto

«*Il fatto che si discuta dei verdetti delle giurie significa che ci siamo dimenticati del Covid. E davvero non era scontato*». Il neopresidente della Biennale Roberto Cicutto ha sdrammatizzato così le polemiche sorte attorno al verdetto sui vincitori di Venezia 77, sollevate dall'ad di Rai Cinema Paolo Del Brocco per la mancanza di riconoscimenti ai tre film coprodotti dalla Rai in gara nella selezione ufficiale, *Notturno* di Gianfranco Rosi, *Le sorelle Macaluso* di Emma Dante e *Miss Marx* di Susanna Nicchiarelli («*Penso sia legittimo per una società che tanto fa per l'industria del cinema e per il festival svolgere una riflessione non offensiva del lavoro di alcuno*»). «*La giuria presieduta da Cate Blanchett – ha notato il direttore della Mostra, Alberto Barbera - ha discusso due ore al giorno. Tutti i film italiani sono stati largamente apprezzati, incluso* Notturno *che è stato considerato per un premio. Poi la giuria può aver valutato che a un regista che ha già vinto un Leone e un Orso d'oro non si poteva dare un premio che non avesse stesso valore e prestigio*». Soddisfatto l'ad di Vision Nicola Maccanico, che alla Mostra ha portato *Padrenostro*. Ma se le polemiche hanno sempre fatto parte della realtà della rassegna veneziana, l'eccezionalità di quest'anno è stata l'emergenza Covid. «*Proteggere Venezia 77* - ha detto Cicutto - *è costato due milioni di euro*, in un festival dal budget totale di 14 milioni, rispetto ai 12 previsti. «*Sui ricavi si è perso qualcosa, abbiamo speso di meno per le ospitalità, ma molto sulle bonifiche e sull'organizzazione. Un investimento nella direzione di migliorare i servizi, dagli aggiornamenti tecnologici alla tecnologia 'boxol' di prenotazione a distanza*». I numeri della Mostra hanno tenuto: gli accreditati sono stati 5500, le presenze in sala sono state inferiori del 40% rispetto al 2019, «*ma è andata meglio del previsto* - ha concluso il presidente della Biennale - *avevamo stimato un meno 66%. Gli ingressi sono stati 92mila, rispetto ai 154mila del 2019*».

**Lor. Mar.**

Pierfrancesco Favino con la Coppa Volpi

**L'OPINIONE**
DI FABIO FERZETTI

# IL SUCCESSO DELLA MOSTRA E LO STRAPOTERE DEL MARKETING

**Venezia 77** *ha mostrato che i festival di cinema si possono fare e i film di qualità sono tanti, al di là delle polemiche sui premiati. Ma perché poi ci mettono tanto ad apparire nelle sale?*

Venezia è già un ricordo ma ancora non ci crediamo. Sì, malgrado dubbi e maldicenze (sulla stampa internazionale si sono lette autentiche perle), la **77ma Mostra si è svolta senza incidenti**. Alcuni autori e attori si sono visti solo in videoconferenza, certo, ma molti altri **erano al Lido in carne e ossa**. I film non erano tutti capolavori ma di **bel cinema ce n'era tanto**, non solo in concorso, anche se Cannes aveva messo il cappello - pardon, il bollino - su ben 56 titoli. Quanto alla temuta invasione italiana, semplicemente non c'è stata. Anzi**, i nostri 4 bei film in gara** hanno raccolto solo un premio, la coppa Volpi per Favino, molto meno di ciò che si poteva sperare e che meritavano.

Aver ignorato ***Notturno*** di Gianfranco Rosi, ***Le sorelle Macaluso*** di Emma Dante e ***Miss Marx*** di Susanna Nicchiarelli in effetti grida vendetta, diciamolo pure. Ma andiamo avanti. Rosi si consolerà partecipando a un numero record di altri festival (oltre al "grande slam" Venezia-Toronto-New York-Telluride, ***Notturno***, unico tra i titoli in gara al Lido, sarà a Busan, Londra e Tokio). Altri italiani si sono fatti onore con film notevoli pensati e girati fuori dall'Italia (Uberto Pasolini in Gran Bretagna con il toccante ***Nowhere Special***, l'esordiente Giovanni Aloi a Parigi con il potente ***La troisième guerre***, entrambi a **Orizzonti**), segno di vitalità ma anche di allarme (da noi avrebbero goduto delle stesse attenzioni e di pari libertà? Non ci giureremmo).

La giuria della *77ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia*, presieduta da **Cate Blanchett** (seconda da destra), che ha premiato con il Leone d'Oro ***Nomadland***. In basso, una scena di ***Padrenostro***, diretto da **Claudio Noce**, che è valso a **Pierfrancesco Favino** la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile.

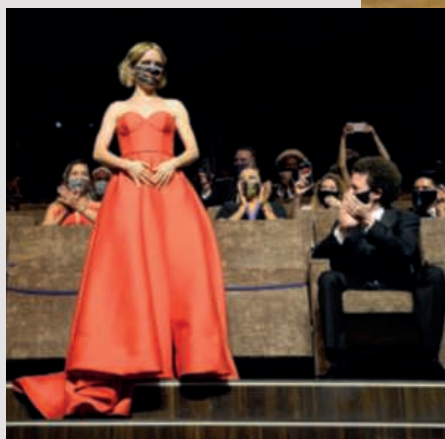
Quanto al resto, al Lido le file erano ordinate, pure troppo, con tutte quelle transenne si poteva recintare l'intera Serenissima. Tra gli spettatori con mascherina fioccavano le gag e le gaffes (Scusa chi sei? Ah oddio ma sei tu!). L'Isola Edipo e le **Giornate degli Autori** arricchivano la Mostra con la loro area informale aperta a incontri, proiezioni e convivialità. E anche se il tappeto rosso occultato da un muraglione era «puro De Chirico» (copyright **Cicutto**), alla fine poco importa.

Venezia ha dimostrato al mondo che i festival si possono, anzi si debbono fare. Adesso spetta a tutti gli altri, addetti ai lavori e semplici spettatori, dimostrare che ne valeva la pena. Che i festival non sono solo una **luccicante foglia di fico** messa lì a coprire le troppe mancanze del settore. E che per ripartire davvero non basta invocare le presunte virtù salvifiche del blockbuster annunciati, quelli «capaci di riportare in sala la 'ggente» (che noia la campagna martellante su ***Tenet***), ma bisogna scoprire e promuovere la grande varietà di titoli che avrebbero ottime ragioni per incontrare un numero maggiore di spettatori. Mentre un mercato sempre più polarizzato destina ormai i quattro quinti degli incassi a un numero ristrettissimo di titoli lasciando agli altri le briciole. E intanto tutti facciamo finta di non vedere che una volta finito il festival, lockdown o meno, i film ci mettono anche un anno ad arrivare in sala. Come si è visto in questi giorni con una serie di titoli già in Concorso a Venezia 2019, ***Ema*** del cileno Pablo Larrain, ***Babyteeth*** dell'australiana Shannon Murphy, ***Waiting for the Barbarians*** del colombiano Ciro Guerra. E sottolineiamo le nazionalità perché al cinema la geopolitica conta.

Possibile che nonostante i tanti festival grandi e piccoli sparsi in tutto il paese, alla fine comandi solo il marketing? Che gli spettatori, in teoria mai così informati, siano trattati solo come consumatori di un prodotto confezionato e mirato, anziché come appassionati competenti e capaci di scegliere? Non capire questo significa davvero inchinarsi allo strapotere delle piattaforme, dove almeno mouse e telecomando danno la possibilità (o l'illusione) di scegliere. E questa per il cinema, da festival o meno, non è una bella prospettiva. ■

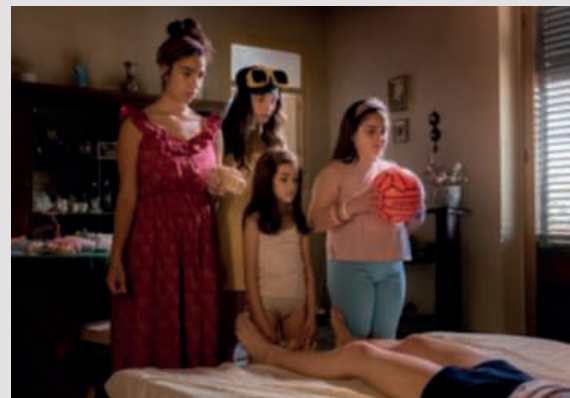
# CHE FINE HANNO FATTO GLI UOMINI?

*Alla **Mostra del Cinema di Venezia** i veri protagonisti sono stati i ruoli e i punti di vista femminili, anche al di là delle otto registe in gara nella selezione ufficiale. È l'inizio di un'epoca nuova e più equilibrata?*

Hanno cercato ovunque, ne hanno discusso, con rigore, almeno per due ore ogni giorno, hanno avanzato ipotesi, si sono interrogati, e, alla fine della scorpacciata di proiezioni, devono essersi fatti una domanda: **ma dove sono finiti gli uomini?** Un quesito imbarazzante, che avrà fatto sbocciare sul viso del presidente di giuria **Cate Blanchett** uno di quei suoi sorrisi irresistibili. Che, magari, avrà messo in difficoltà i tre rappresentanti maschi della squadra chiamata ad assegnare i Leoni, uno scrittore come **Nicola Lagioia**, un attore come **Matt Dillon**, un regista come **Christian Petzold**. Quest'anno, alla **Mostra di Venezia**, il sogno della parità di genere sembrava, per miracolo, raggiunto e perfino superato. Nella folla di interpretazioni femminili memorabili, le prove maschili stentavano a farsi notare, non riuscivano ad emergere, scivolavano via dagli occhi, senza trovare quei ganci fondamentali che fanno restare una performance attaccata alla mente e al cuore dello spettatore. La migliore eccezione, secondo la giuria di Venezia 77, ha riguardato **Pierfrancesco Favino**, Coppa Volpi per l'interpretazione, in ***Padrenostro,*** regia di Claudio Noce, di un padre veramente esistito, uomo d'ordine e di famiglia, vittima di attentato terroristico nel cuore nero degli Anni di piombo. Trionfo meritatissimo e scelta condivisa, ma è anche vero che, stavolta, la rosa dei candidabili al trofeo veneziano contava davvero pochi petali. E questo non vuol dire che Favino non abbia rappresentato al meglio la figura di un genitore del Sud, spesso assente per amore di lavoro, ma ugualmente adorato da un figlio che ne insegue sguardi e carezze, con il costante terrore di perderle per sempre. Il punto è che, finalmente, nei film delle **(8) registe in gara**, ma anche in quelle dei concorrenti maschi, la prospettiva è cambiata. **Si racconta a partire dalle donne**, si sceglie il loro sguardo, si seguono i loro passi per arrivare dritti al nodo dei problemi, come se le protagoniste funzionassero da detonatori o da cartine al tornasole della Storia e delle storie. Succede nel film Leone d'oro ***Nomadland*** dove **Frances McDormand**, neo-nomade a bordo del suo furgone trasformato in casa, definisce, tra un'occhiata perplessa e un sorriso accennato, il dramma della povertà Anni Duemila, le conseguenze della crisi economica, la scoperta di una nuova libertà fatta di oggetti riciclati e notti sotto le stelle come nel vecchio West. Succede nelle ***Sorelle Macaluso*** dove la convivenza perpetua di 5 sorelle, tumultuosa e difficile, diventa unica chiave per metabolizzare dolori, perdite, aspirazioni spezzate.

**Naian Gonzales Norvind**, protagonista di *Nuevo orden* a Venezia, applaudita dal regista **Michel Franco** (41 anni).

**Cate Blanchett** (51 anni), presidente della Giuria di Venezia 77, con il direttore della Mostra, **Alberto Barbera** (70).

Succede in ***Quo vadis, Aida?*** dove Aida (Jasna Đuričić), fendendo eserciti e folle di profughi nell'inferno della Bosnia 1995, prova a usare il suo ruolo di traduttrice per salvare le vite dei familiari. Succede a Lyudmila (Julia Vysotskaya), militante del Pci nell'Urss del 1962 nel film di Andrei Konchalovsky ***Cari compagni***. All'inizio più realista del re, convinta sostenitrice degli ideali stalinisti, Lyudmila è a mano a mano costretta, davanti alla violenta repressione di una protesta operaia da parte dell'esercito, a rivedere le sue posizioni e quindi l'intera esistenza. Spinte dalle pulsioni più autentiche, le donne,

Una scena de *Le Sorelle Macaluso* di **Emma Dante** (53 anni).

La produttrice e protagonista di *Nomadland*, **Frances McDormand** (63 anni), con **Cloé Zaho** (38), regista del film vincitore a Venezia 77.

**Vanessa Kirby** (32 anni) in una scena di *Pieces of a woman*.

**Jasna Đuričić** (54 anni) in una scena di *Quo vadis, Aida?*.

che siano madri mancate, amanti segrete, mogli tradite, arrivano prima alle conclusioni e, soprattutto, a differenza dei loro partner, sanno cambiare, rimettersi in gioco, rischiare fino a perdere la vita. Lo fa, dopo aver vissuto l'inesprimibile dolore di veder morire il proprio bambino appena nato, l'eroina di ***Pieces of a woman***, Martha, interpretata dalla vincitrice della Coppa Volpi **Vanessa Kirby**. La stessa attrice che, in ***The world to come***, sullo sfondo dell'America ottocentesca repressiva e puritana, si abbandona, nelle vesti della seducente Tallie, alla scandalosa passione per la vicina di fattoria Abigail (Katahrine Waterston). Si espone al pericolo, decidendo di attraversare l'incubo distopico della rivolta messicana di ***Nuevo Orden*** (Gran premio della giuria), la giovane quasi-sposa Marianne Novelo (Naian Gonzales Norvind) che si allontana dalla casa patrizia in cui è cresciuta per aiutare un dipendente in difficoltà e finisce nel ciclone della rivolta. Gioca il tutto per il tutto anche Eleanor (Romola Garai), figlia prediletta dell'autore de ***Il Capitale***, incapace, in ***Miss Marx***, di conciliare le ragioni del cuore con quelle del suo brillante intelletto. Sceglie l'azione perfino Satoko (Yu Aoi), compagna docile, devota e sorridente di un marito dai mille segreti che, nel Giappone anni Quaranta dipinto da Kiyoshi Kurosawa in ***Moglie di una spia*** (Leone d'argento per la regia), è pronta a qualunque azzardo pur di mettere in salvo il legame di fiducia che la lega al consorte. Davanti a questa esplosione di prodezze femminili, le figure maschili appaiono sbiadite, ininfluenti, incapaci di lasciare un segno forte. Se permettete, questa volta a Venezia, abbiamo parlato di donne. E speriamo che sia solo l'inizio. ■

Una scena di *Nomadland*.

**PSICOCINEMA**

DI FLAVIA SALIERNO

## La forza di Nomadland

Il racconto dei non luoghi dove sentirci finalmente a casa

Il Leone d'Oro quest'anno forse è andato al desiderio del viaggio nel proprio mondo interno, senza meta. Sembra un ossimoro il titolo ***Nomadland***. La "terra" ha da sempre il connotato simbolico di qualcosa che lega, ferma, tiene ben saldi, mettendo radici. E una "terra nomade" appare come una contraddizione in termini. Invece il viaggio più arricchente è proprio quello in cui possiamo portare con noi le nostre origini conservandone il senso, pur da questo allontanandoci. Nel film viaggiamo con Fern (**Frances McDormand**), nell'amenità dei suoi pensieri, nel nomadismo delle sue emozioni, ancor prima del suo girovagare senza meta. Lo facciamo con lei all'interno del van che la aiuta a portare con sé le cose preziose della sua vita intima, dei suoi ricordi. Questa donna, spogliata completamente della bellezza avvenente alla quale il cinema ci ha abituati, con la nudità delle sue espressioni, ha l'abilità di condurci nei *non-luoghi* e in tutti, lasciando sospesi i parametri spazio-temporali. E noi, da spettatori assorti, in modo catartico, lasciamo andare i nostri, identificandoci in colei che fornisce a se stessa la possibilità di farlo.
Abbiamo, infatti, tutti bisogno di riferimenti, così quanto è forte la necessità di perderli, soprattutto quando sembra che tutto crolli intorno. Sembra un paradosso, ma **Fern non si perde mai**, perchè piuttosto si ritrova. La sua vera destinazione, infatti, è recuperare, riscoprire parti di sé. E può farlo nell'ondivagare delle sue emozioni di fronte ai cambiamenti dei paesaggi che attraversa. Anche noi, nel film, possiamo vederle e viverle con lei attraverso gli elementi della natura, a tratti sognanti, a tratti avversi, che via via si impongono nel suo cammino. Dal deserto a un fiume in piena, da posti desolati a pianure sconfinate, attraversiamo lo sguardo della nostra nomade, guardandolo coi nostri occhi. Così come Fern ritrova il rapporto con gli altri, proprio mentre cerca una strenua solitudine, noi ci interroghiamo sulla vera natura di tutto ciò che, nel rumore chiassoso della nostra quotidianità, immediatamente appare così fragile. Mettendo continuamente in evidenza la precarietà del nostro modo di vivere e del funzionamento del sistema in cui viviamo, lo stesso da cui la protagonista del film decide di allontanarsi. E ritrova la cosa più preziosa, recuperando la speranza.
Perchè, a volte, nelle nostre farraginose esistenze, **abbiamo bisogno proprio dei *non-luoghi*** per sentirci finalmente a casa.

Frances McDormand (63 anni) e la regista Chloé Zhao (38) in videocollegamento per la conferenza stampa di *Nomadland* a Venezia

# L'AMERICA NOMADE DI FRANCES MCDORMAND VINCE IL LEONE D'ORO

***Nomadland* trionfa a Venezia e guarda già agli Oscar. La protagonista: «*Abbiamo ascoltato storie, non raccontato la nostra*»**

DI **EMANUELE BUCCI**

«Ci vediamo per strada»: è con la battuta chiave di **Nomadland** che **Frances McDormand** saluta (in video dagli Usa) la **Mostra di Venezia** che ha incoronato col Leone d'Oro il film da lei prodotto e interpretato. Accanto, la regista Chloé Zhao, altra protagonista della (da molti prevista, ma non per questo meno emozionante) vittoria al femminile. Era dai tempi di *Somewhere* (di Sofia Coppola, 2010) che il premio più ambito del Festival non andava a una regista.
Ma *Nomadland* è anche, e soprattutto, un **film sulla crisi dell'America** e del mondo contemporanei, tema che ha attraversato in più di un modo la già storica edizione della Mostra. Un'immersione radicale nella realtà dei nomadi di oggi attraverso la frontiera statunitense, vissuta tanto dalla protagonista Fern quanto dalla (grande) attrice che la impersona. Oltre a lei e a David Strathairn, infatti, nel cast del film abbiamo autentici nomadi con cui McDormand ha condiviso la vita per mesi: «*Eravamo presenze nella vita di altri*», racconta l'attrice a proposito della lavorazione:

Frances McDormand e Chloé Zhao hanno ringraziato la giuria per Il Leone d'oro con l'altro protagonista indiscusso di Nomadland: il van.

«*Si trattava di ascoltare le loro storie, non di raccontare la mia*».
Dietro la vicenda di Fern, in viaggio dopo che la crisi ha messo in ginocchio la sua città nel Nevada, c'è **il dramma delle nuove povertà** nella diseguale società americana: «*La scelta dei nomadi di vivere in movimento ha molto a che fare con le disparità economiche nel mio Paese*», sottolinea l'attrice-produttrice. È da quest'ultima che nasce il progetto del film, tratto dall'omonimo libro-inchiesta di Jessica Bruder.
Nelle mani della regista e sceneggiatrice Zhao (attesa ora dal suo primo cinecomic, *The Eternals*), il materiale di partenza diventa però anche una nuova immersione della filmmaker cinese tra gruppi marginali e insieme emblematici della società americana odierna. «*È la terza volta che mi rivolgo a una comunità che non è la mia convincendo le persone a raccontarmi la loro storia*», spiega: nel primo lungometraggio, *Songs My Brothers Taught Me* (2015), l'umanità "altra" con cui confrontarsi erano i nativi della riserva di Pine Ridge nel South Dakota. Nel successivo *The Rider - Il sogno di un cowboy* (2017, premiato a Cannes), si raccontava e mostrava invece **la realtà dei piccoli allevatori di cavalli** e (ex) campioni di rodeo.
Si ritrovano tante costanti della poetica di Zhao in *Nomadland*, dall'uso di attori non professionisti provenienti dal contesto di cui si narra **alla rielaborazione dell'immaginario legato alla frontiera**: «*Essendo cresciuta in città cinesi e inglesi, sono sempre stata profondamente attratta dalla strada aperta, un'idea che trovo tipicamente americana: la continua ricerca di ciò che sta oltre l'orizzonte*». Se in *The Rider* la posta in gioco era tornare a muoversi come un tempo, o almeno non fermarsi del tutto, in *Nomadland* il movimento caratterizza una comunità che rinnova il mito originario dell'epica americana rappresentando al tempo stesso un'alternativa al sistema statunitense: «*La si potrebbe definire una società socialista*», dice Zhao, «*uno per tutti, tutti per uno*». Il percorso di Fern nel film allora si scopre mosso non solo da necessità materiali ma anche esistenziali: «*È una vera ricerca*», prosegue la regista, «*per trovare risposte che in casa non troverebbe*».
E, a proposito di viaggi, il cammino di *Nomadland*, anche dal punto di vista dei consensi critici, sembra appena iniziato: non è difficile infatti che si avveri la profezia di Alberto Barbera sulla candidatura del film agli Oscar. Lo stesso vale, naturalmente, anche per la performance di Frances McDormand, già premiata dall'Academy nel 2018 per *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*. Nel frattempo, l'attrice ha dedicato la vittoria del film, tra gli altri, ai nomadi che l'hanno accompagnata nella lavorazione: «*Ogni respiro di ciascuno di loro è parte di questo film*». ■

Di fianco, una scena del film. Sotto, il regista e produttore Chaitanya Tamhane.

# LA SORPRESA *THE DISCIPLE*, MUSICA E STORIE DALL'INDIA

## Premio Osella per la miglior sceneggiatura al film di Chaitanya Tamhane

«*Questo è un grande momento non solo per noi, ma per il cinema indipendente di tutta l'India*». Così il regista e produttore Chaitanya Tamhane (in lockdown a Mumbai) ha commentato in video la vittoria del suo *The Disciple*, Premio Osella alla miglior sceneggiatura (dello stesso Tamhane), ritirato dal direttore della fotografia Michal Sobociński.

Se qualcuno pensava ancora che il cinema indiano si riducesse al mare magnum della produzione Made in Bollywood, è stato definitivamente smentito da questa edizione della Mostra del Cinema di Venezia. E dal secondo lungometraggio di un regista che già aveva fatto parlare molto bene di sé proprio al Lido, nel 2014, con l'opera prima *Court* (Premio Orizzonti al miglior film e Leone d'Oro del Futuro), lucidissimo affresco sul (mal)funzionamento della giustizia nell'India contemporanea.
*The Disciple*, allora, ci pone nuovamente di fronte alla caotica contraddittorietà e alle criticità irrisolte della Mumbai odierna: ma, a far da contraltare, c'è la (ri) scoperta della millenaria tradizione musicale indiana, ragione di vita del protagonista Sharad. Un percorso di (non facile) crescita dove si contaminano arte e fede, disciplina e rito, come sottolinea lo stesso Tamhane: «*Alla luce dei suoi legami con la mitologia, la spiritualità e un sapere misterioso, fede è la parola chiave per la maggior parte di coloro che praticano questa musica. La fede è ciò che li spinge a dedicare l'intera vita a padroneggiare questa complessa forma d'arte*». Nel cast del film abbiamo anche dei veri e importanti musicisti indiani, come Aditya Modak, allievo a sua volta di un vero e proprio maestro come Ram Deshpande.
*The Disciple* ha vinto perciò la sua scommessa, offrendo una parabola fortemente radicata nel suo contesto (dove, per fare un esempio, Mozart e Beethoven sono considerati musica "etnica") e insieme universale, sul rapporto fra tradizione e modernità, arte e vita, realtà e ideale di perfezione. E il merito va anche (e soprattutto) al rigore stilistico che caratterizzava anche l'esordio del regista. All'epoca Tamhane fu notato nientemeno che dal messicano Alfonso Cuarón, che prese il regista indiano come collaboratore per la realizzazione dell'acclamato *Roma*. Nei ringraziamenti a Venezia, non a caso, il trentatreenne Tamhane ha citato anche Cuarón tra «*angeli custodi*» senza i quali non avrebbe visto la luce *The Disciple*.

**Em. Bu.**

# VANESSA KIRBY: COPPA VOLPI AL CORAGGIO DI CONDIVIDERE STORIE

L'attrice inglese, alla Mostra con due film di impatto, ha stregato il Lido

DI **EMANUELE BUCCI**

Vanessa Kirby (32 anni) riceve la Coppa Volpi per la sua interpretazione in *Pieces of a Woman.*

In un'edizione della Mostra del Cinema di Venezia all'insegna del protagonismo femminile, non era scontata né di facile assegnazione la Coppa Volpi alla miglior attrice: ce l'ha fatta, infine, Vanessa Kirby, in concorso con due film, l'ottocentesca storia d'amore tra due donne di *The World To Come* (di Mona Fastvold) e il dramma sulla madre in lutto di *Pieces of a Woman* (dell'ungherese Kornél Mundruczó). Ed è andato per quest'ultimo ruolo il riconoscimento all'attrice, che ha ringraziato, tra gli altri, il regista per il «*coraggio di aver condiviso questa storia, la tua storia, con il mondo*». È infatti ispirata al vissuto di Mundruczó e della sua compagna la vicenda di Martha (Vanessa Kirby) e Sean (Shia LaBeouf), coppia protagonista del film, il cui equilibrio viene sconvolto quando, partorendo in casa, la donna perde il bambino complice **lo stato di agitazione dell'ostetrica**. «*Mia moglie ed io*», ha dichiarato Mundruczó, «*volevamo condividere con il pubblico una delle nostre esperienze più personali attraverso la storia di un figlio non nato, nella convinzione che l'arte possa essere la miglior cura per il dolore*». Una storia che ha impressionato positivamente anche Martin Scorsese, tra i produttori del lungometraggio: «Pieces of a Woman - ha dichiarato il regista di *Taxi Driver* - *è stata una profonda esperienza emotiva sin dalla prima scena e non ha fatto altro che diventare più forte con lo scorrere del film*». Ringraziamenti di Kirby anche alla partner dell'altro film in concorso, Katherine Waterston, nonché alle persone che per *Pieces of a Woman* hanno condiviso le proprie esperienze aiutandola a entrare nel difficile ruolo. L'attrice ha voluto quindi dedicare la sua performance alle donne che hanno dovuto affrontare la terribile perdita di un figlio o di una figlia. «*Spero che questo film ci possa aiutare a trovarci*» ha aggiunto, perché «*condividere la nostra storia è un modo per abbattere l'isolamento che spesso ci colpisce*». ■

## FINAL ACCOUNT: LA NORMALITÀ DEL MALE DURANTE IL NAZISMO

Tra le perle della Mostra, il doc di Luke Holland che raccoglie storie e testimonianze di persone comuni che non si opposero agli orrori di Hitler

FINAL ACCOUNT

«*I mostri esistono, ma sono troppo pochi per essere davvero pericolosi. Lo sono di più gli uomini comuni*». Con le parole di Primo Levi si apre *Final Account* di Luke Holland, regista e fotografo scomparso quest'anno, prima che fosse presentato a Venezia il suo ultimo documentario, **sulla tragedia del Nazismo e dell'Olocausto** (di cui furono vittime anche i nonni del filmmaker). L'orrore, stavolta, è indagato dal punto di vista di chi lo ha reso possibile eseguendo gli ordini o assistendo senza opporsi: dal 2008, Holland ha raccolto 250 testimonianze di ex componenti di or-

Il maestro Andrei Konchalovsky (83 anni) saluta la Mostra del Cinema.

# ANDREI KONCHALOVSKY: IL LEONE RUSSO CHE PIACE A VENEZIA

## In *Cari compagni*, vincitore del Premio Speciale della Giuria, l'ex allievo di Tarkovski racconta una storia di proteste, repressione e sentimenti nell'Urss degli Anni '60

«*Grazie per avermi atteso*»: Andrei Konchalovsky ha ringraziato così la Mostra del Cinema di Venezia che gli tributato il Premio Speciale della Giuria. Per l'ottantatreenne regista di *Dear Comrades!* (*Dorogie tovarischi!*) è il quarto riconoscimento ottenuto al Festival della Biennale, dopo aver vinto tre volte il Leone d'Argento, rispettivamente per *Dom Durakov - La casa dei matti* (2002), *Le notti bianche del postino* (2014) e *Paradise* (2016). Protagonista, in due film su tre e in quest'ultimo *Dear Comrades!*, **la moglie e musa Julia Vysotskaya**, cui vanno per prima i ringraziamenti del regista.

Ma il film portato da Konchalovsky nella Venezia del Covid è anche un altro viaggio del cineasta russo **nella storia tormentata e contraddittoria del suo Paese.** Stavolta, l'episodio rievocato è quello, terribile, della strage di operai in sciopero a Novocherkassk, nell'Unione Sovietica di Kruscev, il 2 giugno 1962. Un massacro eseguito dai cecchini del KGB, che ha occultato i cadaveri e imposto il segreto sull'accaduto, fino a una tardiva inchiesta nel 1992.

Ad avvicinarci ancora di più (anche esteticamente) a quel passato contribuiscono **il bianco e nero e il formato 4:3**. Ma al regista interessa prima di tutto raccontare la storia «*di una madre e di una comunista*», Lyudmilla: attraverso la sua vicenda si snoda il dramma collettivo, che metterà in crisi le convinzioni della donna, funzionaria sin troppo zelante del partito, in un affresco dove, dice Konchalovsky, «*tutto è ambivalente*».

Il film, nelle intenzioni del regista, vuole essere anche un tributo alla «*generazione dei miei genitori, quella che ha combattuto ed è sopravvissuta alla Seconda guerra mondiale*», subendo poi il dramma di «*veder crollare i propri miti e traditi i propri ideali*». Parlando del presente, il regista ha elogiato la Mostra di quest'anno: «*Un esempio di coraggio per andare avanti, perché senza i festival il mondo del cinema non sarebbe lo stesso*».

**EM. BU.**

ganizzazioni del regime, o semplici civili che abitavano e lavoravano nei pressi dei lager.

Le interviste sono scandite da fotografie e filmati di repertorio dalla forza angosciante, come la domanda al centro del doc: come hanno potuto quelle persone (così "normali" a vederle e sentirle parlare) rendersi complici di una Storia che culmina nella soluzione finale? **Conformismo, paura, indifferenza sono le risposte**. Entrare nelle SS voleva dire, per ragazzini tedeschi cresciuti a pane e propaganda, «*far parte di un gruppo*», di «*un'élite*».

Difficile che non sapessero quanto accadeva agli ebrei (e a molte altre vite giudicate indegne di essere vissute), malgrado alcuni si trincerino dietro questo alibi: invece se ne parlava, ma «*a bassa voce*», per paura di fare la stessa fine. E a molti, di quella gente nemmeno importava: «*Il rogo della sinagoga*», ammette un testimone della Notte dei Cristalli, «*non mi toccò molto […]. Non provavo alcuna compassione per gli ebrei*».

C'è **chi ammette le proprie colpe** ed esorta le nuove generazioni a non farsi sedurre dal fanatismo. Ma c'è anche chi si ostina a declinare le responsabilità individuali e collettive, rifiutandosi persino di condannare le SS: perché processate «*ma non da un tribunale tedesco*».

La distinzione gerarchica tra presunti "noi" e "altri", la tentazione ad essere spettatori passivi di quanto accade, sono allarmanti parallelismi tra ieri e oggi. E parlare al presente è uno degli obiettivi dichiarati di Holland: «*Spero che* Final Account *indurrà le persone a pensare non solo alla sua importanza storica, ma anche al posto che occupano in un mondo estremamente complesso*»

**EM. BU.**

A sinistra, una scena del film *Nuevo Orden* di Michel Franco.

# NUEVO ORDEN PREMIATA LA DISTOPIA SHOCK DAL MESSICO

## Nel film di Michel Franco, la storia (brutale) di una futuribile guerra civile

DI **EMANUELE BUCCI**

Il Gran premio della giuria di Venezia 77 è stato anche il film-shock (e il vero caso "politico") della Mostra. Si tratta di *Nuevo orden*, scritto e diretto dal messicano Michel Franco. Nell'anno del Covid le distopie non sono mai andate così di moda, ed è sempre più difficile sorprendere con prodotti di questo tipo. Ci è riuscito Franco, già premiato a Cannes (nel 2012 per *Después de Lucía* e nel 2015 per *Chronic*), e stavolta alle prese col racconto di una futuribile (ma neanche troppo) guerra civile nel suo Paese: dove, dall'abisso troppo a lungo ignorato delle **diseguaglianze sociali**, erompe una rivolta che colpirà tanto i ricchi, come la neosposina Marianne (Naian González Norvind), quanto i meno abbienti, come l'anziano Rolando (Eligio Meléndez).

La brutalità e cupezza (rare anche per una distopia) di *Nuevo orden* sono, nelle intenzioni del regista, finalizzate a lanciare un preciso allarme: «*Se la diseguaglianza non viene risolta civilmente e se le voci del dissenso vengono messe a tacere, ne deriva il caos*». Un incubo a lungo coltivato dall'autore, mentre il contesto sociopolitico che lo ispirava ha continuato a peggiorare: «*Ho iniziato a scrivere questo film sei anni fa*», racconta Franco ritirando il premio, «*e non avevo davvero idea che il mondo distopico che stavo rappresentando sarebbe diventato così simile alla realtà*». Anche se, a ben vedere, il film può essere letto anche come una (agghiacciante) allegoria del passato, ovvero dei corsi e ricorsi di violenza che per troppo tempo hanno caratterizzato (e caratterizzano ancora) una nazione come il Messico: «*La disparità sociale ed economica*», afferma al riguardo Franco, «*è attualmente sempre più diffusa e insostenibile. Non è la prima volta che un simile scenario si presenta nel Paese e i governi corrotti hanno sempre risposto con violenza dittatoriale a qualsiasi forma di protesta*».

**Michel Franco** (41 anni), regista di *Nuevo orden,* con il Leone d'argento Gran premio della giuria.

Tuttavia, nel ringraziare per l'importante riconoscimento alla cerimonia della Biennale, **il regista ha anche esortato a non arrendersi**, malgrado tutto, al pessimismo, e ad avere invece «*fiducia nel futuro*», cogliendo la crisi attuale come un'opportunità per cambiare davvero «*soprattutto per le persone che ne hanno più necessità e devono essere aiutate*».

Ringraziando il Festival di Venezia per l'attenzione che rivolge da diversi anni alla cinematografia messicana, il regista ha anche rivolto un invito, chissà quanto scherzoso, alla Presidente della Giuria Cate Blanchett: «*Facciamo un film insieme!*». ■

## I BAMBINI DELL'IRAN TRA I VINCITORI DELLA MOSTRA

### Majid Majidi firma *Sun Children*, con protagonisti due giovanissimi indigenti

Al giovanissimo Rouhollah Zamani è andato il Premio Marcello Mastroianni per la performance in *Khorshid* (*Sun Children*) di Majid Majidi, regista iraniano di lungo corso (già candidato all'Oscar nel 1999 con un'altra parabola su infanzia e povertà, *I ragazzi del paradiso*).

In un'edizione della Mostra di Venezia dove l'Iran è stato ben rappresentato (c'è anche il miglior film a Orizzonti *Dashte Khamoush*, di Ahmad Bahrami), quello a Zamani è un riconoscimento che oltrepassa **il confine tra realtà e rappresentazione:** i piccoli attori di Khorshid, infatti, provengono dalla stessa condizione di indigenza dei ragazzi interpretati nel film, costretti a lavorare per provvedere al proprio sostentamento e a quello dei familiari: «*Io lavoravo in strada*», ha detto Zamani nel video-messaggio di ringraziamento alla cerimonia, «*e spero davvero che un giorno non ci sarà più sfruttamento di minori nel mondo*». «*Il messaggio del film*», sottolinea Majidi, «*è che siamo tutti responsabili nei confronti di questi bambini*».

**Em. Bu.**

Da sinistra, **Adriano Giannini** (49 anni), **Daniele Luchetti** (60), **Laura Morante** (64), **Linda Caridi** (32) e **Luigi Lo Cascio** (52).

# AMORI, INGANNI E MACERIE SECONDO LUCHETTI

## Il regista ha inaugurato la 77esima Mostra del Cinema di Venezia con *Lacci*, tratto dal romanzo di Domenico Starnone, tornando a indagare le complesse dinamiche familiari

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

«*Ogni Paese è caratterizzato da un tema e quello dell'Italia è la famiglia, che riguarda la vita di tutti e che resta il microcosmo perfetto dal quale osservare la società. E la coppia è il nucleo più piccolo della famiglia. Quando ho letto per la prima volta il romanzo di Domenico Starnone, da cui il film è tratto, storia di una relazione famigliare che dura trent'anni, con legami che assomigliano più a un filo spinato che a lacci amorosi, ho trovato domande che mi riguardavano e personaggi nei quali era difficile non identificarsi*». Parole di Daniele Luchetti che ha aperto la 77esima edizione della Mostra del Cinema di Venezia con *Lacci*, storia di tradimenti e separazioni, rabbia, vergogna, rancore e sottili vendette. **Nella Napoli dei primi anni Ottanta** che aveva già ribaltato valori e sicurezze della famiglia tradizionale, Aldo e Vanda litigano, fanno del male a se stessi e ai loro figli, si lasciano, ma trent'anni dopo sono ancora sposati. Scritto dallo stesso regista con Starnone e Francesco Piccolo, il film, **nelle nostre sale dall'1 ottobre** con 01 Distribution, ci racconta che «*non è solo l'amore a unire le persone, ma anche ciò che resta quando l'amore non c'è più. Si può restare insieme però nel folle tentativo di tenere fede alla parola data*». Se i giovani Aldo e Wanda sono interpretati da Luigi Lo Cascio e Alba Rohrwacher, quelli più maturi, chiamati a confrontarsi con le conseguenze di scelte e compromessi, hanno il volto di Silvio Orlando e Laura Morante, mentre i figli adulti sono affidati ad Adriano Giannini e Giovanna Mezzogiorno. **Le loro confessioni in una casa a soqquadro**, che riassume i collassi di un'intera vita di "carnage", mettono la parola fine a una storia che fluisce liberamente tra passato e presente, pensieri e parole. «*Aldo è un uomo confuso* - dice Lo Cascio - *e compie delle azioni le cui drammatiche conseguenze non riesce a comprendere. Ma il danno maggiore sta proprio in quell'apparente riconciliazione con la quale inizia il dramma della menzogna, dell'inganno, della reticenza. Lui si consegna allo spirito vendicativo di Wanda che finirà per distruggerlo*». E a proposito del metodo di lavoro del regista aggiunge: «*Ci sono registi che non amano provare perché vogliono essere sorpresi dagli attori, invece Luchetti aspetta l'imprevisto del personaggio che si mette in relazione con gli altri personaggi, che non sono mai isolati l'uno dall'altro, ma si trasformano a vicenda*». Lida Caridi, che intrepreta **la donna per la quale Aldo abbandona la propria famiglia**, per poi farvi ritorno, aggiunge: «*Il mio è un personaggio solido, che non accetta compromessi e che non ha paura di guardare in faccia la realtà. Lei è come una ventata di primavera e leggerezza nella vita di un uomo che soffre per quei lacci troppo stretti. La domanda che mi faccio allora è questa: possono esistere legami che ci facciano sentire al sicuro senza necessariamente aprirci le porte del dolore?*». Per Laura Morante l'amore per sempre esiste purché abbia il coraggio di cambiare forma quando necessario, mentre Luchetti aggiunge: «*Neppure i figli, legati da relazioni che non scelgono, possono liberarsi dai lacci: nel film si prenderanno la loro rivincita, ma nella realtà i genitori muoiono prima che i figli riescano a perdonarli. Le storie ci illudono con i loro finali che la vita abbia un senso, ma la nostra vita un finale ancora non ce l'ha*». ■

Luigi Lo Cascio alle prese con i *Lacci* in una scena del film.

In basso, Luigi Lo Cascio e Alba Rohrwacher (41 anni) in una scena.

# KIYOSHI KUROSAWA IL LEONE NIPPONICO È NOIR

**Kiyoshi Kurosawa** (65 anni) sul set di *Wife of a Spy.*

**Issei Takahashi** (39 anni) e **Yû Aoi** (35) in una scena.

Intrighi politici e tensioni private alla viglia della Seconda guerra mondiale: con *Wife of a Spy*, il regista di *Cure* ha vinto il Leone d'argento per la migliore regia

DI **EMANUELE BUCCI**

A dispetto dell'impegnativo cognome, Kiyoshi Kurosawa è un regista che brilla pienamente di luce propria, e non da oggi: il Leone d'Argento alla miglior regia, ottenuto a Venezia 77 per *Wife of a Spy* (*Spy no tsuma*), è solo il coronamento di una **carriera ultraquarantennale** che ha spaziato dal poliziesco all'horror (non di rado contaminando e rinnovando dall'interno i generi) per imporsi tra le più interessanti del panorama nipponico contemporaneo. Con quest'ultimo film Kurosawa si è cimentato per la prima volta con un dramma a sfondo storico, anche se il passato ha sempre avuto un peso non da poco nell'opera del regista, come dimostrano alcuni dei suoi titoli più noti, come *Cure* (1997) e *Castigo* (2006). L'epoca in cui è ambientato *Wife of a Spy*, poi, è tragicamente decisiva per la storia del Giappone: ci troviamo nel 1940, all'alba della Seconda guerra mondiale, tra la città di campagna di Kobe e la Manciuria. Intrighi politici e tensioni private sono intrecciati nella vicenda del mercante Yusaku (Issey Takahashi) e della moglie Satoko (Yu Aoi). «*Il film narra la lotta di una coppia per superare la sfiducia e restare fedele al proprio amore l'uno per l'altra*», sintetizza il regista: «*Muovendomi in un contesto storico e sociale già determinato, ho avuto modo di fare delle riflessioni molto interessanti mentre immaginavo quanto le persone dovessero sentirsi tormentate quando pensavano a cosa le aspettava in futuro*». Quello a Kurosawa è stato forse il premio più "cinefilo" della Mostra, se non il più "nerd": basti guardare alla storia produttiva del film, **nato per la televisione**, poi divenuto un manga dell'autore di culto Masamumi Kakizaki, poi un film per le sale. Per non parlare dei protagonisti: se l'attrice e cantante Aoi è nota per gli adattamenti dei manga Kenshin Samurai Vagabondo e Tokio Ghoul, Takahashi vanta fra i suoi trascorsi anche una collaborazione con Tarantino: è infatti uno degli 88 Folli al servizio di O-Ren Ishii (Lucy Liu) in *Kill Bill.* ■

# IL RITORNO DI REZZA E MASTRELLA

Il duo di autori e artisti multimediali hanno portato alle Giornate degli Autori il loro *Samp*, «*un film scritto e girato in vent'anni*»

DI **ALESSIO LANA**

«*Questo è il miglior film straniero in Italia perché noi non ci sentiamo di questo Paese*». Antonio Rezza parte all'attacco nel presentare il suo *Samp* alle Giornate degli Autori della Mostra del Cinema. Nonostante la lavorazione quasi ventennale, la trama del film si riassume in poche parole: «*Samp è un killer innamorato che uccide la tradizione*» come sintetizza l'inseparabile Flavia Mastrella. Intorno però c'è la girandola del duo. Ci sono le inquadrature stralunate e le istallazioni di lei; le voci di lui, le sue facce, i movimenti, la capacità di coinvolgere chiunque incontri sulla propria strada. Le vittime di Samp-Rezza sono vecchiette, artigiani

**Lodo Guenzi** (34 anni) in una pausa sul set di *Est*.

**Da sinistra:** Il trio di *Est* , **Lodo Guenzi**, **Jacopo Costantin**, **Matteo Gatta**.

# LODO GUENZI E LA DITTATURA LAST MINUTE

## In *EST*, il leader della band Lo Stato sociale esordisce come attore, in una commedia on the road al tempo del crollo delle dittature comuniste dell'Europa orientale

Tra i film italiani che hanno ottenuto attenzione a Venezia 77 c'è *EST - Dittatura Last Minute*, opera seconda di Antonio Pisu. Il protagonista è Lodo Guenzi, voce e chitarra de Lo Stato Sociale, ma anche attore formatosi all'Accademia Nico Pepe. Lo abbiamo incontrato. Per prima cosa ci ha svelato il suo film del cuore: «*È* Louise-Michel*, storia di operaie francesi licenziate anche se il mio vero film preferito è* Tartarughe Ninja alla riscossa».

**Con *EST* esordisci al cinema. Perché proprio ora e perché questo film?**
Pensavo che non avrei mai fatto cinema nella vita. Poi mi ha chiamato uno dei produttori di *X Factor*, Marco Artieri, dicendomi che Max Croci mi voleva come protagonista in un film. Purtroppo il regista è venuto a mancare e il film non si è fatto. Ma l'idea del cinema è nata da lui. Quindi, a Roma durante la tournée de *Il giardino dei ciliegi*, abbiamo incontrato alcune agenzie, fino alla proposta.

**In un momento così drammatico, l'ironia può essere un modo di affrontare temi seri e difficili?**
Certamente. In questo momento l'ironia è una delle poche cose concesse per una comunicazione efficace, perché è tutto in pillole, e il giudizio è prevenuto: se uno fa ridere, almeno lo ascolti. Alessandro Tedeschi, il protagonista di *Curon*, che ha frequentato la mia Accademia, ha detto una volta: Il mondo si divide in due categorie: fa ridere e non fa ridere.

**Nel film si parla di giovani e del tramonto delle dittature nell'Est Europa. Oggi secondo te la condizione dei giovani in Europa e in Italia è migliorata o peggiorata?**
Quando è crollato quel Muro, è crollata definitivamente l'ipotesi che qua fosse il paradiso e là fosse tutto sbagliato, anche se sappiamo le cose terribili che facevano lì. Io che sono del 1986 appartengo alla prima generazione nata nella percezione che non possa esistere un altro sistema dato, un altro stile di vita. E fa male, come la claustrofobia. Anche lo sfruttamento del precariato, il gioco al ribasso sulle condizioni del lavoro, la privatizzazione della sanità, sarebbero più difficili se accanto ci fosse un posto dove queste cose non succedono.

**Pensando anche al tuo singolo *Autocertificazione*, che impressioni hai sulla Venezia al tempo del Covid?**
Quando sono arrivato c'erano meno curiosi del solito, ma la folla attirata dal divismo è forse la cosa meno interessante del Festival, come a Sanremo le persone sotto gli alberghi. La cosa importante è che persone da tutto il mondo si incontrino, vedano i lavori degli altri, abbiano un senso collettivo del fare le cose. Chiaro che per i grandi concerti è diverso.

**EM. BU.**

e bambini incrociati per caso nei paesini della Valle d'Itria dove il film è stato girato in più riprese dal 2001 al 2013. «*Scendevamo dalla macchina vestiti da personaggi e interagivamo con le persone*», dice Rezza, «*Non era facile convincerli ma se gli dicevamo che li ammazzavamo allora accettavano*».
Con *Samp* il duo torna al cinema dopo due decenni (*Delitto sul Po* è del 2002, *Escoriandoli* del '96). «*Lo abbandonammo agli inizi del 2000 per protesta politica perché lo trovavamo corrotto e oggi lo troviamo ancora più corrotto*», è il fendente di Rezza, «*I distributori ormai sono dei commercialisti che come prima cosa ti chiedono se hai la nazionalità italiana per risparmiare il 30% sui contributi*». Ora che però «*le Giornate degli Autori ci hanno sbloccato*», RezzaMastrella sono pronti a ripartire. Hanno in cantiere «*un film su Cristo che urla e basta. È quasi fatto, manca solo l'ultima cena, ma che ci vuole a girarla, ne facciamo tante...* » dice Rezza, e poi Petardo a luce rossa. «*Stiamo cercando un produttore perché il film costa tanto.* –spiega –. *Prevedo battaglie con duecento persone ma volendo posso scendere a cento*». Risate. ■

In basso, **Flavia Mastrella** (60 anni) e **Antonio Rezza** (55).

**James Broadbent** (71 anni) e **Helen Mirren** (75), qui e a destra, nel film. In grande l'attore a Venezia.

# THE DUKE

# E SE GOYA VINCESSE UN OSCAR?

**Uno dei film più amati di Venezia 77, peccato fosse Fuori Concorso. Il regista e il protagonista ci hanno raccontato la storia di Kempton Bunton**

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Il cinema inglese ha una lunga tradizione e una capacità innata nel raccontare storie edificanti provenienti dalla classe operaia, riuscendo a trovare in situazioni solitamente drammatiche risvolti talvolta esilaranti. Sarà perché, come cantava Giorgio Gaber, anche gli operai non ne possono più di fare gli operai, e poi non si vive di solo Ken Loach. I cineasti britannici hanno la possibilità di essere grandemente ispirati dai governi che si sono succeduti al servizio di sua Maestà. I minatori di Grimthorpe, Yorkshire, dissero Grazie Signora Thatcher a modo loro, le attempate **Calendar Girls** hanno creato uno standard nella raccolta di fondi e gli operai disoccupati e spogliarellisti di *Full Monty* hanno spiegato meglio di molti altri di quanto lo Stato possa lasciarti in ..mutande, e magari senza neanche quelle. Tutte storie vere, come quella di Kempton Bunton, un tassista sessantenne di Newcastle, che proprio non riusciva a sopportate il welfare britannico per gli anziani, che nei primi anni Sessanta, con il conservatore Harold MacMillan primo ministro, era effettivamente deficitario. In particolare, Bunton si batteva per **l'abolizione del canone televisivo** per gli anziani. Era disposto a tutto per riuscire nel suo intento. Persino a trafugare un Goya dalla National Gallery e chiedere come riscatto l'approvazione del provvedimento. Idea che gli sembrò eccellente, perché le cose andarono esattamente così.
*The Duke* è una commedia divertentissima e molto umana, diretta con mano solida da Roger Michell, regista britannico consegnato all'eternità da Richard Curtis con *Notting Hill*, e con una carriera ricca di film interessanti, come *The Mother*, L'amore fatale e *Rachel*. Michell era rimasto sorpreso dalla sceneggiatura di *The Duke*, «*perché non avevo mai sentito parlare di questa storia, anche se all'epoca doveva essere famosa, dato che è andata a finire addirittura in* 007 - Licenza di uccidere». Come non lo riveliamo, ma anche i due interpreti principali, Jim Broadbent ed Helen Mirren, ne erano completamente all'oscuro. Hanno così potuto creare Mr. Bunton e signora sulla base delle notizie raccolte su di loro.

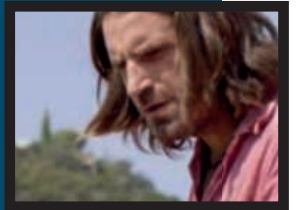
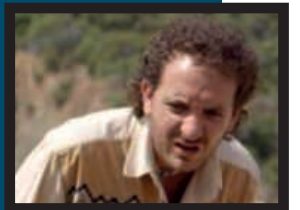
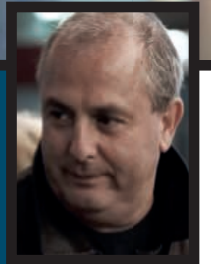
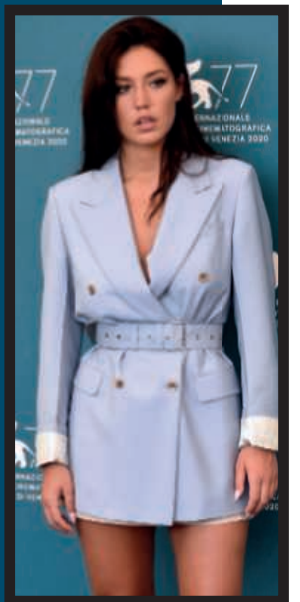
Broadbent descrive il suo personaggio come «u*no sciovinista vecchio stile che però dà tutto se stesso per difendere i deboli. Un uomo che può mentire spudoratamente alla moglie, amandola però sinceramente*». Moglie come detto interpretata da Dame Helen Mirren, e **per la prima volta due monumenti del cinema inglese lavorano sullo stesso set**. «*Eravamo apparsi in uno stesso film, ma senza recitare insieme. Helen è un'attrice magnifica, si è calata completamente nella parte, mostrando con orgoglio i suoi anni, scegliendo di non farsi truccare e assumendo la postura tipica di una donna di quell'età e di quell'estrazione sociale negli anni Sessanta. Straordinaria*». Una commedia ricca dei valori di cui il Regno Unito nell'era del Covid e della Brexit ha un grande bisogno. «*È profondamente deprimente*» commenta Broadbent. «*Sono stati fatti errori uno dietro l'altro e la situazione non ha fatto altro che peggiorare. La gente sarà sempre più arrabbiata e frustrata, aumenteranno la disoccupazione e i problemi. Spero che, andando avanti, venga fuori qualcosa di buono, ora è tutto molto cupo. Questo film per fortuna sottolinea i* ***benefici della condivisione****, della gentilezza e dell'identificarsi nell'altro piuttosto che pensare solo a se stessi. Se riuscissimo a trasmettere anche solo un po' questo messaggio sarebbe già un piccolo aiuto*».
Il governo di Boris Johnson, nella figura del ministro delle finanze Rishi Sunak, ha ventilato poche settimane fa l'ipotesi di togliere il privilegio agli anziani di non pagare il canone. «*Johnson non ama la BBC* » ci dice Roger Michell. «*Questo è una dei molti tentativi fatti dal suo governo per affossarla, l'altro è la proposta che non sia più un reato non pagare il canone televisivo. I conservatori non amano il servizio televisivo pubblico, perché è imparziale in modo quasi surreale*». In questi strani tempi, servirebbero molti personaggi come Kempton Bunton, che dopo sessant'anni potrebbe tornare di gran moda. E chissà, fare colpo anche sui componenti dell'Academy. ■

# IL SUCCESSO DELLA MOSCA GIGANTE

**_Mandibules_, di Quentin Dupieux, è stato tra i film più applauditi al Lido. Racconta la storia surreale di due amici che sognano di diventare ricchi**

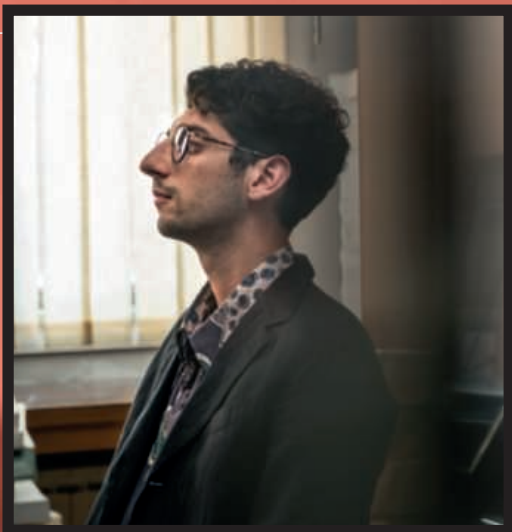
DI **ALESSIO LANA**

Sopra una scena e alcuni protagonisti del film. Sotto, **Adèle Exarchopoulos** (26 anni) alla presentazione a Venezia.

Per alcuni è addirittura il vincitore morale della Mostra di Venezia, altri gli avrebbero assegnato almeno un premio, una menzione, una citazione, qualcosa insomma pur di non farlo tornare a casa a mani vuote. Perché *Mandibules*, il Fuori Concorso entrato a Venezia dalla porta sul retro (il Covid gli aveva sbattuto in faccia quella principale, a Cannes), è divertente. Di più, ha dimostrato come il termine commedia non vada affibbiato solo a film mediocri «*che fanno ridere*» (e non mantengono la promessa). La trama è surreale, con due spiantati (Grégoire Ludig e David Marsais, duo comico da 15 anni) che si trovano tra le mani una mosca gigante (Ciao, Cronenberg) e hanno un'idea: addestrarla al furto. I personaggi surreali, come la bellissima Adèle Exarchopoulos (*La vita di Adele*), occhi azzurri e treccine a incoronarne il viso, che urla come un'ossessa. L'incedere è ritmato. Dopotutto il regista e sceneggiatore è Quentin Dupieux, lo stesso che come Mr. Oizo ha creato una pietra miliare della musica elettronica come *Flat Beat* (e relativo video pubblicitario col pupazzo giallo) mentre sul grande schermo è riuscito a tenerci incollati (divertendoci) per 85 minuti a uno pneumatico visto in soggettiva (*Rubber*). Con *Mandibules* dimostra invece che si può far ridere senza scadere nel triviale, che la commedia non ha bisogno del solito trinomio tradimenti/bellone/scontri etnici (Nord/sud, Est/ovest) e che si può essere demenziali senza essere «*Scemi & più scemi*». Demenziale potrebbe essere definita anche la partenza del film al Lido, con una conferenza stampa in cui Dupieux rispondeva stizzito alla moderatrice («*Ci sono domande dagli umani in sala?*») e se la prendeva con le traduttrici simultanee mentre gli attori facevano battute e commenti tra loro senza possibilità di essere sentiti. Un vero disastro che ha strappato più di un sorriso. Proprio come *Mandibules*. ■

# LA SORPRESA CASTELITTO JR

**Pietro, il figlio 28enne di Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini ha vinto la miglior sceneggiatura nella sezione Orizzonti della Mostra di Venezia con la sua opera prima da regista. E ha incantato la platea invocando *«un nuovo scontro culturale»***

DI **CLAUDIA GIAMPAOLO**

È stato la grande sorpresa della 77esima Mostra del Cinema di Venezia: **Pietro Castellitto** con la sua opera prima, *I Predatori*, si è aggiudicato il premio miglior sceneggiatura nella sezione Orizzonti.
A 28 anni, con una laurea in Filosofia in tasca e un importante progetto in arrivo che lo vedrà interpretare Francesco Totti nella serie tv di Sky *Speravo de morì prima*, il primogenito di Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini ha compiuto il suo primo grande passo cinematografico, realizzando un'opera tutta sua, di cui è interprete, sceneggiatore e regista. Il film, spiega, è nato un po' come paradosso, frutto di un sentimento di insoddisfazione: «*L'idea di scrivere una sceneggiatura mi venne a 22 anni, quando decisi di prendermi una pausa dalla recitazione, consapevole di aver fallito come attore. Le opere prime scritte da giovani nascono da disagi, non tanto dalla voglia di imprimere un messaggio. In questo caso c'è un sentimento di frustrazione nei confronti del mondo, incarnato dal personaggio da me interpretato, che è l'unico autobiografico*». L'insoddisfazione è esattamente il filo conduttore de *I Predatori*, film corale che racconta la storia di due famiglie diametralmente opposte, l'una borghese e intellettuale, l'altra proletaria e fascista, che il caso porterà a fare incontrare imprimendo più di una svolta ai destini dei rispettivi componenti. Una black comedy che deride con intelligenza e disinvoltura i rapporti familiari tossici tra personaggi altamente sopra le righe, mescolando stili diversi, dalla satira sociale al grottesco.
C'è parecchia personalità nell'opera prima di Castellitto (in uscita nelle sale il 22 ottobre con 01 Distribution), che dimostra di avere buone capacità non solo di scrittura, ma anche dietro la macchina da presa. «*Se non avessi incontrato Nietzsche nella mia vita, probabilmente non avrei nemmeno mai fatto il regista*», sottolinea, confessando un forte interesse per il filosofo tedesco che ha voluto omaggiare anche nel film. Essere nel doppio ruolo di attore e regista non è stato un dramma per lui: «*All'inizio è stato strano ma mi sono abituato subito, anche perché si tratta di un personaggio che ho concepito proprio su di me, sul mio essere impacciato. Sarebbe stato impossibile farlo fare a un altro*». Sul red carpet della Mostra c'erano anche papà Sergio e mamma Margaret, che non

Pietro Castellito (28 anni)a Venezia con il premio per la miglior sceneggiatura, vinto nella sezione Orizzonti. Sopra, una scena del film.

potranno che essere fieri della strada intrapresa dal figlio, nonostante la rappresentazione non proprio idilliaca del concetto di famiglia messo in risalto da *I Predatori*. E a chi pensa che lo status "figlio di" possa avergli spianato la strada, Castellitto Jr. risponde: «*Sei agevolato perché nell'ambiente ti conoscono, non sei proprio uno sconosciuto. Ma dipende da quel che vuoi fare nella vita. I vantaggi li notano tutti, gli svantaggi nessuno. Potrei fare una lunga lista di figli con genitori più ammanicati dei miei che provano ad esordire, ma non ce la fanno. Anche io ho avuto spesso il bastone tra le ruote*». Che il giovane Pietro abbia personalità da vendere è apparso chiaro anche durante la sua premiazione a Venezia: «*Dedico questo premio* – ha detto in diretta tv - *a tutti quelli che non la pensano come me. Soltanto legittimando chi non la pensa come noi riusciremo ad avere un nuovo scontro culturale, necessario a creare metafore e nuovi simboli in grado di reinventare la modernità. Dobbiamo stare in competizione con la storia, non con il nostro tempo*». Parole di un giovane autore che ha le carte in tavola per ritagliarsi uno spazio interessante e imporsi come voce fuori dal coro. ■

# ANITA CAPRIOLI, DOPO *I PREDATORI* ALTRI TRE PROGETTI INTERNAZIONALI

## Dal ruolo di Gaia per Castellitto al film di Andrea De Sica: ecco dove la vedremo nei prossimi mesi

DI **FABRIZIO CORALLO**

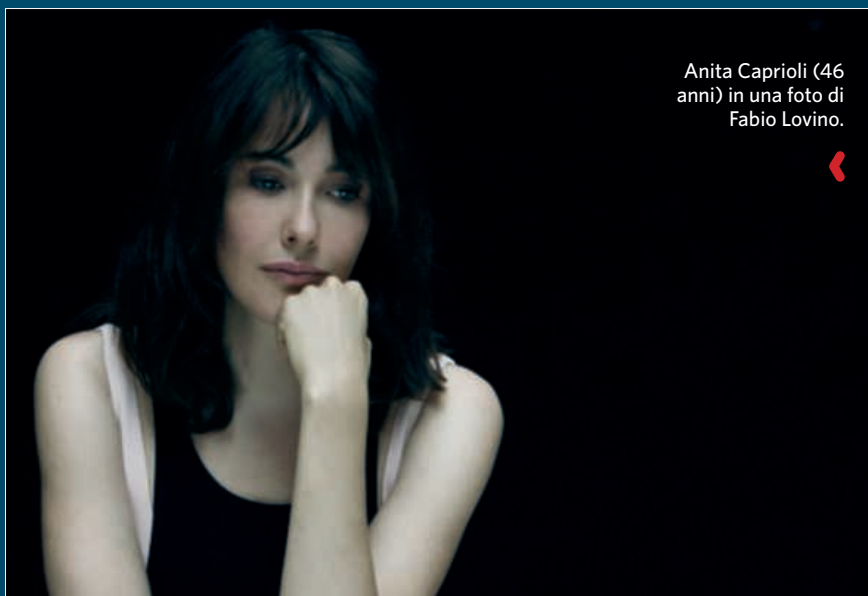
Per **Anita Caprioli** il premio per la migliore sceneggiatura della sezione *Orizzonti* della Mostra del Cinema di Venezia a *I Predatori*, commedia dalle tante storie intrecciate, ha il valore di «*una sorta di laurea a pieni voti per un giovane regista di talento come Pietro Castellitto, dalle idee chiare e dall'incredibile lucidità intellettuale che mi aveva piacevolmente sorpreso fin dai primi giorni delle riprese*». Nel film, la Caprioli è nel ruolo di Gaia, «*una borghese benestante sposata con un professore (Dario Cassini) che nonostante la vita agiata rivela come lui un grado di sofferenza profonda e un forte degrado umano: è una specie di sopravissuta a se stessa, perché il suo non è vivere, forse a un certo punto non sa più nemmeno lei cosa vuole...*».

Per Caprioli, reduce dalla serie Rai *Liberi tutti*, di Giacomo Ciarrapico e Luca Vendruscolo, *I Predatori* è solo uno dei progetti nei quali è impegnata. Nei prossimi mesi apparirà in altri tre film: sta girando in Trentino il thriller di Andrea De Sica *Non mi uccidere* e sarà nei cinema nella coproduzione italo-cilena *Vera de Verdad* di Beniamino Catena e nella storia di migrazioni *L'arbre du soir* di Adel Bakri.

*Non mi uccidere* è un teen drama dalle tinte horror ispirato all'omonimo romanzo gothic dark di Chiara Palazzolo dove una ragazzina (Alice Pagani) perde la vita insieme al giovane fidanzato (Rocco Fasano). «*La protagonista però* - spiega la Caprioli - *in qualche modo sopravvive e nonostante non sia più la stessa di prima cercherà di recuperare un rapporto con la famiglia, gli amici e altri personaggi del piccolo villaggio di montagna in cui vive che si rivelerenno tutti piuttosto inquietanti*».

Per *Vera de Verdad* il suo primo lungometraggio, **Beniamino Catena** ha immaginato una vicenda inquietante ispirandosi al surrealismo della tradizione latinoamericana: Vera, una bimba di nove anni, scompare per cinque anni e a un certo punto ritorna con le fattezze di una donna di trenta (**Marta Gastini**). Non ricorda niente e così inizia un percorso di ricerca da parte di sua madre e suo padre (Paolo Pierobon) che sconvolti dalla conferma del Dna sull'identità della figlia iniziano un percorso alla scoperta di cosa le sia accaduto. Quando le immagini nella sua mente si faranno chiare la bambina scoprirà di aver vissuto la vita di un uomo che in Cile si è risvegliato dal coma nello stesso momento in cui lei è sparita.

Affascinato dalla fisica quantistica Beniamino Catena desiderava esplorare il tema degli universi paralleli. «*Mette in campo l'ipotesi che un corpo possa essere trasportato in un'altra dimensione ma lo fa con una storia vera e semplice e attraverso le vicende della famiglia della ragazza da una parte e di quella cilena dall'altra analizza le possiibilità "altre" che l'essere umano potrebbe avere a portata di mano*».

*L'arbre du soir*, infine, intreccia due integrazioni e due migrazioni grazie al racconto delle vicende di un ragazzo tunisino che cerca di arrivare in Italia e quelle del ritorno a casa di un'immigrata del Maghreb in di seconda generazione. «*Questa donna nata in una famiglia in passato fuggita in Italia da un regime semi-dittatoriale, si sente a disagio e vittima di aspettative mancate dopo la morte dei familiari e vuole tornare nella terra dei genitori per conoscere e capire le proprie radici*». ■

Anita Caprioli (46 anni) in una foto di Fabio Lovino.

A sinistra, **Stefano Mordini** (52 anni), regista di *Lasciami andare*, sul red carpet di Venezia 77. A destra, **Stefano Accorsi** (49).

# «UN DRAMMA IMMOBILIARE CHE ANTICIPA IL COVID»

**Stefano Mordini racconta a *Ciak* il film *Lasciami andare*, che ha chiuso fuori concorso la 77esima Mostra del cinema di Venezia. Con un cast di stelle**

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Stefano Mordini è un regista versatile, passato dal thriller alla commedia, fino a questo dramma familiare con risvolti sovrannaturali e **inaspettati colpi di scena**. *Lasciami andare* è tratto dal romanzo *You Came Back*, dello scrittore statunitense Christopher Coake, è stato scelto come chiusura (fuori concorso) di Venezia 77, e vanta un cast importante. Stefano Accorsi è Marco, l'ex moglie Clara è Maya Sansa, la misteriosa Perla Valeria Golino, mentre Serena Rossi interpreta Anita. È la storia di Marco e Anita, che aspettano un bambino. Una notizia bellissima, soprattutto per lui, che ancora non ha superato la perdita del figlio avuto con la prima moglie, Clara, morto per un **tragico incidente domestico**. Gli ex coniugi vengono improvvisamente risucchiati dal loro passato quando Perla, una donna d'affari che ha da poco comprato la loro vecchia casa, li contatta, affermando di sentire la voce di un bambino in quella che una volta era la cameretta del piccolo, presenza che si manifesta soprattutto a suo figlio. Marco e Clara si ritrovano quindi bloccati nel passato, sperando di poter ritrovare quanto di più prezioso hanno avuto. Di loro, del film, di problemi immobiliari e del cinema nell'Era del Covid, abbiamo parlato con il regista poche ore prima del red carpet veneziano.

***Lasciami andare* è una misurata commistione di generi. È stato difficile trovare il giusto equilibrio?**
Il romanzo ha un plot classico, ho cercato di renderlo ibrido, è rischioso farlo e non sempre riesce. I puristi dicono che i generi sono intoccabili, forse hanno ragione. Ma ci ho provato lo stesso.

**I generi si declinano anche da soli. *La-***

In alto, **Serena Rossi** (35 anni). In basso, **Valeria Golino** (54), Stefano Accorsi con **Maya Sansa** (44).

***sciami andare* è un dramma immobiliare, protagonista è la casa che dà una direzione al film.**
La casa è un assemblaggio, ne abbiamo scelte diverse per creare l'ambiente che avevamo in mente. Ma è vero, dramma immobiliare è una definizione precisa, e l'immobile ci ha indirizzati a una serie di scelte narrative e stilistiche.
**Molti tagli di luce e di inquadratura sono naturalmente imposti dall'ambiente e dai suoi vuoti, un horror sospeso.**
È stato bello costruire immagini ricercate spinti dalle location. In questo il genere aiuta. Uno dei film a cui mi sono ispirato è stato *A Venezia un dicembre rosso shocking*. La scena d'amore è un omaggio a Nicolas Roeg, con tutto il rispetto e l'umiltà.
**Il film, pur girato prima del Covid, sembra esserne permeato. Ha fatto anche a lei quest'impressione rivedendolo?**
Il film lavora sul tempo, il lockdown ci ha costretti a riformularlo. Forse già qualcosa, prima che accadesse tutto questo, si stava preparando. La a-temporalità del film è diventata la nostra vita. Unendovi Venezia, dove il film è ambientato, luogo che per natura è un costante elemento di instabilità, forse questa sensazione si è amplificata.
**Stefano Accorsi è una vecchia conoscenza.**
Dopo *Provincia meccanica*, il mio film d'esordio, non abbiamo più lavorato insieme, ma ci siamo sentiti spesso. Pensavo che Stefano fosse perfetto nel rendere il mondo interiore di quest'uomo. È la sua grande qualità, sa trasmettere con misura il disagio di uomini allo stesso tempo nobili e giudicabili. È una vibrazione completamente sua, non è facile trovarla.
**Marco è in balia di tre donne molto diverse tra loro. Come le ha scelte?**
Serena Rossi ha una leggerezza e una musicalità interessantissime, mi piaceva l'idea di poter collaborare. Valeria Golino è un'amica, ma non avevamo mai lavorato insieme. Questo ruolo mi sembrava perfetto, anche perché inaspettato, e l'idea è piaciuta anche a lei. Per restituire il dolore e la speranza di Clara, non riuscivo a pensare a qualcuna diversa da Maya.
**Tutte e tre hanno un tipo di potere diverso nei confronti di Marco. E nonostante questo, il personaggio mantiene spessore e dignità. Non era facile.**
Non lo è. Puoi studiare il personaggio, scriverlo, interpretarlo, sviscerarlo, ma quando si fa cinema succede sempre un qualcosa, un momento, e devi coglierlo. Durante le riprese questo qualcosa è successo, non si può raccontare o spiegare, ma l'ho visto, e Marco ha preso lo spessore che meritava. ■

## LA CHICCA

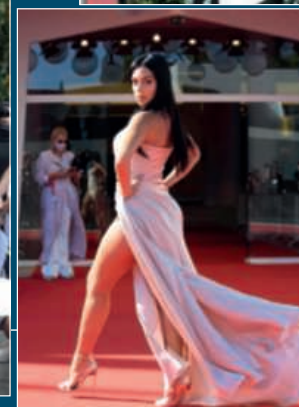
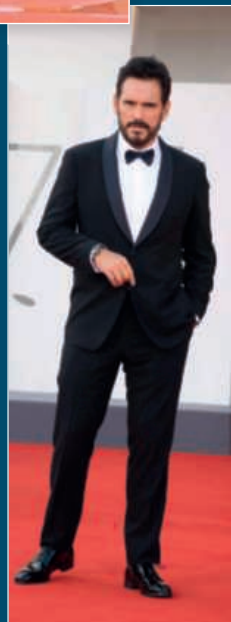
DI ALESSANDRA DE LUCA

## LA COMMOVENTE DENUNCIA DI UN'INGIUSTIZIA SOCIALE

In alto, la regista di *Listen* **Ana Rocha de Sousa** abbraccia in lacrime la produttrice Paula Vaccaro. A sinistra, una scena del film.

Quando alla Mostra di Venezia gli applausi del commosso pubblico della sezione Orizzonti hanno salutato Ana Rocha de Sousa al termine della proiezione di *Listen*, la 42enne regista portoghese ha pianto tutte le sue lacrime.
E quando il film sul palco della Sala Grande del Palazzo del Cinema ha vinto il Leone del Futuro - Premio Venezia Opera Prima Luigi De Laurentiis, assegnato dalla giuria presieduta da Claudio Giovannesi, nonché il Premio Speciale della Giuria Orizzonti presieduta dalla regista francese Claire Denis, si è ripetuta la stessa scena: Ana era così felice dell'insperato successo da non riuscire neppure a respirare. Due premi per un film (in attesa di una distribuzione italiana) sulla storia di Bela e Jota, una coppia di immigrati portoghesi con tre bambini che nella periferia di Londra fatica a sbarcare il lunario. Un giorno a scuola un malinteso con la loro figlioletta audiolesa richiama l'attenzione dei servizi sociali che, preoccupati per le condizioni in cui vivono i bambini, decidono di intervenire sottraendoli ai genitori e trasferendoli in un centro di accoglienza per minori in attesa di darli in adozione. E nonostante Bela e Jota dimostrino di essere un padre e una madre attenti e amorevoli, una volta messa in moto, la macchina della legge non torna più indietro.
Come già accadeva in *Ladybird Ladybird*, diretto da Ken Loach nel 1994, la regista punta il dito contro la disumanità di un sistema assistenziale che preferisce offrire un cospicuo contributo alle famiglie affidatarie piuttosto che sostenere quelle dove le difficoltà economiche rendono difficile allevare figli. E in cui la cosiddetta "adozione forzata" e non reversibile provoca traumi psicologici tra i minori che vorrebbe preservare da future, possibili situazioni a rischio.
Un abuso subìto da numerose famiglie indigenti. Basandosi sulle esperienze di nuclei familiari "mutilati", la regista costruisce un film tesissimo, scandito dai tentativi, anche illegali, dei genitori di riportarsi a casa i propri figli, acceso dai volti degli attori - Lúcia Moniz, Ruben Garcia, Maisie Sly, James Felner - capaci di restituire allo spettatore tutta la disperazione di chi soffre per una terribile ingiustizia senza rimedio. ■

Foto di Maurizio D'Avanzo

Nelle foto, momenti e protagonisti della 77ª Mostra del Cinema di Venezia

# I GIUDIZI DEI CRITICI ITALIANI SUI FILM IN GARA

| | F. Ferzetti **CIAK L'ESPRESSO** | E. Morreale **REPUBBLICA** | P. Mereghetti **IL CORRIERE DELLA SERA** | M. Mancuso **IL FOGLIO** | M. Gottardi **LA NUOVA VENEZIA** | F. Alò **IL MESSAGGERO** | A. De Grandis **IL GAZZETTINO** | F. Pontiggia **IL FATTO QUOTIDIANO** | F. Caprara **LA STAMPA** | P. Armocida **IL GIORNALE** | C. Piccino **IL MANIFESTO** | **MEDIA** |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **AMANTS** | ★1/2 | ★★1/2 | ★1/2 | ★★ | ★★ | ★★1/2 | ★1/2 | ★★ | ★★★ | ★1/2 | ★★ | 2 |
| **QUO VADIS, AIDA?** | ★★★★ | ★★1/2 | ★★★1/2 | ★★ | ★★★ | ★★★★ | ★★1/2 | ★★★ | ★★ | ★★1/2 | ★★★ | 3 |
| **PADRENOSTRO** | ★★★ | ★★ | ★1/2 | ★★ | ★★ | ★★1/2 | ★★ | ★★1/2 | ★★★ | ★★1/2 | ★1/2 | 2,2 |
| **THE DISCIPLE** | ★★★1/2 | ★★★ | ★★★ | ★ | ★★1/2 | ★★★★ | ★★★ | ★★★1/2 | ★★ | ★★★★ | ★★ | 2,9 |
| **MISS MARX** | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★1/2 | ★★★ | ★★★1/2 | ★★★1/2 | ★★★ | ★★1/2 | ★★★ | ★★1/2 | ★★★★ | 3,4 |
| **PIECES OF A WOMAN** | ★★★ | ★★ | ★★1/2 | ★ | ★★★ | ★★★ | ★★★ | ★★1/2 | ★★★1/2 | ★★★1/2 | ★★ | 2,6 |
| **SUN CHILDREN** | ★★ | ★★★ | ★★ | NP | ★★ | ★★ | ★1/2 | ★1/2 | ★★★1/2 | ★★★ | ★★ | 2,3 |
| **THE WORLD TO COME** | ★ | ★★★ | ★★★ | ★★ | ★★★ | ★★1/2 | ★★1/2 | ★★★ | ★★★ | ★★★ | ★★★1/2 | 2,7 |
| **DEAR COMRADES!** | ★★★ | ★★★ | ★★★1/2 | ★★ | ★★★1/2 | ★★★1/2 | ★★★ | ★★★ | ★★★1/2 | ★★★ | ★★1/2 | 3 |
| **NEVER GONNA SNOW AGAIN** | ★1/2 | ★★★1/2 | ★ | ★★★ | ★★1/2 | ★★ | ★★ | ★1/2 | ★★1/2 | ★1/2 | ★★★ | 2,2 |
| **LAILA IN HAIFA** | ★★★★ | ★★★1/2 | ★★1/2 | ★ | ★★ | ★★ | ★1/2 | ★ | ★★ | ★★1/2 | NP | 2,2 |
| **NOTTURNO** | ★★★★1/2 | ★★★1/2 | ★★★★ | ★★ | ★★★ | ★★★ | ★★1/2 | ★★★1/2 | ★★★★ | ★★1/2 | ★★★★★ | 3,4 |
| **WIFE OF A SPY** | ★★★★ | ★★★ | ★1/2 | ★★★ | ★★1/2 | ★★ | ★★★ | ★★ | ★★★★ | ★★★1/2 | ★★★1/2 | 2,9 |
| **LE SORELLE MACALUSO** | ★★★★ | ★★★1/2 | ★★★ | ★ | ★★1/2 | ★★1/2 | ★★1/2 | ★★★1/2 | ★★★★1/2 | ★★1/2 | ★1/2 | 2,8 |
| **AND TOMORROW THE ENTIRE WORLD** | ★★★1/2 | ★★1/2 | ★★ | ★ | ★ | ★1/2 | ★ | ★★ | ★★★1/2 | ★★ | ★ | 1,9 |
| **NUEVO ORDEN** | ★1/2 | ★★ | ★★ | ★★★ | ★★1/2 | ★ | ★★ | ★★★ | ★★★★1/2 | ★★★1/2 | NP | 2,5 |
| **NOMADLAND** | ★★ | ★★★ | ★★★1/2 | ★★ | ★★★1/2 | ★★★★ | ★★★1/2 | ★★★ | ★★★★★ | ★★★★ | ★★★1/2 | 3,4 |
| **IN BETWEEN DYING** | ★★★ | ★★★1/2 | ★1/2 | 1/2 | ★★★ | ★★★ | ★★★★ | ★★★★ | NP | ★★★★ | NP | 2,9 |

★★★★★ LA PERFEZIONE ESISTE ★★★★ DA NON PERDERE ★★★ INTERESSANTE ★★ PREGI E DIFETTI ★ DIMENTICABILE

# VIRTUAL REALITY, SORPRESE IN LAGUNA

Nonostante il Covid, la Mostra di Venezia ha mantenuto l'impegno di raccontare il mondo della realtà virtuale. Illuminando le molte novità di un settore in forte crescita

Ci sono tre «Leoni d'oro» di cui pochi hanno sentito parlare. Sono ***Killing a Superstar*** di Fan Fan, ***Finding Pandora X*** di Kiira Benzing e ***The Hangman at Home*** di Michelle e Uri Kranot. Sono film a tutti gli effetti, con cast, doppiatori, registi e sceneggiatori ma pagano lo scotto di essere realizzati in Vr. Hanno una sezione dedicata a Venezia (Vr Expanded) con tanto di premio e giuria (tra cui spicca Hideo Kojima, il papà della saga ***Metal Gear*** e dell'acclamato ***Death Stranding***) ma è ancora difficile avvicinare il virtuale al cinema, prima di tutto perché la Vr al cinema non ci va.
Questa tecnologia oggi è ancora un affare del tutto personale, da consumarsi in solitudine con un caschetto calcato sulla testa. Impossibile condividerlo a meno di non avere due dispositivi (e un film compatibile). Anche al Lido non c'erano sale in cui connettersi con questi mondi altri ma uno spazio virtuale accessibile da ogni parte del mondo, una piazza in cui incontrare attori, registi e operatori del settore con tanto di red carpet e conferenze stampa. Sembrava di essere in Second Life, per chi lo ricorda ancora.
Le opere però erano pregevoli. Vedi ***Gnomes & Goblins***, che porta la firma di Jon Favreau (***Il re leone, The Mandalorian***) e offre un fantasy da ben 120 minuti, il fanciullesco ***Baba Yaga*** che ha le voci di Kate Winslet, Glenn Close, Jennifer Hudson e Daisy Ridley o i vincitori di Venezia. ***Killing a Superstar*** (premio per la Miglior storia VR) è un giallo fuori dagli schemi. Siamo chiamati a risolvere un mistero ovviamente, ma si innesca anche una riflessione sull'ossessione per le celebrità. ***Finding Pandora X*** (Premio per la Migliore esperienza VR) è una moderna versione del mito greco in cui gli attori impersonano degli avatar che vogliono apparire più umani dei colleghi in carne e ossa del grande schermo. ***The Hangman at Home*** (Miglior VR) è un'esperienza a tinte fosche basata su una poesia di Carl Sandburg, *Smoke & Steel*. Ci immerge in cinque storie che mettono in gioco la nostra moralità basate su un'unica domanda: a cosa pensa il boia quando torna a casa dal lavoro.
Lo ammettiamo, ci hanno divertito, commosso, scosso ma dimostrato anche che i limiti della Vr sono tanti. Il primo sono sono le piattaforme che non parlano tra loro e adottano standard diversi. I differenti modelli di caschi e computer poi offrono esperienze molto difformi. È come i film in tv: chi ha il televisore migliore li vede meglio. Ci sono poi film più «leggeri» che possiamo vedere su visori più economici (per esempio *Oculus Quest*, uno dei più versatili per il cinema Vr) e opere impegnative che necessitano di computer aggressivi e caschetti che costano come un Tv Oled.
Insomma, alla Vr manca la praticità, uno standard unico e soprattutto un blockbuster, anzi una killer application, come si dice in quel mondo dei videogiochi a cui la virtualità deve molto. Questa potrebbe arrivare forse da **James Cameron** che già con il primo *Avatar* era riuscito a diventare il volano nella diffusione del 3D spingendo diverse aziende a proporre televisori compatibili a pochi mesi dall'uscita. Lo spostamento in avanti dei tre sequel potrebbe aiutare i colossi tecnologi a creare dispositivi più uniformi, economici e capaci di diffondere questa nuova visione del mondo che ha tanto da raccontare.

**ALESSIO LANA**

# IL BOOM DI *CIAK IN MOSTRA DAILY*

Quasi centomila aperture e interazioni nei 12 giorni della Mostra. Sono le cifre, strepitose e francamente inaspettate del consumo delle notizie di ***Ciak in Mostra Daily***, il quotidiano digitale interattivo realizzato da Ciak con la redazione di Venews che ha debuttato alla 77esima Mostra del Cinema di Venezia ed è stato diffuso ogni mattina agli accreditati a cura della Biennale. Le notizie, gran parte delle quali hanno trovato posto anche nello speciale di ciakmagazine.it dedicato alla Mostra di Venezia, sono state cliccatissime dagli appassionati di cinema e dai moltissimi fruitori della Mostra che quest'anno non sono riusciti a seguire al Lido i film e gli appuntamenti proposti dalla Rassegna. La redazione, operativa al Lido, ha raccontato giorno per giorno attraverso *Ciak in Mostra* digitale film, protagonisti, appuntamenti, dibattiti, interviste e curiosità sulla rassegna veneziana divenendo uno strumento seguitissimo per entrare nel vivo del festival veneziano. Un successo nel successo è rappresentato dalle vignette di Stefano Disegni. Ancora una volta la sua rilettura di fatti, film e tic dei protagonisti della rassegna hanno fatto il pieno di visualizzazioni.

Un analogo successo ha raccolto il **daily cartaceo**, che la redazione di ***Venews*** ha realizzato con ***Ciak***, confermato con coraggio in un anno difficilissimo per qualsiasi iniziativa editoriale a carattere imprenditoriale.

# I DOCUMENTARI PROTAGONISTI ALLA MOSTRA

## Da *Notturno* a *La verità su La dolce vita* di Giuseppe Pedersoli (figlio di Bud Spencer), Venezia 77 ha confermato la vitalità di un genere sempre più frequentato

DI **CRISTIANA PATERNÒ**

NOTTURNO

GENESIS 2.0

LA VERITÀ SULLA DOLCE VITA

CITY HALL

Alcuni frame dei documentari presentati alla Mostra di Venezia.

Le discussioni attorno a ***Notturno*** di Gianfranco Rosi hanno dimostrato ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che quello del documentario è uno dei segmenti più vitali e appassionanti del cinema contemporaneo. Del resto, in un caso come questo è persino riduttivo usare la definizione perché siamo di fronte a un film a tutti gli effetti, a un'opera che sfida lo spettatore piuttosto che informarlo e proprio dall'ambiguità della sua formula nascono molte delle polemiche. Tema della nuova opera di Gianfranco Rosi (Leone d'Oro per *Sacro Gra* nel 2013; Orso d'oro a Berlino e candidatura all'Oscar per *Fuocoammare* nel 2016), è la guerra nel suo senso più profondo, cupo e oscuro, alla *Apocalypse Now*. **Una discesa agli inferi** che sceglie il Medio Oriente e i suoi fronti, Daesh e le distruzioni che scavano nell'anima, per costruire una messinscena dove il confine tra la realtà e la finzione è assai labile se non indistinto. Tanto da aver spaccato la critica fra chi grida al capolavoro e chi si indigna per la scelta estetizzante.

In ***Genesis 2.0*** la genesi è proprio quella biblica, la creazione della vita. Presentato al Sundance e nelle sale con Trent Film, è stato definito un incrocio tra *Mad Max* e *Jurassic Park*. Ed è vero che il film ha due anime. La parte contemporanea e tecnologica è curata dal regista e produttore svizzero Christian Frei, già candidato all'Oscar per il documentario *War Photographer*, quella avventurosa e arcaica al cineasta russo Maxim Arbugaev, che ha trascorso un'intera stagione con **i cacciatori di avorio di mammut** nella Siberia settentrionale.

Ogni anno questi uomini vanno alla ricerca del cosiddetto "oro bianco", ma al ritrovamento di una zanna sono anche legate leggende potenti che prevedono sciagura per chi profana l'eterno riposo degli animali preistorici. Qui troviamo echi da un classico come *Nanuk l'esquimese* di Flaherty e soprattutto la lezione del miglior documentario di avventura alla Werner Herzog, ovvero quel cinema che cerca di portarci oltre i limiti del possibile e a fare dell'uomo un Dio. Sull'altro versante, la bioingegneria genetica con lo scienziato Semyon Grigoriev ossessionato dall'idea di poter clonare il mammut. Mentre una visita alla National GeneBank cinese, gestita dal Beijing Genomics Institute (BGI), in cui i geni di ogni creatura vivente sono sequenziati e trasformati in dati, ha risvolti inquietanti e fantascientifici.

Ancora un documentario e stavolta sotto il segno di Federico Fellini nell'anno del centenario: i retroscena, spesso drammatici, della lavorazione del mitico *La dolce vita* (1960). Il figlio di Bud Spencer, Giuseppe Pedersoli, insieme a Giorgio Serafini, ne ha riscritto la storia alla luce delle carte di suo nonno Peppino Amato, produttore deciso a realizzare quel copione a ogni costo. Già, perché la via che portò all'enorme successo e alla Palma d'oro a Cannes, non fu tutta rose e fiori. Grazie a documenti originali, come **il carteggio tra Peppino Amato e Fellini** e quello tra Amato e il socio recalcitrante Angelo Rizzoli, ***La verità su La dolce vita*** ci mostra una pagina inedita. Lo fa con le armi del documentario classico (interviste e testimonianze attuali e d'archivio) ma anche con una parte fiction affidata all'attore napoletano Luigi Petrucci che vesti i panni di Amato.

Documentario d'osservazione, fluviale e rispettoso dei soggetti ripresi, è da sempre quello del veterano Frederick Wiseman. A Venezia era in concorso con ***City Hall***, 275 minuti di immersione totale nell'amministrazione di una città complessa e sfaccettata come Boston. La denuncia emerge per contrasto, perché il buon governo del sindaco Walsh suona come un atto d'accusa lucido e pacato nei confronti del presidente Trump. Così a 90 anni suonati, il cineasta americano dà ancora lezioni di cinema. ■

# APULIA FILM FUND 2020

AFC APULIA FILM COMMISSION

## DOTAZIONE FINANZIARIA COMPLESSIVA

# 5.000.000 €

### a CATEGORIA **LUNGOMETRAGGI**

Lungometraggi di finzione con una durata minima di 52 minuti, a principale sfruttamento cinematografico.

### b CATEGORIA **SERIE TV/WEB**

Opere singole e seriali televisive e web con una durata complessiva minima di 90 minuti, destinate principalmente alla trasmissione televisiva, VOD e SVOD.

### c CATEGORIA **DOCUMENTARI**

Documentari creativi con una durata minima di 52 minuti, a principale sfruttamento cinematografico; documentari creativi, in una o più parti, non principalmente destinati allo sfruttamento cinematografico.

### d CATEGORIA **ANIMAZIONE**

Lungometraggi di animazione con una durata minima di 52 minuti; opere seriali di animazione con una durata minima di 24 minuti.

### e CATEGORIA **CORTOMETRAGGI**

Cortometraggi di finzione con una durata inferiore ai 52 minuti; cortometraggi musicali (videoclip).

## >> MODALITÁ DI CANDIDATURA

Attraverso l'applicazione all'indirizzo web www.apuliafilmcommission.it mediante registrazione all'applicazione stessa o utilizzo di credenziali SPID

**www.apuliafilmcommission.it**
**filmfund@apuliafilmcommission.it**

## >> A CHI SI RIVOLGE

**MICRO/PICCOLE/MEDIE IMPRESE**

con codice primario ATECO 59.11, che siano produttori unici o coproduttori dell'opera audiovisiva presentata o che abbiano un contratto di produzione esecutiva con la società di produzione dell'opera audiovisiva.

# *SOUL* APRE LA FESTA DI ROMA

L'ultimo geniale film Disney/Pixar, è il titolo di apertura di un'edizione all'insegna delle atmosfere jazz

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Sarà ***Soul***, il nuovo lungometraggio Disney/Pixar diretto da Pete Docter, il **film di apertura della quindicesima Festa del Cinema di Roma**. Un bel colpo messo a segno dal **direttore artistico Antonio Monda** per portare il pubblico della Capitale ad affollare, ovviamente nel rispetto delle misure anti-Covid, le sale dell'Auditorium. Sarà una festa diversa, come lo è stata la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, primo grande evento internazionale svoltosi dal vivo e lodato in tutto il mondo per la perfetta organizzazione. Un testimone pesante da raccogliere per il presidente della Fondazione Cinema per Roma, **Laura Delli Colli**, e per tutto il suo staff, che potrà però contare sull'esperienza già maturata dai colleghi del Lido. Il resto lo farà il programma.
Al centro di ***Soul*** è la storia di Joe Gardner, insegnante di musica alle scuole medie con il sogno segreto di poter suonare all'Half Note, uno dei locali jazz più famosi di New York. Finalmente, grazie a una serie di fortunati eventi e al suo talento, il momento arriva. Purtroppo, poche ore prima di salire sul palco, Joe resta vittima di un terribile incidente e dovrà fare i conti con la parte più eterea di sé: la sua anima.
**Pete Docter** è diventato, dopo l'allontanamento del fondatore John Lasseter, il **direttore creativo della Pixar**. È la mente più visionaria, poetica ed esistenzialista della factory. Tre elementi che sono alla base della filosofia aziendale e che si fondono in tutte le storie che nel corso degli anni sono diventate dei classici dell'animazione e del cinema in generale. È stato Docter a creare il mostruoso universo di Sully e Mike di ***Monsters & co***, a firmare il soggetto di ***Wall·E*** e a vincere due Oscar per ***Up!*** e ***Inside Out***.
*Soul* è una ulteriore riflessione su quanto già veniva raccontato in quest'ultimo film, un viaggio alla scoperta del nostro mondo interiore. Ma se *Inside Out* era un manuale, per genitori e figli, delle emozioni che sconvolgono la vita di una ragazza che sta entrando nell'adolescenza, in questo caso lo scenario è più complesso. Joe, e gli spettatori tutti, si troveranno di fronte a un dilemma non solo esistenziale, ma soprattutto spirituale. Un confronto che ognuno di noi affronta quotidianamente in maniera diversa. Un'opera coraggiosa, che si potrà godere al cinema, dato che *Soul* non dovrebbe fare l'iter di ***Mulan*** e atterrare direttamente su Disney+, scelta che si è oltretutto rivelata assai vantaggiosa, con **260 milioni di dollari di incasso** solo sul mercato americano.
*Soul* avrà la sua anteprima europea al **BFI London Film Festival**, l'11 ottobre, quattro giorni dopo sarà a Roma, si presume non accompagnato fisicamente dalle star del film, nell'ordine **Jamie Foxx**, **Tina Fey** (anche co-sceneggiatrice), **Angela Basset**, **Daveed Diggs** (una delle star del musical ***Hamilton***), dal regista e dagli autori della colonna sonora, **Atticus Ross** e **Trent Reznor**, i favoriti di David Fincher. Ma sarà comunque una gran festa. ■

Una scena di *Soul*

# THE SHIFT, TERRORISTI IN AMBULANZA

In *The Shift*, che vedremo alla Festa del Cinema di Roma, due infermieri fanno i conti con un attentatore ferito, che ordina di non fermare il mezzo

Due terroristi entrano in una scuola e fanno una strage. Uno dei due si fa esplodere, l'altro resta ferito nell'esplosione e non ci riesce. Creduto uno studente, viene messo su un'ambulanza per portarlo in ospedale. Quando i paramedici scoprono la cintura esplosiva, il giovane li prende in ostaggio e inizia così un viaggio senza fine per la città.
Questa in breve la trama di *The Shift*, thriller claustrofobico che verrà presentato alla **Festa del Cinema di Roma.** È girato in gran parte all'interno di un'ambulanza, «una vera ambulanza, sempre in movimento» spiega il regista **Alessandro Tonda**, al suo esordio. «Volevo fosse tutto molto realista, senza sfondi digitali e l'interno ricostruito in studio. Lo spettatore deve sentirsi all'interno dell'azione, e l'unica maniera per farcelo stare è fargli sentire ogni curva, ogni sobbalzo del mezzo». Tonda si è fatto le ossa come aiuto sui set: «è stata una bella gavetta, soprattutto lavorando tanto con **Stefano Sollima** ho imparato che se vuoi una cosa, in un modo o nell'altro la devi fare». E anche se invisibili all'occhio, in *The Shift* ci sono molte soluzioni tecniche che aiutano la totale immersione in questa storia semplice, ma ben congegnata. «L'idea mi è venuta qualche anno fa, nei giorni **dell'attentato al Bataclan**. Mio padre fa il volontario per la Croce Rossa, guida le ambulanze, sono partito da lui e piano piano tutti i tasselli sono andati al loro posto». L'ultimo era trovare qualcuno che volesse produrla questa storia, ed è arrivato Guglielmo Marchetti e la Notorious Pictures che ha creduto nel film, trovando anche un co-produttore belga e dando quindi un respiro internazionale a questa opera prima. «*The Shift* potrebbe essere ambientato ovunque, l'idea iniziale prevedeva che fosse Napoli, ma il fatto che sia una città europea gli dà un livello di realismo ancora maggiore». Uno *Speed* con l'ambulanza, «naturalmente il film con Keanu Reeves è un riferimento», con tre attori che si cimentano in un tour de force notevole. Tra loro, **Clotilde Hesme**, già protagonista della bella serie francese *Les Revenant*, un cult di nicchia per gli appassionati del genere. **ADS**

# "SARÀ UN'EDIZIONE SICURA, CON FILM, PROTAGONISTI E INCONTRI"

La 15ma rassegna romana si apre il 15 ottobre, "con massima attenzione ai protocolli anticovid - dice la presidente della Festa, **Laura Delli Colli** - senza rinunciare alla qualità dei titoli e al **red carpet**, e non dimenticando la tragedia della pandemia"

DI **LORENZO MARTINI**

Anteprime internazionali, grandi protagonisti del cinema in presenza o in collegamento web, tantissimi titoli da vedere in sala e un **red carpet** messo in sicurezza ma che consentirà agli appassionati di vedere e salutare le star. Quaranta giorni dopo la fine della Mostra di Venezia, un'altra grande manifestazione internazionale di cinema del nostro Paese raccoglie la sfida di non arrendersi al Covid e apre le strutture dell'Auditorium e tante sale cittadine inondandole di film. È la **Festa di Roma,** in programma **dal 15 al 25 ottobre**. «Esserci – spiega Laura Delli Colli, presidente della Fondazione Cinema per Roma, che organizza la rassegna – è una scommessa ma anche un **segnale forte di continuità** che giunge dopo Venezia per **spingere la gente a tornare in sala**, e trasformare il cinema in un **ponte verso il ritorno alla normalità**». Per riuscire, si sono ricercate soluzioni rispettose dei protocolli anticovid ma che «consentiranno, ad esempio, anche di svolgere alcuni 'incontri ravvicinati' in presenza». Tra le novità, l'abolizione quasi completa della carta («un modo per essere coerenti con i messaggi in difesa dell'ambiente in cui viviamo – spiega Delli Colli – lanciato già nella scorsa edizione»), le prenotazioni e gli acquisti unicamente online dei biglietti per le proiezioni («evitano le code») «e un sistema di schermature che consentirà agli appassionati di salutare i talent sul red carpet e durante le sessioni fotografiche». Grande attenzione, poi, alla gestione in sicurezza degli ospiti internazionali, che non mancheranno. Anche la sezione indipendente **Alice nella città** farà il suo percorso con bambini e ragazzi in scrupoloso rispetto delle norme anticovid. «Quest'anno, insomma, la Festa – conclude la **Delli Colli** – diretta da **Antonio Monda** sarà un mix di grandi proposte internazionali, attenzione al cinema italiano, protagonisti, curiosità e un po' di glamour. Senza dimenticare i 35 mila morti causati nel nostro Paese dalla pandemia». Tra i momenti più attesi, oltre alle anteprime di ***Soul*** e ***Supernova***, la presentazione del documentario di Vision ***Mi chiamo Francesco Totti***, firmato da **Alex Infascelli** tratto dal libro ***Un Capitano*** scritto da Totti con Paolo Condò (ne parliamo nelle pagine seguenti), racconto autobiografico del campione della Roma e della Nazionale che, nella notte prima dell'addio al calcio, ripercorre la sua avventura umana e professionale. In programma tra gli altri ***Stardust***, l'attesissimo film su **David Bowie** diretto da Gabriel Range, con Johnny Flynn nel ruolo del Duca bianco, alcuni restauri (tra gli altri, ***In nome della legge*** di Pietro Germi e ***Padre padrone*** dei fratelli Taviani). ■

Antonio Monda e Laura Delli Colli alla Festa del Cinema di Roma

**Adamo Dionisi, Adam Amara** e **Clotilde Hesme** in una scena di *The Shift*

Francesco Totti (43 anni).

# IL LATO NASCOSTO DELL'ULTIMO RE DI ROMA

**Alex Infascelli anticipa i contenuti di *Mi chiamo Francesco Totti*, il docufilm sul campionissimo della Roma e della Nazionale, attesissimo alla Festa del Cinema**

DI **OSCAR COSULICH**

«*Il leit motiv di questo documentario l'ho trovato quando Francesco, mentre gli mostravo i filmati di cui parlare, mi ha detto "manna un po' un attimo indietro": quel momento era puro Nolan, la possibilità di tornare indietro nel tempo che lui ha sfruttato meravigliosamente, parlando e aprendosi fino a mostrare un inedito lato di sé*». Alex Infascelli non trattiene **l'emozione del tifoso e dell'appassionato** parlando di *Mi chiamo Francesco Totti*, documentario destinato a illuminare la prossima Festa del Cinema di Roma e che lui già definisce senza mezzi termini «*la migliore cosa che ho fatto in tutta la mia vita e che ora non vedo l'ora di condividere col pubblico. Certo so già che il "dopo" sarà difficilissimo, perché non riesco a immaginare cosa potrò fare senza Francesco Totti. Mi sento come Quincy Jones dopo aver prodotto* Thriller: *dove lo trovo ora un altro Michael Jackson?*».

*Mi chiamo Francesco Totti* è tratto dalla biografia *Un Capitano* (Rizzoli) scritta dallo stesso Totti con Paolo Condò, ma Infascelli (che oltre alla regia firma anche soggetto e sceneggiatura con Vincenzo Scuccimarra) tiene a sottolineare che «*questo non è un film su Totti, ma con Totti. La chiave che ho scelto è stata quella della soggettività perché, mentre nel libro, pur fedele alle parole di Francesco, inevitabilmente si sente la mano di Condò, qui abbiamo unicamente la sua voce, è lui che parla in prima persona rivedendo filmati della sua vita: è Francesco by Francesco, senza filtri*». Il documentario, prodotto da Lorenzo Mieli, Mario Gianani e Virginia Valsecchi, per The Apartment e Wildside (del gruppo Fremantle),

con Capri Entertainment, Fremantle, Vision Distribution e Rai Cinema, in collaborazione con Sky e Amazon Prime Video, sarà distribuito da Vision Distribution **nelle sale italiane il 19, 20 e 21 ottobre**, dopo l'anteprima alla Festa del Cinema di Roma (Vision ne cura anche le vendite internazionali).

«*Sono romano e romanista, non un tifoso sfegatato*», racconta Infascelli, «*però ho sempre sentito un legame particolare con l'ultimo scudetto della Roma, la più grande vittoria sportiva di Francesco. Nell'anno in cui vincevo il David di Donatello, il Nastro d'Argento, Il Ciak d'Oro e il Globo d'Oro per* Almost Blue, *infatti, per le strade di Roma si festeggiava lo scudetto e così in qualche modo mi sentivo parte di quei festeggiamenti. Da allora associo il mio momento di gloria alla vittoria della Roma in una forma di osmosi, mi sento un po' come la mosca entrata nella macchina del teletrasporto di Jeff Goldblum nella* Mosca *di Cronenberg: siamo diventati una sola cosa. Poi però, quello stesso anno, c'è stato l'11 settembre e il mondo è cambiato per sempre. Il cambiamento del mondo è proprio il tema di questo documentario: osservare quello che il tempo fa alle nostre vite*».

Il 28 maggio 2017 Francesco Totti disputa contro il Genoa la sua ultima partita con la maglia della Roma (**totalizzando 619 presenze in Serie A**) e nella cerimonia del suo addio al calcio di quella sera avevano gli occhi asciutti solo «*gli infami e i traditori*», per dirla come Pietro Castellitto (prossimo interprete di Francesco Totti nella serie *Speravo de morì prima*) alla premiazione della Mostra di Venezia.

«*Quando ho girato il mio precedente documentario* S is for Stanley, *dedicato a Emilio D'Alessandro, autista factotum di Stanley Kubrick, dovevo far crescere la figura di quest'uomo sconosciuto al cospetto di un mito come Kubrick* – riflette Infascelli –, *qui il processo è stato l'inverso: dovevo per così dire "rimpicciolire" Totti, per farlo diventare della stessa dimensione dello spettatore, senza però ridurre le sue gesta sportive. L'unico che poteva farlo era Francesco stesso, con la sua umanità e ironia*».

«*Per prima cosa ho visionato 7.000 ore di filmati, tra partite, programmi tv e film di famiglia, passando sei mesi al montaggio*», rivela Infascelli, «*come guida di lavorazione ho costruito il film sulla mia voce, cercando di immaginare quello che avrebbe potuto dire Francesco. Il film non doveva essere un'intervista, volevo che parlasse solo Francesco, in prima persona. Era una scommessa: speravo che Francesco si fidasse e si aprisse, capendo che da lui non volevo solo la battuta fulminante, per cui è giustamente famoso, ma qualcosa di più profondo. Nei tre mesi che abbiamo passato insieme l'ho seguito in tutto e per tutto. Eventi per noi mitici, come il rigore col cucchiaio agli Europei, li ha liquidati in due battute, mentre su altre cose, apparentemente minori, si è dilungato. A un certo punto si è bucata la quarta parete: Francesco ha parlato direttamente al pubblico, come a chi gli appariva davanti sullo schermo, come Vito Scala, il suo assistente storico. Una cosa magica!*». ■

IL CASO

Il **"Pirata"**, scomparso il 14 febbraio 2004.

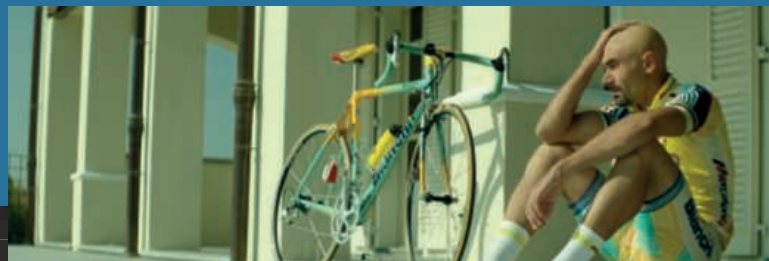
# IL CASO PANTANI LE TRE VITE DI UN CAMPIONE

Domenico Ciolfi racconta in un film-inchiesta la parabola tragica del Pirata, dalle accuse di doping al decesso, ancora misterioso

DI **OSCAR COSULICH**

«Il Caso Pantani è *un noir contemporaneo, un thriller, un film d'inchiesta, un dramma interiore che svela le contraddizioni e l'ipocrisia della società contemporanea*». Così Domenico Ciolfi racconta, con lucida sintesi, *Il Caso Pantani*, film che cerca di diradare la nebbia che da sedici anni offusca la morte di uno dei più grandi campioni italiani. «*Marco Pantani è stato ucciso due volte*» dice Ciolfi, ed è vero, la prima a Madonna di Campiglio, durante il Giro d'Italia del 1999, quando venne fermato per ematocrito oltre la norma, togliendoli la corsa che aveva dominato, annichilendo gli avversari uno dopo l'altro. E poi a Rimini, il 14 febbraio del 2004, in una camera d'albergo, quando fu trovato senza vita, una tragedia che fu derubricata come una morte dovuta all'eccesso di stupefacenti, ma che in realtà non è mai stata indagata come si deve. Lo ha fatto Ciolfi, con oltre quattro anni di ricerche, dopo che già nel 2014 venne appurato dalla magistratura che Pantani quel 5 giugno in Trentino non doveva essere fermato. Ci fu uno scambio di provette, perché il Pirata era un personaggio scomodo per molti. Per il ciclismo e le sue politiche, per la criminalità organizzata che perdeva miliardi in scommesse clandestine. *Il Caso Pantani – L'omicidio di un campione* vuole raccontare la storia dell'uomo, dello sportivo e del perseguitato, e Ciolfi decide di farlo in maniera particolare «*facendo interpretare il Campione da tre attori diversi, perché di fatto è stato tre persone molto diverse tra loro. Un racconto in tre atti di una sola esistenza in un gioco di flashback e flash forward*».

Vincitore di Giro d'Italia e Tour de France nella trionfale stagione 1998, Marco Pantani è stato uno dei personaggi sportivi più amati della storia d'Italia. Le sue progressioni, i suoi scatti in salita irresistibili già da giovanissimo, quando aveva messo in crisi il grande Miguel Indurain al Giro. Una volta chiesero a Pantani perché andasse così forte in salita, la sua risposta è diventata storia dello sport. «*Per alleviare la mia agonia*». Basta questo per capire di che pasta fosse fatto l'uomo Pantani, che purtroppo di soffrire non ha smesso mai, fino all'ultimo istante della sua vita.

*Il Caso Pantani – L'omicidio di un campione* vede nel cast Francesco Pannofino, Marco Palvetti, Brenno Placido, Fabrizio Rongione, Libero De Rienzo ed Emanuela Rossi. Il film sarà nelle sale con una uscita evento il 12, 13 e 14 ottobre, distribuito da Koch Media. ■

Nell'immagine grande, **Kim Rossi Stuart** (50 anni). Sotto, il regista **Francesco Bruni** (58).

# FRANCESCO BRUNI «LA MALATTIA NON È UNA GUERRA»

**Arriva finalmente nelle sale *Cosa sarà*, l'atteso film di Francesco Bruni, in anteprima come film di chiusura alla Festa del Cinema di Roma**

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Doveva uscire a marzo, non è stato possibile a causa del lockdown. Nel frattempo ha cambiato titolo (il precedente era *Andrà tutto bene*) e ha resistito alle sirene della distribuzione in streaming, per chiaro volere del regista, Francesco Bruni. «*Ma a dire il vero non ho dovuto combattere più di tanto, sia Carlo Degli Esposti, il produttore, che la distribuzione, Vision, erano della mia stessa opinione*». Arriverà quindi **nelle sale il 29 ottobre** *Cosa sarà*, dopo l'anteprima come film di chiusura della Festa di Roma, «*per cui ringrazio Antonio Monda, è bello chiudere una manifestazione così prestigiosa, anche se non mi sento un regista da festival, faccio film per il pubblico*».

Una scena tratta dal film.

**È Kim Rossi Stuart l'alter ego di Bruni** sullo schermo, un regista e sceneggiatore un po' incattivito dal lavoro e dal poco successo. Separato, con due figli, gode ancora dell'amore della famiglia, che gli si stringerà intorno quando gli verrà diagnosticata una grave malattia. «*Nel 2017 mi*

Fotini Peluso e Tancredi Galli.

*è stata diagnosticata una mielodisplasia, la cura consiste in un trapianto di cellule staminali, sempre con il giusto margine di incertezza. Da questo, e dai rapporti avuti in quei mesi in ambito ospedaliero e familiare, ho partorito questa storia, che non è un freddo resoconto, anche perché c'è* ***molta invenzione e inaspettati colpi di scena*** *rispetto alla mia situazione*».

Soprattutto non è una storia in cui la malattia viene raccontata con i termini sensazionalistici che troppo spesso si leggono sui giornali. «*Non ci sono guerrieri e non si vincono guerre o battaglie. Bisogna avere fortuna e pazienza, e trovare un donatore compatibile, che non sempre si trova. Il trapianto, che è una specie di trasfusione, può anche causare rigetto, che può variare da un rush cutaneo al decesso*».

La parte autobiografica è quella clinica. «*La separazione nel mio caso non c'è mai stata e il resto è tutto inventato, compreso lo scarso successo, il che non vuol dire che io sia un regista di enorme successo, ma questa chiave mi ha permesso di dare spazio a* ***un piccolo spaccato del mondo del cinema***». Il tutto facilitato da un attore protagonista che è anche un regista. «*Kim ha aderito immediatamente al progetto, ed è stato importante per dare un'accelerata al progetto. Ma è stato importantissimo per molte ragioni, abbiamo rivisto insieme tutta la sceneggiatura e abbiamo profondamente modificato il personaggio insieme, soprattutto nei dialoghi, tanto che Kim risulta come collaboratore alla sceneggiatura*».

Al fianco del protagonista, Bruni ha messo insieme **un cast molto ben amalgamato e di talento**. Lorenza Indovina, «*un'attrice bravissima e intelligente, con cui volevo lavorare da tanto tempo*», è Anna, l'ex moglie di Bruno Salvati (o "Bruni Salvato", fate voi), mentre Nic Nocella «*era perfetto nei panni dell'infermiere che si prende cura di lui in ospedale, il mio era barese DOC come lui*». Una figura chiave è quella del padre di Bruno, a cui si riavvicina durante il decorso della malattia. «***Giuseppe Pambieri*** *era stato perso di vista dal cinema, ha fatto tanto teatro e chi ha qualche anno in più lo ricorda ancora, giovanissimo, ne* Le sorelle Materasso, *celebre sceneggiato RAI. È stata una soluzione perfetta per il padre di Kim, perché serviva un personaggio come lui, elegante e un po' fatuo*». Fotini Peluso, già apprezzata nella fiction *La compagnia del cigno* e recentemente nel film Netflix *Sotto il sole di Riccione*, intepreta la figlia di Bruno, mentre il secondogenito è Tancredi Galli «*che pensavo fosse una mia scoperta, salvo poi sapere che è uno YouTuber tra i più seguiti*». Completa il cast **Barbara Ronchi**, già vista a Venezia in *Padrenostro* al fianco di Pier Francesco Favino

*Cosa sarà* è uno dei film italiani che in questo finale di 2020 può aiutare gli esercenti a recuperare terreno dopo la chiusura forzata. «*Spero di essere d'aiuto, non mi aspetto gli incassi che avrei sperato uscendo a marzo, ma non mi interessa, l'importante è esserci per ripartire*». ■

## BRUNI IN 5 FILM

Livornese, 59 anni, sceneggiatore da 30, soggettista da 22 e regista dal 2011, **Francesco Bruni** ha firmato alcune grandi commedie del nostro cinema. In questa scheda, i 5 titoli chiave della sua carriera:

FERIE D'AGOSTO (1996)

***Ferie d'agosto*** (di Paolo Virzì, 1996 - sceneggiatore)
Bruni e Virzì, 11 film insieme. Lo scontro culturale tra intellettuali di sinistra e una rozza famiglia romana in quel di Ventotene resta tra gli affreschi meglio riusciti dell'Italia della Seconda Repubblica. Degno di Scola e Monicelli.

IL COMMISSARIO MONTALBANO (1999-2020)

***Il Commissario Montalbano*** (1999-2020)
Bruni ha scritto quasi tutte le sceneggiature delle avventure tratte dai romanzi di Andrea Camilleri, cogliendo le tante sfumature che spesso il grande scrittore siciliano lasciava solo intendere. Televisione di livello mondiale.

SCIALLA! (2011)

***Scialla!*** (2011)
La sua prima regia. Ha vinto numerosi premi.

NOI 4 (2014)

***Noi 4*** (2014)
Bruni è affezionato al suo secondo film da regista, storia di una famiglia divisa e sgangherata, errori commessi, amori che sbocciano. Tante cose, con Fabrizio Gifuni e Ksenia Rappoport magnifici.

TUTTO QUELLO CHE VUOI (2017)

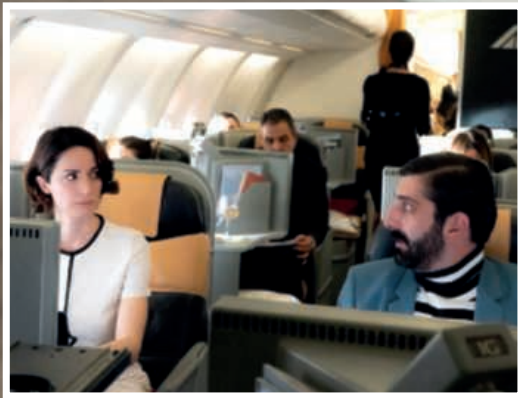
***Tutto quello che vuoi*** (2017)
Pochi film sono stati amati quanto questo nel cinema italiano degli ultimi anni. La storia di un vecchio partigiano, un giovane coatto e un paio di scarponi ha commosso e continua a commuovere arene, cinema e salotti. Merito di un meraviglioso Giuliano Montaldo, qui attore, del giovane talento di Andrea Carpenzano, e del Bruni, in stato di grazia.

# UN SELVAGGIO CHIAMATO GAUGUIN

**Nel film di Edouard Deluc, Vincent Cassel dà il volto al grande pittore francese: «*Ha perso tutto sull'altare della sua arte*»**

DI **MICHELA OFFREDI**

Barba e capelli lunghi, gli occhi segnati dalla stanchezza, il viso dalla miseria. È un Vincent Cassel invecchiato e spossato dalla fame e dai suoi demoni, quello che dà il volto a *Gauguin* (in sala dal 17 settembre), il grande pittore francese considerato fra i **massimi interpreti del Post-Impressionismo**. «*Il suo aspetto è una miscela della mia fantasia e della realtà* - rivela l'attore -. *Per interpretarlo ho imparato il tahitiano. Ho inventato un'andatura per lui. Ho visto mostre e lavorato con un insegnante di pittura*». «*Gauguin ha fatto cose che io non avrei fatto* - prosegue -. *Anche se condividiamo il gusto per l'altrove, con il quale intendo il desiderio di uscire dal mondo e concentrarsi su ciò che si vuole veramente fare*». Un aspetto centrale nel film realizzato da Edouard Deluc, che sceglie di affrontare il periodo in cui l'artista, in cerca di nuovi stimoli per la sua pittura e - come dice Cassel nella pellicola - «*di ritratti e paesaggi che valgano ancora la pena di essere rappresentati*», lascia la Francia. E con essa tutti i codici morali, politici ed estetici della vecchia Europa. A caccia di quella che definisce «***l'infanzia dell'umanità***», si perde nella giungla primitiva di Tahiti, sfidando la solitudine, la povertà, la malattia. «*Sono un bambino e un selvaggio* - dice l'artista -, *ma non mi sento ridicolo. Selvaggi e bambini non lo sono mai. Chi mi rimprovera non può capire un artista. Sono un grande artista e lo so. Per questo, anche se soffro, seguirò la mia strada*». Nella natura verde e grezza incontra Téhura, una giovane del luogo che diventerà sua moglie e la musa, la «Venere tahitiana», che ispirerà alcuni dei suoi capolavori più noti. A darle la voce e la bellezza è l'attrice Tuheï Adams. «*Un dono del cielo* - commenta il regista che per realizzare il film è partito da *Noa Noa*, il racconto illustrato che Gauguin produsse nel suo primo soggiorno a Tahiti, dal 1891 al 1893 -. *C'è qualcosa in lei che emana anche dalle immagini di Gauguin e che esprime a suo modo un po' di storia tahitiana: il fuoco come la noia, l'insolenza, l'immutabile scorrere del tempo, un modo di essere nel presente, eppure intriso di una cupa malinconia. Spero che il film renda parte della bontà, della bellezza e della dignità dei tahitiani*». Un popolo che però non riuscì a sedare l'anima irrequieta del pittore, a placarla. «*Gauguin ha sacrificato tutto sull'altare della sua arte* - ricorda Cassel -. *Si è messo dalla parte sbagliata per tutti, compresa la comunità tahitiana, nella quale avrebbe voluto vivere ma che lo ha respinto come un anticorpo. È stato visto contemporaneamente come un mostro e un personaggio insolito. Eppure, le sue tele e la sua tavolozza contrastante e vibrante riproducono qualcosa di profondamente vivo ma senza fare affidamento sul realismo, e sono passate ai posteri*». Il film, che si conclude con il ritorno del pittore in patria, lo accenna solo nei titoli di coda, ma **Gauguin morì nel maggio del 1903 alle Isole Marquesas**. Solo e povero, «*immerso di nuovo nella natura vergine*» e in quell'umanità selvaggia che ha consegnato, per sempre, alla storia dell'arte. ■

**Vincent Cassel** (53 anni) con **Tuheï Adams** in alcune scene del film.

Sopra, Andrea Delogu con Luca Vecchi in una scena del film. A destra, **Giampaolo Morelli** (45 anni) e **Andrea Delogu** (38), protagonisti di *Divorzio a Las Vegas.*

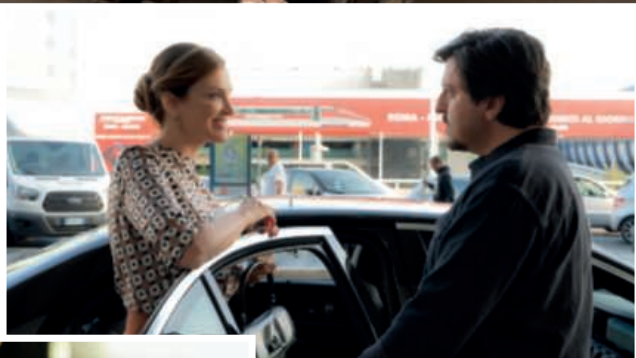
# DIVORZIARE O RITROVARSI A LAS VEGAS

## Arriva in sala la commedia romantica di Umberto Carteni, con Andrea Delogu e Giampaolo Morelli nel ruolo di una coppia costretta a tornare negli Usa per riparare a un errore di gioventù

Il regista, **Umberto Carteni** (50 anni).

DI **MICHELA OFFREDI**

Elena (Andrea Delogu), è una giovane manager in ascesa, Lorenzo (Giampaolo Morelli) è un ghost writer per politici di ogni schieramento. Sono una donna e un uomo diversi, che vivono vite e mondi diversi. Eppure sono sposati. L'unione, celebrata per gioco a Las Vegas, risale a vent'anni prima. A quando, nell'ultimo giorno di una vacanza studio in America e sotto l'effetto del peyote, i due diciottenni si dissero «sì» (salvo poi perdersi di vista). Riparte da una commedia romantica (una produzione Rodeo Drive con Rai Cinema, in sala dall'8 ottobre) la carriera di Umberto Carteni (*Studio legale* e *Diverso da chi?*) che, in un cast formato da vecchie conoscenze (da Grazia Schiavo a Ricky Memphis) e da qualche sorprendente novità, ha scelto come attori principali Giampaolo Morelli e Andrea Delogu, al **debutto cinematografico**: «*Andrea* - spiega Carteni - *è stata una bellissima sorpresa. Mi ha conquistato con la sua professionalità e ha beccato in pieno il personaggio*». Lei, che ama spaziare con naturalezza dalla radio alla tv, passando ora anche per il grande schermo, dà una parte del merito **ai consigli che il marito Francesco Montanari** le ha dato («*Mi ha detto* - rivela - *di provare davvero quello che dico, non di ripetere le battute ma di immaginarmi davvero lì, di avere le emozioni*») e al fatto che la storia di due persone diverse che si (ri)trovano la sentiva sua: «*Nella vita reale io sono la secchiona e Fra il bello. E stiamo insieme da 7 anni*». Concorda su questa possibilità anche l'altro protagonista: «*L'amore* - commenta Giampaolo Morelli - *è un'alchimia magica, indecifrabile e che crea coppie inaspettate*». Lui, che abbiamo visto dietro e davanti alla macchina da presa in *7 ore per farti innamorare*, lo ritroveremo a breve in *Maledetta primavera* di Elisa Amoroso. Ci tiene a sottolineare che in *Divorzio a Las Vegas*, accanto all'amore, a Elena, Lorenzo e a tutta l'allegra comitiva c'è «*un personaggio in più: Las Vegas, appunto*». Ed è proprio a Sin City (set di commedie memorabili come *Una notte da leoni*), che il cast ha girato metà delle scene (le altre sono state prodotte a

Il cast di *Divorzio a Las Vegas*: **Gianmarco Tognazzi** (52 anni), **Andrea Delogu**, **Giampaolo Morelli**, **Grazia Schiavo** (50) e **Ricky Memphis** (52).

A sinistra, **Giampaolo Morelli** e **Andrea Delogu** in un flash back di *Divorzio a Las Vegas*. In alto, **Grazia Schiavo** e **Ricky Memphis**.

Roma). «*È stata un'esperienza toccante e bellissima* - dice il regista -. *Ho fatto la scelta di lavorare quasi interamente con una troupe americana. Volevo respirare il più possibile l'America anche dal punto di vista tecnico e artistico*». Un sogno anche per gli attori: «*Avere dietro di te le luci di Las Vegas o il deserto ti catapulta in un'altra dimensione, in un cinema che hai sempre visto sin da ragazzo*», ricorda Morelli, mentre Grazia Schiavo aggiunge: «*Non dimenticherò facilmente il freddo di quando abbiamo girato la mattina nel deserto del Nevada. Paesaggi e contesti unici che conoscevo ma che pur desiderandolo non avrei mai pensato di poter vivere lavorando*».

Emozioni sul set, emozioni sullo schermo, **emozioni positive** che arriveranno anche al pubblico, essendo *Divorzio a Las Vegas* «*una commedia divertente girata con molto senso estetico*» (come la definisce Ricky Memphis) ma anche e soprattutto uno dei primi film a uscire al cinema, dopo il lockdown e la pandemia. «*Speriamo* – si augura Carteni - *che la leggerezza e il contenuto romantico di questo film aiutino la gente a riavvicinarsi alla sala*». Concorda Gian Marco Tognazzi: «*La speranza è che le persone vogliano tornare al cinema. Il periodo purtroppo è ancora incerto. Vanno trovati i giusti equilibri per far sì che i film non soffrano in sala, sia nel rispetto di chi li fruisce sia di chi li ha scritti, prodotti, diretti, interpretati, utilizzando le giuste limitazioni. Il cinema è uno spettacolo da condividere con gli altri*». «*L' uscita nei cinema dopo la pandemia mi mette ansia. Per fortuna ci siamo accordati con Christopher Nolan per spartirci il pubblico tra* Tenet e Divorzio a Las Vegas», sdrammatizza invece Luca Vecchi, regalandoci, in anteprima, il primo dei tanti sorrisi di questo film. ■

# BURRACO FATALE L'AMORE È UN JOLLY

## Quattro donne e un gioco di carte che assomiglia alla vita

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Irma, Eugenia, Miranda e Rina, quattro donne diverse tra loro ma legate da una profonda amicizia e dalle loro partite a burraco. Tanto che, anche per non essere sopraffatte dalla noia, decidono di iscriversi a un torneo nazionale del popolare gioco di carte. Ma quello che doveva essere solo un diversivo, si rivelerà un'inaspettata opportunità per riprendere in mano le proprie vite.

Questa la trama di *Burraco Fatale*, nuovo film di Giuliana Gamba, regista che esordì negli anni Ottanta, smontando il cliché tutto maschile della donna che non poteva fare cinema erotico. Niente di più falso, dato che *Profumo* è ancora oggi un cult nel genere (anche per merito della protagonista Florence Guerin). Gamba si era fatta le ossa come assistente di Joe D'Amato e nel cinema hard, un caso praticamente unico quarant'anni fa in Italia e che ben fa comprendere che donna fuori dal comune sia. Come d'altronde le quattro protagoniste di *Burraco Fatale*.

«*Ho raccontato un universo femminile che si svela attraverso la vita di quattro donne di mezza età*» spiega la regista, al suo primo film di finzione per il grande schermo trentuno anni dopo *La cintura*. «*Per loro l'amore si è trasformato in utopia e le carte permettono di evadere dalle insoddisfazioni della vita di coppia. È un film sulle seconde possibilità: le protagoniste si rifugiano dietro un cinismo di facciata, ma non hanno sopito la voglia di abbandonarsi a sentimenti forti*».

Quattro donne in cui si sono calate completamente Claudia Gerini, Angela Finocchiaro, Paola Minaccioni e Caterina Guzzanti, le giocatrici che puntano il loro talento e un po' delle loro vite. Il tavolo da gioco è sempre stata una delle metafore della vita, ce lo insegna il *Regalo di Natale* di Pupi Avati. Discriminare il burraco rispetto al poker non ha senso, lo scopo finale è sempre andare a scoprire le carte. Da segnalare anche la presenza di Loretta Goggi, che ritroveremo prestissimo anche in *Ritorno al crimine* di Massimiliano Bruno. ■

**Angela Finocchiaro** (64 anni), **Paola Minaccioni** (48), **Caterina Guzzanti** (44) e **Claudia Gerini** (48) in una scena di *Burraco Fatale*.

Paola Minaccioni (48 anni) e Ezio Greggio (66).

# TUTTI A CASA PER PANDEMIA

## Enrico Vanzina esordisce dietro la macchina da presa con *Lockdown all'italiana*, commedia sulla convivenza forzata ai tempi della pandemia

Da sinistra, Maria Luisa Jacobelli, Ezio Greggio, Ricky Memphis, Martina Stella, Paola Minaccioni e Enrico Vanzina (71 anni).

Ricky Memphis (52 anni) e Martina Stella (35) in una scena del film.

DI **EMANUELE BUCCI**

«B*isogna tentare di essere felici, non foss'altro che per dare l'esempio*». Questa frase di Jacques Prévert è la chiave di lettura che Enrico Vanzina offre al pubblico di **Lockdown all'italiana**, il suo primo film da regista, scritto in collaborazione con Paola Minaccioni e distribuito nelle sale da Medusa il 15 ottobre. «*Un piccolo film su un tema molto forte* – dice Vanzina - *che mi ha permesso di rientrare nel solco della commedia all'italiana affrontando un tema serio con la voglia di divertire, mantenendo l'onestà intellettuale e il rispetto per il dramma che tutti stiamo vivendo, ma anche il diritto alla commedia, che qualcuno ha voluto mettere in discussione con delle polemiche a priori. La cosa straordinaria che ti consente la commedia è proprio il racconto delle piccole miserie umane all'interno di un contesto molto più ampio*». **Girato in pochi giorni nel mese di luglio** e con una troupe ridotta, il film è ambientato in due appartamenti romani, uno borghese, ampio e centralissimo abitato dall'avvocato Giovanni (Ezio Greggio) e da Mariella (Paola Minaccioni), grande frequentatrice dei negozi di via Condotti; l'altro angusto e periferico, dove vivono il tassista Walter (Ricky Memphis) e la commessa Tamara (Martina Stella). Giovanni e Tamara hanno una relazione da almeno un anno, e quando i rispettivi partner scoprono la tresca grazie ad alcuni messaggi sul cellulare, i due amanti fanno le valigie, ma proprio mentre stanno per varcare la soglia di casa in tv risuona l'annuncio che nessuno potrà lasciare la propria abitazione. Per le due coppie comincia così **una tragicomica convivenza** fatta di menzogne, meschinità, provocazioni e vendette. «*Di certo non è accaduto quello che tutti speravamo, non siamo diventati più buoni. I miei personaggi in questo film sono dei mostri, ai quali però vorrei ci si affezionasse. Ho cominciato a scrivere durante il lockdown e ho pensato subito a Paola Minaccioni per il ruolo di Mariella, chiedendole di darmi una mano per i suoi dialoghi. Credo davvero che Paola sia la nuova Franca Valeri, possiede tutti i registri passando dalla comicità pura all'ironia e alla malinconia. Greggio interpreta un personaggio che fa parte della tradizione della commedia all'italiana, il maschio fanfarone e sbruffone che dietro a una scorza di ridicolo ha un rigurgito di coscienza, anche se poi la sua natura lo porta a tornare a quello che era. Ricky Memphis non sbaglia una battuta e Martina Stella è perfetta nel ruolo di coatta toscana. Nel film poi ho inserito una scena de* La terrazza *con Vittorio Gassmann che al convegno del Partito Comunista parla della ricerca della felicità. Questi personaggi cercano tutti la felicità, ma non riescono a trovarla*». Quello a Gassmann non è l'unico affettuoso omaggio rivolto al cinema italiano. Ci sono anche Alberto Sordi, Dino Risi con una scena da *Profumo di donna* e il malinconico epilogo di *Sapore di mare*, con cui Enrico saluta il fratello Carlo. «*Spero che il film dimostri ai giovani registi come sia possibile realizzare film anche a dispetto di grandi difficoltà*». Se tornerà dietro la macchina da presa, Vanzina non lo sa ancora, ma gli piacerebbe farlo con un film di genere, magari portando sullo schermo il suo giallo *La sera a Roma*. La sceneggiatura, intanto, è già scritta. ■

A sinistra, Slim, Sparks e Pat, tre dei protagonisti di *Trash*. Nel riquadro Bliss.

# SI TROVANO COSE BELLISSIME NELLA SPAZZATURA

Arriva nelle sale ***Trash***, animazione tutta italiana dal cuore ambientalista. Sarà presentato in anteprima ad Alice nella città

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Lo diceva il compianto Robin Williams ne *La leggenda del re pescatore*, grande film di Terry Gilliam. «*Si trovano cose bellissime nella spazzatura*», dopo avere trasformato una rete da spumante in una sedia per le bambole. È quello che hanno pensato anche **Luca Della Grotta** e **Francesco Dafano**, che cinque anni fa si sono imbarcati in un'avventura che per il cinema italiano sembra sempre titanica: realizzare un lungometraggio d'animazione. Non parliamo di esordienti allo sbaraglio. Della Grotta ha sulla mensola del camino **due David di Donatello** per gli effetti visivi, per *Il divo* e per ***La grande bellezza.*** Dafano ha lavorato nel Regno Unito e ha firmato la co-regia di *In bicicletta senza sella*.

Per cinque anni i due hanno portato avanti un progetto ambizioso e complesso che finalmente ha visto la luce. ***Trash*** **sarebbe dovuto uscire ad aprile**, ma la pandemia e il lockdown hanno fatto cambiare le carte in tavola alla Notorious Pictures, che lo distribuirà adesso dal 16 ottobre, con un'anteprima ad ***Alice nella Città***, il festival del cinema per ragazzi che si svolge durante la Festa del cinema di Roma.

«Trash *nasce prima di tutto dal desiderio di riuscire a fare qualcosa che in Italia ci è stato sempre detto non si possa fare, un lungometraggio d'animazione*» ha detto a *Ciak* Luca Della Grotta. «*Inizialmente avevo scritto il soggetto per un cortometraggio, poi è diventato qualcosa di più grande grazie al sostegno di un produttore illuminato e di molte altre persone che hanno creduto quando non c'era davvero niente*»

«*Inizialmente doveva essere l'avventura di due scatole che di notte prendevano vita*» continua Dafano «*ma dopo avere letto il progetto e avere visto un paio di artwork, Alan Vele, il produttore, ha detto che sarebbe stato bello raccontare una storia in venissero coinvolti rifiuti di qualunque tipo. E da lì è iniziata l'avventura*».

I registi di *Trash*, Francesco Dafano e Luca Della Grotta.

### ALLA RICERCA DELLA PIRAMIDE MAGICA

*Trash* è la storia di un gruppo di outsider, veri e propri rifiuti della società, ma proprio nel vero senso della parola. Scatole, bottiglie, latte. Rifiuti. Abbandonati in strada, nei mercati, sotto i ponti. Ignorati da chiunque. Inerti. Finché non cala la notte... Slim è una scatola di cartone rovinata. Vive in un mercato, con il suo amico Bubbles – una bottiglia da bibita gassata – e altri compagni. Slim è rassegnato, non crede più in nulla, neanche alla leggenda della Piramide Magica, un luogo mitico in cui è possibile per i rifiuti avere una seconda possibilità, rinascere ed essere ancora dei Portatori utili a se stessi e agli altri. Un imprevisto lo costringerà a intraprendere il viaggio che lo porterà a conoscere la verità.

Parabola ecologica e molto istruttiva, *Trash* si avvale della collaborazione di professionisti di alto livello dell'industria dell'animazione. **Billy Frolick**, il co-sceneggiatore, ha lavorato con Dreamworks per *Holy Cow* e ***Madagascar***, mentre il character designer **Andrea Scoppetta**, ovvero colui che ha ideato i personaggi del film, ha lavorato sia in Dreamworks che in Disney/Pixar. D'altronde, è risaputo che nelle grandi major dell'animazione ci siano molti italiani di grandissimo talento che stanno arrivando a ricoprire ruoli di primo piano.

Anche tecnicamente, **Trash è stato un film complesso**. «*A un certo punto siamo andati sul set, perché un'altra peculiarità di* Trash *è il suo essere costruito in tecnica mista, con i personaggi animati che interagiscono con degli sfondi reali*» spiega Dafano «*e questo ci ha permesso di raccontare in maniera un po' magica una realtà di zone abbandonate, angoli dei mercati, discariche, luoghi dimenticati da Dio e dagli uomini*». E come giustamente fa notare Della Grotta «*ci siamo anche occupati di tutto lo smaltimento dei rifiuti che dovevamo mettere in scena o che trovavamo mentre giravamo. Perché questo è lo spirito del film*». Una favola ecologica, che come ogni film d'animazione che si rispetti può contare anche su una bella colonna sonora, curata da Matteo Buzzanca – che vanta collaborazioni con nomi del calibro di **Max Gazzè, Gianni Morandi**, **Patty Pravo** – e su una bella canzone portante di **Raphael Gualazzi**. ■

**L'OPINIONE**
DI ANTONIO DIPOLLINA

SPOILER!

# ARRIVA L'ACCHIAPPA SERIAL KILLER DI JK ROWLING

***Strike** è la serie noir **Bbc** al debutto su **Top Crime** e **Premium**, dai romanzi di Robert Galbraith, pseudonimo scelto dall'autrice di Harry Potter per firmare i suoi thriller. In cui il cattivo si traveste da donna per uccidere. Tra le polemiche*

Strike, **Cormoran Strike**. Eroe di guerra o quasi, giovane, alto, cappottino fisso, ufficetto a Londra e una gamba di legno, nel senso dal ginocchio in giù. Grave ferita di guerra, appunto, cose di Afghanistan. L'ufficetto serve per gestire il traffico – discreto, ma poco remunerativo – del mestiere di **investigatore privato**. Con collaboratrice, classica e forse ancora più centrale, Robin – ognuno dei due ha vita privata oltre il disordine, ma quello che tutti attendono, difficilmente accadrà.

E quindi sarebbe ***Strike,*** e basterebbe e avanzerebbe già questo per farne una serie inglese piuttosto piacevole, adatta agli amanti del genere come poche altre. Quattro stagioni finora, di pochi episodi ciascuna, tre, massimo quattro. Le prime tre stagioni si potranno vedere in chiaro per la prima volta **su Top Crime dal 21 ottobre**, la quarta è appena andata sulla BBC e prima o poi arriverà sui **canali Premium di Mediaset**. Tutto qui? Nemmeno per idea: manco ci fosse in ballo Cristopher Nolan, adesso andiamo all'indietro.

Primo, Strike è un personaggio – interpretato da **Tom Burke** nella serie – che arriva dai romanzi molto venduti di **Robert Galbraith**. E chi è costui? Ormai lo sanno tutti, è lo pseudonimo di **J.K. Rowling**, lei, quella del maghetto Harry Potter. Che quando si è messa a scrivere noir ha scelto lo pseudonimo maschile (e già qui iniziamo a cacciarci in un ginepraio: non è che J.K. ritiene queste cose adatte solo alla scrittura da maschio? Ci arriviamo).

I romanzi sono venduti parecchio, la serie è vista parecchio ed è patrimonio della BBC (secondo gli invidiosi, **la Rowling la BBC, volendo, potrebbe comprarsela**). Le storie dentro sono a volte aggrovigliate, altre meno, ci sono delittacci a vario titolo, c'è la corruzione politica, ci sono maniaci e così via. Ma l'onesto consumatore di serie noir inglesi vorrebbe tanto che fosse solo quello, anche perché loro due, in scena, sono magnifici, l'empatia (e la malinconia di un rapporto – forse appunto – impossibile) sono resi molto bene. Lei, Robin, è deliziosa e volitiva (l'attrice è **Holliday Grainger**), sofferta, passato difficile, un matrimonio che si consuma alla terza stagione e che (no spoiler. Comunque lui, Cormoran, arriva all'ultimo in Chiesa da invitato e combina un guaio). Cioè, sarebbe bello se fosse tutto lì. E invece no, perché è uscito da qualche settimana il nuovo libro di Robert-J.K.: si chiama *Troubled Blood* e in scena c'è un **serial killer maschio che si traveste da donna per uccidere**. Lì si sono aperte le cataratte del cielo, essendo la Rowling da tempo sotto tiro per quello che il mondo Lgbt le addebita come atteggiamento transfobico e quindi figuriamoci col serial killer che si traveste.

**Tom Burke** (39 anni) e **Holliday Grainger** (32), protagonisti di *Strike*. Nella foto a destra **J.K Rowling**, autrice dei romanzi da cui è tratta la serie, con lo pseudonimo di Robert Galbraith. La serie ha sollevato polemiche per un supposto «*atteggiamento transfobico*» dell'autrice.

Atteggiamento transfobico? Lei? E qui rinunciamo del tutto: chi vuole può andarsi a leggere l'intera storia sul web, con gli annessi e connessi, del tipo: la Rowling ha detto che un maschio cattivo potrebbe travestirsi da donna e andare nei bagni delle donne a far male alle donne (e a quanto pare su qualcosa del genere ci ha scritto quest'ultimo libro) e quindi nei bagni delle donne ci devono andare solo donne. Noi, quando siamo arrivati al passaggio in cui i giornali inglesi hanno rivelato che la Rowling non si considera affatto una Terf (che sarebbe una femminista radicale trans-esclusionista) abbiamo spento il wifi, acceso la tv e fatto partire un nuovo episodio di ***Strike***.

Infine, narra la leggenda che anche qui, alla Nolan, alla ***Tenet***, ci siano persone che in preda al percorso dell'incontrario (dove sia non si sa), hanno visto ***Strike***, lo hanno apprezzato molto, hanno scoperto solo dopo che tutto nasceva dall'autrice di Harry Potter e, siccome non avevano mai letto Harry Potter, si sono fatti prendere dal dubbio: ma non è che mi sono perso qualcosa? E hanno iniziato ***Harry Potter*** dall'inizio. Come sia finita, chissà. ▪

# LE SERIE DI OTTOBRE

Ottobre è anche quest'anno un mese di alta stagione dell'offerta per le serie tv, dei generi più vari su piattaforme, tv in chiaro e pay. A partire dall'attesissimo ***We Are Who We Are*** di Luca Guadagnino, su Sky, ai nuovi episodi, su Netflix, di ***Jurassic World: Nuove Avventure Complotto,*** al nuovo spin off di The Walking Dead (Amazon). È però TimVision ad avere uno dei titoli più pregiati, quel Mrs America che ha per protagonista Cate Blanchett, mattatrice alla Mostra del Cinema di Venezia nel ruolo di presidente della Giuria.

## IL BLACK MIRROR DI JASON BLUM

**Arriva su Amazon Prime Video *Welcome to the Blumhouse*, quattro film, quattro storie inquietanti dalla factory che ha reinventato l'horror**

Jason Blum ha rivoluzionato l'horror con la sua Blumhouse, casa di produzione che realizza opere a bassissimo budget e quasi sempre con profitti esorbitanti. A questo ha unito una forte vena politica e sociale che permea i film della factory, strategia vincente culminata con l'Oscar per la sceneggiatura di ***Get Out***. Blumhouse arriva su Prime Video, con quattro film presentati come serie antologica. ***Welcome to the Blumhouse***, questo il titolo del contenitore che verrà svelato al pubblico il 6 ottobre con l'inedito ***Black Box*** e con ***The Lie***, film già al festival di Toronto nel 2018, ma ancora non distribuito. Il 13 ottobre sarà poi la volta di ***Nocturne*** ed ***Evil Eye***. Un altro set di quattro film arriverà presto, per un progetto come ha spiegato lo stesso Jason Blum presentandolo in un panel on line, che rientra nella politica già intrapresa. «Welcome to the Blumhouse *racchiude le storie di genere che amiamo. La cosa davvero unica è che tutti i film sono diretti da registi poco rappresentati: donne, registi di colore, una decisione che deriva dalla composizione stessa dei fan dell'horror, che incredibilmente sono più donne che uomini. Abbiamo ritenuto giusto coinvolgere giovani registi che rappresentassero questo pubblico*».

**Alessandro De Simone**

Una scena di uno degli episodi di ***Welcome To The Blumhouse***, al via in ottobre su **Amazon Prime**.

# CATE BLANCHETT ANTIFEMMINISTA NELL'AMERICA DEGLI ANNI '70

Al via su TimVision *Mrs. America*, storia dell'attivista repubblicana Phyllis Schafly. Nel cast Rose Byrne e Margo Martindale

DI **TIZIANA LEONE**

Cate **Blanchett** (51 anni), in una scena di *Mrs. America*.

«*Le femministe vogliono farvi unire al loro movimento perché non troveranno mai un uomo che le sposerà. Le donne non hanno bisogno di essere protette, non vogliono essere uguali agli uomini, altrimenti avranno due lavori a tempo pieno, oltre a quello della casalinga*». Nel pieno degli Anni '70, quando il movimento femminista era in fervore in **un'America puritana**, soffocata dall'odore dolce dell'apple pie, Phyllis Schafly, sei figli, casalinga, moglie di un avvocato di successo, repubblicana di ferro, diventa l'attivista a capo di un esercito di casalinghe contrarie alla ratifica dell'Emendamento per la parità dei diritti (Equal Rights Amendment - ERA). Una donna di ferro, nei suoi completi color pastello, una casalinga decisa a difendere i diritti delle tante donne che vogliono restare tali, spaventate all'ipotesi che le figlie dovranno arruolarsi nell'esercito o perdere l'assegno di mantenimento. Una donna che la serie Disney-FX ***Mrs. America,*** grande successo negli Stati Uniti e **plurinominata agli Emmy 2020**, in arrivo su TimVision dall'8 ottobre, racconta in maniera perfetta, grazie alla magnifica interpretazione di **Cate Blanchett.** Creata e sceneggiata da **Dahvi Waller,** la serie in nove episodi si muove sul filo della realtà, senza dimenticare però la giusta dose di romanzo, attraverso una guerra culturale tra due mondi opposti, portata avanti da un genere femminile capace di manipolare quello maschile, al potere comunque. Le voci femministe dell'epoca, da Gloria Steinem

Blanchett sul red carpet della 77ª Mostra del Cinema di Venezia, di cui è stata presidente di giuria.

(**Rose Byrne**), la principale esponente del movimento femminista, a Bella Abzug (**Margo Martindale**) volto fondamentale del movimento femminista e membro del Congresso per tre mandati, a Uzo Aduba (**Shirley Chisholm**) prima donna afroamericana a far parte del Congresso degli Stati Uniti e a candidarsi alle elezioni presidenziali nel 1972, sono in prima linea nella lotta per l'approvazione di una misura che, emendando la Costituzione degli Stati Uniti, intende riconoscere pari diritti a tutti i cittadini, senza distinzione di sesso. La loro voce passa attraverso le piazze e gli studi televisivi, nella consapevolezza che a decidere e votare saranno solo un gruppo di uomini. Almeno fino a quando non si imbattono in Phyllis Schafly e nel suo esercito di donne, pronte a telefonare e leccare francobolli per inviare in ogni dining room americana una newsletter capace di far nascere una **maggioranza morale**, che cambierà per sempre il panorama politico degli Stati Uniti. «Mrs. America *è una storia originaria sulle guerre culturali dei nostri tempi* - ha ammesso l'ideatrice **Dahvi Waller** -. *Possiamo tracciare una linea diretta che va dal 1970 a oggi, passando per Phyllis Schlafly e capire come abbiamo fatto a diventare una nazione tanto divisa*». Eppure, pur difendendo il diritto delle casalinghe a restare disperate, la Schafly è tutto tranne che una casalinga, il suo attivismo nel contrastare quelle che lei chiama «*un gruppo di lesbiche senza Dio*» la porta lontano dal quel focolaio domestico di cui si fa emblema, diventando un volto simbolo dei talk show, dove il suo eloquio vince e convince, insinuando il dubbio anche nei più convinti sostenitori dei diritti delle donne, cui in fondo la legge garantisce già ogni diritto a una vita equiparata. Diabolica Phyllis. ■

## LA PROTAGONISTA: «SORRIDERE CON UNA STORIA AL FEMMINILE»

***Cate Blanchett** spiega perché ha accettato il ruolo di Phyllis, la leader del movimento antifemminista Usa degli Anni '70*

«Mrs. America *è una storia importante, racconta la nascita del movimento creato contro la ratifica dell'emendamento a favore della parità dei diritti negli Stati Uniti. Il contesto storico è quello degli Anni '70, nel corso della nascita del femminismo, quando il nostro Paese, che da sempre si fregia di essere a favore della democrazia, si ritrova ad affrontare la nascita di questo movimento guidato da Phyllis Schafly*». **Cate Blanchett**, reduce dalla Mostra del Cinema di Venezia, della quale è stata la presidente di giuria e star indiscussa, racconta la sua ***Mrs. America*** prendendo in prestito da lei quel deciso piglio politico. «*Questa pandemia ha dimostrato quante disuguaglianze esistono ancora negli Stati Uniti e che si sarebbe potuta affrontare diversamente, se solo ce ne fosse stato il coraggio* - sottolinea -. *La protagonista che interpreto ha ottime qualità oratorie e le sue idee hanno caratteristiche che vediamo ancora oggi. Anche se il tema è altamente politico, viene trattato in maniera "divertente" e originale. Con un cast magnifico, tutto al femminile*».

**TI. LE.**

**Cindy Drummond**, **Melanie Lynskey**, **Cate Blanchett**, **Sarah Paulson**, **Kayli Carter** in una scena tutta al femminile di *Mrs. America*.

**Hal Cumpston**, **Aliyah Royale**, **Alexa Mansour** e **Nicolas Cantu** in *The Walking Dead: World Beyond*

# THE WALKING DEAD SI SPOSTA IN NEBRASKA

DI OSCAR COSULICH

## *World Beyond* è il nuovo spin-off della serie, al via su **Amazon Prime** il 5 ottobre

«*Gli zombie sono il proletariato dell'horror: uno preso da solo è quasi innocuo, ma se ti circondano in massa allora vincono loro*», diceva **George Romero**, il loro più grande cantore cinematografico, il regista che ha imposto una visione politica del genere fin dal primo film che, realizzato con un budget di soli 10.000 dollari, ha stabilito i codici dello "zombie movie", cui tutti si sono dovuti adeguare. Il successo della serie ***The Walking Dead***, nata dall'omonima serie a fumetti dI **Robert Kirkman**, **Tony Moore** e **Charlie Adlard**, come dei suoi numerosi spin-off è figlio della visione di Romero e del fascino che i morti viventi esercitano in modo trasversale sul pubblico cinematografico, i lettori di fumetti e gli spettatori di serie.

***The Walking Dead: World Beyond***, è l'ultimo spin-off nato dal franchise e sarà disponibile in Italia su Amazon Prime dal 5 ottobre 2020, con un nuovo episodio ogni settimana. Dopo il successo della "serie madre" ***The Walking Dead*** e dello spin-off ***Fear the Walking Dead***, questo nuovo filone narrativo (di cui sono previste due stagioni di dieci episodi l'una) è stato creato dal veterano **Scott M. Gimple** con **Matt Negrete** (qui anche nel ruolo di showrunner) ed è interpretato da Aliyah Royale, Alexa Mansour, Annet Mahendru, Nicolas Cantu, Hal Cumpston, Nico Tortorella e Julia Ormond. Nella serie appaiono anche guest star come Natalie Gold (***Succession***, ***The Land of Steady Habits***) nel ruolo di Lyla, figura misteriosa che opera nell'oscurità per la causa in cui crede; Al Calderon (***Step Up: High Water***) nei panni di Barca; Scott Adsit (***Veep***, ***30 Rock***) nel ruolo di Tony e Ted Sutherland (***Fear Street***, ***Rise***) nei panni di Percy. Ma non possiamo garantire la sopravvivenza di nessuno di loro.

«*Quello di* World Beyond *è un grande affresco narrativo, ma se consideriamo il personaggio di Rick Grimes, che dalla serie principale approda ora al film* Walking Dead*, come fosse Amleto, allora questo è anche una specie di Rosencrantz e Guildenstern, il che vuol dire che la serie e il film in alcuni punti toccano le stesse cose, ma non sono davvero così profondamente correlati*», spiega Scott M. Gimple.

***The Walking Dead: World Beyond*** è ambientato in Nebraska perché, spiega Gimple, «*volevamo un posto diverso dove plausibilmente le cose si sarebbero potute evolvere in modo autonomo rispetto agli altri filoni narrativi*» e la serie concentra l'attenzione sulla prima generazione cresciuta nel mondo zombie-apocalittico, una realtà ostile che li cambierà per sempre: alcuni si dimostreranno eroi, altri diventeranno i "cattivi", tutti consolidando le loro identità. ■

## IL LUNGO VIAGGIO DI UN SUCCESSO

Tutto nasce nell'ottobre 2003, quando la Image Comics pubblica la serie a fumetti ***The Walking Dead***, creata da **Robert Kirkman** e illustrata da Tony Moore per i primi 6 numeri e da Charlie Adlard per i successivi. Il fumetto racconta le vicissitudini di un gruppo di persone che cercano di salvarsi da un'invasione di zombie che ha portato al crollo delle istituzioni centrali e alla fine della civiltà. La serie a fumetti si è conclusa negli Stati Uniti il 3 luglio 2019 con il numero 193, ma è dal 31 ottobre 2010 che ***The Walking Dead*** è diventato uno dei più fortunati franchise televisivi della storia.

Il decimo episodio, inizialmente pensato come quello finale della decima stagione, andrà in onda il 4 ottobre (doveva essere trasmesso in aprile, ma la post-produzione non era stata completata causa pandemia) e a questo si aggiungeranno sei episodi aggiuntivi, che ancora fanno parte della decima stagione e saranno trasmessi all'inizio del 2021, mentre l'undicesima e ultima stagione sarà costituita da ben 24 episodi, in onda per due anni. Intanto, mentre lo spin-off ***Fear The Walking Dead*** è ormai giunto alla sesta stagione, è stato annunciato un nuovo progetto: lo spin-off dedicato a **Daryl Dixon**, interpretato da Norman Reedus e **Carol Peletier**/Melissa McBride (previsto per il 2023), mentre Scott M. Gimple ha scritto un film tratto dalla serie, con protagonista l'attore **Andrew Lincoln** (Rick Grimes), che ha lasciato la serie in questa stagione. Lo stesso Gimple sta anche lavorando a una serie antologica a episodi intitolata ***Tales of the Walking Dead***.

Insomma finché c'è morte c'è speranza.

# IL RITORNO DI UTOPIA, IN VERSIONE 2.0

DI TIZIANA LEONE

## Su Amazon Prime la rivisitazione del celebre successo di Channel Four, firmata di nuovo da **Gillian Flynn** e con **John Cusack**

In principio fu **Channel Four,** il canale televisivo britannico, che per due stagioni, nel 2013 e nel 2014, mandò in onda ***Utopia,*** la serie che incontrò un buon successo e divenne celebre per la domanda/tormentone "*Where is Jessica Hyde?*" ovvero "*Dov'è Jessica Hyde*?", a più di vent'anni di distanza dal mai dimenticato "*Chi ha ucciso Laura Palmer?*" dello storico ***Twin Peaks.*** Poi arrivò **HBO**, la rete via cavo americana, pronta a mettere sul piatto un remake, con **David Fincher** come regista, che però non ha mai visto la luce, per via di problemi finanziari. Infine è spuntata **Amazon,** che ha acquistato e ordinato la versione 2.0 di ***Utopia***, senza più avere a bordo Fincher, ma mantenendo l'ideatrice **Gillian Flynn,** famosa per essere la scrittrice di successi come ***Sulla pelle, Nei luoghi oscuri e L'amore bugiardo***. Gli otto episodi nuovi di zecca di ***Utopia*** arriveranno su **Amazon Prime** il 30 ottobre, dopo l'uscita a stelle e strisce dello scorso 25 settembre. Dal trailer ufficiale, sulle note di *It's The End Of The World As We Know It (And I Feel Fine)* dei **R.E.M.** è evidente l'intenzione di mantenere le tinte dark e catastrofiche che hanno caratterizzato il racconto fin dall'inizio. I protagonisti sono cinque fan di un fumetto, il cui nome è proprio quello che dà il titolo alla serie televisiva, venuti a contatto attraverso le vie del web: Ian (**Dan Byrd),** Becky (**Ashleigh LaThrop),** Samantha (**Jessica Rothe**), Wilson (**Desmin Borges**) e Grant (**Javon "Wanna" Walton**). Pagina dopo pagina, i cinque portano alla luce messaggi nascosti tra le righe che predicono una minaccia per l'umanità, rendendosi presto conto che non si tratta solo di un complotto destinato a restare sulla carta, ma di veri e propri pericoli per il mondo intero. Il gruppo si imbarcherà così in un'avventura che li porterà a ritrovarsi faccia a faccia con la famosa protagonista del fumetto, Jessica Hyde (**Sasha Lane**), pronta a unirsi alla loro missione per salvare il mondo, ma celando lei stessa altri segreti. Nel cast figura anche **John Cusack,** al suo debutto come componente fisso nel cast di una serie televisiva, nei panni del Dr. Kevin, un miliardario proprietario di una grossa società. Con lui anche **Rainn Wilson** che interpreta un virologo impegnato a salvare il mondo, **Farrah Mackenzie** (Alice), **Christophe Denham** (Arby) e **Cory Michael Smith** (Thomas Christie). ■

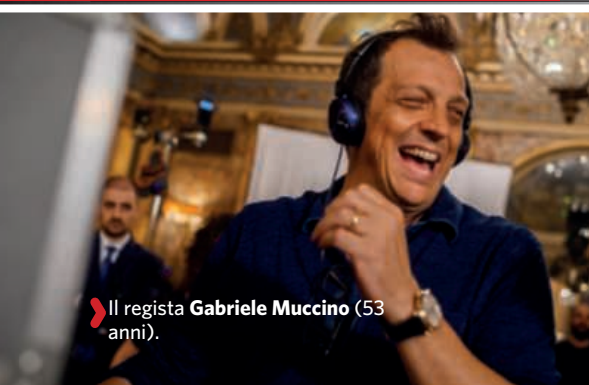
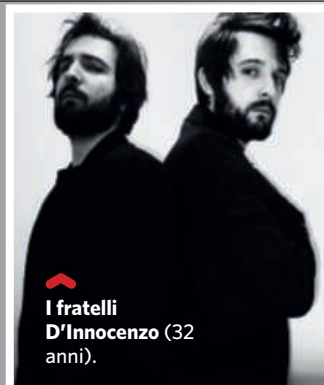
In alto, il cast di Utopia. A sinistra, **John Cusack**

# L'EPILOGO DELLA STORIA DI CATERINA D'ARAGONA

SU **STARZPLAY** GLI EPISODI CONCLUSIVI DI ***THE SPANISH PRINCESS***

La data fissata per gli episodi conclusivi è l'11 ottobre, su **Starzplay** in Italia, e in contemporanea su Starz negli Stati Uniti: ***The Spanish Princess*** saluta il suo pubblico con un secondo ciclo, destinato a riprendere diciotto mesi dopo da dove la prima stagione si era fermata. Tratta dai romanzi best seller mondiali, ***The Constant Princess*** e ***The King's Curse***, entrambi scritti da **Philippa Gregory**, sequel di ***The White Queen*** e ***The White Princess***, la serie trasmessa dal canale di Apple TV, ritorna sulla storia della **Regina Caterina e di Enrico VIII,** amatissimi dal loro popolo, volti di un'Inghilterra imperiale e potente, in grado di resistere, grazie alla sua sicurezza e alla sua difesa, alle minacce che arrivano da oltre confine. Eppure il pericolo per la stabilità della corona non arriverà dall'esterno, ma dalla coppia stessa, costretta a combattere una guerra personale alla disperata ricerca di un figlio, quell'erede in grado di assicurare la discendenza a Enrico VIII. A dare il volto ai due protagonisti sono **Charlotte Hope** (già interprete di *The English Game* e *Game of Thrones*) e **Ruairi O'Connor** (*Delicious, Teen Spirit*). A dirigere gli episodi invece, una regia interamente al femminile: **Chanya Button, Lisa Clarke** e **Rebecca Gatward.** Un ruolo di rilievo l'avranno anche **Meg e Mary Tudor**, sorelle del re, la prima lasciata in viaggio verso la Scozia, la seconda verso la Francia: i nuovi episodi porteranno alla luce l'intreccio tra le vite delle due donne e quella di **Caterina.** Nostante il riserbo degli sceneggiatori, sembra quasi certo che torneranno nel racconto le **sorelle Bolena**. ■

**Charlotte Hope,** protagonista di *The Spanish Princess*

Tiz. Le.

Il regista **Gabriele Muccino** (53 anni).

**I fratelli D'Innocenzo** (32 anni).

**Salvatore Esposito** (34 anni) e **Marco D'Amore** (39) nella scena finale della terza stagione di

# SKY LANCIA LA RIVOLUZIONE DELLE SERIE TV

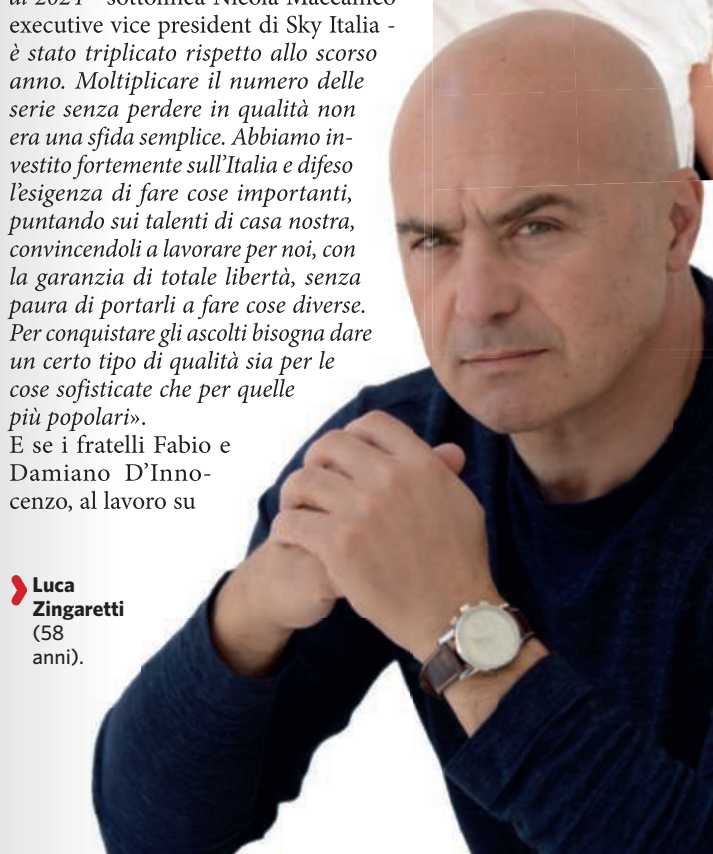
## Il vice president Maccanico: «*Triplicheremo le produzioni*», e arrivano Zingaretti, Muccino, Anna Foglietta, Fabio De Luigi, i fratelli D'Innocenzo, Salmo, la storia di Alfredino Rampi, il kolossal *Romulus* e la stagione finale di *Gomorra-La serie*

DI **TIZIANA LEONE**

La cronaca italiana, con la storia mai dimenticata del **piccolo Alfredino Rampi,** morto in un pozzo artesiano a Vermicino nel 1981, con Anna Foglietta nei panni della madre Franca. La commedia, con il debutto di Fabio De Luigi in *Ridatemi mia moglie*, serie in due parti riadattata dalla sit-com inglese della BBC. Il prison drama con gli otto episodi de *Il Re* con protagonista un inedito Luca Zingaretti nel ruolo dello spietato direttore di un carcere. Il supernatural e il crime con Christian, picchiatore di periferia con le "stimmate", interpretato da Edoardo Pesce alla sua prima prova da protagonista assoluto. E poi ancora *Speravo de morì prima*, **l'attesa serie su Francesco Totti**, con il volto di Pietro Castellitto, gli episodi ispirati al film di Gabriele Muccino *A casa tutti bene*, Anna tratta dall'omonimo libro di Niccolò Ammaniti e il gran finale di Gomorra-La serie. Sky tira fuori l'artiglieria pesante per contrastare l'assalto delle piattaforme concorrenti e per ridare alla creatività Made in Italy il valore che merita. «*L'investimento per le serie originali da qui al 2024* - sottolinea Nicola Maccanico executive vice president di Sky Italia - *è stato triplicato rispetto allo scorso anno. Moltiplicare il numero delle serie senza perdere in qualità non era una sfida semplice. Abbiamo investito fortemente sull'Italia e difeso l'esigenza di fare cose importanti, puntando sui talenti di casa nostra, convincendoli a lavorare per noi, con la garanzia di totale libertà, senza paura di portarli a fare cose diverse. Per conquistare gli ascolti bisogna dare un certo tipo di qualità sia per le cose sofisticate che per quelle più popolari*».

E se i fratelli Fabio e Damiano D'Innocenzo, al lavoro su

**Fabio De Luigi**

**Anna Foglietta** (41 anni).

**Luca Zingaretti** (58 anni).

Unascena del film *Romulus.*

un noir investigativo che indagherà l'animo umano in tutta la sua abissale complessità, si iscrivono a un filone "sofisticato", **Luca Zingaretti, debuttante sulla tv satellitare** con *Il Re*, porta con sé una vasta fetta di pubblico tradizionale. «*Portiamo a casa un simbolo popolare* - conferma Maccanico - *consapevoli di voler fare una serialità di grandissima qualità*». Anche Fabio De Luigi, protagonista di *Ridatemi mia moglie*, porta in dote a Sky quel pubblico che da anni lo segue al cinema con le sue commedie. «*Per il mio debutto in una serie aspettavo qualcosa che avesse un senso* - ammette l'attore - *e questa è una di quelle. Abbiamo riadattato la sit-com inglese e i copioni sono molto divertenti*». È invece tutta italiana la storia di Alfredino che nel 1981 ha tenuto il Paese incollato davanti alla tv. «*Interpreto la mamma di Alfredino, ho la grande responsabilità di restituire e riscattare questa donna, che* - spiega Anna Foglietta - *ha avuto il merito di aver portato a un cambiamento importante: la Protezione civile non esisteva prima di questo evento, grazie a Franca Rampi e alla sua volontà è nato qualcosa di enorme. Nella serie cerchiamo di sottolineare questo aspetto*». Dalla cronaca al crime, declinato in due diversi aspetti: il supernatural di Christian, la serie con Edoardo Pesce nei panni di una sorta di moderno Cristo ai servizi di un boss romano, che si trova, suo malgrado, a compiere **strani miracoli** e quello della periferia multietnica milanese di *Blocco 181*, che vedrà Salmo impegnato nel ruolo di attore, oltre che nella colonna sonora. «*Interpreto un insegnante di boxe* - racconta l'artista -, *un ex malandrino che faceva un po' di "impicci" con lo spaccio di cocaina. Non sono un attore, faccio musica, ma sono felice di partecipare a questo progetto importante*». Per un progetto che nasce, ce n'è uno che arriva all'epilogo: *Gomorra*. Alla quinta serie, Ciro e Gennaro salutano il loro pubblico. «*Per noi attori sarà un lutto*», ammette Marco D'Amore, volto di Ciro, che tornerà anche dietro la macchina da presa. Sono infine tre i progetti che Sky dedica alla città eterna, oltre a *Speravo de morì prima*, il racconto della difficile scelta di Francesco Totti (**Castellitto jr**) di ritirarsi dal calcio, arriveranno *Domina* con Kasia Smutniak nei panni di Livia Drusilla nell'antica Roma e il kolossal *Romulus* di Matteo Rovere, sul mito fondativo della nascita dell'Urbe. ■

Il rapper **Salmo** (36 anni).

# «FELICI PER IL PREMIO A FAVINO *PADRENOSTRO* FUNZIONERÀ»

## In veste di ad di Vision, **Nicola Maccanico** commenta la coppa Volpi vinta alla **Mostra di Venezia**

«*La Coppa Volpi attribuita a Pierfrancesco Favino è una soddisfazione straordinaria anche per il nostro lavoro*». Oltre che executive vice presidente per l'Intrattenimento Sky, Nicola Maccanico è anche l'ad di Vision, la società di coproduzione e distribuzione cinematografica fondata dalla pay tv. In questa veste è stato tra i fautori dell'operazione *Padrenostro*, il film diretto da Claudio Noce, coprodotto e interpretato da Favino, unico vincitore di un premio alla Mostra del Cinema di Venezia, tra i quattro film in gara. «Padrenostro, *e il premio vinto a Venezia* - commenta Maccanico - *sono la rappresentazione di come la qualità e il valore popolare di un film ormai si sovrappongano: se vuoi raggiungere il grande pubblico devi trattare temi di contenuto, trovando una chiave che li renda accessibili.* Padrenostro *è nel Dna di Vision: produttori giovani incontrano una storia classica, ma molto legata alle emozioni, con uno straordinario interprete a fare da guida. Una scommessa, vinta. La Coppa Volpi vinta da Pierfrancesco a Venezia significa anche che l'orchestra che gli abbiamo messo intorno è stata alla sua altezza*». Per Vision, attiva da tre anni, il premio a Venezia è il terzo in un grande festival dopo i due Orsi d'argento vinti alla Berlinale con *La paranza dei bambini* (2019) e *Favolacce* (2020). «*Ma vincere a Venezia* - conclude Maccanico - *è straordinario. Siamo fiduciosi rispetto alla vita del film in sala.* Padrenostro *ha tutto per funzionare*».

**Lor. Mar.**

**Da sinistra: Nicola Maccanico** alla Mostra di Venezia con **Perfrancesco Favino** e **Claudio Noce**, regista di ***Padrenostro***

# GUADAGNINO RACCONTA STORIE DI RAGAZZI E DI RAGAZZE

**Jordan Kristine Seamón** (17 anni) e **Jack Dylan Grazer** (17) in *We Are Who We Are*.

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

**W***e Are Who We Are*, ovvero siamo quello che siamo, titolo perfetto per una storia di formazione. **Luca Guadagnino** esordisce nel mondo della serialità raccontando i giorni e le notti di un gruppo di ragazzi che vivono in una base militare americana in Veneto. Fraser, quattordicenne appena arrivato da New York, è il figlio del colonnello Sarah Wilson, nuovo comandante della base, sposata con **Maggie Teixeira**, anche lei militare. Fraser ha un rapporto morboso e conflittuale con la madre e grosse difficoltà di relazione. L'incontro con alcuni coetanei, o poco più grandi, lo farà piano piano inserire in un mondo sconosciuto e tutti insieme scopriranno desideri, paure e intimità.
Dopo ***Call Me By Your Name***, Guadagnino racconta nuovamente la gioventù, quell'età dominata dall'insicurezza e dalla confusione, dall'incomprensione dei genitori e dalla ricerca della propria strada, emotiva ed esistenziale. Il regista siciliano ha un tocco speciale per queste storie e ***We Are Who We Are*** lo conferma. I ragazzi e le ragazze di Guadagnino trasmettono emozioni con una potenza straordinaria, condividono il costante senso di confusione e di inadeguatezza che esprimono con azioni sconsiderate, gesti inconsulti, rabbia feroce, dolore lancinante, ma anche gioie improvvise e lunghi silenzi persi in un loro mondo. Ci sono anche gli adulti, irrisolti e fragili, tutti immersi in uno scenario surreale, l'America in Veneto, con un corto circuito culturale continuo che intreccia e compenetra luoghi e tradizioni. Mentre sullo sfondo aleggia costante lo spettro di un cambiamento, dato che l'azione si sviluppa **durante il periodo della campagna presidenziale del 2016**, conclusasi con l'elezione di Donald Trump. Una perdita dell'innocenza che gli Stati Uniti vivono ciclicamente e che ha formato generazioni diverse,

> Su Sky dal 9 ottobre, ***We Are Who We Are***, la prima serie firmata dall'autore del pluripremiato ***Chiamami col tuo nome***, un racconto di formazione girato in Italia, ma ambientato in un luogo imprecisato

Una scena corale della serie. La ragazza tenuta in braccio è **Francesca Scorsese** (20 anni), figlia di Martin.

Sebastiano Pigazzi, Jack Dylan Grazer, Jordan Kristine Seamón, Corey Knight, Benjamin L. Taylor II, Vittoria Bottin in ***We Are Who We Are***.

ognuna conseguenza della precedente. «*Lo considero un mio nuovo film* – ha dichiarato **Guadagnino** alla stampa internazionale - *ma la struttura a episodi di questa storia mi ha entusiasmato. È una serie, e solo se riesce a trovare una connessione con il pubblico la gente andrà avanti a guardarla. Ho la tendenza a mettere in scena personaggi che amo, e amo moltissimo quelli di questa serie. Il bello del fare tv è che, se il risultato è buono, quella storia potrebbe continuare, il che sarebbe magnifico per me*». L'assenza di una vera connotazione geografica nell'ambientazione, è un'altra delle caratteristiche di ***We Are Who We Are***: «*Io mi sono sempre sentito spaesato* – ha spiegato il regista – *e mai nel posto giusto. Penso che la condizione umana sia sempre alla ricerca emotiva di uno stato di appartenenza. Questa è una serie su ragazzi che non sanno chi e cosa sono, e che per questo si sentono fuori posto. Ovviamente, c'è anche l'elemento di passaggio connaturato all'essere teenager, specifico di quell'età*». Il cast dei ragazzi è sorprendente. E se da una parte **Jack Dylan Grazer**, che interpreta Fraser, è già quasi un "veterano", avendo in curriculum il dittico di ***It*** e il franchise di ***Shazam!***, la sorpresa è l'esordiente assoluta **Jordan Kristine Seamón**, una presenza ipnotica, diciassettenne con un futuro da predestinata. Da segnalare, nel cast giovane, anche **Francesca Scorsese**, figlia di Martin, che svela anche delle notevoli capacità canore. Tra gli adulti spiccano **Chloe Sevigny** e **Alice Braga**, rispettivamente madre di Fraser e compagna, che ben si inseriscono in un racconto in cui il concetto di metamorfosi è dominante, un continuo divenire che è impossibile arrestare. ***We Are Who We Are*** è una co-produzione HBO con The Apartment, e ha debuttato il 14 settembre su HBO e HBO Max. In Italia andrà **in onda dal 9 ottobre su Sky Atlantic.** ■

# SALVATORE FERRAGAMO SECONDO IL REGISTA

***Salvatore: Shoemaker of Dreams*** presentato fuori concorso alla mostra di Venezia

**Luca Guadagnino** ha portato a Venezia 77 fuori concorso, oltre a ***Fiori, Fiori, Fiori!*** un cortometraggio, realizzato addirittura a lockdown ancora in corso, anche ***Salvatore: Shoemaker of Dreams***, documentario che racconta l'epopea di **Salvatore Ferragamo**, partito da un paesino in Campania e andato alla conquista dell'America prima e del mondo poi grazie alla sua arte nel creare scarpe bellissime. «*Perseguire i propri sogni sembra una banalità, ma è un tema molto serio quando ha a che fare con la capacità di rivoluzionare l'immaginario collettivo. Ferragamo era un uomo capace di prendersi dei rischi, di partire con le sue 18 paia di scarpe nella borsa negli anni Trenta per mostrare ai compratori il risultato di un gesto intimo e di essere giudicato per questo*». Il film nasce nella maniera più semplice. «*Sono della vecchia scuola che pensa che chiedere non nuoce, e nel 90% dei casi la risposta è positiva. Stavo lavorando a un fashion film per Ferragamo, con protagonista Kaya Scodelario, e avendo letto in quei mesi la biografia di Ferragamo, ho pensato se ne potesse fare un film. Ne ho parlato con il produttore Francesco Melzi d'Eril e insieme abbiamo condiviso l'idea con Diego Ferragamo, di cui sono amico, per poi allargare il discorso a tutta la famiglia*». Il film è impreziosito dagli interventi di **Martin Scorsese**, «*un uomo di una generosità incredibile, lo volevamo fortemente avere nel film. Conosceva non solo le risposte alle domande che gli abbiamo posto sulla Hollywood in cui Ferragamo diventò celebre per le sue creazioni, ma era ferratissimo sulla biografia di Ferragamo*». ***Salvatore: Shoemaker of Dreams*** uscirà prossimamente distribuito da Lucky Red.

**ADS**

Un'immagine di **Salvatore Ferragamo** (1898-1960) nel documentario di **Luca Guadagnino** (49 anni).

**Colin Trevorrow**, produttore della serie animata in onda su **Disney+**, racconta come è nato il progetto e come si collega ai prossimi capitoli di ***Jurassic World*** per il cinema

# «VI SVELO I SEGRETI DI JURASSIC WORLD: NUOVE AVVENTURE»

DI **OSCAR COSULICH**

**Colin Trevorrow** (44 anni), uno dei produttori esecutivi della serie animata *Jurassic World: Nuove Avventure*, di cui vediamo due scene nelle foto.

«*Cinque anni fa non avrei mai pensato che saremmo stati pronti a fare una cosa del genere. Sono sempre stato molto attento a non sovraccaricare il franchise, o a espanderlo troppo, ma gli ultimi due film di* **Jurassic World** *hanno dato vita a una nuova generazione di appassionati di dinosauri che non si accontenta di un film ogni tre anni*», così il regista e sceneggiatore **Colin Trevorrow**, produttore esecutivo insieme a Steven Spielberg, Frank Marshall, Scott Kreamer, Aaron Hammersley e Lane Lueras della serie animata ***Jurassic World: Nuove Avventure*** (in originale ***Jurassic World: Camp Cretaceus***), presenta il progetto di questa serie animata. Le otto puntate delle prima stagione di ***Jurassic World: Nuove Avventure***, i cui showrunner sono Scott Kreamer e Aaron Hammersley, sono approdate su Netflix lo scorso 18 settembre.
Trevorrow, 46 anni appena compiuti, è fortemente legato all'universo dei sauri essendo lo sceneggiatore di ***Jurassic World*** (2015), ***Jurassic World - Il regno distrutto*** (2018) e ***Jurassic World: Dominion*** di cui è attualmente impegnato sul set, essendone anche il regista, così come aveva diretto anche il primo film di questo franchise. Basata sul romanzo ***Jurassic Park*** di Michael Crichton, ***Jurassic World: Nuove Avventure*** fa riferimento alla timeline del film ***Jurassic World*** e racconta le pericolosa vacanza vinta da sei adolescenti nel nuovo campo d'attrazioni, situato dal lato opposto dell'Isla Nublar, dove scorrazzano dinosauri di ogni tipo e gli scienziati tentano pericolosi incroci genetici provando a creare nuove specie.

**Trevorrow, in che modo la serie rientra nella sua visione di *Jurassic World*?**
La relazione esistente tra la serie e i film si è evoluta durante la stesura della sceneggiatura. All'inizio si trattava di una storia che correva parallela con quella del primo film, incentrato sul parco a tema, ma andando avanti nella stesura ha trovato un'identità propria. Più ci allontanavamo dalla linea temporale del film, più approfondivamo la conoscenza dei personaggi e più la storia diventava avvincente e coinvolgente. Siamo entrati in un territorio nuovo dove la serie ha sviluppato una vita tutta sua. In questo modo ha trovato modo per coesistere con la linea narrativa principale, a volte arrivando perfino a influenzarla. Non ho posto limiti o paletti agli sceneggiatori, né rispetto agli eventi di *Dominion*, né sulle conclusioni, questa libertà li ha spinti a osare di più, con una serie che pur essendo ambientata nel passato guarda al futuro del franchise.

**Che giudizio dà all'animazione e agli effetti speciali della serie?**
L'animazione è fantastica. I dinosauri si muovono come i corrispettivi in carne e ossa, i personaggi provano emozioni vere e l'elemento della paura non manca. Penso che la prima reazione degli spettatori sarà stupirsi del fatto che la serie è più spaventosa di quanto ci si potesse aspettare da un cartoon. Le sfide e i rischi sono veri e, come nei film, qualcuno non sopravvivrà.

**In che modo ha collaborato con gli sceneggiatori e il team creativo della serie?**
Vivo nel Regno Unito e all'inizio leggevo le sceneggiature, inviando le mie note da qui, ma l'intero progetto mi ha talmente entusiasmato che ho chiesto di stare a stretto contatto con gli sceneggiatori durante la stesura. È stata la realizzazione di un sogno: ho sempre avuto una visione idealizzata della stanza degli sceneggiatori e desideravo far parte di una "mente alveare", che collabora per raccontare una storia. Ognuno ha dato il massimo. È stato un onore per me essere accolto in quel circolo». ■

# FINALMENTE I CIAK D'ORO!

Al via le votazioni popolari per la **35esima edizione** dell'unico, grande premio italiano di cinema in cui **a decidere i vincitori è il pubblico**. La partnership con **Sky Tg24**

DI **LORENZO MARTINI**

Dopo lo slittamento a causa del Covid-19, ecco finalmente la **35esima edizione dei *Ciak d'oro***, l'unico premio al cinema italiano **votato direttamente dal pubblico**. Ad assegnare il ***Ciak d'oro*** nelle cinque categorie principali, infatti, anche quest'anno sarete voi, votando sul sito di ***Ciak***, **ciakmagazine.it**, il **Miglior film**, la **Migliore regia**, il **Miglior attore** e la **Migliore attrice protagonista** e il **Miglior film** della stagione diretto da un esordiente.

La grande novità di quest'anno è la **collaborazione con Sky Tg24**, il canale all news indipendente diretto da **Giuseppe De Bellis** con una fortissima attenzione al mondo dello spettacolo e del cinema, a cui dedica ampie coperture quotidiane, interviste, anticipazioni, esclusive e approfondimenti.

Da questa edizione **Sky Tg24** diventa media partner dei ***Ciak d'oro***, portando la sua grande forza mediatica a sostegno di uno dei premi più antichi e prestigiosi del cinema italiano. **Notizie sull'andamento delle sfide nelle varie sezioni, interviste ai protagonisti, pillole di presentazione dei film in gara saranno in onda sul canale all news**, e troveranno ampio spazio sul sito **skytg.24.it**, oltre, ovviamente, su ciakmagazine.it, in fortissima crescita di pubblico.

Saranno a votazione popolare anche la **Migliore locandina** e la **Migliore canzone originale** proposta in un film italiano in questa stagione. Quest'ultima verrà votata direttamente sul sito di **Sky Tg24.**

**I film in gara** saranno quelli usciti nel periodo dall'**1 giugno 2019 al 31 agosto 2020**. All'interno troverete ampie shortlist che vi consentiranno di orientarvi attraverso i titoli usciti in una stagione fortemente anomala, che alle tradizionali uscite in sala ha affiancato alcuni debutti direttamente in tv o in streaming. Non mancheranno anche quest'anno i ***Ciak d'oro*** ai Migliori interpreti non protagonisti, e i premi nelle cosiddette categorie "tecniche", che verranno assegnati da una **giuria di 100 giornalisti** di spettacolo e critici cinematografici. Trovate le shortlist nelle pagine successive.

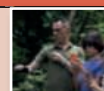
A questi premi si aggiungeranno come di consueto i ***Ciak d'oro*** assegnati dalla redazione di *Ciak*, dal ***Ciak d'oro Classic*** a quelli per il **Colpo di fulmine nel cinema e nelle serie tv,** a quello per il film **Bello e invisibile**, al ***Ciak d'oro*** per la **Rivelazione maschile** e femminile dell'anno, al ***Ciak d'oro*** per la **Rivelazione** dell'anno **nelle serie tv,** fino all'ambito ***Super Ciak d'oro*** al principale protagonista della stagione.

Si aggiungono a questi premi, il **Ciak d'oro Alice giovani** dedicato alle pellicole più amate dai **ragazzi** e realizzato con l'associazione **Alice nella città,** e i **due *Ciak d'oro*** dedicati al Box office: per **il Film drammatico** e il **Film commedia** che avranno incassato di più. A questo punto non resta che chiedervi di votare i vostri film e protagonisti preferiti sul sito di ***Ciak***: **Ciakmagazine.it**, e di informarvi anche sul canale all news e sul sito di **Sky Tg24.** ■

## LE SHORTLIST TRA CUI SCEGLIERE

(film e protagonisti sono in ordine alfabetico)

### PREMI DEL PUBBLICO MIGLIOR FILM

1) ***Favolacce***, di Damiano e Fabio D'Innocenzo

2) ***Figli***, di Giuseppe Bonito

3) ***Gli anni più belli,*** di Gabriele Muccino

4) ***Hammamet***, di Gianni Amelio

5) ***Il sindaco del Rione Sanità***, di Mario Martone

6) ***Il traditore***, di Marco Bellocchio

7) ***La dea fortuna***, di Ferzan Özpetek

8) ***La volta buona,*** di Vincenzo Marra

9) ***Martin Eden***, di Pietro Marcello

10) ***Odio l'estate,*** di Massimo Venier

11) ***Pinocchio***, di Matteo Garrone

12) ***Volevo nascondermi***, di Giorgio Diritti

FINALMENTE I CIAK D'ORO 2020

# LE SHORTLIST DEGLI ALTRI PREMI DEL PUBBLICO

I candidati da votare nelle altre 5 categorie popolari. Ogni giorno si avranno a disposizione tre voti per ciascuna categoria

## LE SHORTLIST TRA CUI SCEGLIERE

(film e protagonisti sono in ordine alfabetico)

### REGIA

**1) Gianni Amelio**
(*Hammamet*)

**2) Pupi Avati**
(*Il signor Diavolo*)

**3) Marco Bellocchio**
(*Il traditore*)

**4) Mimmo Calopresti**
(*Aspromonte, la terra degli ultimi*)

**5) Cristina Comencini**
(*Tornare*)

**6) Damiano e Fabio D'Innocenzo**
(*Favolacce*)

**7) Giorgio Diritti**
(*Volevo nascondermi*)

**8) Matteo Garrone**
(*Pinocchio*)

**9) Pietro Marcello**
(*Martin Eden*)

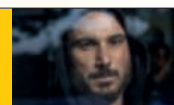
**10) Mario Martone**
(*Il sindaco del Rione Sanità*)

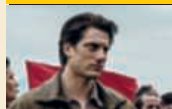
**11) Ferzan Özpetek**
(*La dea fortuna*)

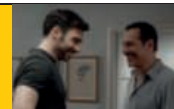
**12) Gabriele Salvatores**
(*Tutto il mio folle amore*)

## MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA

**Votate su ciakmagazine.it**

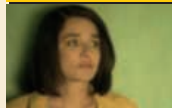
**1) Francesco Di Leva**
(*Il sindaco del Rione Sanità*)

**2) Piefrancesco Favino**
(*Il Traditore, Hammamet*)

**3) Elio Germano**
(*Volevo nascondermi, Favolacce*)

**4) Luca Marinelli**
(*Martin Eden*)

**5) Edoardo Leo/Stefano Accorsi**
(*La dea fortuna*)

**6) Riccardo Scamarcio**
(*Il ladro di giorni*)

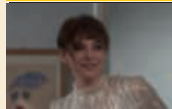
## MIGLIORE ATTRICE PROTAGONISTA

**Votate su ciakmagazine.it**

**1) Paola Cortellesi**
(*Figli*)

**2) Valeria Golino**
(*5 è il numero perfetto*)

**3) Giovanna Mezzogiorno**
(*Tornare*)

**4) Serena Rossi**
(*Io sono Mia, 7 giorni per farla innamorare*)

**5) Lucia Sardo**
(*Picciridda*)

**6) Jasmine Trinca**
(*La dea fortuna*)

## MIGLIORE REGISTA ESORDIENTE

**Votate su ciakmagazine.it**

**1) Stefano Cipani**
*(Mio fratello rincorre i dinosauri)*

**2) Marco D'Amore**
*(L'immortale)*

**3) Nunzia De Stefano**
*(Nevia)*

**4) Ginevra Elkann**
*(Magari)*

**5) Igort**
*(5 è il numero perfetto)*

**6) Carlo Sironi**
*(Sole)*

## MIGLIORE CANZONE ORIGINALE IN UN FILM

**Votate su skytg24.it**

**1)** *Diodato,*
**Che vita meravigliosa**
*(La dea fortuna)*

**2)** Liberato,
**We come from Napoli**
*(Ultras)*

**3)** *Claudio Baglioni,*
**Gli anni più belli**
*(Gli anni più belli)*

**4)** *Ralph P,*
**Rione Sanità**
*(Il sindaco del Rione Sanità)*

**5)** *Brunori Sas,*
**Un errore di distrazione**
*(Odio l'estate)*

**6)** *Gnut e Nelson,*
**Il ladro di giorni**
*(Il ladro di giorni)*

## MIGLIORE LOCANDINA

**Votate su ciakmagazine.it**

**1)** 5 è il numero perfetto

**2)** Favolacce

**3)** Hammamet

**4)** Il signor Diavolo

**5)** Il sindaco del Rione Sanità

**6)** Il traditore

**7)** L'immortale

**8)** Martin Eden

**9)** Picciridda

**10)** Pinocchio

**11)** Sole

**12)** Volevo nascondermi

FINALMENTE I CIAK D'ORO 2020

# I PREMI ATTRIBUITI DALLA GIURIA DEI 100 GIORNALISTI E CRITICI CINEMATOGRAFICI

## MIGLIOR ATTORE NON PROTAGONISTA

**1) Roberto Benigni**
*(Pinocchio)*

**2) Carlo Buccirosso**
*(5 è il numero perfetto)*

**3) Ennio Fantastichini**
*(Lontano Lontano)*

**4) Fabrizio Ferracane-Luigi Lo Cascio**
*(Il traditore)*

**5) Massimiliano Gallo**
*(Il sindaco del Rione Sanità)*

## MIGLIORE ATTRICE NON PROTAGONISTA

**1) Barbara Chichiarelli**
*(Favolacce)*

**2) Valeria Golino**
*(Ritratto della giovane in fiamme)*

**3) Beatrice Grannò**
*(Tornare)*

**4) Alba Rohrwacher**
*(Magari)*

**5) Lucia Mascino**
*(Odio l'estate)*

## MIGLIORE SCENEGGIATURA

**1)** Damiano e Fabio D'Innocenzo per ***Favolacce***
**2)** Gianni Amelio, Alberto Taraglio per ***Hammamet***
**3)** Ficarra e Picone, Nicola Guaglianone, Fabrizio Testini per ***Il primo Natale***
**4)** Pupi Avati, Antonio Avati, Tommaso Avati per ***Il signor Diavolo***
**5)** Mario Martone e Ippolita di Maio per ***Il sindaco del Rione Sanità***
**6)** Marco Bellocchio, Ludovica Rampoldi, Valia Santella, Francesco Piccolo, Francesco La Licata per ***Il traditore***
**7)** Gianni Romoli, Silvia Ranfagni e Ferzan Özpetek per ***La dea fortuna***
**8)** Pietro Marcello e maurizio Braucci per ***Martin Eden***
**9)** Umberto Contarello, Sara Mosetti, Gabriele Salvatores per ***Tutto il mio folle amore***
**10)** Giorgio Diritti, Fredo Valla, Tania Pedroni per ***Volevo nascondermi***

## MIGLIOR MONTAGGIO

**1)** Esperalda Calabrai per ***Favolacce***
**2)** Francesca Calvelli per ***Il traditore***
**3)** Patrizio Marone per ***L'immortale***
**4)** Aline Hervé, Fabrizio Federico per ***Martin Eden***
**5)** Marco Spoletini per ***Pinocchio*** e ***Villetta con ospiti***

## MIGLIORI COSTUMI

**1)** Nicoletta Taranta per ***5 è il numero perfetto***
**2)** Cristina Francioni per ***Il primo Natale***
**3)** Andrea Cavalletto per ***Martin Eden***
**4)** Massimo Cantini Parrini per ***Pinocchio*** e ***Favolacce***
**5)** Ursula Patzak per ***Volevo nascondermi***

## MIGLIORI SCENOGRAFIE

**1)** Nello Giorgetti per ***5 è il numero perfetto***
**2)** Emita Frigato, Paola Peraro, Paolo Bonfini per ***Favolacce***
**3)** Francesco Frigeri per ***Il primo Natale***
**4)** Dimitri Capuano per ***Pinocchio***
**5)** Ludovica Ferrario per ***Volevo nascondermi***

## MIGLIOR PRODUTTORE

**1)** Agostino, Giuseppe, Maria Grazia Saccà - Pepito Produzioni
con Amka Films Productions, QMI, Rai Cinema, Vision Distribution per ***Favolacce***
**2)** Beppe Caschetto con Ibc Movie, Kavac Film, Rai Cinema Avventurosa, IBC Movie, Rai Cinema Shellac Sud, Match Factory Productions per ***Il traditore***
**3)** Luca Barbareschi, Paolo Del Brocco - Eliseo Cinema, Rai Cinema per ***L'ufficiale e la spia***
**4)** Matteo Garrone - Archimede Film, Paolo Del Brocco - Rai Cinema
con Raffaella e Andrea Leone - Leone Film per ***Pinocchio***
**5)** Carlo Degli Esposti, Nicola Serra, Palomar, Rai Cinema per ***Volevo nascondermi***

## MIGLIORE FOTOGRAFIA

**1)** Alessandro Abate per ***Martin Eden***
**2)** Paolo Carnera per ***Favolacce***
**3)** Daniele Ciprì per ***Il primo Natale***
**4)** Matteo Cocco per ***Volevo nascondermi***
**5)** Gian Filippo Corticelli per ***La dea fortuna***
**6)** Daria D'Antonio per ***Tornare*** e ***Il ladro di giorni***
**7)** Guido Michelotti per ***L'immortale***
**8)** Italo Petriccione per ***Tutto il mio folle amore***
**9)** Vladan Radovic per ***Il traditore***
**10)** Luan Amelio Ujkaj per ***Hammamet***

## MIGLIORE COLONNA SONORA

**1) Brunori Sas** per *Odio l'estate*
**2) Pasquale Catalano** per *La dea fortuna*
**3) Dario Marianelli** per *Pinocchio*
**4) Nicola Piovani** per *Gli anni più belli*
**5) Mauro Pagani** per *Tutto il mio folle amore*

## MIGLIOR SONORO

**1)** Maurizio Argentieri (***Il sindaco del Rione Sanità***, ***Tornare***)
**2)** Gianluca Costamagna (***L'immortale***)
**3)** Denny De Angelis (***Martin Eden***)
**4)** Maricetta Lombardo (***Pinocchio***)
**5)** Gilberto Martinelli (***Tutto il mio folle amore***)

## AUGURI CIAK

Si conclude lo speciale che ripercorre i **primi 35 anni di vita di *Ciak*** attraverso le copertine più significative del mensile italiano del cinema più antico e conosciuto nel mondo. Questa volta è di scena **il periodo 2013-2020.** Anche questo mese la sezione si apre con un **omaggio a Stefano Disegni**, storico vignettista di ***Ciak***. Vi proponiamo la tavola satirica del **dicembre 2019** dedicata al film ***Martin Eden.***

# LE NOSTRE COVER PIÙ BELLE: 2013-2020

L'UOMO D'ACCIAIO-MAN OF STEEL: A 75 ANNI SUPERMAN È PIÙ IN FORMA CHE MAI
CIAK
J.J. ABRAMS
DA STAR TREK - INTO DARKNESS A STAR WARS 7
L'EREDE DI SPIELBERG SI RACCONTA
LA LEZIONE DI CINEMA
NICOLAS
WINDING REFN
50
HAPPY BIRTHDAY
JOHNNY
DEPP
IL GRANDE RITORNO
CON
THE LONE RANGER
LA GRAND
BELLEZZA
LE SCENE MAI VIS
I SEGRETI MAI DE
SUL SE
AUDREY TAUTO
NEI SOGNI
MICHEL GONDR
PROTAGONISTI
MICHAEL SHANNON - BENEDICT CUMBERBATCH - JOEL e ETHAN COEN - WILL e JADEN SMITH
LUCA ARGENTERO - ROMAN POLANSKI - CAREY MULLIGAN - RYAN GOSLING - MARCO RISI
I CAPOLAVORI IN DVD: LA "PARTE" DEGLI ANGELI e IL COFANETTO KEN LOACH

# 2013

Il 2013 è l'anno di Jep Gambardella e de ***La grande bellezza***: applaudita da pubblico e critica a Cannes, l'opera di **Paolo Sorrentino** con **Toni Servillo, Carlo Verdone, Sabrina Ferilli** e **Carlo Buccirosso** riporterà l'Italia a vincere **l'Oscar come migliore film straniero**. È anche l'anno di Venezia a naso in sù per l'arrivo di ***Gravity*** di Alfonso Cuarón con George Clooney e Sandra Bullock, celebrato anche nella **cover di *Ciak*** dedicata al Lido e destinato a fare **incetta di Oscar** (7 su 10 candidature, tra cui miglior regia). Dieci nomination (ma zero statuette) avrà anche ***American Hustle*** di David O. Russell, con Amy Adams, Christian Bale, Bradley Cooper e Jennifer Lawrence, che torna pure in ***Hunger Games - La ragazza di fuoco***: anche a lei ***Ciak*** dedica una copertina tutta ribellione e guerriglia. Ed è impossibile dimenticare ***The Wolf of Wall Street*** di Scorsese con DiCaprio, che però arriverà in Italia solo all'inizio dell'anno successivo, così come ***Dallas Buyers Club*** e ***12 anni schiavo***. Nel 2013 escono invece ***Il Grande Gatsby*** di Baz Luhrmann, ancora con DiCaprio, ***Rush*** di Ron Howard con Chris Hamsworth e Daniel Bruhl (e **Favino nei panni di Regazzoni**), ***The Lone Ranger*** con un suggestivo Johnny Depp nel ruolo del comanche Tonto, Jobs con Ashton Kutcher e la solita quota di sequel e spin-off: Hugh Jackman si sgancia dagli X-Men per il suo ***Wolverine***, Robert Downey Jr. torna in ***Iron Man 3***, Chris Hamsworth è di nuovo il dio del tuono in ***Thor – The Dark World***, si rivede anche ***Lo Hobbit***, secondo capitolo firmato Peter Jackson, e c'è pure ***Fast & Furious 6***. Tra i sequel conquistano la nostra cover anche i ***Minions*** di ***Cattivissimo Me 2***, ma a deflagrare nel 2013 nell'animazione sono le vicende di Anna e Elsa di ***Frozen – Il regno di ghiaccio***, uscito a fine anno e destinato a incassare oltre **un miliardo e 280 milioni di dollari**. A proposito di box office, il 31 ottobre esce nelle nostre sale ***Sole a catinelle***, terzo film di **Checco Zalone** che con 51.936.318 euro diventa il secondo incasso della storia del cinema italiano dopo ***Avatar*** (e verrà poi superato da ***Quo Vado?***). Da applausi anche ***La mafia uccide solo d'estate*** di Pif, *Viva la libertà* di Andò con un doppio Servillo, ***Benvenuto Presidente!*** di Milani con Bisio, ***L'ultima ruota del carro*** di Veronesi con Germano, ***Educazione siberiana*** di Salvatores e ***La migliore offerta*** di Tornatore con Geoffrey Rush. Nota di merito a Valeria Golino per la sua opera prima, ***Miele***, e a Francesco Rosi che con il suo ***Sacro Gra*** conquista il Leone d'Oro.

**GIU. TAR.**

# 2014

De ***La Grande Bellezza*** abbiamo già parlato, anche se è questo l'anno della sorrentiniana dedica a «*Federico Fellini, i Talking Heads, Martin Scorsese e Diego Armando Maradona*» per **l'Oscar al miglior film straniero**. Ma il cinema del 2014 ha davvero molto da offrire. Tante donne protagoniste, ad esempio. Come la perfida e stupenda **Angelina Jolie** che per la prima volta veste i panni di ***Maleficent***, la strega de *La bella addormentata*. Un kolossal Disney (costato 180 milioni di dollari, ne incasserà 758) in cui Angelina spicca per il suo sguardo, glaciale e seducente. Donne come **Jennifer Lawrence**, che ***Ciak*** definisce «*la ragazza d'oro del cinema*», di nuovo in campo armata fino ai denti per ***Hunger Games 3***. O come **Jessica Alba**, supersexy in ***Sin City 3***. Un anno ricco film destinati a restare, come il magnifico, complesso e profondo ***Interstellar*** di Christopher Nolan con Matthew McConaughey. Film come ***The Imitation Game***, con Benedict Cumberbatch nei panni del matematico Alan Turing, o come ***La teoria del tutto*** in cui Eddie Redmayne dà vita all'interpretazione da Oscar dell'astrofisico Stephen Hawking. Senza dimenticare il ***Grand Budapest Hotel*** di Wes Anderson, lo scandaloso ***Nymphomaniac*** di Lars Von Trier o del delizioso ***Whiplash*** di Damien Chazelle. E mentre Russell Crowe salva il mondo su un'arca in ***Noah***, Micheal Keaton svolazza su Venezia con ***Birdman*** di Alejandro Gonzalez Iñárritu: il film che quell'anno apre le danze al Lido, con un riscontro entusiastico immediato, avrà nove nomination all'Oscar, vincendone quattro tra cui miglior film e miglior regia al geniale talento messicano. Occhio poi a saghe e supereroi: debuttano sul grande schermo ***I Guardiani della Galassia***, Chris Evans è ***Captain America: The Winter Soldier*** e avanzano di una casella ***The Amazing Spiderman*** e gli ***X-Men***. E c'è pure l'ultimo capitolo de ***Lo Hobbit***, uscito ovunque per le feste natalizie e capace di incassare nel mondo oltre 955 milioni di dollari. In Italia si affermano registi giovani e di grande talento: come **Alice Rohrwacher**, che con ***Le meraviglie*** vince a Cannes il Gran Premio Speciale della Giuria, **Sydney Sibilia**, che porta sul grande schermo un'idea che funziona in ***Smetto quando voglio***, o Edoardo De Angelis, che firma ***Perez***. Senza scordare ***Il giovane favoloso*** di Martone, le ***Anime Nere*** di Munzi, l'audace ***Ragazzo invisibile*** di Salvatores o ***Torneranno i prati***, ultimo capolavoro di Ermanno Olmi.

**GIU. TAR.**

# 2015

Partiamo dall'Italia, con il successo di ***Suburra*** di Stefano Sollima. Film atteso, tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Bonini e Massimo De Cataldo, racconta di traffici di droga e potere a Roma, da Ostia al Campidoglio fino al Vaticano. I protagonisti sono **Pierfrancesco Favino, Claudio Amendola, Elio Germano, Greta Scarano** e soprattutto **Alessandro Borghi**, per cui il 2015 sarà un anno fondamentale. Il giovane attore romano è infatti al centro di un altro film importantissimo: ***Non essere cattivo*** di Claudio Caligari, il grande regista scomparso poco dopo il termine delle riprese. La storia durissima di Vittorio (Borghi) e Cesare (Luca Marinelli), presentata a Venezia fuori concorso, viene anche scelta per rappresentare l'Italia agli Oscar. C'è un altro film che mostra come il nostro cinema stia provando a rinnovarsi. È ***Lo chiamavano Jeeg Robot*** di Gabriele Mainetti, con Claudio Santamaria anomalo supereroe de noantri. Nanni Moretti porta in sala ***Mia madre***, presentato in concorso a Cannes così come ***Il racconto dei racconti***, coraggioso film di **Matteo Garrone** tratto dalle favole di Basile con Vincent Cassel e Salma Hayek. Edoardo Leo torna alla regia con il divertente ***Noi e la Giulia*** e Alessandro Siani con ***Si accettano miracoli***. Occhio a **Luca Guadagnino**: il regista siciliano mette insieme un supercast internazionale (da Tilda Swinton a Ralph Fiennes e Dakota Johnson) per il suo ***A Bigger Splash***, in concorso a Venezia. Quell'anno al Lido c'è anche ***The Danish Girl*** di Tom Hopper, con Eddie Redmayne nei panni del primo transessuale sottoposto a intervento chirurgico. Daniel Craig invece veste di nuovo gli eleganti abiti di **James Bond** per ***Spectre***, mentre Angelina Jolie festeggia il suo nuovo lavoro come regista con ***Unbroken***: a entrambi ***Ciak*** dedica una meritata cover. Il vero boom al botteghino però lo fanno ancora una volta mondi a noi lontani: ***Avengers – Age of Ultron***, secondo capitolo della saga arrivato in Italia il primo maggio – arriva a incassare nel mondo oltre un miliardo e 402 milioni. E poi ***Star Wars – Il risveglio della Forza***: nelle sale di tutto il mondo, l'Episodio VII, diretto da J.J. Abrams, è il primo della cosiddetta trilogia sequel ed è ambientato trent'anni dopo ***Il ritorno dello Jedi***. Accanto a Harrison Ford, Mark Hamill e Carrie Fisher, ci sono nuovi volti, come quelli di Adam Driver e Daisy Rifley. Il risultato? Oltre due miliardi di incassi nel mondo.

**GIU. TAR.**

# 2016

Alzatevi in piedi e azzardate due passi di danza, canticchiate pure se potete: è l'anno di ***La La Land.*** Il musical scritto e diretto da **Damien Chazelle** travolge tutto e tutti grazie a una regia coraggiosa ed emozionante e alle interpretazioni gigantesche di **Ryan Gosling** ed **Emma Stone**. Candidato a quattordici premi Oscar (eguagliando il record di ***Eva contro Eva***), nel 2017 ne porterà a casa sei, tra cui miglior regia, miglior attrice protagonista e miglior canzone originale: *City of stars", are you shining just for me..?*. Ok, torniamo in noi. In Italia a inizio anno arrivano diversi film già usciti negli States, come ***The Eightful Eight*** di Quentin Tarantino (colonna sonora di Ennio Morricone, vincerà l'Oscar) e soprattutto ***The Revenant*** di Alejandro González Iñárritu, con uno straordinario **Leonardo DiCaprio**. E nella serata dell'Academy 2016, accade quello a cui in tanti ormai non credevano più: la prima statuetta nella carriera di **DiCaprio** dopo sei nomination. Il film va bene in tutto il mondo e da noi incassa oltre 16 milioni. Mentre **Ken Loach** vince a Cannes con ***Io, Daniel Blake***, la Festa di Roma si apre con ***Moonlight*** di Berry Jerkins (Oscar 2017 come miglior film) e a Venezia viene presentato lo splendido ***Arrival*** di Denis Villeneuve, per il grande pubblico resta centrale il cinema che allontana la quotidianità: esce ***Animali Fantastici e dove trovarli***, ispirato al romanzo di J.K. Rowling; arriva il film sul ***Doctor Strange***; gli altri Avengers litigano in ***Capitan America: Civil War***, nasce la **Suicide Squad** dal mondo DC Comics e c'è anche un supereroe politicamente scorretto come ***Deadpool***. E a fine anno ecco ***Rogue One: a Star Wars Story***, che incassa più di un miliardo. Se ***La La Land*** è un caso mondiale, anche noi in Italia abbiamo il nostro bel fenomeno: l'11 febbraio arriva nelle sale ***Perfetti sconosciuti*** di Paolo Genovese, sulle "scatole nere della nostra vita". Il film, con Mastandrea, Giallini, Battiston, Leo, Rohrwacher, Smutniak e Foglietta, è un grande successo (entrerà nel Guinness come lungometraggio con più remake). Ne parlano tutti e al botteghino incassa oltre 16 milioni, secondo miglior risultato dopo... ***Quo Vado?***. Ecco, perché il 2016 è anche l'anno dei **65 milioni** del film di **Checco Zalone**, un passo dietro ad ***Avatar*** al box office nostrano ma record assoluto di spettatori. Impossibile però non citare anche ***La pazza gioia*** di Virzì, ***Indivisibili*** di De Angelis e ovviamente ***Fuocoammare*** di Rosi, Orso d'Oro a Berlino.

**GIU. TAR.**

# 2017

Supereroi, pirati, replicanti, soldati, confraternite di assassini e principesse Disney. Nel 2017 al cinema si alternano successi e flop. Se ***La Bella e la Bestia***, trasposizione live action del classico Disney del 1991, con una **Emma Watson** di giallo vestita (per interpretare Belle ha dovuto rinunciare al ruolo di Mia in ***La La Land***) incassa nel mondo più di 1 miliardo di euro, grande è la delusione per l'arrivo di ***Assassin's Creed***, adattamento della fortunata saga di videogiochi, che non ottiene consensi e fa temere per la carriera del principale interprete, Michael Fassbender. I cinefili possono però rifarsi col «*nuovo film di Christopher Nolan*», come strilla ***Ciak*** in copertina, che a tre anni da *Interstellar* porta in sala il racconto dell'operazione Dynamo, l'evacuazione dalle coste di ***Dunkirk*** di migliaia di soldati. Sul fronte festival a Venezia incanta ***La forma dell'acqua*** di Guillermo del Toro, che l'anno successivo si aggiudica **4 premi Oscar** tra cui miglior film e miglior regia e celebra gli outsider di tutto il mondo. A Cannes, invece, l'Italia è rappresentata da **Monica Bellucci** che conduce la cerimonia di premiazione e consegna la Palma d'oro allo svedese Robert Östlund per ***The Square***, caustico ritratto della nostra società, mentre **Sofia Coppola** si aggiudica la miglior regia per ***L'inganno***, dove va in scena la castrazione del maschio. Anno del SuperPowerGirl, come l'abbiamo definito a ***Ciak***, altra regista vincente è Patty Jenkins, prima donna nell'olimpo dei registi da cinecomic, che ci regala una Gal Gadot/***Wonder Woman*** capace di dire alle ragazzine: siate guerriere e principesse. Non funziona invece la ***Justice League***, dimostrando la supremazia della Marvel vs Dc sul terreno del carrozzone fumettistico, ma convince il viaggio di Denis Villeneuve in ***Blade Runner 2049***, dove Harrison Ford passa il testimone a Ryan Gosling. Alla Festa del Cinema di Roma l'attesa è tutta per il film di chiusura che segna il ritorno di Paolo Genovese dopo il successo di *Perfetti sconosciuti*. Il regista chiama a raccolta metà dello star system italiano (Giallini, Borghi, Ferilli, Puccini, Muccino, Mastandrea, Rohrwacher...). ***The Place*** raggiunge i 4,5 milioni di euro d'incasso. Tra i successi da non dimenticare, ***Ammore e Malavita*** dei Manetti Bros, ***L'ora legale*** di Ficarra e Picone, il ritorno della banda di ***Smetto Quando Voglio***, oltre ovviamente a ***Star Wars - Gli Ultimi Jedi***, ***Fast e Furious 8*** e ***I Pirati dei Caraibi 5***.

**GIU. TAR.**

# 2018

È l'anno di Freddie Mercury e dei Queen, ***Bohemian Rhapsody*** consacra Rami Malek e diventa il biopic musicale di maggior successo nella storia del cinema, oltre che il miglior incasso italiano dell'anno con 21 milioni di euro. Al botteghino vanno ancora forte anche i cinecomic, escono ***Avangers Infinity War***, con uno dei cliffhanger più potenti del cinema, ***Ant-Man e The Wasp*** e ***Black Panther*** (candidato a 7 Oscar, ne vincerà tre), con il compianto **Chadwick Boseman** nei panni della Pantera, presto eletto a simbolo dell'orgoglio nero. Anche Spike Lee torna a raccontare il black power e a Cannes presenta il suo ***BlacKkKlansman***, storia vera di un afroamericano e un ebreo infiltrati nel Ku Klux Klan. A Venezia ***La Favorita*** vince il Leone d'Argento e **Olivia Colman** porta a casa la Coppa Volpi. È infatti anche l'anno delle grandi prove da attrice, Meryl Streep - «*per la prima volta insieme a Tom Hanks*», come celebra la copertina di ***Ciak*** - recita per Spielberg in ***The Post*** nei panni di una coraggiosa editrice; Lady Gaga sorprende con ***A Star is Born***, esordio alla regia di Bradley Cooper; Sandra Bullock, Cate Blanchett e Anne Hathaway si fanno truffatrici di professione in ***Ocean's 8***. E poi ci sono le donne ***Roma*** di Alfonso Cuarón, omaggio al suo Messico e alla sua famiglia: il film, prodotto da Netflix, esce al cinema solo pochi giorni, ma conquisterà l'Oscar per la miglior regia e per il miglior film straniero. Dalle nostre parti Matteo Garrone confeziona il meraviglioso e disturbante ***Dogman***, grazie a cui Marcello Fonte conquista incredulo il premio come migliore attore al **Festival di Cannes**. Qui in concorso c'è anche ***Lazzaro felice*** di Alice Rohrwacher, che vince per la miglior sceneggiatura. E a Natale si torna in sala al grido «*Tutti per uno, uno per tutti*», grazie a **Giovanni Veronesi**, che dirige Pierfrancesco Favino, Valerio Mastandrea, Rocco Papaleo e Sergio Rubini nei panni dei famosi moschettieri, qui campioni di risate. Si ride anche con ***Benedetta Follia*** di Carlo Verdone, mentre Luca Guadagnino commuove il mondo con la storia d'amore di ***Call me by your name***. Grazie a lui l'Italia arriva agli Oscar da protagonista, il film si guadagna ben 4 nomination e vince la statuetta per la miglior sceneggiatura non originale. È un momento felice per l'Italia, che assiste all'uscita di un film importante come ***Sulla mia pelle***, con Alessandro Borghi straordinario nei panni di Stefano Cucchi. Senza dimenticare ***La terra dell'abbastanza***, straordinario debutto dei fratelli D'Innocenzo.

**GIU. TAR.**

SPECIALE: STORIA DEI SUPEREROI AL CINEMA E IN TV. E IL FUTURO È DONNA

CIAK

BELLOCCHIO: «LA MIA SERIE SU MORO, PUNTATA PER PUNTATA»

LE USCITE

PANAMA PAPERS
MALEFICENT 2
DOWNTON ABBEY
IL CARDELLINO
JESUS ROLLS

INTERVISTE A

MERYL STREEP
BRAD PITT
JOAQUIN PHOENIX
ALESSANDRO GASSMANN
GABRIELE SALVATORES

IL FILM PIÙ ATTESO

SCORSESE PORTA "THE IRISHMAN" ALLA FESTA DEL CINEMA DI ROMA

DAL LEONE D'ORO ALLE SALE

JOKER

10 - OTTOBRE 2019
IN EDICOLA IL 28 SETTEMBRE

CIAK € 4,50 IN ITALIA

CANNES 2019 | FILM • LE NEWS • I PROTAGONISTI

CIAK

DOLOR Y GLORIA

Il nuovo capolavoro di Pedro Almodóvar. Con Antonio Banderas

# 2019

Alla fine di gennaio l'Italia scopre la straordinaria storia di Tony Lip e Donald Shirley, il buttafuori e il musicista interpretati da Viggo Mortensen e Mahershala Ali in ***Green Book*** di Peter Farrelly, che meno di un mese dopo l'Oscar come miglior film. Ma il 2019 resterà per tutti l'anno del sorriso inquieto, folle e triste di ***Joker***. Il film di Todd Phillips conquista tutti: a Venezia vince il Leone d'Oro e al botteghino incassa oltre un miliardo e 74 milioni di euro. Molto grazie a Joaquin Phoenix, interprete eccezionale delle mille sfumature di Joker e meritatamente premio Oscar come miglior attore l'anno seguente. C'è anche il ritorno di grandi registi: Martin Scorsese a Roma presenta il suo ***The Irishman***, storia sul tempo che passa (anche per i criminali) con Robert De Niro, Al Pacino e Joe Pesci. Si rivede pure Quentin Tarantino: anche per lui cast stellare, con Brad Pitt e Leo DiCaprio protagonisti di ***C'era una volta a... Hollywood***. E poi c'è ***Amor y Gloria***, «*il nuovo capolavoro di Pedro Almodovar*», come si legge nella cover dell'ultimo numero firmato da **Piera De Tassis**, storico direttore di ***Ciak***: dopo 22 anni alla guida del nostro giornale, si congeda con una magnifica intervista esclusiva al grande regista e sceneggiatore spagnolo. Il miglior incasso dell'anno? Comodamente ***Avengers: Endgame***, che con 2,797 miliardi (a fronte di un budget di 356 milioni), di cui 1,223 nei primi cinque giorni di uscita, batte il solido record di ***Avatar***. Restando al mondo cinecomics, nel 2019 escono pure ***Spiderman: Far from Home***, ***Captain Marvel*** e ***X-Men Dark Phoenix***. Ma ruggisce anche ***Il Re Leone***, il live action Disney diretto da Jon Favreau che dal box office guadagna 1,656 miliardi (settimo incasso di sempre). A proposito di fiabe Disney, fa il suo magico ritorno anche ***Dumbo***, questa volta nella variopinta versione di Tim Burton. Ma c'è una favola speciale anche da noi, il magnifico ***Pinocchio*** di Matteo Garrone, con Roberto Benigni nei panni di Geppetto e Gigi Proietti in quelli di Mangiafuoco. L'Italia applaude anche ***Il traditore*** di Marco Bellocchio, con un esagerato Piefrancesco Favino/Tommaso Buscetta. Ozpetek torna con ***La dea fortuna***, Pietro Marcello con ***Martin Eden***, Salvatores con ***Tutto il mio folle amore***. Esce pure ***Il primo re*** di Matteo Rovere, con Lapice e Borghi strepitosi Romolo e Remo. Una produzione coraggiosa che merita di essere valorizzata.

**GIU. TAR.**

# 2020

Con il nostro viaggio in **35 anni di cinema attraverso le cover di *Ciak*** siamo giunti a oggi, all'anno più difficile, per il cinema e non solo. L'anno in cui il Covid ha chiuso le sale, bloccato le produzioni, **fermato tutto**. Ma anche l'anno che ha già il sapore della ripartenza. Il primo film a tracciare la linea della rinascita è ***Tenet***: «*Nolan ci riporta in sala*», strilla ***Ciak***. Tra azione, spionaggio e salti temporali, l'opera con John David Washington (talentuoso figlio di Denzel Washington) e Robert Pattinson vince la scommessa contro la paura del contagio e dal 26 agosto (data di uscita in Italia) riporta nei cinema, sia pure "mascherati" e distanziati, gli appassionati, incassando quasi **due milioni solo nel primo weekend**. Il 2020 peraltro non era iniziato affatto male: il primo gennaio era uscito ***Tolo Tolo***, debutto di **Checco Zalone** alla regia. Un film diverso dagli altri, che nel segno del politicamente scorretto mette a nudo i pregiudizi più nascosti degli italiani. Il primo giorno incassa oltre 8,6 milioni di euro, il maggior risultato di sempre del nostro cinema. Alla fine ne guadagnerà **46,2 milioni.** Il mondo si difende, e alcuni grandi titoli scelgono di uscire direttamente sulle piattaforme, saltando la sala. ***Ciak*** sceglie di occuparsene e dedica una cover a ***The Old Guard***, l'action di Netflix che accanto a Charlize Theron vede il nostro **Luca Marinelli**, alla prima esperienza hollywoodiana. E anche le serie tv, ormai, se valgono davvero meritano una copertina. Ed ecco giganteggiare i bellissimi volti di **Patrick Dempsey** e **Alessandro Borghi**, ***Diavoli*** per Sky. ***Ciak*** durante la pandemia guarda a passato, presente e futuro: lancia il concorso ***I film della nostra vita*** invitando i lettori a votare i titoli del cuore a eliminazione diretta. **La risposta è eccezionale: 200 mila voti!** Per riflettere sul momento che stavamo vivendo **pubblica le foto dei cinema chiusi** (e qualche mese dopo, quelle delle sale che tornano a vivere) e **ripercorre la storia delle grandi epidemie** e degli effetti sorprendenti che ebbero sul cinema e i cinema nel mondo. E guarda avanti: festeggia la riapertura dei set hollywoodiani con Keanu Reeves in copertina per ***Matrix 4*** e ne dedica un'altra all'attesissimo ritorno di Tom Cruise/Maverick in ***Top Gun***. Scommette su Venezia, e ha fortuna: la **Mostra** è un successo, e porta un'ondata di nuovi film: dal vincitore del Leone d'Oro agli italiani ***Miss Marx*** e ***Notturno***, da ***Le sorelle Macaluso*** a ***Non odiare*** e ***Padrenostro***, per cui **Favino** vince la Coppa Volpi. Pian piano, il cinema torna a vivere. Adesso sta a noi andare in sala. Ricordando quanti momenti piacevoli e significativi per le nostre vite sono legati a un film visto al cinema.

**GIU. TAR.**

Il creatore di *Striscia la notizia*, *Drive in*, *Paperissima* e tanti altri programmi tv che hanno innovato e preso in giro il gusto e il costume del nostro Paese racconta il suo «amore contrastato» per il cinema, la sua unica prova da sceneggiatore e «quella volta che Cecchi Gori convocò me e Grillo»

# ANTONIO RICCI

## «IO, CITO MASELLI E LA PASSIONE PER BUÑUEL»

Dall'alto, Ricci con **Ficarra** e **Picone**. Qui sopra, con il grande **Mel Brooks** ed **Ezio Greggio**. In basso, insieme a **Beppe Grillo** con **Sandro Pertini**.

DI **NANNI DELBECCHI**

«S*ai come si chiama il protagonista di* Ladri di biciclette?» «*Non mi ricordo*». «*Antonio Ricci. Dimmi tu se con questo nome potevo non adorare il cinema*». Non fa una piega. Ma da quarant'anni Antonio Ricci è anche un protagonista della nostra televisione, un maestro orgoglioso di essere più odiato che venerato, e tracce di cinema sono isolabili in tutti i programmi nati dal suo genio satirico (per non dire satanico), da *Drive in* a *Lupo solitario*, fino a ***Striscia la notizia***: «*Anche per ragioni anagrafiche, ho vissuto tutta la parabola gloriosa del cinema, sia come arte, sia come luogo mitico*».

**Partiamo dal luogo, le mitiche sale di una volta.**
Mi affascinavano enormemente fin da bambino. Quell' enorme lenzuolo dritto, steso in verticale invece che in orizzontale, mi suggeriva una lettura diversa della realtà. Meglio del tappeto volante.

**Quindi chiedevi ai tuoi di andare al cinema.**
Tutti i giorni. Ad Albenga ce n'erano addirittura tre, più un'arena all'aperto. Ma i miei non mi ci portavano.

**Nemmeno d'estate, all'arena?**

Macché. Venivo turlupinato dai miei genitori che per farmi stare buono me lo promettevano tutto il giorno. Poi, quando arrivava la sera, mi mettevano a letto. «*Ma non dovevamo andare al cinema?*». «*Sì, ma questo è il Cinema Bianchini, con la testa sui cuscini*».

**La vendetta del lenzuolo orizzontale. Ma a un certo punto li avrai convinti.**
Alla fine io e mia sorella l'abbiamo spuntata, ci hanno portato a vedere *Ventimila leghe sotto i mari*, ma anche lì c'è stato l'imprevisto. Al momento clou, quando arriva il calamaro gigante, mia sorella si mette a gridare come un ossesso, finché i miei ci prendono e ci portano via. Da allora mi è rimasto il pallino del finale aperto.
Un amore contrastato con il grande schermo.
Proprio così. Finalmente mi emancipo e comincio a andare al cinema all'aperto: peccato che lo schermo dell'arena confinasse con i binari della ferrovia. E naturalmente proprio quando veniva scoperto l'assassino o scoccava il primo bacio, arrivava il passaggio del treno a coprire tutto.

Ricci tra **Massimo Boldi** e Pa**olo Villaggio**.

**Chissà come avrai maledetto quel treno.**
All'inizio sì, ma poi ho iniziato a simpatizzare con quell'entità straniante, quasi brechtiana, che rompeva l'incanto ma mi riportava alla realtà. E mi sono messo a fargli concorrenza.

**Ovvero?**
Ho scoperto il cinema interattivo, o per meglio dire il far casino con gli amici. All'epoca si poteva stare in sala quanto si voleva. Alla terza volta che vedevi il film lo avevi imparato a memoria, così potevamo doppiarlo, oppure reinterpretare dal vivo la colonna sonora.

**Ti ricordi qualche "doppiaggio" memorabile?**
Leggendario quello di *Helga*, il documentario tedesco in cui per la prima volta si vedeva un parto. Ti avvisavano che certe immagini non erano consigliate a un pubblico troppo sensibile e sarebbero state annunciate con un suono. Noi portavamo in platea una sveglia per dare in anticipo il segno del pericolo, poi un nostro amico fingeva di svenire e noi lo portavamo via a braccia. Ogni sera replicavamo.
**E il pubblico non si arrabbiava?**
Tenevano tutti per noi.

**Poi è arrivata la stagione dei cineforum.**
Lì ho vissuto un'altra esperienza formativa fondamentale grazie a Citto Maselli. Il mio amico e critico cinematografico Natalino Bruzzone aveva organizzato una imponente retrospettiva dei suoi film di Maselli che si doveva concludere con una proiezione serale nella piazza di Albenga. Solo che quel sabato, proprio in concomitanza con l'inizio di *Ruba al prossimo tuo* con Claudia Cardinale e Rock Hudson, si scatena una bufera terribile.

**Alla presenza di Citto Maselli.**
Ovviamente. Dopo le prime secchiate d'acqua decidiamo di spostarci all'Anfora d'oro, una discotecaccia alla periferia di Albenga.
**Tutti all'Anfora d'oro.**
Sì, ma tutti col cavolo perché gran parte del pubblico si era dato alla macchia. Io e Bruzzone facciamo un rastrellamento nei bar raccogliendo i peggiori perdigiorno e li stipiamo all'Anfora d'oro.

**Com'è finita?**
Ce la siamo cavata, alla fine c'era più gente all'Anfora che in piazza, ma il bello è venuto dopo. Vedendo le pizze di tutti i suoi film raccolte da Bruzzone, Maselli si entusiasma. A quei tempi non c'erano ancora le videocassette, alcuni suoi film non li aveva mai rivisti nemmeno lui, su sua richiesta si decide di organizzare una cinemaratona, l'opera omnia di Citto Maselli no stop al cinema "Bambi" delle suore. È finita alle dieci e mezza del mattino, con focaccia e bianchino. Da lì ho capito che ero immortale.

**Da topo di cineforum avevi un'attrice di cui eri innamorato o un attore in cui ti identificavi?**
Nessuna passione al femminile, troppo irrag-

Un momento del programma tv di **Antonio Ricci *Lupo solitario***.

L'attore **Livio Lorenzon** (1923-1971).

giungibili. E nemmeno al maschile con un'unica eccezione. Ero pazzo di Livio Lorenzon.

**Livio Lorenzon?**
Lui. Il cattivo e lo sfigato per eccellenza, una specie di Willy il Coyote in carne e ossa. Divenne il mio beniamino in *Ercole contro Roma*, dove nei panni del perfido pretoriano Mansurio dice «*I buoni sentimenti mi hanno sempre fatto schifo*». Roba che oggi verrebbe fucilato sul posto.

**Avrei avuto però qualche regista di culto.**
Luis Buñuel. Ho adorato un capolavoro della maturità come *L'angelo sterminatore*, ma anche il primo cortometraggio scritto con Salvator Dalì, *Un cane andaluso*. Il rasoio che taglia l'occhio, la mano piena di formiche, i preti trascinati dagli asini… Il grande cinema per me parte dalla forza delle immagini.

**La regola vale anche per il cinema italiano?**
Certo. Fellini, è ovvio, ma venendo all'oggi anche Garrone e soprattutto Sorrentino. Ho grande stima dei maestri della commedia all'italiana, da Monicelli, Salce, Dino Risi ho imparato molto, ma il cinema che mi emoziona resta quello visionario. Per fare un esempio contrario, Nanni Moretti, a livello di recitazione un Ezio Greggio con la barba, lo ritengo un tipo di cabaret evoluto. Siamo ai livelli di Diventate registi in 24 ore con la Scuola Radio Elettra.

**Ti è piaciuto il Berlusconi di Sorrentino?**
Sì, e proprio per la forza delle immagini. Berlusconi prigioniero nella voliera delle farfalle è un'immagine stupenda che ti fa riflettere. Non so se è Berlusconi, ma è grande cinema perché il grande cinema non deve spiegare, deve far vedere.

**E delle fatiche dei tuoi complici televisivi, da Ezio Greggio a Ficarra e Picone, cosa pensi?**
Greggio non lo vado a vedere, e in generale i cinepanettoni nemmeno li concepisco. Mi ha trascinato una volta a vedere *Yuppies 3*; quando gli ho detto che era una cagata pazzesca mi ha risposto «*Ma perché non hai visto gli altri*». «*Certo che non li ho visti, e nemmeno li vedrò*». Ficarra e Picone invece sono molto bravi, nei loro film c'è anche generosità produttiva, e si vede.

**Tu stesso sei stato tentato dal cinema.**
All'inizio degli anni Ottanta, dopo il successo del primo *Fantastico* io e Beppe Grillo siamo stati convocati a pranzo al Principe di Savoia da Cecchi Gori padre. Ci voleva a tutti i costi: «*Voi mi portate un'idea, e andrà sicuramente bene*».

**Vi ha dato carta bianca.**
Beppe protagonista, io alla regia. «*Ma dottor Cecchi Gori, io la regia non l'ho mai fatta…*». E lui: «*Ma Ricci, cosa vuole che sia? Non andiamo a cavillare…*». Per fortuna a un certo punto si è palesato Cecchi Gori figlio con enorme ritardo, e i due hanno cominciato a litigare furiosamente.
A un certo punto io e Beppe ci siamo guardati e siamo scappati di soppiatto, mezzi seduti, come nei film.

**Debutto rimandato di poco, perché poi avete fatto *Cercasi Gesù* con Comencini.**
Io ero perplesso. Già allora Beppe era poco aduso al dialogo, come lo è ancora adesso, e è difficile fare il cinema senza dialoghi, ma con Comencini ci si poteva provare. Se è ha insegnato a recitare i bambini, ho pensato, forse ce la fa anche con Grillo. E così è stato.

**Però *Cercasi Gesù* è rimasta la tua unica sceneggiatura.**
Sì, ma Comencini è stato fondamentale nella mia vita perché mi ha dato la possibilità di doppiare un mimo. Conosci qualcuno che doppia i mimi?

**No. Come si doppia un mimo?**
Basta parlare senza accento. In *Cercasi Gesù* Giuseppe Cederna fa il mimo. Grillo lo incontra in una strada deserta e gli chiede: «*Ma tu chi sei?*». «*La fantasia*», risponde Cederna. Tutto qui. Eppure al doppiaggio nessuno riusciva a pronunciare «*fantasia*» come si deve, tutti con quella esse dura romanesca. Allora ho provato io, ed è stata buona la prima.

**Da quel momento in poi solo televisione. Nessun rimpianto?**
Nessuno. La televisione è il mio mezzo espressivo, un mezzo molto comodo e anche molto umile, inevitabilmente sintonizzato sull'attualità. È la sua forza e il suo limite. In televisione posso aggiungere una cosa al volo, posso aggiustare il tiro fino all'ultimo… ho il dono della rapidità ma sono anche un precisino, a me la roba me la devono togliere dalle mani.

**Guardi almeno qualche serie tv?**
So che ci sono dei capolavori, però per il momento non riesco a vederle per mancanza di tempo materiale. Prima o poi recupererò.

**Forse ti spaventa la durata, dalle otto ore in su.**
Ma no, da quel punto di vista vado sul velluto. Ho fatto la cinemaratona di Citto Maselli: il fisico ce l'ho. ■

Il regista **Citto Maselli** (89 anni).

**Beppe Grillo** (72 anni) e Antonio Ricci.

**CINEMA E VIDEOGAME**
DI LUCA DONDONI

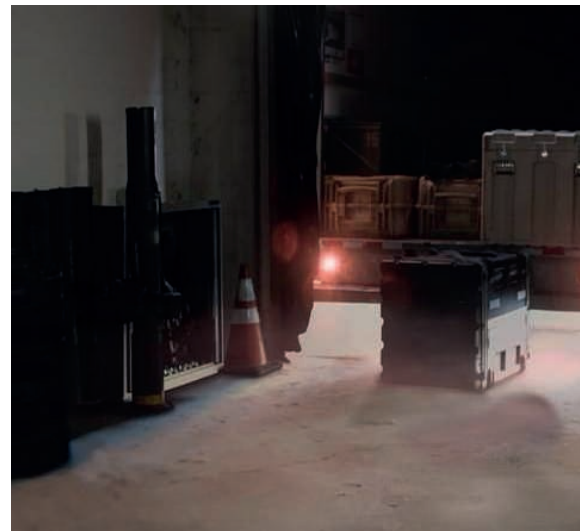
# FABIO ROVAZZI È "MORTE" NEL NUOVO *CALL OF DUTY*

«*Ho realizzato il sogno della mia vita* - commenta l'autore di *Andiamo a comandare* che in questa intervista rivela: «*Ho fatto diventare un gamer anche Gianni Morandi*»

«*Ho realizzato uno dei sogni più grandi della mia vita. Un sogno che forse non è quello di un publico generalista, tranquillo, pop e non nerd come sono io e tanti come me (per la verità) ma è la cosa più incredibile che mi sia successa*».
Fabio Rovazzi ha inaugurato la sua carriera come "operatore" (**operator** in linguaggio gamer sta ad indicare ogni singolo personaggio attivo all'interno di un gioco di ruolo o non) di ***Call of Duty: Modern Warfare e Call of Duty: Warzone***, uno dei videogame più giocati della storia tanto che proprio durante il lockdown, Activision ha annunciato che sono stati raggiunti i **75 milioni di utenti attivi**. Un numero roboante, incredibile per parecchie realtà dello showbusiness anche perché basta fare una similitudine: lo spettacolo degli Oscar 2019 raggiunge malapena i trenta milioni di utenti. Fate voi.
**Rovazzi**, di fatto è l'unico real-life-character inserito in ***Warzone***. Guardando i commenti ai primi video di presentazione di **Morte**, l'operatore che ha le sembianze e la voce di Rovazzi, non tutti (ma l'invidia e l'atavico rosicamento di cabbasisi italiota sono sempre dietro l'angolo) i game italiani hanno applaudito in coro. «*Il mio personaggio* - dice Fabio - *si chiama Sergio Sulla, detto Morte. È uno che ha sempre combattuto per i suoi ideali, finché ha capito di non poter vincere all'interno delle regole di questo mondo, ed è diventato un mercenario. Per questo si chiama Morte*».

**Molti gamer italiani si sono chiesti: «*Rovazzi in Call Of Duty? Sacrilegio*»! E poi quando Morte si arrabbia e attacca urla: «*Andiamo a comandare!*»**
Me lo aspettavo - dice il protagonista che sentiamo al telefono dalla sua nuova casa/studio/nido/rifugio sul tetto di uno dei palazzi più nuovi e tecnologici del centro di Milano - In questi anni sto convertendo tutto ciò che mi è sempre piaciuto in lavoro o comunque ci sto entrando in qualche modo. Ricordo ancora quando a quattro anni visitai con i miei genitori gli Universal Studios; sul set di ***Ritorno al Futuro*** sono impazzito. Figuriamoci quando sono riuscito a girarci un mio video. La stessa cosa vale ora per ***Call of Duty***; sognare di esserci dentro e poterci lavorare sul serio è molto più di un sogno che diventa realtà e non vi dico quanto sono felice.

**Perché proprio *Call Of Duty*?**
Be' è il gioco che per primo mi ha permesso di conoscere gente e fare amicizia. È molto famoso tra i multipalyer e il classico "death match" a squadre, è diventata la mia prima passione. I ragazzi con i quali giocavo online sono diventati degli amici veri. Nel primo, ***Modern Warfare***, c'era un sacco di gente che faceva dei minivideo, dei quickscope e c'era una community pazzesca. Certo non posso dimenticare ***Hitman*** o ***Assassin Creed*** ma erano tutti single player, COD è un'altra cosa.

**Tocco un argomento delicato: il Covid-19. Ti chiedo se, come sembra, il mondo dei gamer non solo non ne è stato toccato ma le società che producono giochi sono diventate ancora più ricche.**

Rovazzi ha fatto il suo ingresso ("sobrio", come lui stesso lo ha definito) al ***Lucca Comics 2019*** a bordo di un carrarmato per promuovere ***Call of Duty-Modern Warfare***.

**Fabio Rovazzi** (26 anni) nel ruolo di Morte, il suo "operator" nel nuovo ***Call of Duty***.

Rovazzi gioca ai videgame con **Gianni Morandi** (75 anni). I due nel 2017 sono stati in vetta alle classifiche estive con il tormentone estivo *Volare!*.

Il Covid ha obbligato a un upgrade perché anche il mondo del cinema si è bloccato ma Disney, per esempio, ha pubblicato ***Mulan*** su Disney Plus e non al cinema riuscendo a fare dei numeri importanti. Nello showbusiness per come lo abbiamo pensato e ragionato sino a oggi stanno cambiando molte cose e sta succedendo alla velocità della luce. Le società di gaming lo hanno capito prima di tutti e il resto dei compartimenti dello spettacolo si sta avvicinando sempre di più a quel modello di produzione e distribuzione.

**E *Fortnite* sta facendo scuola.**
***Fortnite*** ha lanciato il Battle Royale con un sacco di ragazzini collegati contemporaneamente, lo stesso **Christopher Nolan** ha fatto vedere su Fortnite l'anteprima del suo ***Tenet***. Tutto sembra stia girando intorno al gaming e per quanto mi riguarda lo immaginavo e ne sono felice.

**Quali sono i titoli che stai aspettando di più?**
***Starswars Squadron Flight Simulator*** è un titolo che attendo da mesi ma è ***Cyperpunk 2077*** quello sul quale io e un sacco di persone come me stiamo fibrillando. Dicono tutti che sarà la bomba atomica del gaming dei prossimi anni speriamo e che non ci deluda.

**Piccola digressione: cosa fa il Rovazzi musicista?**
L'aspetto discografico non voglio trascurarlo tanto che sto cercando di capire che direzione prendere. Nel 2006 ascoltavo EDM e allora volevo fare solo quello ma adesso ascolto di tutto e mi è un po' difficile capire che direzione prendere. Il goal è di trovare una novità per poter uscire da questo guscio e lanciare una cosa che abbia la mia firma e sia diversa da quanto ascoltato sinora.

**Ti riporto subito sui videogiochi. Fino a quando giocherai? C'è un'età per smettere?**
Quando avrò 60 anni giocherò ancora e quindi non sono spaventato dal tempo che passa e dall'evoluzione dei giochi. Ho fatto diventare un gamer anche **Gianni Morandi** che ci ha messo un po' per capire i meccanismi ma poi, una volta imparate quelle due o tre cose mi ha chiesto di fargli arrivare una Playstation. Ho detto tutto». ■

# VITA DA ESERCENTE

Lilli Michieletto, alla cassa del cinema Edera di Treviso negli anni '60. In basso, il cinema Edera oggi.

Come vivono, come scelgono i film, cosa rischiano i gestori delle sale cinematografiche italiane, dai quali dipende la ripresa del consumo nei cinema.

DI **REMIGIO TROCCHIO**

Dietro l'enigmatica definizione di esercente si nasconde uno dei mestieri più antichi e affascinanti della filiera del cinema: il proprietario o gestore di un "cinematografo". Una figura indispensabile per tutta l'industria: è l'anello di congiunzione tra la fabbrica dei sogni ed il pubblico. Senza gli esercenti, rappresentati in Italia nella stragrande maggioranza dall'ANEC (Associazione Nazionale Esercenti Cinema) i film non arriverebbero sul grande schermo. Per conoscere più da vicino la figura dell'esercente e saperne di più sul suo lavoro abbiamo messo a confronto due storiche realtà, diverse nel target di pubblico e nelle scelte di programmazione, ma senza dubbio entrambe leader e punto di riferimento, nelle loro rispettive città, per tutti gli appassionati di cinema. Si tratta di Giuliana Fantoni della Multisala Edera di Treviso e Giuliano Streitenberger della Multisala Isola Verde di Pisa.

**Come ti sei avvicinato/a alla sala e quando hai deciso di diventare esercente?**

**GIULIANO:** Mio nonno ha iniziato a gestire sale cinematografiche tra Pisa e Viareggio già dagli anni '40 e l'ultima multisala l'ha realizzata a 97 anni. Io da una decina di anni lavoro nella sua storica azienda, ora diretta da mio zio.

**GIULIANA:** Sento di essere nata all'interno del mio cinema: la mia famiglia fa questo lavoro da 60 anni e per me è stato naturale oltre che appassionante proseguire ciò che mi hanno lasciato.

**Quale è la settimana tipo di un esercente?**

**GIULIANO:** Si parte dalla domenica sera, con il controllo degli incassi del week end. Sulla base dell'andamento (o meno) di alcuni film inizia lo studio della programmazione, di concerto con il distributore. Il mercoledì è il giorno della messa a punto degli orari degli spettacoli in sala, della comunicazione ai giornali e dell'invio delle newsletter ai nostri clienti. Il venerdì potremo definirlo il giorno più calmo, mentre nel week end si attendono, speranzosi, i dati degli incassi.

**GIULIANA:** La multiprogrammazione ci tiene impegnati nella settimana, anche se hai pochi schermi da poter gestire. L'anticipazione poi dell'uscita dei film al giovedì (rispetto allo storico venerdì) ha accorciato i tempi di valutazione e di studio del prodotto, concentrando certe decisioni nei primi giorni della settimana senza avere appieno la conoscenza dell'andamento di un film. Il venerdì diventa quindi il giorno per noi di riposo, in attesa di mettersi in prima linea, come abitualmente faccio io nel mio cinema, ad accogliere gli spettatori.

**Nelle tue sale chi sceglie il film da proiettare?**

**GIULIANO:** Generalmente i film li lascio scegliere al distributore. Lavoro tendenzialmente con le grandi case americane e mi fido molto della loro conoscenza del mercato. Mi tengo informato sul prodotto ma reputo che le agenzie di noleggio del territorio abbiano una percezione migliore e più penetrante rispetto al singolo esercente. E i risultati di questa politica, almeno nel mio cinema, si son visti, con un incremento di pubblico nel 2019 del 30%.

**GIULIANA:** Scelgo io personalmente i film da

Il cinema Nuovo di Pisa.

programmare. I distributori ormai hanno fiducia nel mio fiuto e nella conoscenza diretta dei gusti dei miei spettatori. Raccolgo settimanalmente le sensazioni ed i suggerimenti del pubblico, venendo incontro alle loro richieste. L'esercente, secondo me, dovrebbe essere innanzitutto un attento spettatore e conoscere il gusto delle persone. Per questo cerco di vedere sempre più film in anteprima e mi tengo informata sulle anticipazioni attraverso una rete di colleghi oppure dei miei clienti affezionati e preparatissimi.

**Come vivi il rapporto con i distributori cinematografici?**
**GIULIANO:** C'è grande fiducia e collaborazione. Individuiamo insieme di volta in volta i film più interessanti per la mia struttura, di solito di grande intrattenimento e per famiglie. Mi lascio spesso guidare da loro. Anche sui rapporti contrattuali non mi lamento. È meglio una percentuale più alta per loro per un film che incassa che una bassa per un film che alla fine non vede nessuno.
**GIULIANA:** C'è un rapporto molto franco con le agenzie di distribuzione, seppure ogni settimana facciamo lunghe mediazioni. Nel tempo sono riuscita a conquistare fiducia, dimostrando sul campo che il loro prodotto lo tratto molto bene. Certo c'è molta strada da fare: Il sistema cinema, soprattutto il rapporto tra distribuzione ed esercizio dovrebbe essere ripensato, ripartendo dalla base. Credo che oggi sia arrivato il momento.

**Quali sono le criticità di questo mestiere?**
**GIULIANO:** In assoluto uno degli elementi critici è il margine (minimo) di guadagno che c'è oggi rispetto al lavoro profuso. Per ottenere una discreta redditività devi produrre numeri molto alti. Questo ci penalizza rispetto ad altre categorie. Altro elemento critico è poi l'essere eccessivamente legati al prodotto, e alla sua qualità: un fattore esterno alla nostra attività.
**GIULIANA:** Il nostro lavoro si svolge soprattutto nel tempo libero delle persone comuni, di sera o nei giorni festivi. Questo ci penalizza nella vita sociale. Anche quella affettiva viene appesantita.

**I cinema sono riaperti ma il grande pubblico è ancora lontano. Cosa occorre per far tornare la gente in sala?**
**GIULIANO:** Manca un'incisiva campagna di comunicazione sulla ripartenza delle sale e la loro totale sicurezza anticovid. Sono passati due mesi ma il nostro messaggio è carente. E poi sono necessari un paio di film "giusti" che facciano tanto "rumore" e che attirino il grande pubblico: penso ad un Verdone o ad un James Bond, pronti da tempo. Vedo che manca alle distribuzioni quel coraggio di osare in questo momento delicato, ma al tempo stesso, da imprenditore li capisco.
**GIULIANA:** Innanzitutto ci vorrà una grande pazienza e cercare di non buttarsi giù. Bisognerà resistere e sforzarsi tutti assieme di offrire qualcosa in più allo spettatore, creando iniziative in sala, incontri con ospiti, rassegne tematiche, qualcosa insomma che sia di forte traino per far uscire il pubblico da casa. La concorrenza con le mura domestiche non sarà facile, specie il prossimo inverno. E va comunicato che la sala è uno dei luoghi pubblici di maggiore sicurezza contro il Covid. ■

In alto l'ingresso e la sala del cinema Splendor di Massa.

**Daniel Craig** in una scena di ***No Time To Die***, atteso nei cinema di tutto il mondo a novembre.

## NON TUTTI SANNO CHE...

Per proiettare un film in cinema occorre un contratto di noleggio, ben diverso da quello che si possa immaginare. Non si è in un Blockbuster dove si noleggiava un dvd a costo fisso e lo si vedeva insieme agli amici. Il costo di noleggio di un film è strettamente connesso all'incasso di quel film in sala. Al distributore (il noleggiatore), proprietario dei diritti del film, andrà stornata una percentuale, generalmente tra il 40 ed il 45%, dell'incasso. Al gestore spetteranno anche gli oneri SIAE ed i costi per la gestione della sala (personale, affitto dei locali, pubblicità, utenze...).

# IL ZURICH FILM FESTIVAL PUNTA SULLE REGISTE

Fino al 4 ottobre sul green carpet della capitale svizzera 165 opere e 23 anteprime mondiali

DI **ALESSANDRA DE LUCA**

Nell'anno di una pandemia che ha travolto il mondo intero anche **Zurich Film Festival** scommette su una edizione "in presenza" e, impegnandosi a celebrare il cinema in sicurezza (seguendo le norme di distanziamento e sanificazione già sperimentate alla Mostra di Venezia), propone dal 24 settembre al 4 ottobre 165 opere, di cui ben 23 in anteprima mondiale, e un cospicuo gruppo di artisti pronti a sfilare sull'ormai celebre e scenografico *green carpet*. Più della metà dei film in competizione per il Golden Eye della 16esima edizione sono diretti da donne.

Tra i titoli più attesi nella manifestazione diretta Christian Jungen e inaugurata da *My Wonderful Wanda* di Bettina Oberli ci sono ***Kajillionaire*** di Miranda July, con Evan Rachel Wood, Gina Rodriguez, Richard Jenkins, Debra Winger, storia di un'adolescente cresciuta in una famiglia anticonvenzionale, ***Antebellum*** di Gerard Bush e Christopher Renz su una scrittrice afro-newyorkese di successo che si ritrova improvvisamente schiava in una piantagione di cotone, ***Assassins*** di Ryan White, documentario sulle due giovani donne, una indonesiana e una vietnamita, che nel febbraio 2017 avvelenarono in aeroporto il fratellastro del dittatore nord-coreano Kim Jong-un, ***The Assistant*** di Kitty Green, basato sull'esperienza di una ex dipendente di Harvey Weinstein, ***Antidisturbios*** degli spagnoli Rodrigo Sorogoyen e Isabel Peña su una squadra speciale di polizia braccata da un gruppo di attivisti a Madrid, ***Falling*** che segna l'esordio alla regia di Viggo Mortensen, ***I Care a Lot*** di J Blakeson, thriller con Rosamund Pike, ***The Courrier*** di Dominic Cooke, spy movie sulla Guerra Fredda con Benedict Cumberbatch, il drammatico ***Shirley*** con Elisabeth Moss, ***5ème set*** diretto da Quentin Reynaud e interpretato da Alex Lutz, Ana Girardot e Kristin Scott Thomas su un campione di tennis ormai sul viale del tramonto, ma pronto a prendersi la sua rivincita, ***Supernova*** di Harry Macqueen con Colin Firth e Stanley Tucci, ***76 days*** di Hao Wu, Weixi Chen e Anonymous, documentario sul lockdown in Cina, l'erotico ***Passion Simple*** di Danielle Arbid, ***The Nest*** di Sean Durkin con Jude Law nei panni di un ambizioso imprenditore nell'Inghilterra degli anni Ottanta, ***DNA*** di Maïwenn. I registi italiani invitati a Zurigo sono invece Uberto Pasolini con ***Nowhere Special***, i fratelli Fabio e Damiano D'Innocenzo con ***Favolacce***, Daniele Luchetti con ***Lacci*** e Filippo Meneghetti con ***Deux***. ■

# IL MATERA FILM FESTIVAL CELEBRA I SET DELLA CITTÀ DEI SASSI

La prima edizione si è svolta dal 24 al 26 settembre

«Un progetto audace e visionario che punta ad accrescere la dialettica tra la tradizione millenaria della città e la spinta moderna e innovativa della settima arte». Con questo ambizioso obiettivo è nato il ***Matera Film Festival***, la cui prima edizione si è svolta nella Capitale Europea della Cultura 2019 dal 24 al 26 settembre. Nando Irene firma la direzione artistica della manifestazione presieduta Annarita del Piano e Dario Toma, mentre la presidenza onoraria è affidata al produttore Enzo Sisti, che ha portato a Matera le principali produzioni internazionali, a partire da ***The Passion*** di Mel Gibson fino all'ultimo film di James Bond, ***No Time to Die***, passando per ***Wonder Woman*** e il primo film VR mai realizzato, ***Jesus - the Story of Christ***. Sisti ha dialogato con il critico e giornalista Alberto Crespi in uno degli "Incontri d'autore" organizzati dal festival, che hanno visto protagonisti anche lo sceneggiatore Nicola Guaglianone e l'attore Franco Nero, mentre Marco Spoletini e Leonardo Cruciano hanno tenuto una masterclass su montaggio ed effetti speciali.

La manifestazione, articolata in tre sezioni competitive, ha selezionato lungometraggi di finzione, cortometraggi e documentari giudicati da due giurie presiedute da Giuseppe Stasi e Giancarlo Fontana e da Francesco Cabras. Tra i titoli presentati ci sono *From the Vine* di Sean Cisterna, produzione italo-canadese con Joe Pantoliano e Marco Leonardi, *Havana Kyrie* di Paolo Consorti, con Franco Nero e Jorge Perugorría, *Mors tua vita mea* di Salvatore Metastasio, *period drama* ambientato nel 1917 e interamente realizzato in Basilicata, *Rosa Piera Stella* di Marcello Sannino con Ivana Lotito, Ludovica Nasti e Fabrizio Rongione, *Spaccapietre* dei fratelli Gianluca e Massimiliano De Serio, che hanno incontrato il pubblico dopo la proiezione, *Chitrauk* dell'indiano Hassan H. Malik.

Il 24 settembre è stata inoltre inaugurata la mostra ***Sassi, nuvole e lupi***, organizzata da APT Basilicata, presieduta da Antonio Nicoletti, e dal Matera Film festival, e promossa da Lucca Changes (Lucca Comics & Games) in collaborazione con la Sergio Bonelli Editore. ■ **ADL**

# LETTERA DA PESARO

**Petro Armocida**, direttore della ***Mostra internazionale del nuovo cinema***, interviene sul tema dei Festiva di cinema in presenza raccontando l'esperienza live vissuta a fine agosto

I festival ai tempi del Covid-19. Ripensiamoli, rimettiamoli in discussione, rivoluzioniamoli. E poi 'dematerializziamoli', 'rigrammatichiamoli', eccetera...

Insomma, la sfida di chi voleva/doveva mettere in piedi una manifestazione cinematografica, in questi strani mesi, era lastricata da neologismi, un po' vaghi, ma insistenti.

Poi abbiamo però capito che la sala cinematografica, come luogo primordiale di condivisione, quella è, e non è sostituibile da nessuno streaming. Come la Messa. Un rito laico. Così i festival, eventi unici che perdono il loro senso più intimo se non si svolgono in presenza. Intendiamoci, ho il massimo rispetto per chi si è trovato costretto a ripensare un festival interamente on line. Ma è stata, e speriamo rimanga, una parentesi nelle nostre storie. Come per la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, anch'essa svoltasi in presenza, certamente va preso il meglio da questa esperienza, le prenotazioni dei posti, l'utilizzo pensato delle nuove tecnologie per accompagnare un film, il suo approfondimento...

Ma sappiamo che durante i festival accadono tante cose, si forma un pubblico ma nascono pure collaborazioni professionali e, spesso, anche coppie e poi famiglie. Non è un aspetto da tralasciare con un sorrisetto perché ci parla del dato sociale e culturale che dovrebbe essere la vera missione delle nostre manifestazioni.

Da qui sono partito per costruire il programma 'speciale' della 56ª Mostra Internazionale del Nuovo Cinema immaginando lo sconfinamento del concorso, aperto a tutto il cinema, senza più distinzione tra corti-medi-lunghi. Invitando **Oliver Stone**, un regista tre volte premio Oscar impensabile da far venire da Los Angeles. Dove invece è rimasto, ma ha dialogato con noi, **John Landis** per i 40 anni di ***The Blues Brothers***, portando in Piazza (con più di 600 posti distanziati e sicuri), tra gli altri, Calcutta e Lo Stato Sociale per un concerto, ***Luccichini dappertutto***, dedicato a Mirko Bertuccioli dei Camillas, e poi Giuliano Montaldo, Vinicio Marchioni, il doc rivelazione ***Il caso Braibanti*** di Giardina e Palmese, ***Rosa Pietra Stella*** di Marcello Sannino e ***Neolovismo*** di Susanna Della Sala e Mike Bruce. Inoltre la personale di Donato Sansone, lo spazio bianco di Rossi/Cornelio, l'omaggio a Daniel Schmid e a Corso Salani e, last but not least, il pubblico che ci ha seguiti numeroso. L'unica cosa che conta.

**PEDRO ARMOCIDA**
Direttore 56ª Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro

# RON HOWARD E HARRELSON PROTAGONISTI A CINEMAMBIENTE

Un'immagine di ***Rebuilding Paradise***, di **Ron Howard**.

A Torino dall'1 al 4 ottobre la 23ma edizione organizzata dal Museo del Cinema, "senza concorso, per far ripartire il cinema  DI **VALERIO ROSSI**

La 23ma edizione di **CinemAmbiente, che** si terrà **dall'1 al 4 ottobre** a **Torino**, organizzata dal **Museo del Cinema** (in forte ripresa come numero di visitatori dopo la riapertura in sicurezza post Covid) e diretta da **Gaetano Capizzi** sarà speciale: i **circa 60 film**, tra corti, medi e lungometraggi, per la maggior parte in anteprima italiana, non saranno suddivisi in sezioni e non ci saranno concorsi. Un modo per concorrere tutti insieme alla ripresa del cinema dedicato ai temi ambientali dopo il Covid. Il programma è il frutto di una selezione tra migliaia di documentari arrivati da tutto il mondo. Accanto alle proiezioni in presenza, è prevista anche una selezione di film online, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente. Tra le anteprime più attese, quella dell'americano ***Kiss the ground***, di **Josh e Rebecca Tickell**: "Possiamo – dicono gli autori - invertire il riscaldamento globale, facendo assorbire il carbonio nel terreno, grazie ad una soluzione accessibile, scientifica e rispettosa dell'ambiente chiamata Agricoltura Rigenerativa. Che può salvarci da noi stessi. Il narratore è **Woody Harrelson.** E ancora, dagli Stati Uniti, Dagli Usa arriva anche ***Rebuilding Paradise***, del regista Premio Oscar **Ron Howard**, storia della comunità di Paradise, in California, travolta nel 2018 da una tempesta di fuoco che uccise 85 persone e distrutto il 95% delle strutture e del loro sforzo per ricostruire. Non mancheranno film che si interrogano sul cambiamento climatico, come ***Once You Know***di **Emmanuel Cappellin**. Il film tenta di offrire una nuova voce, traballante ma vera, per raggiungere una parte crescente di pubblico che si sente sempre di più insensibile perché, come gli scienziati e gli attivisti che parlano nel film, sono diventati scettici nei confronti delle false speranze. Il film indica quei luoghi in cui la vera speranza può sopravvivere, per una resilienza personale e collettiva. Si parlerà dei movimenti come Fridays For Future con diversi film, tra cui l'italiano ***Ragazzi Irresponsabili*** di **Ezio Maisto**. Il regista ha incontrato molti giovani italiani che fanno parte del movimento ambientalista, tra cui la 16enne Miriam, che il Corriere della Sera ha definito la Greta italiana. ■

## PRIME NAZIONALI A CARBONIA

Il Festival sardo riflette su lavoro e migrazioni con film dalla Berlinale e dal Sundance

Sarà un'edizione ibrida quella del **Carbonia Film Festival 2020**, che non rinuncia a presentare il meglio della produzione cinematografica internazionale dedicata alle tematiche di lavoro e migrazioni. In programma **dal 6 all'11 ottobre**, accanto ai consueti appuntamenti cittadini, il Carbonia Film Festival metterà a disposizione la propria programmazione gratuitamente online su tutto il territorio nazionale, grazie ad un accordo di streaming in collaborazione con Festival Scope.
Ancora una volta saranno due le sezioni competitive del festival, dedicate rispettivamente a film e corti che meglio hanno saputo raccontare i temi cardine della
*"le sezioni competitive* - sottolinea il direttore del CFF, Francesco Giai - *porteranno in Italia in prima nazionale ii meglio del cinema d'autore internazionale dedicato ai temi del festival".* Otto i titoli del Concorso Internazionale Lungometraggi, per un vero e proprio viaggio attraverso le culture e le contraddizioni della nostra contemporaneità.
Tra gli altri, c'è l'America di ***Bloody noose, empty pockets*** di Bill e Turner Ross, i gemelli prodigio del documentario targato Usa, che costruiscono un mosaico di vite disparate nel corso di una notte alcolica in un bar di Las Vegas. Presentato all'ultimo Festival di Berlino e acclamatissimo anche al Sundance, il film è stato girato durante le ultime fasi della campagna elettorale che ha portato all'elezione di Trump ed è uno spaccato di vita americana. E la Colombia di ***Los conductos*** Camilo Restrepo, vincitore del premio per la Miglior Opera Prima all'ultimo festival di Berlino, storia di un uomo in fuga da una setta che nel tentativo di ritornare a una vita normale, è costretto a confrontarsi con i fantasmi del passato per un racconto sulla strumentalizzazione della religione e della violenza.

## SEDICICORTO, DOVE NASCONO I TALENTI

Edizione ibrida per il festival del corto di Forlì, con proiezioni in sala e gran parte del programma disponibile in streaming.

Giunge alla XVII edizione **Sedicicorto Forlì International Film Festival**, ormai tra le manifestazioni più importanti del settore a livello europeo e tappa obbligata per gli aspiranti cineasti. Tra i tanti che sono passati da Forlì, **Matteo Rovere**, che portò anche qui le sue prime fatiche. Il **direttore artistico Gianluca Castellini** ha optato per un'edizione quasi completamente on line, lasciando però alcune parti del programma in presenza, nella tradizionale location della **Sala San Luigi**, unico cinema sopravvissuto nel centro storico della cittadina romagnola **e tra i primi a riaprire dopo il lockdown**. I concorsi saranno ospitati dalla piattaforma streaming festivaliera di **MyMovies.it**. Si tratta di *CortItalia*, *Animare*, *CortInLoco* (sezione riservata ai filmmaker dell'Emilia Romagna) e ***Movie****s*, il concorso internazionale. Sarà invece ***IranFest***, giunto alla sua terza edizione dopo il successo degli scorsi anni, a intrattenere il pubblico in sala, facendo scoprire i nuovi talenti del cinema iraniano. Altro momento di grande suggestione sarà la retrospettiva dedicata a Rosto, l'artista olandese dell'animazione scomparso prematuramente nel 2019 e a cui il festival dedica un omaggio. Molti i premi speciali, già consegnati durante un'anteprima sotto le stelle il 14 e 15 settembre. Premi alla carriera a **Giuliano Montaldo** e **Jafar Panahi**, a **Roberta Torre** il premio Women in Set, **Andrea Lattanzi** e **Ludovica Martino** migliori emergenti. Un riconoscimento anche per i **Fratelli D'Innocenzo**. I premi delle giurie arriveranno l'11 ottobre, sperando di scoprire tra i quasi 300 film selezionati quest'anno un giovane talento del futuro, come già accaduto negli ultimi anni.

## LINEA D'OMBRA FA 25

Il festival salernitano sfida il Covid per riportare il grande cinema in città

"Our Brand is Crisis" hanno pensato **Boris Sollazzo** e **Giuseppe D'Antonio**, direttore artistico e presidente di ***Linea d'Ombra***, storico festival salernitano arrivato alla sua 25ma edizione (in programma dal 24 al 31 ottobre) e da quest'anno di nuovo dedicato esclusivamente al cinema. Molte novità, a partire dal tema, **la crisi**, appunto, quanto mai attuale e argomento su cui riflettere per trasformarla in opportunità. Festival ibrido, diviso tra web e una serie di eventi fisici, ***Linea d'Ombra*** apre per la prima volta a un concorso per lungometraggi di finzione. **Cento film** complessivi, divisi tra *CortoEuropa* (dove ritroviamo ***Gas Station*** di Olga Torrico, vincitore di un premio alla SIC a Venezia), *Passaggi d'Europa* (il concorso di lunghi di finzione), *LineaDoc, VedoAnimato, VedoVerticale* (sezione sperimentale dedicata a opere filmate con il cellulare in formato verticale), tutte rigorosamente dell'area europea. Anche quest'anno, come già nell'edizione 2019, spazio agli incontri. Ancora in fase di definizione gli ospiti, ma sia di persona che in formato virtuale, la lista degli invitati non farà rimpiangere quella già ricchissima dell'edizione 2019.

## IL FANO IFF PREMIA IL GIAPPONE

Causa Covid, la 32ma edizione della rassegna sarà condensata in un giorno, il 17 ottobre

Italia e Giappone in primo piano nella 32a edizione di Fano International Film Festival, rassegna del cinema corto che quest'anno, a causa della pandemia da Covid, si svolgerà nella sola giornata di **sabato 17 ottobre** on la cerimonia, alla Sala Verdi del Teatro della Fortuna di Fano, di premiazione e proiezione dei film vincitori, alla presenza degli attori, della stampa e di un pubblico selezionato. Il premio al miglior regista italiano è andato a **Mario Sposito** con il cortometraggio ***L'ora delle nuvole*** (18') in cui affronta il tema di una crisi spirituale che ha come protagonista l'attore e blogger Amedeo Andreozzi al quale è andato il premio come miglior attore. La giuria, presieduta dal direttore del festival **Fiorangelo Pucci**, ha attribuito ex aequo il premio per la migliore attrice a Donatella Finocchiaro e Angela Fontana entrambe interpreti del film corto ***Ninnaò*** (20') del regista napoletano Ernesto Maria Censori. La giovanissima 23enne napoletana Angela Fontana ha recitato di recente nei film ***Io Leonardo***, mentre la catanese Donatella Finocchiaro ha lavorato con Marco Bellocchio in ***Il regista di matrimoni*** e con Laura Morante in ***Assolo***. Nella sezione straniera ha trionfato il regista franco-giapponese **Koya Kamura** con il suo primo cortometraggio ***Homesick*** (24') dramma intimista nel Giappone post-Fukushima.

Franco Luini, fondatore e amministratore delegato di Tucano.

# TUCANO E VENEZIA, 15 ANNI DI SUCCESSI

## Anche quest'anno si è rinnovata la partnership tra Biennale e l'azienda di design milanese. Un ulteriore esempio di eccellenza italiana

DI ALESSANDRO DE SIMONE

«L'edizione di Biennale Cinema di quest'anno, sicuramente molto difficile, ha rappresentato un modello di successo a cui ispirarsi in un periodo straordinario». Parole di **Franco Luini**, fondatore e Ad di **Tucano**, azienda che da 15 anni è legata a La Biennale e alla Mostra del Cinema di Venezia. «Il 12 settembre – sottolinea - si è chiuso il sipario di un evento che ha rappresentato un modello a livello internazionale e ha trasmesso un coraggioso messaggio di ripresa» Anche quest'anno Tucano è stato **fornitore ufficiale** del **Venice Production Bridge 2020,** realizzando le shopper della Mostra. Borse ecologiche in materiali recuperati dai rifiuti plastici, una produzione che rinnova l'impegno dell'azienda **a favore dell'ecosostenibilità** e che sottolinea l'importanza di dare una seconda vita ai materiali usati. «Forse è un messaggio nel messaggio, che ci invita a riflettere su valori che spesso dimentichiamo, primo fra tutti il rispetto per il pianeta» continua **Luini**. L'incrocio tra **cultura, ecologia e manifattura** innesca un meccanismo virtuoso alla cui base ci sono creatività e innovazione, elementi fondamentali per un processo teso a un reale cambiamento di cui possano usufruire le future generazioni. «Siamo orgogliosi che l'Italia, attraverso il festival, abbia dimostrato a livello internazionale un forte senso di responsabilità con un esito molto positivo convalidato, peraltro, dai risultati di un'edizione per nulla scontata». **Tucano** festeggia quest'anno 35 anni di attività, un'azienda nata a Milano e conosciuta oggi in tutto il mondo grazie alla qualità e allo stile delle sue creazioni. Una partnership perfetta con uno dei maggiori festival di cinema del mondo e che sottolinea il legame con la bellezza di un luogo unico al mondo come Venezia.

# MUCCINO REGISTA IN YACHT

## L'autore de *Gli anni più belli* ha presentato il corto *Open Your Eyes*, girato sul nuovo Magellano 25 della Azimut, e destinato "ai principali festival"

**Gabriele Muccino**, Muccino sul set con i due protagonisti del corto all'interno del Magellano 25.

«Su una imbarcazione del genere non c'ero mai stato». Gabriele Muccino, ingaggiato dalla Azimut Yachts per raccontare una delle sue nuove produzioni ipertecnologiche famose nel mondo attraverso un cortometraggio, ha realizzato ***Open Your eyes***. Al centro della storia, il nuovo **Magellano 25** disegnato da Ken Freivokh e Vincenzo De Cotiis. **Francesco Scianna** (*Baaria*) e **Mariana Falace** *(Si vive una volta sola)* sono un fotografo in giro per l'Italia, e una editor di una rivista di arte e design. Un gioco a distanza fatto di immagini e parole scambiate con gli smartphone. «Ormai - dice il regista – affidiamo al telefono le nostre emozioni. Gli deleghiamo anche i momenti decisivi: gli abbandoni, gli innamoramenti, le dichiarazioni più importanti. Un salto evolutivo che ha sincopato i tempi di attesa: se si legge la spunta del messaggio e non arriva la risposta dopo 17 minuti, si potrebbe essere capaci di mettere in discussione un'intera relazione».
«Questo corto – continua – parte da lontano per svelare un innamoramento nascosto e per arrivare a conoscere una barca che è un capolavoro di design. Vediamo le bellezze dell'Italia attraverso gli occhi dei protagonisti e poi c'è una combinazione di confort di bellezza e tecnologia che è impressionante. Non ti aspetti che ci sia un mondo così complesso dietro un prodotto del genere». Il corto, che dura poco meno di 10' ed è stato prodotto dalla Azimut Yachts, seguirà la strada dei festival.
Girato tra Roma e Venezia, è stato presentato in anteprima a Portofino. Così la riluttante editor che non vuole smuoversi dal suo ufficio ai piani alti di una metropoli di cristallo alla fine sembra cogliere il suggerimento del suo bell'inviato Francesco Scianna: "open your eyes". E un giro sul **Magellano 25** se lo fa. Difficile dire di no.

**B.C.**

# FILM DEL MESE

★★★★★ LA PERFEZIONE ESISTE
★★★★☆ DA NON PERDERE
★★★☆☆ INTERESSANTE
★★☆☆☆ PREGI E DIFETTI
★☆☆☆☆ PASSIAMO OLTRE
NC NON CLASSIFICATO

## A OTTOBRE AUMENTANO FILM E SALE

È folta la lista di titoli in uscita a ottobre, da seguire nei cinema o in streaming, anche sulla scia della **77ma Mostra del Cinema di Venezia**. Dagli Usa arrivano ancora cancellazioni e slittamenti (è il caso, tra gli altri, di ***The King's Man - Le origini***, atteso a settembre e slittato a febbraio 2021, o di ***Wonder Woman 1984*** e ***Black Widow***, di nuovo procrastinati). Ma non mancano titoli da tempo annunciati che finalmente trovano la via delle sale. Nelle pagine che seguono vi proponiamo **recensioni e approfondimenti** su alcuni film annunciati che dovrebbero essere in grado di soddisfare la richiesta di cinema di qualità. Non manca la consueta pagina finale dedicata alle **serie d'autore** più interessanti in arrivo.

### I FILM



### LE SERIE



Un'immagine di ***Sola al mio matrimonio***, di Marta Bergman, storia di Pamela, una giovane Rom interpretata da **Alina Serban** (nella foto), alla ricerca di una vita diversa dalle tradizioni che la soffocano, con la speranza di un matrimonio in Belgio. Il film era atteso in sala a marzo 2020.

Troverete le recensioni mancanti dei film in uscita sul nostro sito web **www.ciakmagazine.it** e sulla nostra pagina Facebook il giorno della loro distribuzione in sala.

# TENET

**UK, USA 2020** *Regia* **Christopher Nolan** *Con* **John David Washington, Robert Pattinson, Elizabeth Debicki, Kenneth Branagh** *Distribuzione* **Warner Bros**

**Elizabeth Debicki** (30 anni) e **Kenneth Branagh** (59) in *Tenet*.

**IL FATTO —** Il Protagonista (**Washington**) è un agente CIA che partecipa a un'operazione russa sotto copertura per salvare un agente compromesso e rubare un oggetto non meglio identificato durante un attacco terroristico al teatro dell'opera di Kiev. Il Protagonista è poi reclutato da un'organizzazione segreta (Tenet), scoprendo che l'operazione a Kiev era solo un test per misurare la sua lealtà. Da quel momento deve impegnarsi in una disperata corsa avanti e indietro nel tempo per salvare il mondo dalla minaccia di qualcosa di peggio di un olocausto nucleare, ordita dal trafficante di armi Andrei Sator (**Branagh**).

**L'OPINIONE —** Una spy-story? Come no, ma in purissima salsa Nolan. Questo vuol dire che tutti i canoni della letteratura e della cinematografia di spionaggio saltano, perché il regista e sceneggiatore si è divertito a destrutturarli e rimontarli, usando una time-line che ricorda le architetture impossibili di Escher e dove esiste il concetto di "pinza temporale", che permette a qualcuno di spostarsi avanti nel tempo informando di quanto accade chi invece si muove a ritroso. Tra automobili ribaltate in corsa che riprendono il loro assetto di marcia (anche se al contrario) e palazzi demoliti da una granata che si ricostituiscono intatti, potrebbe essere facile perdere il filo del racconto. In realtà basta seguire il consiglio che la scienziata Barbara (**Clémence Poésy**) dà al Protagonista, spiegandogli l'entropia invertita che permette lo scorrere all'indietro nel tempo di oggetti e persone: «*Non cercare di capire come funziona. Sentilo!*». Se lo spettatore riesce ad abbandonarsi alla spettacolare messa in scena allestita da Nolan vedrà a poco a poco andare a posto tutti i pezzi del puzzle e, alla fine, sarà tutto chiaro. Chiaro quanto il punto di partenza del film: il quadrato magico ***SATOR, AREPO, TENET, OPERA, ROTAS***, un palindromo sul cui significato da secoli gli studiosi elaborano le teorie più diverse e che è stato il canovaccio di partenza di Nolan.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** Il primo ***Terminator*** (1984) di James Cameron: quello era una parabola cristologica con il salvatore dell'umanità a inviare indietro nel tempo colui che dovrà generarlo; in ***Tenet*** gli intrecci temporali e i sacrifici per un bene superiore fanno parte di un puzzle più complesso. ***Interstellar*** (2014) è invece il riferimento più vicino a ***Tenet*** nella filmografia di Nolan, per certi versi la sua "prova generale".

— Oscar Cosulich

# MULAN

**Usa 2020** *Regia* **Niki Caro** *Con* **Yifei Liu, Donnie Yen, Gong, Li, Jet Li, Jason Scott Lee** *Distribuzione* **Disney+**

**IL FATTO —** Il film è la versione "live action" dell'omonimo cartoon del 1998 ispirato a una leggenda che risale a più di 2000 anni fa e racconta come in un'epoca imprecisata, una giovane donna, trasgredendo tutte le leggi esistenti, si sia calata in un'armatura per prendere il posto del padre nella cruenta battaglia che la Cina doveva sostenere contro i barbari invasori, riuscendo persino a salvare la vita dell'imperatore.

**L'OPINIONE —** A differenza di quei film che, negli ultimi anni, hanno proposto copie carbone dei cartoon originale cui erano ispirati, come ***La Bella e la Bestia*** e ***Il Re Leone***, la regista Niki Caro e gli sceneggiatori Rick Jaffa & Amanda Silver e Lauren Hynek & Elizabeth Martin hanno scelto in ***Mulan*** una maggiore autonomia espressiva. Corretta un'imprecisione storica dell'originale (i barbari alle porte qui non sono più gli Unni, ma i Rouran guidati dal feroce Böri Khan/**Jason Scott Lee**), il film abbandona i canoni del musical e sacrifica due personaggi chiave. Eliminati il draghetto parlante **Mushu** e il grillo **Cri-Cri**, che garantivano il controcanto comico della vicenda, il film (rinunciando a misurarsi con l'inarrivabile modello originario del Kurosawa di **Ran** e **Kagemusha**), occhieggia alle coreografie dei combattimenti coreografati e messi in scena da Ang Lee in ***La tigre e il dragone***. L'operazione è convincente, anche se la muta fenice che ora appare in cielo a "ispirare" le gesta di Mulan non ha l'appeal grafico ed emotivo del draghetto Mushu. Avendo scelto il realismo, allora sarebbe stato meglio fare a meno anche di questa presenza.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** Il cartoon ***Mulan***, diretto nel 1998 da **Tony Bancroft e Barry Cook**, che ha segnato la svolta nella narrazione del ruolo femminile nell'animazione Disney, per confrontarne le differenze stilistiche rispetto al film di Niki Caro.

— Oscar Cosulich

**Yifei Liu** (33 anni) in una scena di *Mulan*.

# NOMADLAND

**Usa, 2020** *Regia* **Chloé Zhao** *Con* **Linda May, Frances McDormand, David Strathairn, Charlene Swankie**
*Distribuzione* **Walt Disney** *Durata* **1h e 48'**

**Frances McDormand** (63 anni) in *Nomadland.*

**IL FATTO —** Tratto dal libro ***Nomadland: un racconto d'inchiesta*** della giornalista Jessica Bruder, racconta di Fern, una sessantenne che - dopo che la fabbrica nella quale lei e il marito Bo hanno lavorato tutta la vita ha chiuso e lui è morto - fa i bagagli. Carica tutta la sua vita su un van. E parte per provare la vita on the road, a contatto con la natura e fuori dalla società convenzionale. Si sposta di continuo, dove la porta il clima, il lavoro, l'istinto, cercando di tenere insieme il puzzle scomposto della sua esistenza.

**L'OPINIONE —** «*Non sono una senza tetto, sono solo senza casa*», dice l'attrice due volte premio Oscar Frances McDormand, diretta dalla regista Chloé Zhao nella pellicola che ha vinto il Leone d'Oro alla 77esima Mostra del Cinema di Venezia. E in questa leggera provocazione, rivelata da Fern a un'ex studentessa, pare racchiusa tutta la complessità e la tenerezza del film. Definito da qualcuno troppo scontato, in realtà parla al cuore senza ricattarlo con banalità. Zhao sceglie di raccontare, sulle note di **Ludovico Einaudi**, un'America autentica (sul set, accanto alla McDormand, si muovono anche veri nomadi) che ha smarrito il suo sogno, ma non l'umanità. Un'America che non da più lavoro (o lo offre solo in forma temporale e stagionale) ma sa ancora ispirare, accogliere chiunque abbia bisogno di un piatto di minestra, un fuoco acceso, una parola di conforto. Fra distese sconfinate e tramonti mozzafiato, sfila una carrellata di camper e van, persone sconfitte ma non arrese. Uomini e donne che scaldano il cuore e a cui siamo costretti a dire addio a intervalli regolari. A noi spettatori si inumidiscono gli occhi, nei loro volti splende la serenità. Perché chi sceglie questa vita non si può fermare e si limita a salutare, con una certezza: «*Ci vediamo sulla strada*».

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** ***Tre manifesti a Ebbing, Missouri*** (2017) scritto e diretto da Martin McDonagh, con un'altra Frances McDormand in cerca di se stessa.

— Michela Offredi

# PADRENOSTRO

**Italia, 2020** *Regia* **Claudio Noce** *Con* **Pierfrancesco Favino, Barbara Ronchi, Mattia Garaci, Francesco Gheghi**
*Distribuzione* **Vision Distribution** *Durata* **2h**

**IL FATTO —** Ispirato a un fatto di cronaca, il film, ambientato negli Anni '80, racconta la storia di due ragazzini, Valerio e Christian, e dell'estate in cui scoprono la violenza degli adulti nel pieno degli anni di piombo e la forza dell'amicizia. **Claudio Noce,** al suo terzo lungometraggio, porta sullo schermo **l'attentato subito nel 1976 da suo padre**, allora dirigente dell'Antiterrorismo, sopravvissuto a un sanguinoso agguato dei Nuclei Armati Proletari - 100 colpi di mitra davanti al portone di casa - che lasciò a terra morto il suo autista e uno dei nappisti, ucciso dal fuoco amico. Il tutto visto con gli occhi di un bambino di dieci anni che nella realtà non era il futuro regista, classe 1975, ma suo fratello maggiore. Il film è ambientato tra Roma e la Calabria, raccontata in una chiave diversa dagli stereotipi della terra di criminalità. Coprodotto da Favino, si è imposto all'attenzione della giuria internazionale della Mostra del Cinema di Venezia, che ha attribuito all'attore romano la **Coppa Volpi** come migliore attore.

**L'OPINIONE —** Pur non rappresentando una chiave nuova di racconto, ***Padrenostro*** è un film sincero, intenso, e dotato per questo di una grande forza di comunicazione che rende impossibile non calarsi nel dolore, nei dubbi e nelle speranze dei personaggi. Favino è l'elemento in più in una storia di ragazzi, capace di infondere energia e altra intensità alla pellicola. «*Quando Claudio mi ha raccontato il soggetto* – ha detto Favino - *ho sentito un investimento emotivo fortissimo, e ritrovato cose che appartengono alla mia infanzia*». Per lui il debutto nel concorso ufficiale a Venezia (ci era già stato nel **2004** con ***Le chiavi di casa*** di Gianni Amelio, in cui aveva un piccolo ruolo) è stato folgorante.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** I film italiani sugli Anni di Piombo sono molti, ciascuno con uno sguardo diverso, dedicato di volta in volta alle vittime (su tutti ***Buongiorno notte***, di Marco Bellocchio, sul rapimento Moro e ***Guido che sfidò le Brigate rosse***, di Giuseppe Ferrara, sulla figura dell'operaio dell'Italsider di Genova, militante del Pci, ucciso dai brigatisti) e agli autori degli attentati. Per la capacità di raccontare le psicologie, e il coraggio, di chi per le sue convinzioni è stato colpito dalle pallottole, viene in mente innanzitutto ***Una fredda mattina di maggio***, di Vittorio Sindoni, ispirato all'uccisione del giornalista **Walter Tobagi** da parte di un commando di prima linea.

— Flavio Natalia

**Pierfrancesco Favino** (51 anni) in una scena di *Padrenostro.*

Una scena del film.

Il regista **Gianfranco Rosi** (56 anni).

# NOTTURNO

**Italia 2020** *Regia* **Gianfranco Rosi** *Distribuzione* **01 Distribution** *Durata* **1h e 40′**

**IL FATTO —** Tra Iraq, Kurdistan, Siria e Libano una madre piange il figlio torturato, un'altra è in pena per la figlia prigioniera dell'Isis, i pazienti di un istituto psichiatrico mettono in scena la storia del Medio Oriente, un cantore di strada loda l'Altissimo svegliando la città, un cacciatore di frodo si muove tra le canne di una palude, dei soldati difendono la propria postazione, alcuni bambini raccontano le inaudite violenze dei militanti di Daesh di cui sono stati vittime o testimoni, un adolescente è costretto a provvedere al sostentamento della famiglia.
Non ha confini il Medio Oriente restituito da **Gianfranco Rosi** (Leone d'oro per ***Sacro Gra*** e Orso d'Oro per ***Fuocammare***) in uno straordinario, coraggioso e personalissimo documentario sulle ferite scavate dai conflitti in una terra che da spazio geografico si fa luogo dell'anima. In concorso a Venezia, il film racconta la quotidianità dietro la tragedia delle guerre civili, delle sanguinarie dittature, delle invasioni, degli abusi delle potenze straniere, della follia omicida dell'Isis. Non il racconto delle battaglie e delle violenze, ma «*un viaggio nel dolore e nella vita del Medio Oriente che canta l'umanità profonda del reale*», tra le macerie dove si muove chi non ha mai smesso di sperare nel futuro, anche se quel futuro resta perennemente sospeso. Inizialmente immaginato solo con scene notturne, il film si colloca in una penombra che diventa una condizione mentale. «*Ho cercato un racconto e un punto di vista* – **dice il regista** – *durante tre lunghi anni che mi hanno profondamente cambiato. Di questa esperienza di grande impatto fisico ed emotivo resta un profondo amore per le persone incontrate, che tanto hanno sofferto muovendosi tra la vita e l'inferno. Il film comincia quando finisce la notizia da consumare e offre al pubblico qualcosa di molto più intimo. Non ci sono risposte nel film, perché continuo a non capire le ragioni di quei conflitti, ma molte domande*».
Tra i momenti più scioccanti c'è **il racconto che dei soldati dell'Isis fanno i bambini siriani**. «*Mi sono chiesto a lungo se mostrarli in quella stanza della memoria e degli orrori, ma sarebbe stato ipocrita non farlo. Quel luogo diventa una sorta di tribunale di Norimberga, dove sono proprio i bambini a processare la Storia con testimonianze uniche e sconvolgenti*». E a proposito della bellezza delle immagini che raccontano l'orrore di una guerra senza fine aggiunge: «*Quando giro cerco la necessità del racconto senza dimenticare però la complicità della luce, che è parte della narrazione e che continua a trasformare gli spazi, raccontandoli sempre in modo diverso. Poi non resta che aspettare che le cose accadano e a volta l'attesa si protrae per mesi. Tanto che sono più le cose che perdo di quelle che riesco a riprendere. E nel trovare la giusta distanza da quello che racconto cerco di coniugare il rigore del cinema all'autorevolezza del reale*». Una risposta puntuale a chi gli rimprovera di aver fatto prevalere l'estetica sull'etica, come se le ferite del mondo non fossero ancora più scioccanti quando illuminate da un tramonto (che è lì, incurante di quello che accade sulla Terra) o come se lo sgomento di fronte alle atrocità di cui l'uomo è capace dovesse essere didascalicamente sottolineato da uno squallido paesaggio.

— **Alessandra de Luca**

# LE SORELLE MACALUSO

★★★½☆

**Italia 2020** *Regia* **Emma Dante** *Con* **Donatella Finocchiaro, Alissa Maria Orlando, Susanna Piraino, Anita Pomario, Eleonora De Luca, Viola Pusateri, Serena Barone, Simona Malato, Laura Giordani, Maria Rosaria Alati, Rosalba Bologna, Ileana Rigano** *Distribuzione* **Teodora** *Durata* **1h e 34'**

Il cast de *Le Sorelle Macaluso*.

**IL FATTO —** L'infanzia, l'età adulta e la vecchiaia di Maria, Pinuccia, Lia, Katia, Antonella, nate e cresciute in un appartamento all'ultimo piano di una palazzina nella periferia di Palermo, vicino all'acqua. Una casa sovrastata da una colombaia dove il tempo ha lasciato segni indelebili tra chi ci è cresciuto e chi ancora ci abita, tra chi è andato via e chi è restato dopo che l'indimenticabile tragedia in un giorno d'estate ha cambiato la vita di tutte.
**L'OPINIONE —** A partire dalla sua omonima pièce teatrale, Emma Dante realizza un album di famiglia tutto al femminile, un affresco emotivo e poetico che mette in scena cinque sorelle in tre diverse fasi della loro vita, alle prese con la morte, la malattia, la vecchiaia, il rancore, la vergogna, il rimorso, con bagliori di amore e tenerezza da spendere tra i piatti del servizio buono. **Scritto con Giorgio Vasta ed Elena Stancanelli,** il film, prodotto da Marica Stocchi e Giuseppe Battiston per Rosamont, si affranca dal linguaggio teatrale attribuendo lo status di personaggio - come fosse una sesta sorella - proprio alla casa, che sul palcoscenico cedeva il posto a uno spazio vuoto, astratto e surreale e che sullo schermo si fa invece corpo capace di una vita autonoma e destinato a morire solo quando verrà svuotato dei suoi organi vitali. La regista torna a osservare la società partendo dalla famiglia che riproduce in scala minore le regole di una comunità, le relazioni tra gli esseri umani e le infamie del mondo e nella scena finale, che ci riporta a quando le cinque sorelle erano ancora insieme, di spalle di fronte al mare, rivolge un invito allo spettatore a unirsi alle Macaluso e a guardare nella loro stessa direzione. Di grande efficacia anche l'intuizione di non puntare sulla somiglianza fisica delle protagoniste nelle diverse fasi della loro vita ma su gesti profondamente evocativi: c'è chi balla, chi legge, chi mette il rossetto, chi comanda. L'obiettivo della regista è quello infatti di mostrare come il tempo, grande protagonista del film, agisca chirurgicamente sui corpi dei personaggi modificandoli profondamente. A farceli riconoscere è una sottile corrispondenza emotiva che riunisce passato e presente (e futuro?) in una sola dimensione.
**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** L'opera cinematografica di esordio della regista, ***Via Castellana Bandiera***, che a Venezia 70 vinse per l'interpretazione di Elena Cotta.

— Alessandra De Luca

# MISS MARX

**Italia/Belgio 2020** *Regia* **Susanna Nicchiarelli** *Con* **Romola Garai, Patrick Kennedy, Philip Gröning, John Gordon Sinclair, Felicity Montagu, Karina Fernandez, Emma Cunniffe, Oliver Chris, David Kirk Traylor, Katie McGovern, Marco Quaglia, George Arrendell** *Distribuzione* **01 Distribution** *Durata* **1h e 47'**

Una scena del film.

**IL FATTO —** Eleanor Marx è la terza figlia dell'autore del Capitale, fine intellettuale, una delle prime donne ad avvicinare i temi del femminismo e del socialismo, ma travolta dalla tormentata storia d'amore con il drammaturgo inglese Edward Aveling, che sarà la causa della sua prematura scomparsa.
**L'OPINIONE —** Film in costume dall'anima punk-rock, capace di armonizzare in una rigorosa messa in scena ragione e sentimento, passioni e riflessioni, le stesse che si agitano nella protagonista, femminista "ante litteram" destinata però alla tragica fine di tante eroine ottocentesche, ***Miss Marx*** indaga le contraddizioni che appartengono a una donna fuori dal comune, divisa tra pubblico e privato e che tanto assomiglia a quelle di oggi. L'obiettivo, pienamente raggiunto, è quello di restituire la grande complessità dell'animo umano riflettendo sulle «*fragilità delle illusioni e sulla tossicità delle relazioni sentimentali*». E padroneggiando perfettamente il materiale umano indagato, grazie anche a un meticoloso lavoro di ricerca negli archivi di Mosca e Amsterdam, la **Nicchiarelli** sovrappone i discorsi originali pronunciati da Eleanor ai materiali di archivio e alle sonorità dei Downton Boys, dei Gatto Ciliegia contro il grande freddo e di Bruce Springsteen, regalandoci una geniale trovata registica nella scena di ***Casa di bambola*** e trasportando continuamente lo spettatore fuori e dentro la finzione. L'interpretazione di Romola Garai e la ricchezza produttiva di un film che conta molteplici location fanno il resto, regalando all'opera una dimensione che lo staglia ben al di sopra dello standard di molto cinema italiano.
**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** Il precedente film della regista, ***Nico, 1988*** sugli ultimi anni di vita della cantante e modella tedesca Christa Päffgen, musa di Andy Warhol e cantante dei Velvet Underground.

— Alessandra De Luca

# ASSANDIRA

**Italia 2020** *Regia* **Salvatore Mereu** *Con* **Gavino Ledda, Anna König, Marco Zucca, Corrado Giannetti, Samuele Mei** *Distribuzione* **Lucky Red** *Durata* **2h e 8'**

**IL FATTO —** Mentre il vecchio Costantino Saru si aggira sgomento tra le macerie di un agriturismo divorato dal fuoco che ha ucciso anche il figlio Mario e tanti animali, un magistrato arriva per investigare sull'origine del rogo che ha raso al suolo la proprietà. Una serie di flash back ci riportano indietro nel tempo, a quando Mario e la sua compagna tedesca tornano dalla Germania con l'idea di trasformare i terreni di Costantino in un paradiso per turisti desiderosi di calarsi nelle tradizioni di quei luoghi aspri e misteriosi.

**L'OPINIONE —** A partire dall'**omonimo romanzo di Giulio Angioni**, Mereu racconta una storia di profanazione che colpisce una terra già malamente sfruttata da un turismo poco rispettoso dello stile di vita della gente del luogo. Perché con le cose serie non si scherza e neppure i bambini sardi hanno mai giocato a fare i pastori, figuriamoci chi viene da lontano e di quella terra non sa nulla. Se le ragioni che scatenano il fuoco possono apparire ingenue, metafora un po' semplice del degrado morale e civile, e se la superficialità dei turisti ottusi è dipinta in maniera un po' macchiettistica, il regista rivendica con forza e passione il diritto a non vedere calpestata la propria cultura e lo fa attraverso la fierezza e la dignità di **Gavino Ledda**, l'autore di ***Padre padrone***, che nei panni di Costantino paga un prezzo altissimo per aver "accettato senza capire", condannato a una vergogna che non avrà più fine.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** ***Padre padrone***, il film scritto e diretto da Paolo e Vittorio Taviani nel 1977 e liberamente tratto dall'omonimo romanzo autobiografico di Gavino Ledda.

— ALESSANDRA DE LUCA

**Gavino Ledda** (81 anni) in una scena di

# NOMAD – IN CAMMINO CON BRUCE CHATWIN

**Nomad: In the Footstep of Bruce Chatwin, Gran Bretagna 2019** *Regia* **Werner Herzog** *Distribuzione* **Wanted Cinema** *Durata* **1h e 25'**

**IL FATTO —** Quando nel 1989 lo scrittore e viaggiatore **Bruce Chatwin** stava morendo di Aids, mandò a chiamare il suo amico **Werner Herzog** chiedendo di vedere il suo recente film sulle tribù del Sahara e in cambio, come regalo di addio, gli donò lo zaino che lo aveva accompagnato nei suoi leggendari viaggi per il mondo. Trent'anni dopo, portando con sé lo zaino di Chatwin, Herzog compie un viaggio ispirato dalla loro comune passione per la vita nomade, tra dinosauri estinti, tribù perdute, tradizioni aborigene, viandanti e sognatori.

**L'OPINIONE — Herzog viaggia dalla Patagonia al Galles e all'Australia** per fare il punto sull'irrequietezza e l'erranza umane, cercando l'essenza della vita e segrete connessioni tra natura, sogni, Storia e mito. Con il documentario presentato lo scorso anno alla Festa di Roma e diviso in capitoli, il regista ci regala un «*affettuoso, ma distaccato*» ritratto di uno degli scrittori più iconici del Novecento, morto prematuramente all'apice della sua carriera, attraverso una serie di incontri ispirati alle esperienze di Chatwin, capace di reinventare un genere letterario e di trasformare i luoghi geografici in spazi della mente e con il quale condivideva la ritualità del camminare. Le immagini, arricchite dalle parole dei libri letti dallo stesso scrittore e dal regista, da vecchie foto e dalle testimonianze di archeologi, antropologi e di Elizabeth, la vedova di Bruce, ci restituiscono allora tutta la straordinaria bellezza e il mistero primordiale di un mondo «*che si rivela solo a chi lo attraversa a piedi*».

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** *Cobra verde* scritto e diretto da Werner Herzog nel 1987 e ispirato al romanzo *Il viceré di Ouidah* di Bruce Chatwin sulla tratta degli schiavi. Il film segnò la fine del sodalizio umano e artistico tra il regista e il suo attore-feticcio Klaus Kinski.

— ALESSANDRA DE LUCA

**Werner Herzog** (74 anni) in una scena di *Nomad*.

# GUIDA ROMANTICA A POSTI PERDUTI

**Italia, 2020** *Regia* **Giorgia Farina** *Con* **Clive Owen, Jasmine Trinca, Irene Jacob, Andrea Carpenzano** *Produzione* **Oplon Film, Ibc Movie e RaiCinema** *Distribuzione* **Lucky Red** *Durata* **1h e 46'**

**Jasmine Trinca** (39 anni), **Andrea Carpenzano** (25) e **Clive Owen** (55) in una scena del film.

**IL FATTO —** Cosa hanno in comune una giovane blogger affetta da attacchi di panico che grazie al web può fingere di girare il mondo per raccontare posti sperduti e romantici e un attempato giornalista televisivo bevitore incallito? Ad esempio, possono abitare nello stesso palazzo, incontrarsi per caso in circostanze spiacevoli e dare vita a un viaggio internazionale in auto nel quale provare a ritrovarsi. È la trama (credibile, grazie a una regia attenta) di ***Guida romantica a posti perduti***, presentato fuori concorso alle Giornate degli Autori di Venezia 77 e ora nelle sale. Lo firma **Giorgia Farina**, al suo terzo lungometraggio dopo ***Amiche da morire*** (2013, David come miglior regista esordiente) e ***Ho ucciso Napoleone*** (2015). Il cast internazionale, formato dall'insolita coppia **Jasmine Trinca** e **Clive Owen.** Le peripezie on the road attraverso l'Europa e il passato dei due personaggi daranno lo spunto per riflessioni sui ritmi e i modi del vivere contemporaneo, non senza qualche (convincente) passaggio a sorpresa a tenere viva la trama.

A sinistra, la regista **Giorgia Farina** (35 anni).

**L'OPINIONE —** Saper raccontare le pieghe e i problemi della realtà con la chiave della commedia è un'abilità che il cinema sembra stare perdendo. Alla Mostra di Venezia, in pratica solo due film hanno saputo affrontare temi delicati proponendoli in chiave leggera. Il primo è *The Duke*, storia di un anziano ladro sognatore capace di sottrarre un Goya dalla National Gallery di Londra per usarlo come arma per ottenere miglioramenti per i pensionati inglesi meno abbienti. L'altro è appunto *Guida romantica a posti perduti*. Entrambi fuori concorso, non a caso sono stati tra i titoli più apprezzati della Mostra. Accomuna i due film sia un cast eccellente (in *The Duke*, i premi Oscar Helen Mirren e Jim Broadbent, diretti da Roger Michell, nel film della Farina la nostra Jasmine Trinca e Clive Owen, nominato agli Oscar e vincitore di un Golden Globe), sia la capacità dei registi di mettersi al servizio della storia senza appesantirla, ma anzi rendendo lieve, appunto, il racconto di disagi profondi e condivisi in molte parti della società. Allegra ha

la fobia dell'esterno, teme attacchi di panico dai quali si difende non uscendo di casa, a costo di mentire al suo nuovo amore, Michele (un Andrea Carpenzano di nuovo convincente). Benno beve per allontanare il disagio che gli procurano il tempo che passa e la necessità di mantenere il suo posto sotto i riflettori e accanto a una donna forte e innamorata, la moglie Brigitte (Irene Jacob). La storia corre verso l'epilogo senza dare per scontato alcun lieto fine. È, per Giorgia Farina, «*una storia piccola, leggera e intima, lo sfioramento di due anime alla ricerca della chiave di lettura della loro esistenza*». Ma anche un film estremamente godibile che ripropone una autrice e regista segnalatasi con forza anni fa con il successo di Amiche da morire.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** Il titolo che viene immediatamente richiamato da ***Guida romantica a posti perduti*** è ***Maledetto il giorno che t'ho incontrato***, di Carlo Verdone, il celebre incontro tra la nevrotica Camilla (**Margherita Buy**) e il depresso giornalista Bernardo (**Carlo Verdone**) vincitore nel 1992 di ben cinque David di Donatello, oltre che di un Ciak d'oro.

— Lorenzo Martini

FILM DEL MESE

# PARADISE

**Id. Italia/Slovenia 2019** *Regia* **Davide Del Degan Drammatico, sociale** *Con* **Vincenzo Nemolato, Giovanni Calcagno, Katarina Cas, Selene Caramazza, Andrea Pennacchi, Branko Zavrsan, Claudio Castrogiovanni, Domenico Centamore** *Distribuzione* **Fandango** *Durata* **1h e 25'**

**IL FATTO — Calogero è un pentito di mafia**. Ha assistito a un omicidio in Sicilia e, malgrado la contrarietà della famiglia, ha deciso di testimoniare e riconoscere il killer. Ma questo significa esilio e programma di protezione. Dunque, da solo, Calogero finisce a vivere sulle montagne del Friuli, a un passo dalla Slovenia, in un residence disabitato e in attesa che la famiglia lo raggiunga. Impaurito e poco adatto a fare conoscenze, il testimone riesce a legare con il prete e la barista del paese, fino a quando nel residence non arriva un altro siciliano dalla faccia cattiva, anche lui di nome Calogero, forse un altro pentito, forse un killer che vuole vendicare lo sgarro. Ma la realtà è diversa e la storia, come il rapporto tra i due, si complica. Entrambi alla ricerca di una nuova vita, i due siciliani, svilupperanno un rapporto in grado di spostare una strada che sembra segnata.

**L'OPINIONE —** Il freddo aiuta a far uscire allo scoperto la personalità e a far riflettere sulla vita e sulla variabilità del destino. Davide Del Degan, insieme allo sceneggiatore Andrea Magnani, racconta le similitudini di due culture chiuse, l'una da ostacoli naturali come le montagne e l'altra da una costruzione sociale e culturale come la mafia. In ***Paradise*** sembrano annullarsi a vicenda, con i paesani che accolgono e si occupano degli sconosciuti e i due siciliani che, forse grazie ai paesaggi innevati, valutano diversamente i ruoli e le abitudini. **Vincenzo Nemolato** è il testimone Calogero, debole, dubbioso ma con una morale in grado di rovinargli la vita. **Giovanni Calcagno** è Calogero, il Killer, indifferente e freddo come l'atmosfera alpina che lo circonda. Il film ha avuto un percorso produttivo lungo, cominciando nel 2013 e terminando con la presentazione al **Torino Film Festival** lo scorso novembre.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** Per l'atmosfera e lo spunto, ***Una Vita Tranquilla*** diretto da Claudio Cupellini e con un Toni Servillo in un ruolo cucito per lui. Dello stesso sceneggiatore di ***Paradise***, *Easy, un viaggio facile facile*, con l'ambientazione aliena che accompagna e stimola i personaggi e le storie. Tra le serie tv *Lilyhammer*, con il pentito Frank Tagliano, interpretato da Steven Van Zandt (Little Steven), che viene spedito da New York in Norvegia dove ne combina di tutti i colori.

— Stefano Amadio

**Ludovica Francesconi** e **Giuseppe Maggio** in una scena del film.

# SUL PIÙ BELLO

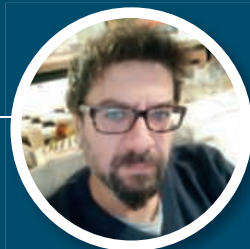
**Italia 2020** *Regia* **Alice Filippi** *Interpreti* **Ludovica Francesconi, Giuseppe Maggio, Jozef Gjura, Gaja Masciale, Eleonora Gaggero** *Distribuzione* **Eagle** *Durata* **1h e 35'**

**IL FATTO —** La 19enne Marta, simpatica e bruttina, soffre dalla nascita di una rara malattia genetica e condivide un appartamento con gli amici Jacopo e Federica. Nonostante tutto, affamata di vita, come ogni ragazza della sua età, sogna il grande amore. Non vuole accontentarsi però e prima che la sua malattia degeneri vuole sentirsi amata da un ragazzo bello, il più bello di tutti, come l'inarrivabile Arturo. Mentre i fedeli coinquilini si preparano a gestire l'ennesima delusione di Marta, le cose cominciano a prendere **una piega inaspettata**. La ragazza dovrà affrontare però la sfida più dura, quella di raccontare ad Arturo che il tempo non è dalla loro parte.

**L'OPINIONE.** All'incrocio tra ***Il favoloso mondo di Amélie***, quello coloratissimo di Wes Anderson e quello abitato dagli adolescenti di Ivan Cotroneo, la commedia romantica (*sick romance movie*, dicono gli americani) **diretta da Alice Filippi** e scritta da Roberto Proya e Michele Straniero ci mette un po' a decollare. Poi però, quando **Ludovica Francesconi** (una vera rivelazione) e Giuseppe Maggio (che abbiamo visto in ***Amore 14, Almeno tu nell'universo, Un fantastico via vai***) sono in scena, le cose cominciano a funzionare e a trovare una loro intima armonia. Tutto purtroppo è piuttosto prevedibile (quante volte ancora dobbiamo vedere la scena della ragazza insicura che si prova i vestiti davanti all'amico gay, infallibile giudice di buon gusto? O quella in cui una coppia si concede una cena clandestina in un luogo dopo l'orario di chiusura?), non sempre la sceneggiatura si fida del pubblico e non di rado la regia cede a vezzi e cliché, ma i due protagonisti hanno la forza di rendere credibile una piccola storia d'amore fuori dal comune e non necessariamente a lieto fine.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** *Un bacio* di Ivan Cotroneo.

— Alessandra De Luca

# FINALMENTE UNA BUONA NOTIZIA: UN PO' DI CENSURA

NO, IL DIBATTITO NO
di **Marco Palombi**
*Giornalista politico de **Il Fatto Quotidiano***

La strana storia di ***Adults in the room***, il film di **Costa-Gavras**, sui drammatici giorni della crisi greca del 2011 e del braccio di ferro tra il premier Varoufakis e la Bce, presentato al Festival di Venezia del 2019 e mai distribuito

Il cinema è l'arma più forte, si sa. Magari non siamo più ai telefoni bianchi del Duce o, *si parva licet*, alle censure (quasi) gentili del giovane Andreotti, ma il rapporto tra cinema e potere resta scivoloso. Si parla del Festival di Venezia, ma quello 2019, quando viene presentato in pompa magna il film del regista greco Costa-Gravas (premio Oscar nel 1970 per *Z – L'orgia del potere*). Si chiama ***Adults in the room*** ed è tratto dal libro di Yanis Varoufakis: è il racconto dei mesi che vanno dal febbraio al luglio 2015, quando l'Ue – *rectius* la Germania – decise di strozzare il governo di sinistra appena eletto e incidentalmente, per la terza volta in pochi anni, la Grecia. Al centro della narrazione ci sono le riunioni di quella sciarada post-democratica detta "Eurogruppo", i ministri delle Finanze dell'Eurozona, le cui registrazioni sono state pubblicate proprio da Varoufakis a febbraio: simpatiche conversazioni in cui si sente un membro della Bce (Benoît Cœuré) buttare lì che le banche greche potrebbero «*non riaprire lunedì*» se Atene non cede; o Klaus Regling - il capo tedesco del famigerato Mes – dire che le riforme proposte da Tsipras non vanno bene perché «*sono orientate a proteggere famiglie e imprese indebitate, non a rafforzare i bilanci delle banche*». Curiosamente si tratta dello stesso Regling – lo ha raccontato proprio Costa-Gravas – che in una cena a Parigi sconsigliò al regista di girare *Adults in the room*: «*Quel libro è pieno di errori...*» (Risposta: «*Ma io ho sentito gli audio!*»). Un anno è passato e quel film da Venezia non s'è quasi mosso. Un premio Oscar non ha trovato distributori in mezza Europa: niente Gran Bretagna, né Olanda, niente Italia e, soprattutto, niente Germania, nonostante l'ex ministro Schauble sia interpretato da una star come Ulrich Tukur. Secondo *German Foreign Policy*, sul film a Berlino «*è stato di fatto imposto un boicottaggio informale*». Bismark diceva che la gente non deve sapere due cose: come si fanno le salsicce e le leggi. Oggi dovrebbe aggiungere «*e come la Germania governa l'Europa*»: i comizi chi se ne frega, un libro passi, ma un film è pericoloso. A pensarci bene, per il cinema è quasi una buona notizia. ■

**Cornelius Obonya** (51 anni), **Aurélien Recoing** (62), **Ulrich Tukurin** (63) in una scena di *Adults in the room*. A sinistra, **Costa-Gavras** (87) durante le riprese del film.

IN SALA A 20 ANNI di Valerio Rossi

# TENET

Proprio quando pensavamo di averle viste tutte, ecco che Nolan ritorna a sfidare le nostre sinapsi con un altro film sui viaggi nel tempo e sulle ripercussioni che le nostre azioni hanno nel futuro. *Tenet* (linea centrale del famoso quadrato magico latino, per chi non lo sapesse) a dire il vero non è entusiasmante: dialoghi spesso routinari, protagonista debole, persino le (sontuose) scene d'azione a volte lasciano insoddisfatti. Ci pone però di fronte a una domanda inquietante e quanto mai attuale: saremmo capaci di rinunciare ora alla nostra vita e alle nostre convinzioni per far sì che i nostri discendenti non debbano trovarsi di fronte al nostro stesso dilemma? Non è un quesito da poco.

**John David Washington** (36 anni) e **Robert Pattinson** (34) in una

# ONE MORE JUMP

**Italia-Svizzera-Libano, 2019** *Regia* **Emanuele Gerosa** *Produzione* **GraffitiDoc, Rai Cinema, Amka Films Productions, RSI Radiotelevisione svizzera, Aljazeera Documentary Channel, ITAR Productions** *Durata* **1h e 22'**

**IL FATTO –** Il parkour è l'arte di superare ogni tipo di ostacolo attraverso la corsa, i salti o l'uso di manovre acrobatiche. Questo sport rappresenta un'allegoria crudele e ironica della vita stessa nella Striscia di Gaza. Jehad e Abdallah sono due ragazzi palestinesi, nati e cresciuti insieme nella Striscia. Nel 2005 hanno fondato il Gaza Parkour Team per dare alle nuove generazioni un'alternativa alla guerra. Oggi Abdallah vive in una casa abbandonata in Italia come rifugiato politico, non trova lavoro. Jehad è ancora intrappolato nella Striscia, si prende cura dei genitori malati e guida da solo la squadra. Non si parlano ormai da anni. Jehad capisce che non c'è futuro in quei territori desolati e chiede un visto per cambiare il suo destino. Oggi più che mai devono scoprire se esista la strada che conduce alla libertà chi, come loro, è nato in una prigione.

**L'OPINIONE —** Il documentario di Emanuele Gerosa, visto in anteprima nella parte romana del SalinaDocFest di Giovanna Taviani, rappresenta un affresco veristico della realtà dei giovani palestinesi realizzato con una chiave nuova e non drammatizzante. Le storie dei due giovani e del loro gruppo di amici disposti a saltare, correre, rischiare ogni giorno l'incolumità applicando il **parkour** alle loro vite difficili, trasferisce l'irriducibile ed anche serena voglia delle ultime generazioni di quella martoriata regione di non arrendersi alla loro condizione di tollerati in patria, e insieme la necessità che di trovare una soluzione all'endemico problema della convivenza in quelle terre. Perché sui può impedire ai giovani di muoversi liberamente, ma non di sognare una vita migliore. **Gerosa, veneto, 49 anni**, nel 2010 ha diretto, per una ong italiana il suo primo medio-metraggio documentario, *Kamenge Northern Quarters*. Del 2012 è il suo secondo lavoro *Lion Souls*. Nel 2015 ha realizzato *Between Sisters*, presentato al 56° Festival dei Popoli nel dicembre dello stesso anno.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** ***Sisterhood***, di Domiziana De Fulvio, la storia di tre squadre di basketball femminile che giocano nei campi di strada a Beirut, Roma e New York, provando a sfidare limiti, stereotipi e discriminazioni di genere e sociali.

— LORENZO MARTINI

# THE SPECIALS - FUORI DAL COMUNE

**Hors Normes, Francia 2019** *Regia* **Olivier Nakache, Eric Toledano** Con **Vincent Cassel, Reda Kateb, Hélène Vincent, Benjamin Lesieur** *Distribuzione* **Lucky Red** *Durata* **1h e 54'**

**Vincent Cassel** (53 anni) e **Reda Kateb** (43) in *The Specials*.

**IL FATTO —** Malik e Bruno lavorano in due associazioni diverse, ma complementari, che si occupano di giovani disabili, affetti da disturbi del comportamento e da gravi forme di autismo, proteggendoli da se stessi e aiutandoli a conquistare una certa autonomia nella società civile. Uno musulmano e l'altro ebreo, i due amici e colleghi trascorrono le loro giornate tra le strade di Parigi tentando di far fronte alle continue emergenze, di trovare soluzioni e di occuparsi di decine di ragazzi in difficoltà, alla disperata ricerca di un posto nel mondo.

**L'OPINIONE —** Nato dall'esperienza personale di Toledano e Nakache che nel 1994, lavorando in un campo estivo per giovani, conobbero Stéphane Benhamou, fondatore dell'associazione Il silenzio dei giusti, specializzata proprio nella cura di ragazzini affetti da autismo (e alla quale i due registi hanno poi dedicato un breve documentario e un cortometraggio), il film prosegue nell'esplorazione dei temi dell'incontro e della diversità (già presenti in *Quasi amici, Samba* e *C'est la vie*), questa volta affrontati all'interno di un microcosmo dove l'armonia tra diverse culture, religioni, identità e storie personali diventa esemplare. Il film, che ha richiesto due anni di immersione totale nelle associazioni, racconta attraverso una messa in scena piena di ritmo e passione, le esperienze reali di medici ed educatori, di ragazzi autistici (tra i quali sono stati scovati veri talenti attoriali) e le loro famiglie, tutti impegnati a restituire la complessità di un mondo dove si mescolano sapientemente realtà e finzione. Da applauso Cassel e Kateb.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** ***Pulce non c'è*** di Giuseppe Bonito e ***Tutto il mio folle amore*** di Gabriele Salvatores.

LE SERIE DEL MESE

# LITTLE FIRES EVERYWHERE

★★★★★ | **STAGIONE 1: 8 EPISODI DAL 22 MAGGIO 2020 SU PRIMEVIDEO**

**Usa, 2020** *Creatori* **Celeste Ng, Liz Tigelaar** *Regia* **Lynn Shelton, Nzingha Stewart, Michael Weaver** *Con* **Kerry Washington, Lexi Underwood, Reese Witherspoon, Joshua Jackson, Rosemarie DeWitt, Jade Pettyjohn, Megan Scott, Gavin Lewis, Jordan Elsass**

**Kerry Washington** (43 anni) e **Lexi Underwood** (16) in *Little Fires Everywhere.*

**IL FATTO —** Le protagoniste della serie tv, basata sull'omonimo romanzo di Celeste Ng, sono Elena e Mia, interpretate rispettivamente da Reese Witherspoon e Kerry Washingston. Queste sono due madri che vedono riemergere gli aspetti irrisolti del proprio passato e dei propri vissuti interiori nell'incontro con l'adolescenza delle figlie. In una cornice culturale che spazia dagli Anni '70 agli Anni '90, viene dipinta la figura materna con pennellate umane e decolpevolizzanti.

**L'OPINIONE —** Elena è una donna imprigionata nella propria rigidità mentale da quando sin da ragazza ha avuto paura di svincolarsi emotivamente dalla propria famiglia d'origine. La scelta di sacrificare la parte ambiziosa di sé per non scostarsi dalle aspettative genitoriali, la porta a pretendere lo stesso dalle figlie. Sembra infatti avere una difficoltà nell'accettarle come donne diverse da sé. Izzie e Lexie, figlie di Elena, subiscono, come ogni adolescente, un cambiamento a livello corporeo e cognitivo, che le porta ad entrare in contatto con i propri bisogni, differenti da quelli materni. L'architettura mentale di Elena però, come la labile armonia costruita e trattenuta ad ogni costo nella propria relazione di coppia, è suscettibile al fuoco della diversità. Mia, apparentemente molto diversa da Elena, sia per la situazione economica e sociale, sia caratterialmente, condivide con questa il bisogno che la figlia Pearl appartenga a lei. Anche in questo caso, l'adolescenza di Pearl porta Mia a dover affrontare i propri fantasmi interiori, ossia le paure di perdita e solitudine.

I personaggi di Elena e Mia, così come quelli delle altre madri che compaiono nelle diverse puntate, rivelano un'immagine realistica della maternità. Tanto realistica che in ognuna si nota un forte bisogno di appartenenza rispetto alle proprie figlie e una difficoltà nell'accettarle come entità diverse da sé. La domanda che sorge sin dalla prima puntata è: una figlia appartiene alla madre? Witherspoon e Washington, attraverso un'intepretazione emozionante, accompagnano lo spettatore alla scoperta della risposta a questa domanda. Domanda che permette la messa in discussione della figura genitoriale, perno dello svincolo adolescenziale, a cui Izzie risponde sin dalla prima puntata: «*I'm not your puppet*».

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** ***Big Little Lies*** (2017), di David E. Kelley, se si volesse ritrovare Reese Witherspoon nei panni di un'altra madre molto umana, Madeline. Se invece si fosse interessati a temi quali le relazioni familairi o l'adolescenza, sono consigliati ***MotherFatherSon*** (2019) di Tom Rob Smith e il film ***Fiore*** (2016) di Claudio Giovannesi.

— Eleonora Damiani

**Reese Witherspoon** (43 anni) e **Joshua Jackson** (42), tra i protagonisti della serie.

**Reese Witherspoon**, **Jade Pettyjohn** (19), **Jordan Elsass** (18), **Gavin Lewis** (16) e **Megan Stott** in *Little Fires Everywhere.*

# PERRY MASON

**STAGIONE 1: OTTO EPISODI SU SKY ATLANTIC**

**Usa, 2020** *Creatori* **Ron Fitgerald e Rolin Jones** *Regia* **Tim Van Patten, Deniz Gamze Ergüven** *Con* **Matthew Rhys, Juliet Rylance, John Lithgow, Chris Chalk, Tatiana Maslany**

**Matthew Rhys** (56 anni) in una scena di *Perry Mason.*

**IL FATTO —** Los Angeles, 1932, c'è grossa crisi. E c'è una comunità febbricitante, che esprime tutto e il suo contrario – tra cui una Setta-Chiesa assai equivoca che ha nella platinata Alice McKeegan una specie di santa. Quando nei pressi viene trovato ucciso un bambino con le palpebre cucite, si scatena il delirio. A metterci mano, una Polizia non del tutto linda ma soprattutto il detective Perry Mason, squattrinato, alcolizzato, trasandato e anche veterano di guerra con segni psichici pesanti. Lavora per uno studio di avvocato – con l'assistente Della Street… - e tenta di venire a capo di questa pessima storia, con le intuizioni giuste ma che vanno esattamente in direzione opposta al quieto vivere. In Polizia c'è anche però un agente nero che si chiama Paul Drake… Tra tutti quanti, i buoni andranno alla ricerca del miracolo della verità. Con un finale di stagione che spalanca le porte alla successiva.
**L'OPINIONE —** L'operazione, in prima battuta, fa sorridere (Perry Mason? Quello?). Poi tra un'ipotesi di prequel e quella, più probabile, di un marchio famoso da sfruttare, si finisce col non pensarci più e perdersi dentro la trama più noir e hard-boiled degli ultimi tempi, girata da dio e con **Matthew Rhys** in stato di grazia. La trasformazione forzata da detective malconcio in avvocato (compra una cravatta vera, invece di rubarla all'obitorio…) è sublime. Lo sporco della trama, dell'anima nera di molti protagonisti, dei luoghi e delle ipocrisie, quasi tracima dallo schermo: si va in cerca di consolazione e redenzione, la si trova nella spettacolare e gaya Della (**Juliette Rylance,** mai pensato di un'attrice: ma quanto è bella? E senza secondi fini), nel Perry sbattuto da vita e alcol, nella crew di buoni che combatte senza tregua. E davvero, chi se ne importa della non verosimiglianza- per non dire della cronologia che salta per aria - rispetto all'azzimato avvocato di New York?
**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE…** Meglio andare dritti al punto e rievocare solo e soltanto ***True Detective***, per mille motivi.

— Antonio Dipollina

# AWAY

**STAGIONE 1: 10 EPISODI SU NETFLIX**

**Usa, 2020** *Creatore* **Andrew Hinderaker** *Regia* **David Boyd, Charlotte Brändström, Bronwen Hughes, Jeffrey Reiner, Jet Wilkinson, Edward Zwick** *Con* **Hilary Swank, Josh Charles, Talitha Bateman, Mark Ivanir, Ato Essandoh, Ray Panthaki, Vivian Wu, Monique Curnen**

**Hilary Swank** (46 anni) in *Away.*

**IL FATTO —** Emma Green (**Swank**) è un'astronauta americana, ex-pilota della Marina, comandante della prima missione internazionale su Marte. Emma è sposata con Matt Logan (**Charles**), ingegnere capo della Nasa e la coppia ha una figlia di 15 anni, Lex (**Bateman**). Poco prima della partenza per Marte, Matt ha un grave problema di salute ed Emma è combattuta tra il desiderio di partire e quello di restare vicino ai suoi cari. La missione, ammesso che tutto vada per il giusto verso ed Emma e l'equipaggio sopravvivano, ha una durata prevista tra andata e ritorno da Marte di ben tre anni: la scelta dunque non è facile, ma il richiamo delle stelle è troppo forte.
**L'OPINIONE -** Hilary Swank, che ha vinto due Oscar, si è avvicinata a questo progetto con la passione di quando da ragazzina sognava di essere un'astronauta. Il problema è che ***Away*** soffre di una disturbante schizofrenia narrativa: l'aspetto del viaggio spaziale, pur rappresentato in modo impeccabile (esemplari al proposito sequenze come quella della passeggiata nello spazio di Swank e Ivanir) passa in secondo piano rispetto alla lacrima facile del continuo contatto telefonico con la Terra. Sì perché, a dispetto del ritardo di trasmissione che nella realtà intercorre in simili comunicazioni, per cinque delle dieci puntate assistiamo a un'ininterrotta serie di telefonate surreali («*Dottore, chiamo dalla Luna, mio marito sta male, vada subito da lui*») che scadono nel melò, rendendo impossibile la "sospensione dell'incredulità". La necessità politicamente corretta di incarnare ogni etnia e scelta sessuale poi, è così artificiosa da non inserirsi naturalmente in una narrazione dove la retorica è sparsa a piene mani. Si spera ora in una seconda stagione più equilibrata.
**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE…** ***Gravity*** (2013) di Alfonso Cuarón: manifesto esemplare della solitudine e dei rischi di ogni missione spaziale.

— Oscar Cosulich

# BABY 3

**STAGIONE 3: 6 EPISODI SU NETFLIX**

**Italia, 2020** *Regia* **Andrea De Sica, Letizia Lamartire, Antonio Le Fosse** *Con* **Benedetta Porcaroli, Alice Pagani, Riccardo Mandolini, Brando Pacitto, Mirko Trovato, Lorenzo Zurzolo, Isabella Ferrari e Claudia Pandolfi. Produzione Fabula Pictures** *Distribuzione* **Netflix**

**Benedetta Porcaroli** (22 anni) e **Alice Pagani** (22), protagoniste di *Baby 3*.

**IL FATTO —** La verità affiora e sconvolge il mondo dei giovani protagonisti della serie, costretti a fare i conti con le loro azioni. **L'amicizia tra Chiara e Ludovica**, inseguite dai demoni della loro scelta di prostituirsi, è messa in seria discussione. I loro amici scoprono la verità. I loro genitori si trovano di fronte a una realtà che hanno volutamente ignorato, ma da cui non possono più fuggire. Chiara e Ludovica entrate nella serie adolescenti, ne escono da adulte vissute.

**L'OPINIONE —** È l'ultimo capitolo. ***Baby*** arriva al suo epilogo, senza fare sconti a nessuno. Non alle due protagoniste, Chiara e Ludovica, non agli amici, a cominciare da Damiano, ribelle ma non fino in fondo, non ai genitori, i veri grandi colpevoli in questa storia di teenager messi di fronte alle brutture della vita fin troppo presto. Nessuno ne esce davvero "pulito", in una stagione finale che ha un che di consolatorio anche per rispetto a quel pubblico di adolescenti che hanno seguito le vicende dei **pariolini, ricchi, annoiati e dannati**, condividendo con loro alcuni modi di agire, pur condannando poi il loro modo di reagire. Alla terza stagione era giusto arrivare all'addio, troppo alto il rischio di trasformala in una storia di perdizione o redenzione senza più confini. Nata tra le polemiche, perché tratta da una storia vera, quella delle baby squillo della Roma bene**, la serie si è trasformata in un racconto generazionale**, che ha mostrato una realtà cruda, estremizzandola e romanzandola, ma scatenando un dibattito che non ha risparmiato nemmeno la politica.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** ***We Are Who We Are***, la prima serie di **Luca Guadagnino** per Sky ed HBO. La storia è incentrata sulla vita di due adolescenti americani, Fraser e Caitlin, che, insieme alle loro famiglie composte da militari e civili, vivono in una base militare americana in Italia.

# LE BUREAU 5 - SOTTO COPERTURA

**STAGIONE 5: 10 EPISODI SU SKY ATLANTIC / NOW TV**

**Francia, 2020** *Creatore* **Eric Rochant** *Regia* **Eric Rochant, Samuel Collardeyk, Anna Novion, Mathieu Kassovitz, Jacques Audiard, Capucine Rochant** *Con* **Mathieu Kassovitz, Florence Loiret Caille, Jonathan Zaccaï, Sara Giraudeau, Jules Sagot, Zineb Triki, Irina Muluile, Stefan Crepon, Aleksey Gorbunov, Mathieu Amalric, Louis Garrel**

**Mathieu Kassovitz** (53 anni) e **Florence Loiret Caille** (45) in *Le Bureau 5*.

**IL FATTO —** Quella del ***Bureau des Legendes*** è una saga che racconta le peripezie di Guillame "Malotru" Debailly (**Kassovitz**), abilissimo agente del Bureau, sezione segreta della sicurezza francese, impegnata nel coordinamento delle missioni di intelligence all'estero. Nella prima stagione Malotru, apparentemente tornato alla vita normale dopo sei anni vissuti sotto copertura in Siria, confidando nella propria capacità manipolatoria di eludere gli ordini della sezione, aveva mantenuto una segreta (quanto proibita) relazione con la siriana Nadia El Mansour (**Triki**). Nelle quaranta puntate delle prime quattro stagioni i turbamenti sentimentali del protagonista (come pure le vicende intime dei suoi colleghi), si intrecciano dolorosamente con missioni sempre più intricate che coinvolgono i servizi segreti di Siria, Iran ed Egitto, ma anche il Mossad, i servizi americani e quelli russi. In questo realistico intrigo ci sono alleanze che nascono e muoiono trasversalmente, a prezzo di dolorosi sacrifici.

**L'OPINIONE —** Il più scioccante di questi sacrifici lo abbiamo visto alla fine della decima puntata della quarta stagione, quando la serie sembrava ormai giunta alla sua malinconica conclusione, con il protagonista caduto in Ucraina in una trappola mortale. Il tutto era tragicamente molto realistico, ma la quinta stagione riesce a dare un colpo di reni all'intera vicenda del ***Bureau***, senza perdere un filo della sua credibilità, né concedere facili gratificazioni, garantendo altre dieci ore di intrighi, tradimenti e colpi di scena. La catarsi è merce rara nel mondo delle spie reali, che fanno una vita infame, lontanissima dai fasti cinematografici e dall'epica di James Bond e compagnia. L'enorme merito di ***Le Bureau*** è narrarci, in modo estremamente realistico, quanto accade in questo mondo nascosto, dove mantenere la propria umanità è una chimera quasi irraggiungibile.

**SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...** ***Frantic*** (1988) e ***L'uomo nell'ombra*** (2010), entrambi di Roman Polanski, per la loro affinità con il realismo della serie.

**— OSCAR COSULICH**

*Le ultimissime novità sulle serie televisive più amate del momento*

A CURA DI DANIELE GIANNAZZO

# UN GENIO A TINTE ARCOBALENO

DI **NICCOLÒ MAGGESI**

RYAN MURPHY È IL PRODUTTORE, REGISTA E AUTORE PIÙ PROLIFICO CHE HOLLYWOOD ATTUALMENTE CONOSCA: ECCO TUTTI I SUOI PROGETTI IN CANTIERE

Inarrestabile, creativo e perfezionista fino a sfiorare la mania**, Ryan Murphy** è una delle firme più attive del panorama tv degli ultimi anni. In attività dal '99, quando Hollywood era meno accogliente e inclusiva, Murphy è ad oggi tra i più pagati produttori del piccolo schermo. Nato nella famiglia di FOX, poco tempo fa ha firmato un contratto stellare con **Netflix**, che lo ha accolto nel suo mondo offrendogli carta bianca. E per il momento, a ragione. Mentre sulle reti in chiaro e via cavo continua ad occuparsi dei format di ***American Horror*** e ***Crime Story*,** la prima in attesa della decima stagione e la seconda di una terza incentrata sul pruriginoso **scandalo Lewinsky**, il colosso dello streaming ha finora accolto due cicli della commedia ***The Politician***, uno dell'immaginario ***Hollywood*** e in ultimo l'altrettanto acclamato ***Ratched*.** Comun denominatore di ogni produzione un cast a cinque stelle, scene e costumi da togliere il fiato e una fotografia dalla qualità cinematografica. Ma il successo di Murphy risiede anche nelle storie di volta in volta provocatorie, avveniristiche e controverse intorno alle quali si orientano le sue creazioni: le cronache più dibattute, le parodie sui cliché di genere, e non ultimo le tematiche più sensibili dell'universo arcobaleno. Con ***Pose***, la prima serie tv con attori quasi completamente transgender, la riflessione tocca l'apice, illumando una realtà che tanto la tv quanto il cinema avevano evitato di raccontare. Murphy invece ha tramutato i "reietti" in protagonisti, facendone delle star. Grazie a lui, gli emarginati prendono corpo e si fanno spazio stravolgendo la prospettiva del racconto, educando il pubblico a prospettive inedite. Grande appassionato di musical, presto vedremo la sua versione dello spettacolo ***The Prom*** con Nicole Kidman, Meryl Streep e Kerry Washington come colonne portanti di un successo annunciato. Sempre per **Netflix** è produttore del film ***The Boys in the Band***, altro progetto queer sui segreti di sette amici, per FOX ha scelto di realizzare anche ad uno spin-off di ***American Horror Story*** in cui il formato antologico non è più della stagione ma degli episodi, mentre aspettano di trovare una collocazione il già intrigante ***Consent*,** serie tv incentrata sui casi di molestie nella Hollywood degli ultimi anni, il film ***One Hit Wonders*** con Reese Witherspoon, e un'anonima idea ancora in via di sviluppo, per la quale Murphy lavorerà a quattro mani con l'amica Billie Lourd. ■

**Ryan Murphy** (54 anni).

## L'OPINIONE
DI DANIELE GIANNAZZO

## È *RATCHED* LA NUOVA AMERICAN HORROR STORY

MILLENNIALZ

*Ryan Murphy "replica se stesso" nella nuova imperdibile serie Netflix*

Cadeva quest'anno il decennale di ***American Horror Story***, la serie tv che, dopo successi quali ***Glee*** e il precedente ***Nip/Tuck***, consacrava ufficialmente **Ryan Murphy** nel gotha degli autori televisivi. Il coronavirus ha rimandato al 2021 l'anniversario di questa antologia dell'orrore, ma niente paura: gli amanti del genere possono tranquillamente colmarne il vuoto tramite ***Ratched***. Novità autunnale di Netflix – verrà approfondita sul numero di novembre con interviste dedicate - racconta i retroscena della vita dell'infermiera killer di ***Qualcuno volò sul nido del cuculo***. ***Ratched*** era in lavorazione da quasi due anni, anche se dopo l'annuncio è dovuto passare parecchio prima di saperne di più. La prima stagione (perché una seconda è già stata confermata sin dall'inizio) si articola in **otto episodi** carichi di suspense, scene agghiaccianti, drammi più intimi e una perfezione del fotogramma che tra luci, colori e saturazione dell'immagine lascia a bocca altrettanto aperta. Sono questi i tratti dell'elegante sigillo che **Murphy** appone ormai di consueto sui propri lavori, e che a dispetto dei contenuti assicurano allo spettatore la contemplazione di un'opera dalla forma impeccabile. A sostenere i tentennamenti di una scrittura non sempre ugualmente esaltante (altro elemento ciclico in quasi tutti i recenti progetti dell'autore), il cast. ***Ratched*** è una nuova galleria di volti celebri del piccolo e del grande schermo, che **Murphy** recupera dai margini dello showbiz offrendo loro l'opportunità di rispolverare il proprio talento, e di dare corpo e soprattutto anima a personaggi talvolta stereotipati o esasperati nel carattere. Pensiamo per esempio a **Sharon Stone**, che interpreta una vendicativa ereditiera con tanto di scimmia in spalla, o alla Honey Bunny di *Pulp Fiction* **Amanda Plummer**, diventata un'alcolista pettegola dalla voce gracchiante. Sono tuttavia due le performance impossibili da tacere: la prima quella della protagonista **Sarah Paulson**, a cui Murphy ha davvero regalato il ruolo della vita, e la seconda l'altrimenti sconosciuta **Sophie Odonoke**, vero fenomeno nei panni della schizofrenica. Con questi presupposti, Murphy non avrà forse evitato l'effetto déjà-vu, realizzando un surrogato di ***American Horror Story*,** ma il risultato resta imperdibile.

**Sarah Paulson** (45 anni) in una scena di *Ratched*.

# GLI ANNI PIÙ BELLI

# HOME

## DVD E BLU-RAY

A CURA DI **VALERIO GUSLANDI**

| | | | |
|---|---|---|---|
| ★★★★★ | TRAVOLGENTE | ★★ | DEBOLE |
| ★★★★ | DA NON PERDERE | ★ | DA PERDERE |
| ★★★ | APPETITOSO | NC | NON CLASSIFICATO |

**DRAMMATICO** (Italia 2020) **Regia** Gabriele Muccino **Interpreti** Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Micaela Ramazzotti **Etichetta** Eagle/01 **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS sul Blu-ray) video 2.35:1 **Edizione**: italiano **Sottotitoli** italiano non udenti **Durata** 2h e 04'

**FILM** ★★★ **EXTRA** ★★½

Dopo l'ottimo risultato al box office, esce in home video il film di Gabriele Muccino che racconta il percorso di tre amici, interpretati da Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart e Claudio Santamaria e gli incroci tra le vite

DI VALERIO GUSLANDI

Tra i film penalizzati dalla pandemia c'è questo di Muccino, uscito per soli 15 giorni a febbraio e poi rimandato brevemente in estate. È vero che ha fatto più di 5 milioni e mezzo d'incasso, ma in tempi normali il doppio sarebbe stato alla sua portata. Dichiarato omaggio al cinema italiano e soprattutto a C'eravamo tanto amati di Scola, che qui viene citato sia nello spunto di base (una generazione che si confronta con il tempo passato) che nella replica di alcune scene (la scorribanda nelle strade notturne, gli incontri all'osteria di un tempo), il film segue l'evoluzione sociale e storica dell'Italia dagli Anni 80 ad oggi, mentre Scola partiva dal dopoguerra e finiva nei 70. Ma nel profondo dell'anima parla di amore e dei sentimenti che legano - indissolubilmente - quattro amici, interpretati da Pierfrancesco Favino, Kim Rossi Stuart, Claudio Santamaria e Micaela Ramazzotti con l'aggiunta di Emma Marrone come moglie del personaggio di Santamaria. I primi due sono innamorati della terza e faranno scelte diverse che li porteranno a sbranarsi e al distacco, anche se nel rimpianto del tempo perduto ci sarà lo spiraglio per uno sguardo di speranza. Muccino gira sempre molto bene e segue i suoi attori con altrettanto amore. Nella sua sincerità rischia di essere debordante, ma sa come trasmettere emozioni. **Extra:**. backstage, scene eliminate.

**Pierfrancesco Favino** (28 anni), **Micaela Ramazzotti** (28), **Kim Rossi Stuart** (28), **Claudio Santamaria** (28), e **Nicoletta Romanoff** (28) in *Gli anni più belli.*

# THE ELEPHANT MAN

DRAMMATICO

ID (Usa, 1980) **Regia** David Lynch **Interpreti** John Hurt, Anthony Hopkins **Etichetta** Eagle **Dati tecnici** audio DTS 2.0, video 2.35:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano **Durata** 2h e 15'

**FILM** ★★★★ **EXTRA** ★★½

**John Hurt** (1940-2017) nei panni di Joseph Merrick in *The Elephant Man.*

Il film (otto candidature all'Oscar e nessun premio) è tratto dalle memorie di Frederick Treves e Ashley Montagu sul caso avvenuto nella Londra del 1884 (quattro anni prima delle imprese di Jack lo Squartatore) di Joseph (in alcuni testi chiamato John) Merrick, un uomo nato con una forma di neurofibromatosi che gli deformava il volto e lo rendeva ripugnante. Questo scherzo della natura con anima e sentimenti venne esposto come attrazione in un circo e definito "The Elephant Man". Nel 1980 Mel Brooks rimase colpito dalla storia e pensò di produrlo con la sua casa, la neonata Brooksfilm, ma non volle che il suo nome apparisse nei crediti per evitare che una storia così forte e commovente potesse essere associata alle sue commedie. A dirigerlo, dopo un iniziale contatto con Terrence Malick, Brooks chiamò David Lynch, 34 anni, sino ad allora conosciuto come pittore e autore di alcuni cortometraggi, oltre che di un solo film, il geniale Eraserhead – La mente che cancella, che Stanley Kubrick considerava il suo preferito e che aveva molto colpito lo stesso Brooks. John Hurt recitò praticamente tutto il film con il pesante trucco ricavato dai calchi del corpo di Merrick conservati nel museo del Royal London Hospital. Un film indimenticabile rieditato oggi in Blu-ray anche in 4k.
**Extra** Il vero Elephant Man.

— Valerio Guslandi

## L'ASSISTENTE DELLA STAR

DRAMMATICO

The High Note (Usa, 2019) **Regia** Nisha Ganatra **Interpreti** Dakota Johnson, Tracee Ellis Ross **Etichetta** Universal **Dati tecnici** audio 51. (DTS 7.1 sul Blu-ray), video 2.39:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano **Durata** 1h e 49'

Il rapporto tra la popstar Grace Davis (Tracee Ellis Ross, figlia di Diana Ross) e la sua assistente Maggie (Dakota Johnson) s'incrina quando Maggie decide di produrre un giovane talento. Dalla regista di E poi c'è Katherine un altro film sul confronto femminile. Funziona, a parte qualche momento convenzionale.
**Extra** Scene eliminate/alternative/estese. Come è nato L'assistente della star, Così nasce una leggenda- La storia di Grace Davis. Videoclip Like I Do.

**FILM** ★★★ **EXTRA** ★★★★

## UN'ARIDA STAGIONE BIANCA

DRAMMATICO

A Dry White Season (Usa, 1989) **Regia** Euzhan Palcy **Interpreti** Donald Sutherland, Marlon Brando **Etichetta** Mustang **Dati tecnici** audio 2.0, video 1.85:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano per non udenti **Durata** 1h e 42'

In Sudafrica, nel 1976, un professore bianco (Donald Sutherland) prende coscienza della violenta repressione nei confronti della popolazione di colore quando il figlio del suo giardiniere viene trovato ucciso. Si metterà a indagare rimanendo coinvolto in prima persona. Buone le intenzioni di condanna dell'apartheid, ma resta tutto come un po' congelato. Significativa l'apparizione di Marlon Brando nei panni di un avvocato liberal.
**Extra** assenti.

**FILM** ★★½ **EXTRA** NC

## CARAVAGGIO

DRAMMATICO

ID (G.B., 1986) **Regia** Derek Jarman **Interpreti** Nigel Terry, Tilda Swinton **Etichetta** Eagle **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS sul Blu-ray), video 1.85:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano **Durata** 2h e 15'

Durante la sua agonia il pittore Michelangelo Merisi, detto il Caravaggio, ripercorre la sua difficile e controversa esistenza, dalla giovinezza trascorsa in povertà al rapporto con la Chiesa e i suoi ministri, alle passioni sregolate per un baro e una prostituta. Uno dei film più noti di Derek Jarman, premiato al Festival di Berlino con l'Orso d'argento per il miglior contributo singolo. Da riscoprire.
**Extra** Intervista a Nigel Terry e a Tilda Swinton.

**FILM** ★★★ **EXTRA** ★★½

## THE LIGHTHOUSE

THRILLER

ID (Usa, 2019) **Regia** Robert Eggers **Interpreti** Willem Dafoe, Robert Pattinson **Etichetta** Universal **Dati tecnici**, **Edizione**, **Sottotitoli** non pervenuti al momento di chiudere le pagine. **Durata** 1h e 49'

Restare isolati troppo tempo in un luogo porta all'esasperazione, se non alla follia. È quello che succede - causa accanirsi del maltempo - al guardiano di un faro e al suo più giovane aiutante nella Nuova Scozia sul finire dell'Ottocento. Il regista Robert Eggers gira un thriller cupo in un bianco e nero espressionista, affascina, ma manca di spessore. Il confronto fra Willem Dafoe e Robert Pattison è tutto a favore del primo.
**Extra** non pervenuti.

**FILM** ★★½ **EXTRA** NC

# LA FORTEZZA NASCOSTA

**DRAMMATICO**

Kakushi-toride no san-akunin (Giappone, 1958) **Regia** Akira Kurosawa **Interpreti** Toshiro Mifune, Minoru Chiaki **Etichetta** Terminal/Sinister **Dati tecnici** audio video non indicati **Edizione** italiano, giapponese **Sottotitoli** italiano **Durata** 2h e 13'

**FILM** ★★★★ **EXTRA** ★★

Nel Giappone feudale del Medioevo, tormentato dalle lotte intestine, un generale (Toshiro Mifune) chiede aiuto a due contadini per far attraversare ad una giovane il territorio occupato dagli avversari. I due non sanno che la ragazza è l'erede al trono e che nascosto nel suo bagaglio c'è il tesoro dello Stato. Orso d'argento alla regia, il film di Kurosawa mescola con divertita leggerezza azione e pericolo, trasformando il film in un brillante romanzo picaresco. Fu proprio questo lavoro, uno dei più apprezzati del regista giapponese, a ispirare George Lucas per la creazione di Guerre stellari.
**Extra** foto, intervista a George Lucas.

— Valerio Guslandi

**Toshirô Mifune** (1920-1997) e **Misa Uehara** (1937-2003).

## IN VIAGGIO VERSO UN SOGNO

**DRAMMATICO**

The Peanut Butter Falcon (Usa, 2019) **Regia** Tyler Nilson, Michael Schwartz **Interpreti** Shia LaBoeuf, Zack Gottsagen **Etichetta** Officine Ubu **Dati tecnici** audio 5.1 (DTS sul Blu-ray) video 2.39:1 **Edizione** italiano, inglese **Sottotitoli** italiano, anche non udenti **Durata** 1h e 33'

Zak, 22 anni, è affetto da sindrome di Down. Chiuso in un ricovero per anziani vuole diventare campione di wrestling. Ad aiutarlo a realizzare questo sogno ci penserà un pescatore di granchi dedito alle truffe. Un film edificante, che non cade in eccessi o sdolcinature. In fondo è anche il sogno diventato realtà dei due registi che volevano girare il film con questo meraviglioso ragazzo, Zack Gottsagen.
**Extra** Intervista al cast, foto, featurette.

**FILM** ★★★ **EXTRA**  ★★★

## VULNERABILI

**DRAMMATICO**

Espèces menacées (Francia, 2017) **Regia** Gilles Bourdos **Interpreti** Alice Isaaz, Vincent Rottiers **Etichetta** Eagle **Dati tecnici** audio 5.1, video 2.35:1 **Edizione** italiano, francese **Sottotitoli** italiano **Durata** 1h e 40'

Ispirato dai racconti di Richard Bausch, Gilles Bourdos ha costruito un viaggio all'interno dei rapporti familiari, sviluppando tre storie, intrecciate in modo casuale e a tratti violento: la prima notte di due sposini apparentemente felici, la preoccupazione di un padre per la figlia incinta che sta per sposare un maturo professore e un ragazzo alle prese con l'esplosione di follia della madre separata. Un film che non rassicura, ma che fa riflettere.
**Extra** solo il trailer.

**FILM** ★★★  **EXTRA** NC

## MADEMOISELLE

**DRAMMATICO**

Ah-ga-ssi (Corea, 2016) **Regia** Park Chan-wook **Interpreti** Kim Min-hee, Kim Tae-ri **Etichetta** Mustang **Dati tecnici** audio 5.1, video 2.35:1 **Edizione** italiano **Sottotitoli** italiano per non udenti **Durata** 2h e 19'

Durante l'occupazione della Corea da parte del Giappone nel 1930 la giovane Sook-hee viene assoldata da un presunto conte per impossessarsi del patrimonio di una ereditiera. Ma tra le due donne nasce un rapporto particolare e il piano potrebbe fallire. Park Chan-wook adatta un romanzo di Sarah Waters (Ladra) e, colpevolmente dimentico della forza del suo cinema, si accontenta di realizzare un melodramma patinato e superficiale.
**Extra** solo il trailer.

**FILM** ★★½ **EXTRA** NC

## LA CLASSIFICA

Ancora molti film fantastici, ma *Tolo Tolo* di Zalone è quasi primo e funziona molto bene anche in video Me contro di te.

1. **Birds of Prey e la fantasmagorica rinascita di Harley Quinn** Warner
2. **Tolo Tolo** Warner
3. **Me contro di te - La vendetta del signor S** Warner
4. **Frozen 2 - Il segreto di Arendelle** Disney
5. **Joker** Warner
6. **Harry Potter collezione completa** Warner
7. **Star Wars - L'ascesa di Skywalker** Disney
8. **Aquaman** Warner
9. **Trolls World Tour** Universal
10. **Il Trono di Spade - stagione 8** Warner

Dati aggiornati al 13 settembre elaborati dall'ufficio studi Univideo su dati GFK

# BIZARRO! MOVIES

A CURA DI MARCELLO GAROFALO

## WEIRDO POSTA

Elvira Bertazzi da Novara vorrebbe conoscere la nostra opinione su una commedia sexy anni Settanta «*caratterizzata veramente da un titolo repulsivo,* La signora è stata violentata! (1973, di Vittorio Sindoni), *sul quale scherzare rappresenta un insulto per tutte le donne e che invece di essere trasmesso in televisione, come è accaduto nel mese di luglio u.s., andrebbe messo al rogo*». La mail indignata di Elvira prosegue con sue considerazioni sull'assurdità di cancellare dai palinsesti film come *Via col vento*, accusati di incoraggiamento al razzismo, lasciando invece che simili «*luridi titoli*» vengano impunemente trasmessi. **Gentile Elvira,** come lei sa, la nostra Rubrica affronta il "cinema di genere" in tutti i suoi aspetti anche i meno"nobili" e i più paradossali: diffidiamo però da ogni genere di "censura", i roghi li lasciamo alla Santa Inquisizione del tempo che fu e non ci piace "camuffare" la Storia aggiornandola al mutare dei tempi: ciò detto, concordiamo con lei che per il film di Sindoni, una commediola sexy né migliore né peggiore di tante altre dell'epoca (seppur ravvivata da un cast di commedianti di talento, capitanato da Carlo Giuffé e con Enrico Montesano in un ruolo per lui piuttosto audace e insolito), la scelta di quel titolo fu davvero infelice e resta tale. Specialmente dalla fine degli anni Sessanta fino al 1978 ci fu una produzione vastissima di commedie erotiche e anche i titoli cercavano con ogni mezzo di catturare quello spettatore voglioso di "scandalizzarsi", di ridere e di "vedere nudo". Abbiamo recuperato dal nostro Archivio il flano dell'epoca, dal quale si evince che il film apparve con il divieto ai minori (seppure, ricordiamo noi, limitato ai 14 anni).

Lorenzo Volonnino da Pisa, invece, ci chiede quale sia per noi «*il film con Alvaro Vitali - in cui Alvaro appare in partecipazione e non come protagonista - che meglio rappresenta la sua vis comica*».

**Caro Lorenzo**, dopo un rapido consulto con una rappresentanza di 11 Catecumeni Yeeeuuuch, la nostra scelta è caduta su *Dove vai se il vizietto non ce l'hai?*, 1979, di Marino Girolami in cui, insieme a Renzo Montagnani, Vitali si scatena in una serie di azioni umoristiche davvero spassose, tra cui citiamo almeno quella dove, nei panni "en travesti" della cameriera Carlotta. condisce l'insalata per gli ospiti con un metodo tutto suo.

## CHE WEIRDO DICI?

**«IO VADO IN BAGNO A PROVARMI LE MUTANDINE NUOVE: SPERO CHE NON PIZZICHINO!»**
Audrey Tatou in *Jesus Rolls-Quintana è tornato!*, di John Turturro, 2019

**«QUESTO LOOK DA MINATORE SEXY VA ALLA GRANDE NEL MIDWEST!»**
Kathy Bates in *La mia vita con John F. Donovan*, di Xavier Dolan 2018

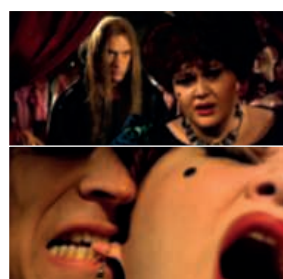
**«HO MANGIATO TROPPA LASAGNA»**
Catherine Deneuve in *Le verità* di Hirokazu Kore-eda, 2019

## CINECLUB YEEEUUUCH!

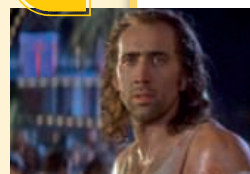
Questo mese il vostro Cineclub eccezionalmente proporrà tutti e otto gli episodi di una serie televisiva, ovvero la prima stagione di ***The Deuce - La via del porno*** (dvd label Warner Bros); tanto perché, per sapienza di scrittura e di messa in scena, detta serie è sicuramente equiparabile a un grande film della New Hollywood. Ambientata nella lurida New York dei primi anni Settanta (ricostruita e fotografata in maniera eccellente), nel periodo in cui l'industria del porno cominciava a prendere piede in America, *The Deuce* (nome del malfamato quartiere, dove non mancano droga e prostituzione), ha come protagonisti Vincent (James Franco) e Eillen detta "Candy" (Maggie Gyllenhaal): il primo è un barista che accetta, insieme al fratello gemello, di lavorare per conto della mafia italo-americana; la seconda, è una prostituta che intravede nella nascente industria del porno un'opportunità sia economica, che "artistica". Intorno a loro ruota una serie di molti altri caratteri che riportano in vita splendidamente questo microcosmo degradato.
La serie, pensata dal creatore anche di *The Wire*, David Simon, non è ovviamente un prodotto per tutti, perché non indietreggia dinanzi alla necessità di mostrare scene forti. Fulminante è la battuta pronunciata da Candy sulla futura legalizzazione del porno: «*Siamo americani, quando mai lasciamo raccogliere un fottuto dollaro a qualcun altro?*».
La stagione due è stata già realizzata, ambientata nel 1977, sei anni dopo gli eventi della prima: qui scopriamo come i due personaggi principali abbiamo fatto strada. Siamo certi che vista la prima serie, vorrete di certo scoprirlo anche voi. Servite ai vostri ospiti del tipico street food newyorkese, rappresentato da pretzel, hot dogs e knish, ovvero fagottini ripieni di patate schiacciate, carne trita, crauti e cipolle. Come bevanda potrete proporre un "frappuccino" freddo, oppure una Cola classica a temperatura ambiente.

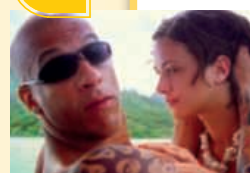
## LA SCENA WEIRD DEL MESE

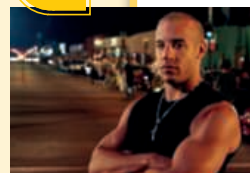
**IL FANTASMA DELL'OPERA**
(DARIO ARGENTO, 1998)

Il Maestro italiano del thriller e dell'horror ha compiuto lo scorso settembre ottant'anni e anche noi vogliamo festeggiarlo all'interno della nostra rubrica "Bizarro" dedicandogli un tris di fotogrammi degni del suo "black humor". In una scena del suo ***Fantasma dell'Opera***, l'"angelo ribelle" Julian Sands vede nella soprano Carlotta, interpretata da una insolita Nadia Rinaldi, una nemica acerrima della sua adorata Christine e decide di aggredirla addentandole un orecchio e graffiandole il seno prosperoso, prima di predisporre la punitiva caduta del lampadario sul palco e in platea.

## BIZARRO PARADE

**TAMARRI ADRENALINICI**

**1.** Al primo posto trionfa **Nicolas Cage** in ***Con Air*** (1997) di Simon West: per essere un "tamarro adrenalico doc" indossare una canottiera è d'obbligo, meglio sarebbe se traforata alla Fassbinder. Comunque anche classicamente bianca una "tank top" produce il suo effetto. Cage la abbina con sapienza a un look "zarro" in cui il sudore e il capello unto e arricciato fanno da ideali complementi.

**Nicolas Cage in *Con Air***

**2.** Postazione regina per **Vin Diesel e Asia Argento** in ***xXx***, 2002, di Rob Cohen: lui, occhiali da sole con montatura ovale extra-cafonal e tatuaggi assortiti pseudo-maori; lei, collanina di perle in stile "vucumprà", ma sguardo aguzzino di chi ha già capito molte cose.

**Vin Diesel e Asia Argento in *xXx***

**3.** Terzo posto ancora per **Vin Diesel** in ***Fast and Furious***, 2001, di Rob Cohen, che qui fa sfoggio solo di muscoli ma con tocco di classe "tamarro" rappresentato dal "combo" canottiera nera-crocifisso in metallo.

**Vin Diesel in *Fast and Furious***

**4.** Al quarto si palesa **Danny Trejo** in ***Machete***, 2010, di Robert Rodriguez e Ethan Maniquis: Danny non rinuncia ai soliti tatuaggi d'ordinanza e si presenta con chincaglieria al collo e un orrendo corsetto in pelle reggi-lame. Da non sottovalutare le polsiere sadomaso in cuoio.

**Danny Trejo in *Machete***

**5.** Al quinto ci sono **Mark Wahlberg** e **Dwayne - "The Rock" - Johnson** in ***Pain & Gain-Muscoli e denaro***, 2013, di Michael Bay: entrambi avrebbero meritato il primo posto in classifica e non l'ultimo, gareggiando per il look più tamarro di sempre, tra canottiere balneari anni Settanta, occhiali a specchio, giubbotti da palestra e crocifissi d'oro massiccio. Da notare il finissimo tatuaggio con la testa di un toro sul braccio di "The Rock".

**Mark Wahlberg e Dwayne Johnson in *Pain & Gain-Muscoli e denaro***

# SOUVENIR DI VENEZIA

QUALCHE RICORDINO PER VOI CHE A VENEZIA NON SIETE STATI. COSERELLE CHE HO FATTO PER IL DAILY DI CIAK. MI PREME OMAGGIARE PUBBLICAMENTE **DANIELE LUCHETTI** CHE HA DAVVERO COLLABORATO ALLA STRIP SU **LACCI**, DIMOSTRANDO COSÌ GRANDE AUTOIRONIA, COSA RARA NEI CINEAMBIENTI!

HO SENTITO SUBITO 'MILA' DEL GRECO NIKOU, MOLTO VICINO. INIZIO CON RUMORE SORDO E RITMICO, È UNO CHE SBATTE LA TESTA AL MURO TENENDO IL TEMPO. MI SONO IDENTIFICATO. QUANTE VOLTE A VENEZIA HO PRESO A CAPOCCIATE RITMICHE LE MURA DEL LIDO DOPO UNA VISIONE DI CAPOLAVORO ORIENTALE DISINTEGRAPALLE!

UNA DOMANDA: PADRENOSTRO, CON FAVINO CHE FA SEMPRE FAVINO, ERA LA PUNTATA DI UNA SERIE TELEVISIVA, VERO?

A PROPOSITO, L'HAI PIÙ SENTITA MAMMA? CHE FA?

SE TE LO DICO, NON CI CREDI!

ROBA DA MATTI!

C'È UN MONASTERO UN PO' GAY-PRIDE DOVE UN SEVERO, IPER-RICCHIONE PADRE PRIORE SI RIPASSA UN GIOVANE CONFRATELLO (GIÀ VISTO, NELL'OSTERIA DEL VATICANO DOVE PAPA SISTO COLL'OCCHIALI SE COSAVA I CARDINALI ECC.). COLPO DI SCENA! I DUE RAGAZZI SCOPRONO DI ESSERE GEMELLI, SI RI-INCONTRANO DOPO VENT'ANNI E FANNO IMMEDIATAMENTE A LINGUA IN BOCCA, POI...

SGARBI NON VUOLE METTERE LA MASCHERINA MA LA SORVEGLIANZA GLIELA IMPONE. NON TANTO PER IL COVID...

IO NON LA METTO! NON SERVE!

DILLO A BERLUSCONI.

...MA PERCHÈ IL FESTIVAL NON PUÒ PERMETTERSI OLTRAGGI AL PUDORE IN STREAMING MONDIALE.

E SI CONTINUA: SUL RED CARPET UN INFLUENCER TATUATO, UNA CHE EBBE UN FLIRT CON HIGUAIN, UNA MODELLA OSPITE DELLA BALIVO...

E SE, INVECE, VENEZIA STESSE INAUGURANDO UNA NUOVA STAGIONE DEL CINEMA? GENTE PRESA DALLA STRADA.... IL NEO-NEOREALISMO!

GLI ORECCHIONI IN ETÀ ADULTA E GIANFRANCO ROSI...

MI SPIACE, HO VISTO "NOTTURNO", NON POTREMO AVERE FIGLI!

...DUE SERIE MINACCE PER LA FERTILITÀ MASCHILE!

...UN MOMENTO DI VIVACITÀ CON LA FIGLIA MORTA DI DIFTERITE, PER POI TORNARE SERI CON VISIONI DI GRANDI PANORAMI INVERNALI, 10 MINUTI L'UNO, DELL'AMERICA RURALE DEL 1856, UN POSTO, COME SI SA, CHE FACEVA IMPALLIDIRE LA MOVIDA DI IBIZA E FORMENTERA MESSE INSIEME, CON TORMENTA DI NEVE AD AGGIUNGERE BRIO. LA SPERANZA SI ACCENDE, NEL CUORE DELLO SPETTATORE...

*Woman*, ancora oggi, quando passa in televisione fa record di ascolti. E sarà sempre così, perché le favole possono diventare realtà.

## Notti insonni, e-mail e matrimoni

La rom-com era la nuova gallina dalle uova d'oro, e furono individuate le principesse. **Meg Ryan** diventò fidanzata d'America, **Julia Roberts** il più bel sorriso del mondo. **Nora Ephron** negli anni Novanta tirò fuori due classici, entrambi con la Ryan e **Tom Hanks**. ***Insonnia d'amore*** (1993) e ***C'è post@ per te*** (1998) sono variazioni sul tema Harry e Sally, con una scrittura ricercata e una coppia perfetta (insieme avevano già girato nel 1990 ***Joe contro il vulcano***) e un'attenzione a temi sociali importanti. Dall'altra parte Miss Roberts nel 1996 e nel 1997 infila ***Tutti dicono I Love You***, il musical romantico di **Woody Allen**, e soprattutto ***Il matrimonio del mio migliore amico***, nuova pietra miliare del genere che fa di lei la musa incontrastata. La sua antagonista era Cameron Diaz, che l'anno dopo avrebbe spaccato il mondo con una love story demenziale, grottesca e terribilmente intelligente: ***Tutti pazzi per Mary***, firmato dai fratelli Farrelly, fu un fenomeno planetario, merito anche del gel per capelli. Nel frattempo, dall'altra parte dell'oceano...

## Love, the English way

Nel 1989 **Jeff Goldblum** si trasferì per qualche tempo a Londra per girare una commedia dal titolo *The Tall Guy*. In Italia sarebbe arrivata direttamente in home video con il titolo ***Due metri di allergia***. Goldblum è Dexter King, attore americano che accetta un lavoro in teatro a Londra come spalla per un famoso comico inglese (Rowan Atkinson, ovvero **Mr. Bean**). Affetto da una forte allergia, deve vaccinarsi per salvare il suo lavoro. Conosce così Kate, un'infermiera (un'inaspettata Emma Thompson). Romantico e surreale, *The Tall Guy* è la prima sceneggiatura di **Richard Curtis**. A questa avrebbero fatto seguito classici come ***Quattro matrimoni e un funerale*** (1994) e ***Notting Hill***, entrambi con Hugh Grant, il secondo con Julia Roberts nei panni di un'attrice americana in viaggio promozionale a Londra, ma che è in fondo «*solo una ragazza che sta di fronte a un ragazzo e gli sta chiedendo di amarla*». Prendete pure i fazzoletti e teneteli vicini, perché dopo ***Il diario di Bridget Jones***, Curtis esordisce alla regia con ***Love, Actually*** forse il film più romantico di sempre. E poi nel 2013…

**Andie McDowell** (62 anni) e **Hugh Grant** (60) in *Quattro matrimoni e un funerale*.

**Julia Roberts** entra in una libreria di *Notting Hill*.

## Questione di tempo

Come accade in ***Palm Springs***, il tempo nelle storie d'amore cinematografiche è importante. Curtis nel 2013 dirige ***Questione di tempo***. Il pretesto del time travel serve per fare una riflessione sulla natura stessa dell'amore in ogni sua forma. Opera profondissima, è una di quelle storie in cui le seconde occasioni sono protagoniste. Come ***Ricomincio da capo***, di cui *Palm Springs* è nipote. Ma lo stesso vale per ***50 volte il primo bacio***, e a suo modo (perché non è una storia d'amore) per ***(500) giorni insieme***. Perché dopo il colpo di fulmine, una storia d'amore deve reggere all'usura del tempo. Se ci riesce, è da raccontare al cinema. ■

*Ricomincio da capo*: può volerci una vita per fare un bel pupazzo di neve.

**Adam Sandler** (54 anni) fa innamorare **Drew Barrymore** (45). Per la ventisettesima volta.

*Tutti pazzi per Mary* con una **Cameron Diaz** (48 anni) bellissima e ironica.

Meg Ryan (58 anni) e **Billy Crystal** (72) in una scena di *Harry ti presento Sally*.

# ALL WE NEED IS LOVE

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

***Palm Springs*** si candida a svecchiare la commedia romantica, un genere amatissimo e ricco di variazioni sul tema, classico del cinema Usa, che negli ultimi 30 anni ha regalato film indimenticabili

La **commedia sentimentale** è un genere classico del cinema americano, dai giochi delle porte di Lubitsch alle pruriginose commedie con **Doris Day e Rock Hudson**, la gioia di un amore che sboccia e si corona non ha rivali. Negli anni Settanta e Ottanta, quando molte cose, compresa la coppia, erano in crisi, ci fu un rallentamento nel raccontare queste storie, a parte debite eccezioni. Poi, nel giro di un anno, tutto è cambiato.

## Harry e Sally, vi presento Edward e Vivian

**1989.** Nora Ephron, una delle più brillanti penne d'America, scrive una sceneggiatura, sviluppando un'idea del regista Rob Reiner. Nasce così ***Harry, ti presento Sally***. Giovani ma non giovanissimi, con le loro storie alle spalle, professionalmente affermati, vogliono essere solo amici e condividere le rispettive esperienze senza coinvolgimenti. Si parla di sesso (vedi la scena del finto orgasmo al ristorante) che sullo schermo è molto più imbarazzante del vederlo, e si superano schemi radicati. Harry non è un muscoloso e aitante ragazzone, Sally è carina, ma non procace o provocante. Entrambi sono protagonisti e il punto di vista di genere viene portato avanti con equilibrio perfetto. ***Harry, ti presento Sally*** è un film più inclusivo di tanti che oggi pensano di esserlo, lancia **Billy Crystal** e **Meg Ryan** e cambia il modo di pensare la commedia romantica. Un certo tipo, almeno, quella realistica. Perché c'è sempre chi vuole la favola. Come la giovane Vivian, raccolta su Hollywood Boulevard da un ricco squalo della

**Julia Roberts** (52 anni) e **Richard Gere** (71) in *Pretty Woman*.

finanza in cerca di un po' di calore che scaldi quel suo cuore di ghiaccio. ***Pretty Woman***, uscito un anno dopo *Harry, ti presento Sally*, è dichiaratamente una Cenerentola moderna (interpretata da **Richard Gere** e da una strepitosa **Julia Roberts**), macchina costruita da un volpone come Garry Marshall, che sapeva cosa volesse il pubblico grazie alla sua lunga esperienza televisiva, da *Happy Days* a *Laverne & Shirley*. *Pretty*

# «LA QUARANTENA SIAMO NOI»

I creatori e gli interpreti di ***Palm Springs*** parlano della commedia dei record, pensata e realizzata prima del lockdown, ma con un "anello temporale" che ne richiama le caratteristiche

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

«S*iamo andati un weekend a Palm Springs, e dopo molti Mai Tai siamo andati via con un personaggio, Nyles. Un paio di anni e molte versioni della sceneggiatura dopo, siamo arrivati al risultato finale*». Parole di **Andy Siara**, sceneggiatore di ***Palm Springs***. Il suo compagno di bevute era **Max Barbakow**, regista del film. «*Max e io* – racconta Siara - *ci siamo incontrati al nostro primo giorno di American Film Institute. Abbiamo scoperto subito di avere molte cose in comune. Abbiamo realizzato alcuni cortometraggi insieme e alla fine del secondo anno abbiamo pensato di fare un film insieme*». Film che sarebbe poi diventato quello che avrebbe siglato il migliore accordo distributivo di sempre al **Sundance Film Festival**. Per la gioia di **Adam Samberg**, che con la sua casa di produzione, la Lonely Island, ha sviluppato il progetto seguendolo da vicino. «*Non amo molto gli aspetti economici e organizzativi* - afferma con schiettezza, lui che è una delle due star del film – *ma mi piace essere coinvolto nel processo creativo. Ho lavorato molto con Siara e Barbakow alla sceneggiatura, e poi anche al casting e al montaggio*». Ha quindi contribuito in prima persona alla costruzione del personaggio che avrebbe poi interpretato.

«*Nella storia, Nyles sembra sempre tenere la situazione sotto controllo. Ma mano mano ti rendi conto che in realtà è solo rassegnato, bloccato in un loop da cui è convinto di non poter più uscire*». Al contrario di Bill Murray *in Ricomincio da capo*, che spezza il suo giorno infinito quando finalmente riesce a dare un senso alla sua vita, «*Nyles non ha questa opportunità, anche quando la consapevolezza arriva*» puntualizza Barbakow. Per fortuna alla fine arriva anche Sarah, ovvero **Cristin Milioti**. «*Sarah è la pecora nera della famiglia* – la descrive l'attrice - *quando la vediamo per la prima volta credo stia davvero affogando nella vergogna. Anche lei, come Nyles, sembra poter gestire la situazione, ma in realtà è completamente a pezzi*».

Due anime che si salvano a vicenda, perché alla fine *Palm Springs* è un film sull'amore. «*Molte persone* – dice Samberg - *sono convinte di non meritare di avere una relazione, ma lo pensano solo perché non sono in grado di amare se stessi. Per fortuna il messaggio di* Palm Springs *è diverso*». Ed è decisamente un messaggio di speranza, soprattutto in un momento in cui essere bloccati per settimane in un luogo che si conosce sin troppo bene è un'esperienza che ha accomunato milioni di persone. «*La quarantena ha sicuramente bloccato molte persone in situazioni da cui sarebbero volute fuggire*» chiosa l'attore e produttore e gli fa eco la sua partner sullo schermo. «*Abbiamo mangiato* – gli fa eco la Milioti - *bevuto, guardato film, letto libri. Ma l'unica cosa che davvero contava era il fatto di dovere sempre avere a che fare con sè stessi*». ■

Lo sceneggiatore **Andy Siara** e il protagonista e produttore **Andy Samberg**.

Il regista **Max Barbakow** sul set con **J.K. Simmons**.

**Cristin Milioti**: *«Sarah è la pecora nera della famiglia».*

Sopra, una scena del film. Sotto, sempre la protagonista Milioti.

certamente fatto l'amore, e in alcuni casi si sono accorti anche che l'amore non c'era più. È stato il nostro Giorno della Marmotta. Adesso si potrà dire anche che è stata la nostra *Palm Springs*.
Tutte queste disquisizioni filosofiche sono niente in confronto a quelle che ha affrontato il regista **Max Barbakow** nel corso della sua vita. Concepito in un armadio durante una festa di liceali, fu dato in adozione e sulla sua storia ha girato un documentario dall'esplicativo titolo ***Mommy, I'm a Bastard***. Un gioiellino.
Nel cast di *Palm Springs*, oltre ai due protagonisti, troviamo anche **J.K. Simmons**, nei panni di un irascibile uomo rimasto per sbaglio incastrato nel loop, una sorta di Yosemite Sam dei cartoni Warner Bros; **Peter Gallagher**, attore raffinato che sta vivendo una seconda vita da caratterista di lusso, e nei panni della sorella di Sarah, la sposa, troviamo **Camila Mendes**, molto nota come la Veronica Lodge della serie ***Riverdale***.
Palm Springs ha tutte le potenzialità per diventare un classico della commedia romantica, come accaduto a ***50 volte il primo bacio***, e come Tom e Sole (o meglio Summer), Nyles e Sarah potrebbero entrare a far parte delle vostre vite. Insieme a molte altre coppie che ci hanno insegnato ad amare come nei film. ■

# IL FUTURO DEL CINEMA USA È DEGLI INDIE

## Lo stop all'uscita delle produzioni delle major di Hollywood ha aperto spazi alle produzioni indipendenti, in grado di realizzare film di qualità dal budget contenuto

Complice il Covid e la conseguente forzata e prolungata chiusura delle sale, in particolare negli Stati Uniti, dove quelle più importanti, ovvero Los Angeles e New York, dovrebbero riaprire o avere riaperto tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre (anche se il condizionale è d'obbligo) il mercato cinematografico, oltre che una contrazione quasi mortale, sta subendo anche **un ridimensionamento** che sta favorendo le produzioni indipendenti. Molto più agili rispetto alle major, che non possono permettersi di sbloccare film da 200 milioni senza la certezza di poter rientrare delle spese (al netto di quelle per la promozione), gli Indie stanno tornando a fare il mercato come accadde negli anni Novanta, quando la Miramax del poi mostruoso Harvey Weinstein faceva paura a Hollywood e tante piccole produzioni tiravano fuori film di altissimo livello a raffica.

Sta succedendo di nuovo, sebbene il concetto di indipendente sia molto cambiato nel corso di trent'anni. Oggi tutte le major hanno un loro comparto per il cinema di nicchia. Sony Classics, Searchlight (una volta Fox, oggi Disney) sono certamente le più importanti, ma ormai i colossi, con le debite proporzioni, nascono anche in ambito alternativo. A24, per esempio, che negli ultimi anni ha tirato fuori una serie impressionante di opere di eccellente livello. Ha scoperto due talenti come Ari Aster (distribuendo negli Stati Uniti *Hereditary* e poi producendo *Midsommar*) e Robert Eggers (*The VVitch* e *The Lighthouse*). E soprattutto ha riportato il cinema indie a un livello di considerazione nell'industria che era andato un po' perso, e ci è riuscita grazie a film come *The Florida Project*, *Ninth Grade*, *Mid90s* (ottimo esordio alla regia di Jonah Hill). A Venezia 77 ha vinto *Nomadland* (Searchlight) e ha brillato un'opera in concorso alla Settimana della critica, *Topside*, diretto da Logan George e Celine Held, film piccolissimo ma di grande impatto. Chi ha dato lo scossone, prima e durante il Covid, è stata la Limelight, proprio la produzione di *Palm Springs*. Oltre alla vendita record del film a Hulu (leggi nell'articolo), il secondo grande colpo lo ha messo a segno vendendo per 20 milioni di dollari, sulla sola base della sceneggiatura e di un promo di 4 minuti, i diritti di distribuzione mondiali di *The Starling*. L'accordo è stato siglato in aprile, mentre il set del film, che vede protagonisti Melissa McCarthy, Kevin Kline, Chris O'Dowd e Timothy Olyphant era chiuso a causa della pandemia.
Come direbbe il Mandaloriano: *this is the way*. **ADS**

Nella foto grande, i protagonisti del film, **Cristin Milioti** (35 anni) e **Andy Samberg** (42). Di fianco **Peter Gallagher** (65) e **Jacqueline Obradors** (53), e poi altre scene tratte dalla pellicola.

**Hulu**. Quei 69 cents servono solo a prendersi il primato, precedentemente detenuto da ***Birth of a Nation***. Ma statistiche a parte, ***Palm Springs*** ha dimostrato di essere una commedia dalle notevoli potenzialità, non a caso è il film più visto nei primi tre giorni online su **Hulu**, dove è arrivato lo scorso 10 luglio. In Italia uscirà invece il 29 ottobre, grazie a I Wonder Pictures.

## ANDY, TI PRESENTO CRISTIN

Entrambi con un curriculum televisivo molto noto agli appassionati delle serie tv, **Andy Samberg** e **Cristin Milioti** sono l'anima e il cuore di ***Palm Springs***. E anche la scelta vincente, visto il grande appeal che hanno sul pubblico, almeno quello statunitense. Il primo è da anni una delle colonne portanti del ***Saturday Night Live*** e protagonista di ***Brooklin Nine-Nine***, nei panni del detective Jake Peralta (per cui ha vinto un Golden Globe come migliore attore per una serie comedy), serie arrivata ormai all'ottava stagione, che vedrà la luce nel 2021. Samberg veniva considerato un erede di **Adam Sandler**, con cui ha girato anche il film ***Indovina perché ti odio***. I due non sono accomunati solo dalle iniziali, ma anche da un gusto spiccato per la commedia guascona, ma al contempo romantica e intelligente. Non a caso ***Palm Springs*** è chiaramente ispirato da quello che ormai è un classico a tutti gli effetti, ***50 volte il primo bacio***, ma anche da ***Cambia la tua vita con un click***, altro gioiello del cinema di Sandler. Al fianco di Samberg troviamo un'altra beniamina del piccolo schermo. I fan di *…e alla fine arriva mamma* (insomma, ***How I Met Your Mother***) non potranno mai dimenticare Tracy McConnell, meglio nota come la ragazza dall'ombrello giallo. **Cristin Milioti** si prese il rischio di arrivare alla fine dell'ottava stagione di una sit-com di culto, con un cast composto da cinque protagonisti perfetti, e con la stessa grazia con cui entrò nella vita di Ted Mosby e dei suoi amici, entrò nel cuore degli spettatori. Gli ultimi due episodi di ***HIMYM*** sono storia della televisione grazie a lei, e in seguito ha continuato a frequentare la serialità anche in progetti importanti, come *Fargo* (la seconda stagione, in cui aveva un ruolo bellissimo), ***Black Mirror*** (l'episodio USS Callister) e anche la serie antologica ***Modern Love***, ideata e diretta da John Carney. Ma non aveva ancora avuto la grande occasione al cinema. ***Palm Springs*** è un film perfetto per le sue corde, "comedian" di razza con tempi perfetti, linguaggio del corpo ed espressività tipica di chi è abituata a calcare il palcoscenico (è stata candidata a un Tony Award per la sua interpretazione nel musical di Broadway tratto da ***Once***). Ha lavorato anche con **Martin Scorsese**, è stata la facilmente dimenticata moglie di Jordan Belfort/Leonardo DiCaprio in ***The Wolf of Wall Street***. Questa volta sarà difficile togliersela dalla mente.

## QUESTIONE DI TEMPO

La sceneggiatura dell'esordiente (nel lungometraggio) Andy Siara attinge da molte fonti, quelle già citate ma non solo. Soprattutto, ***Palm Springs*** non è un film da ridurre a una semplice commedia romantica. Come le altre storie, quella di Nyles e Sarah è soprattutto una riflessione sulla vita, che nel mezzo del cammin sembra avere smarrito la via. Troppo frenetici i ritmi moderni per potersi fermare il tempo sufficiente per capire cosa fare, dove andare, cosa si desidera veramente. Essere bloccati in un unico giorno per un tempo indefinito, come in ***Ricomincio da capo***, è solo una metafora sulla ricostruzione di sé, che oggi, nell'era del Covid, ci riesce ancora più facile. Bloccati per mesi in casa, gli esseri umani del 2020 hanno infornato pagnotte, suonato chitarre, guardato film, letto libri,

# RICOMINCIO DA PALM SPRINGS

La commedia indie dei record arriva in Italia. Romantica, divertente e con una coppia protagonista che amerete. Giorno dopo giorno dopo giorno...

DI **ALESSANDRO DE SIMONE**

Scene da un matrimonio. Nyles è uno degli invitati, è lì con la fidanzata Misty, una relazione che si potrebbe definire complessa. Sarah è la sorella della sposa, e vive una vita senz'altro complicata. Lei è molto tesa, deve fare un bel discorso da testimone della sposa. Lui, al contrario è sin troppo rilassato, e la sensazione che ci sia qualcosa di strano c'è. In effetti è così, Sarah lo scoprirà suo malgrado, un passo in più che sconvolgerà la sua vita. O meglio: l'ultimo lunghissimo giorno della sua vita.

Prendete ***Ricomincio da capo***, ***50 giorni il primo bacio*** ed ***Harry ti presento Sally*** e il risultato sarà ***Palm Springs***, commedia romantica che prima ancora di uscire aveva già battuto un record non indifferente. Presentato al **Sundance 2020**, uno degli ultimi festival dell'epoca pre-Covid, ***Palm Springs*** può fregiarsi di essere il film ad avere strappato l'accordo di distribuzione più ricco nella storia del festival. **17,5 milioni di dollari** e 69 centesimi per essere acquisiti dalla piattaforma streaming

35 ANNI DI CIAK, LA COLLEZIONE: LE MIGLIORI COVER DAL 2013 A OGGI
V!
CIAK
IN PRIMO PIANO
FILM, PROTAGONISTI, RETROSCENA, VINCITORI E SCONFITTI DELLA MOSTRA DI VENEZIA
IN USCITA
•ASSASSINIO SUL NILO
•PROCESSO AI CHICAGO 7
•WAITING FOR THE BARBARIANS
•GREENLAND
CULT
•IL FILM SU TOTTI ALLA FESTA DI ROMA
•ANTONIO RICCI: IL CINEMA SECONDO ME
•INCHIESTA: ESERCENTI NELL'ERA COVID
LA FESTA DI ROMA
SI APRE CON SOUL L'ATTESISSIMO KOLOSSAL PIXAR
LA COMMEDIA D'AMORE DEL LOCKDOWN
ARRIVA IL FILM CHE HA CONQUISTATO GLI USA
Palm Springs
10 - OTTOBRE 2020
IN EDICOLA IL 1 OTTOBRE
CIAK € 4,50 IN PORTOGALLO €7,50 SPAGNA €7,50, SVIZZERA CHF 10,80, FRANCIA €7,50, MC, CÔTE D'AZUR € 7,60, GERMANIA €11,50 MENSILE - ANNO 34- POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. A. P. - D.L. 353/2003 ART. 1, COMMA 1, NE/VR
CATE BLACHETT RACCONTA MRS AMERICA, TUTTE LE NOVITA' DI SKY, AMAZON, NETFLIX, TIMVISION, STARZPLAY